

ARCIDIOCESI DI MODENA-NONANTOLA  
Ufficio Migrantes

# ANGUILLE

Quasi un manuale di resistenza ecclesiale e civile

Il contributo di Migrantes Modena per la Lettera Pastorale  
'Ma qual'è il mio paese? La società multietnica: dalla chiusura all'incontro'

- 1 -

**Anguille** - quasi un manuale di resistenza ecclesiale e civile

## Premessa

Lo scorso 31 gennaio 2018 Mons.Erio Castellucci, in occasione della Festa del Patrono di Modena, San Geminiano, si è rivolto alla città, con la tradizionale lettera, affrontando una tematica oggi piuttosto scomoda, ovvero il tema delle migrazioni.

La lettera, dal titolo 'Ma qual'è il mio paese? La società multietnica: dalla chiusura all'incontro', prende spunto da un episodio minore, ovvero da una maestra che chiede ad un alunno di parlare del proprio paese e lui, pur essendo di origine straniera ma nato in Italia, non sa qual'è il proprio paese.

La lettera sviluppa poi, seppur nei limiti di un breve scritto, tutti i risvolti e gli aspetti delle migrazioni, i risvolti economici, sociali e culturali, l'impatto sugli autoctoni, ma anche le difficoltà di chi arriva.

Ma soprattutto annuncia che la prossima Lettera pastorale sarà dedicata proprio a queste tematiche.

In effetti sono già diverse le diocesi che si stanno muovendo in questo senso. La Diocesi di Milano, addirittura ha indetto un Sinodo tematico sulle migrazioni, considerandolo uno snodo fondamentale per la pastorale dei prossimi anni.

Come Migrantes dell'Arcidiocesi di Modena, cerchiamo di contribuire prima di tutto garantendo dati ed informazioni corrette ed aggiornate.

In preparazione alla lettera alla città, su indicazione Mons.Castellucci, abbiamo attivato un piccolo gruppo di lavoro che attraverso il metodo della scrittura collettiva ha elaborato un documento che è stato messo a disposizione del nostro Vescovo.

Con questo ulteriore lavoro vogliamo portare un contributo più esteso ed approfondito che parte tuttavia dall'esperienza delle prassi di accoglienza, vicinanza, assistenza.

Nella consapevolezza che ci collochiamo in un contesto non sempre favorevole, se non apertamente ostile: 'mala tempora currunt' diceva il compianto Vescovo Antonio.

Come le anguille, animale ancora abbastanza misterioso, non si sa perché deve fare tanti chilometri per riprodursi.

L'anguilla che comunque da chissà quanto tempo ha messo in collegamento continenti diversi e solo da qualche secolo noi europei abbiamo 'scoperto' l'America.

L'anguilla animale sfuggente, che non si riesce a riprodurre in cattività, ma al massimo si devono catturare i piccoli per farli crescere.

L'anguilla a rischio, in un mare pieno di veleni e di cadaveri, ma che non si schermisce di nuotare nelle acque degli oceani.

Ne esce un manuale di sopravvivenza, un manuale di resistenza, utile ai credenti che hanno lo sguardo fisso alla Luce del Vangelo, ma anche a chi è in ricerca ed è pieno di dubbi.

Don Stefano Andreotti

## **Introduzione di Mons.Arcivescovo Erio Castellucci**

### **Parole come fuoco e come pietre**

#### **A cinque anni dalla visita di papa Francesco a Lampedusa**

L'8 luglio 2013 papa Francesco compì il primo viaggio apostolico del suo pontificato. Fedele al primato delle "periferie", la meta fu Lampedusa: in un'estate rovente non solo per il clima atmosferico, ma anche per le polemiche e i morti in mare.

Lampedusa: luogo di vita e di morte, di speranze accese e deluse, di accoglienze generose e respingimenti, di lacrime e di sorrisi. Simbolo della nostra difficile epoca, concentrato di paure e di attese, di piccoli gesti eroici e di chiusure dei cuori. Segno di contraddizione.

Ora, esattamente cinque anni dopo quella visita, il clima è ancora più rovente: di nuove polemiche, ancora morti in mare e sbarchi e respingimenti. Ma si sono ammassate, inoltre, le parole: sono diventate fiumi che travolgono.

Miliardi e miliardi di parole, rimbalzate sui giornali e sui siti, travestite da slogans e luoghi comuni devastanti.

Perché "la lingua è un fuoco", come ha scritto San Giacomo (3,6) e dunque la bocca è una mitragliatrice. Perché "le parole sono pietre", come ha scritto Carlo Levi, e dunque la bocca è una catapulta.

Il fuoco può distruggere, purificare o illuminare e scaldare. Le pietre possono servire per uccidere, costruire dei muri o edificare dei ponti.

Oggi volano parole che rischiano di distruggere come un incendio, che rischiano di uccidere come una lapidazione.

Sono le "parole ostili" che fanno di ogni erba un fascio, mirando a suscitare la rabbia repressa, ad ossigenare le paure ataviche, ad ingigantire i pericoli e ad identificare il nemico con il diverso.

Sono le parole che rimbalzano di bocca in bocca e addossano a loro, ai migranti, la responsabilità di tutti i mali: dalla crisi economica alla disoccupazione, dalla delinquenza alla droga. Mescolando e confondendo, peraltro, categorie di per sé differenti: migrante, straniero, profugo, extracomunitario, clandestino, richiedente asilo, sfollato, fondamentalista

Quanti di quelli che sparano le loro parole come fuoco e le scagliano come pietre saprebbero definire correttamente questi termini? La confusione delle lingue è segno della confusione mentale nutrita dalla propaganda. Quando non ci sono argomenti con cui portare avanti le proprie idee, le parole escono come urla: sfogarsi contro qualcuno, in fondo, fa sentire migliori.

Ma il fuoco può anche purificare e le pietre possono costruire muri. Il fuoco purifica i cibi dai batteri e le pietre edificano i muri delle case.

Purificare da chi? Difendersi da chi? Non certo dalle vittime, ma dai carnefici.

Disse dei migranti papa Francesco a Lampedusa: «prima di arrivare qui sono

passati per le mani dei trafficanti, coloro che sfruttano la povertà degli altri, queste persone per le quali la povertà degli altri è una fonte di guadagno. Quanto hanno sofferto! E alcuni non sono riusciti ad arrivare».

Le parole dure vanno dette contro i trafficanti, i criminali che lucrano sulla pelle dei poveri. Non chiudendo i porti – pratica inaccettabile per la coscienza prima che per il diritto – ma combattendo questo commercio alla radice.

Come? Aiutandoli a casa loro, certo. C'è una verità profonda in questa frase: purché si tenga presente che aiutarli a casa loro richiede le nostre risorse, anche perché alcuni dei mali dai quali fuggono sono l'onda lunga di un colonialismo del quale alcuni grandi Stati europei non possono certo dichiararsi innocenti.

Aiutiamoli, però, anche a casa nostra: quando arrivano, dobbiamo ricordarci che sono esseri umani, con la sola sfortuna di essere nati nell'emisfero sbagliato. Il fuoco illumina e scalda; le pietre edificano anche i ponti. Aiutiamoli ad integrarsi, ad inserirsi dignitosamente nel nostro tessuto sociale ed ecclesiale; e scopriremo noi stessi nuove ricchezze, fino a rileggere il Vangelo con uno sguardo diverso: “ero straniero e mi avete accolto” (Mt 25,35) assumerà allora i lineamenti concreti dei volti di tanti esseri umani e potremo dire più autenticamente, anche nella liturgia, la grande parola cristiana che non ferisce, non uccide, non demolisce e non giudica: la parola “fratello”.

Luglio 2018

Mons.Erio Castellucci

## Parte prima:

# GIUDIZI, PREGIUDIZI E PAURE

L'impatto delle migrazioni, non solo quella recente dal sud del mondo, ma anche quella interna dalle regioni meridionali e da altre zone sia della provincia che da regioni vicine, ha sempre fatto scattare delle reazioni che hanno a che fare con stereotipi, semplificazioni, paure, modi di dire e di fare nei confronti dei 'diversi', insomma con giudizi e pregiudizi.

E paure. Tante paure.

Tranquilli, in questa nostro lavoro, con affronteremo il tema sul versante del razzismo, della xenofobia ecc..., ma piuttosto a partire da prassi e consuetudini, a dir poco quotidiane, in cui tutti prima o poi ci imbattiamo o ci siamo imbattuti o ci imbatteremo.

Insomma quasi una riflessione a voce alta, senza far finta di non avere, una volta tanto, anche noi, paura.

## **IMMIGRAZIONE (ED EMIGRAZIONE) E POVERTA'**

### **CHI SONO I POVERI: E' SOLO MANCANZA REDDITO? E COSA C'ENTRANO I MIGRANTI?**

Un primo giudizio e pregiudizio che vogliamo approfondire, riguarda l'equivalenza fra migrazione e povertà. Equivalenza che ritroviamo negli stessi documenti ufficiali della Chiesa, ma soprattutto nelle prassi delle nostre comunità parrocchiali.

Ancora oggi, non è affatto fuori luogo, ricordare che gli immigrati rimangono un 'problema' della Caritas e quindi attinente più alla dimensione della solidarietà umana e all'assistenza materiale a chi è in condizione di povertà o a rischio di esclusione sociale.

Non è affatto inutile quindi cominciare la nostra riflessione chiedendoci: chi sono i poveri? La pratica quotidiana della carità, infatti, presuppone, implicitamente o esplicitamente, una risposta a questa domanda.

Qualsiasi operatore pastorale, volontario, comunque inteso, quando decide di fare un intervento, dal più semplice al più complesso, dentro di sé, ha dato una risposta a questa domanda: sì la persona che ho davanti è un povero; o viceversa no la persona che ho davanti non è un povero.

Tutto bene? Affatto, perché qui cominciano i guai e sono di due ordini.

Primo: non è usuale e nemmeno scontato che quando ci si trova di fronte una persona che manifesta una difficoltà, si faccia l'operazione mentale di chiedersi se sia un povero. Per cui è molto più frequente che la decisione di intervenire in realtà avvenga secondo una concezione implicita e non dichiarata di povertà o addirittura secondo un pregiudizio.

Secondo: non esiste una sola risposta alla domanda, ovvero il modo di giudicare la povertà è molto diverso da persona a persona. Da qui a dire che però ci si può abbandonare alla completa arbitrarietà ce ne passa.

Quali sono allora questi modi di intendere la povertà?

### **La povertà soggettiva**

Secondo una certa concezione, il solo presentarsi come portatore di un bisogno (ovviamente parliamo di bisogni abbastanza rilevanti per la vita dignitosa di un individuo) dà titolo per essere considerato povero e quindi possibile destinatario di un aiuto.

Una persona, secondo questa concezione, se si vede costretta a richiedere un aiuto, evidentemente ha dovuto esperire il fallimento di tutte o per lo meno di tante possibilità che gli sono state offerte in quel momento e nel proprio contesto di vita.

E' proprio quando una persona non ce la fa più che, vedendosi costretta a rivolgersi a chi potrebbe dare un aiuto, si sente povera. E sentendosi tale supera la barriera della vergogna che normalmente impedisce alle persone di ricorrere ad un aiuto e questo passaggio è sufficiente per dimostrare la condizione di povertà.

Questa concezione coglie l'aspetto soggettivo della povertà, ossia il modo in cui la persona percepisce se stessa. Generalmente è collegata al confronto che questa stessa persona compie fra un prima e un adesso: un prima quando le sue condizioni di vita non la costringevano a chiedere un aiuto e un adesso in cui invece per poter vivere dignitosamente deve chiedere aiuto.

All'operatore pastorale che interviene basandosi su questa concezione, non servono verifiche, acquisizione di documenti o altro.

Basta la presa d'atto della condizione di bisognoso e la sostenibilità della risposta possibile, ne consegue direttamente l'intervento.

La risposta non è necessariamente di tipo materiale, anzi, proprio perché coglie il lato soggettivo della povertà si concretizza anche in forme immateriali di aiuto. Così come non è richiesto un

contesto (un setting direbbero gli specialisti) particolare in cui si realizza l'incontro e la forma di aiuto: siamo in contesti per lo più informali.

In sostanza questa concezione di povertà si basa sull'anticipo di fiducia che viene dato alla persona circa la propria autocomprensione della condizione di povertà: la persona che ho di fronte sa di essere povera, questo mi basta.

Forse per il nostro passato di popolo di emigranti, di cui non andiamo del tutto fieri, è quasi automatico associare il povero, quale richiedente aiuto, allo straniero. L'immigrato, tanto più se non italiano, viene percepito come manchevole a prescindere e come tale automaticamente destinatario di aiuto.

Il meccanismo è sottile, ma riprende certamente sfumata, l'esperienza tutta italiana di popolo emigrante, in cui non c'è quasi nessuna famiglia che, direttamente o indirettamente, non abbia vissuto la dimensione dello spaesamento.

Non è ricordo, non è memoria, è qualcosa di più profondo, la psicanalisi lo andrebbe a cercare nell'inconscio, che trova espressione nella paura dello straniero, il topos vivente che lo spettro della povertà, il viaggio, la separazione, lo sradicamento, l'esposizione allo sfruttamento, per noi, italiani, sono sempre dietro l'angolo.

Lo straniero, solo con la sua presenza, ci costringe a fare i conti con questa paura.

D'altra parte gli immigrati stranieri, o almeno una parte di loro che si sono accorti di questa peculiarità tutta italiana, sembrano alimentare questa paura, concependosi e presentandosi prima di tutto come manchevoli di qualcosa, come bisognosi e quindi automaticamente destinatario di aiuto e quindi povero in quanto tale.

### **Il povero presentato da persona autorevole**

Esiste una variante della prima concezione descritta, ovvero allorché il povero viene per così dire 'sponsorizzato' da qualcuno ed in particolare da chi, in un certo contesto, per il ruolo che riveste, per la propria storia personale o per altri motivi, ha sufficiente riconoscimento da poter 'certificare' la condizione di povertà della persona in difficoltà.

In questo caso l'accertamento della condizione di povertà da parte dell'operatore pastorale, riceve un elemento di rassicurazione supplementare, quando la richiesta di aiuto è stata appunto mediata da un terzo autorevole o supposto tale.

Implicitamente scatta un meccanismo di delega: se effettivamente chi richiede un aiuto è conosciuto da una persona autorevole, in quanto tale è degna di essere destinatario di quello che chiede.

Non banalizziamo questo approccio nell'andare a controllare se quanto detto dalla persona che richiede aiuto sia vero o meno (specialmente oggi coi mezzi di comunicazione a disposizione di tutti è fin troppo facile fare questa verifica).

Esiste una sorta di gerarchia dell'accertamento di povertà, per cui vi sono persone nelle comunità che hanno il 'potere' di certificare se un individuo è veramente povero o meno. E questo non è banale.

Non è poi un caso se frequentemente, i poveri 'sponsorizzati', guarda caso, sono proprio immigrati e stranieri. Le paure, specialmente quando sono inconscie, non sono mai lineari, chiare e distinte, ma al contrario contorte e contraddittorie.

Quasi sempre lo straniero 'sponsorizzato' sarà la 'mia badante, che è tanto brava', il 'mio giardiniere che è così disponibile', il 'mio stalliere che è così competente', il 'mio muratore che è un artista'.

Insomma la 'sponsorizzazione' autorevole ha il potere di capovolgere la paura, trasformandola, seppur con chiari accenti paternalistici, in apprezzamento e come tale meritorio di risposta.

## **La povertà di relazioni**

Quasi mai tuttavia, una persona in difficoltà vive ed ha vissuto la propria vita in completa solitudine od isolamento.

E' probabile quindi che quello stesso operatore che ha riconosciuto nel bisognoso un povero, venga a conoscenza della presenza di una famiglia, di precedenti rapporti di amicizia e si chieda come mai tutta questa gente non abbia percepito, come lui ha fatto, la condizione di difficoltà e non si sia attivata?

Subentra allora una seconda concezione di povertà: il vero povero è colui che nella sua vita si è trovato ad un certo punto del proprio percorso con ridotti rapporti o addirittura in assenza di rapporti significativi con altre persone.

Seconda questa concezione, sono le fratture, i drammi, specialmente quelli famigliari, ad innescare la spirale della povertà ed a determinare poi tutte le conseguenze sul reddito, sul lavoro, sulla casa, sulle carenze materiali.

L'approccio allora procede secondo un movimento che va dall'accertamento della assenza di relazioni per certificare lo stato di povertà, alla definizione di una forma di aiuto che si sostanzia principalmente nello ristabilimento di tali relazioni o nella creazione di nuove relazioni.

Diventa quasi irrilevante la richiesta espressa dalla persona in difficoltà. Se la persona è povera di relazioni, anche se lei stessa non lo sa, è sulle relazioni che bisogna intervenire.

L'operatore si sente quindi legittimato ad entrare in una dimensione molto intima della persona, che sono appunto i rapporti, quelli lacerati e quelli da ricostruire o addirittura costruirne di nuovi.

L'operatore entra, anche inconsapevolmente, nel gioco delle relazioni della persona in difficoltà, tanto da correre il rischio di ridurre al minimo o addirittura eliminare il discrimine fra chi aiuta e chi è aiutato.

In questo caso, la trasposizione con lo straniero immigrato, ha esiti drammatici. La frattura infatti è per così dire connaturata alla sua stessa condizione di persona che ha dovuto lasciare la famiglia, gli affetti, con tutto il carico emotivo derivante dalla distanza, dalle telefonate, agli anni in cui non ha potuto riabbracciare i cari.

L'assenza di relazioni fa esplodere la paura dello straniero.

## **L'emarginazione**

Se le concezioni di povertà sopra presentate sono fortemente radicate nelle mentalità delle persone e sono presenti largamente nelle comunità, anche come forma di aiuto ed assistenza tradizionali, l'approccio secondo cui il povero è colui che viene emarginato dalla società è relativamente recente e più che nelle mentalità diffuse, trae origine da scuole sociologiche che hanno analizzato i contesti, le situazioni e le istituzioni che possono generare emarginazione.

Questo approccio ha avuto, dagli studi sociologici, un certo successo affermandosi in una parte dell'opinione pubblica da un lato, ma anche in certi programmi politici, ad es. nei documenti dell'Unione Europea la parola povertà la troverete sempre associata ad 'esclusione sociale' a sottolineare la necessità che la persona sia messa nelle condizioni di uscire da una condizione per essa pregiudizievole.

D'altra parte la nostra stessa Costituzione all'art.3 parla di rimuovere le cause che sono all'origine delle diseguaglianze sociali ed economiche.

Per non parlare del complesso della Dottrina Sociale della Chiesa laddove siamo richiamati costantemente a coniugare la misericordia e la carità con la giustizia. Non è nostra intenzione e non ne abbiamo nemmeno le capacità, anche solo richiamare tutti questi testi più che autorevoli, fondamentali per la nostra convivenza civile. Qui vorremmo limitarci ad evidenziare come questo approccio si può tradurre nella prassi quotidiana di aiuto di un normale operatore pastorale volontario.



Se nella prima concezione, prevale l'autocomprensione del soggetto, qui siamo ad un capovolgimento: la persona è in difficoltà perché non sa di essere emarginato o vittima di esclusione sociale.

Il movimento richiede un processo di 'coscientizzazione' del soggetto, perché una volta consapevole dei propri diritti possa esercitarli nei confronti di chi glieli nega o, pur dovendo, non glieli riconosce.

Tutto questo richiede l'attivazione di soggetti ed organismi diversi, quasi sempre con competenze specifiche nelle varie materie.

L'operatore, insieme ad un gruppo di lavoro, è quello che ricerca ed interloquisce con i vari terminali competenti sui diritti delle persone e sui singoli interventi di aiuto che nel frattempo si devono attivare, che comunque rimangono subordinati alla finalità dell'empowerment e della autonomizzazione della persona in difficoltà.

L'associazione dello straniero all'emarginato, rappresenta un crescendo nel dispiegamento delle paure.

Pochi sanno che l'emigrazione italiana di fine ottocento – stime parlano di circa 14 milioni di persone dal 1861 al 1914 su una popolazione di circa 38 milioni – fu fortemente osteggiata dalle classi abbienti dell'epoca ed uno dei motivi era dovuto al rischio che gli ingenui emigrati italiani si facessero circuire dalle ideologie 'socialisteggianti'.

Che a pensarci bene non è poi così diverso dagli stranieri, magari giovani immigrati di seconda generazione che abbracciando ideologie religiose e si 'radicalizzano'.

Paure, ancora paure.

### **La povertà statistica**

Le concezioni di povertà sopra illustrate, fino ad un certo punto funzionano, offrono una cornice per dare significato al proprio agire, ma oltre tale limite si scontrano con la scarsità di risorse, sia in termini di disponibilità materiali che in termini di tempo.

Sorge allora l'esigenza di adottare dei criteri oggettivi per determinare chi è povero e chi non lo è: ossia nasce l'esigenza di 'misurare' la povertà. Non pensiamo subito ad istituti universitari o a centri di rilevazione statistica.

Vi è una concezione 'statistica' della povertà molto più diffusa e quotidiana di quanto pensiamo che si configura proprio come una mentalità. E non è detto che tali approcci siano il risultato di approfonditi studi sociologici od econometrici o che basino la loro prassi sui dati aggiornati dei bollettini degli istituti di statistica.

Quando un gruppo informale decide che destinatari di aiuto debbano essere persone o famiglie con determinate caratteristiche o condizioni facilmente o direttamente rilevabili, fa esattamente questa operazione: oggettivizza la povertà decidendo chi è meritevole di essere destinatario dell'aiuto e chi no.

E' un approccio molto rassicurante: volete che una mamma sola senza lavoro non sia povera?

Ma è un approccio anche molto deresponsabilizzante: il solo fatto di trovarsi in una certa condizione rende degno di essere titolare di un aiuto. Al limite non interessa se tale condizione non muta nel tempo, una volta innescato, l'automatismo va avanti da solo.

Certamente, dietro questo approccio, vi è la preoccupazione di un uso appropriato delle risorse, così da evitare che, essendo esse scarse, non vengano distorte per chi non ne ha veramente bisogno, ma siano destinate effettivamente a chi è in condizione di povertà.

Ciò detto, l'approccio statistico non evita che si crei nel contesto in cui viene adottato, una sorta di gerarchia delle povertà in cui le persone vengono messe in lista d'attesa.

L'espressione più estremizzata di questo approccio lo troviamo allorché un autorevole

soggetto del terzo settore richiede la certificazione ISEE per l'erogazione di aiuti alimentari.

Questo approccio si è sviluppato specialmente negli ultimi anni, allorquando la scarsità di risorse da un lato e l'approccio lotta-all'emarginazione dall'altro, non davano i frutti sperati.

Si introduce allora la categoria della 'fragilità'.

Per una persona o una famiglia 'fragile' non è necessario allestire percorsi particolarmente complessi, tanto la sua è una condizione permanente, statica. Per cui a maggior ragione solo l'accertamento di questa condizione di fragilità attraverso una metrica oggettiva rende tale situazione degna di aiuto e sostegno.

Andrebbe tutto liscio, se anche in questo caso non ci si dovesse imbattere nell'immigrato straniero. Da sempre.

Non è esagerato affermare che l'origine del nostro sistema di welfare locale, trova le sue prime espressioni proprio in coincidenza con la massiccia immigrazione al nord dalle regioni meridionali. Servizi come le case popolari, servizi sanitari di base, servizi per l'infanzia, doposcuola e tanto altro, in certi casi offerti e gestiti dalle stesse grandi aziende dove gli immigrati erano impiegati, nascono proprio allora dopo la fine della seconda guerra mondiale, fino alla fine degli anni '70.

Questo perchè? Molto semplice, allora, come oggi, la fascia di popolazione immigrata, dati alla mano – ovvero statisticamente – era quella più povera e quindi, non solo per ragioni di coesione ed equità sociale, ma per conservare un livello accettabile di lavoratori sani, ben nutriti ed istruiti, era necessario garantire loro tutta una serie di servizi, abbondantemente ripagati dall'aumento del gettito fiscale derivante dall'altrettanto aumentato reddito da lavoro.

Oggi, come allora, gli immigrati, sempre dati alla mano, appartengono alla fascia di popolazione più esposta o che rientra nella povertà, pur non avendo provocato lo sconvolgimento demografico, sociale ed economico dell'immigrazione interna degli anni del boom economico. Con una differenza: che questa ultima tornata migratoria coincide con una gravissima crisi planetaria e con l'aggettivo 'straniera'. Per cui, sì, gli immigrati sono poveri ma per aver diritto alla casa devono essere residenti nello stesso comune da almeno 5 anni. Insomma ci sono dei poveri più poveri a parità di condizione, gli italiani.

### **La povertà burocratica**

Potremmo considerare quello burocratico, una evoluzione dell'approccio statistico.

Va riconosciuto che questo approccio mutua, a volte 'scimmietta', da parte di operatori volontari, in buona sostanza le prassi e le procedure dei servizi pubblici ed in particolare lo sviluppo che essi hanno avuto in questi ultimi anni su impulso anche di norme e legislazioni che, aggiornando e in certi campi rivoluzionando, sistemi sorpassati di erogazione dei servizi, hanno cambiato il panorama degli interventi sociali.

In questo approccio ci mettiamo anche gran parte del terzo settore: pensiamo ai soggetti svantaggiati delle cooperative sociali, oppure tutto il sistema di accreditamento per i servizi socio-sanitari.

Questo cambiamento del panorama dei servizi sociali e sanitari non poteva non investire anche le forme più o meno organizzate e più o meno istituzionalizzate del mondo del volontariato ed in particolare gruppi caritas, centri di ascolto, centri di distribuzione, gruppi informali ecc...

La contaminazione, per qualche verso, era comunque inevitabile e quindi che l'operatore pastorale dovesse confrontarsi ed assumere un certo tasso di burocratizzazione, fa parte dell'ordine delle cose.

La stessa complessità dei servizi richiede all'operatore, ancorchè volontario, competenze che non si limitino alla erogazione di un servizio o di un contributo, ma sempre più spesso si tratta di accompagnare la persona ai servizi, farsi da intermediario o da garante, fino a far parte di equipe

multidisciplinari.

Tutto questo richiede attenzione alle procedure, presentazione di documentazione, modalità di lettura condivisa della situazione personale o familiare, capacità di progettazione e verifica.

La persona o la famiglia che entra in questi percorsi, infatti, viene 'presa in carico', vale a dire la collettività spende dei soldi per loro ed è quindi giusto che tutti i passaggi siano corretti, trasparenti, sostenibili.

Se questo è sicuramente valido per una pubblica amministrazione, da parte di un operatore volontario il rischio è quello di 'scimmiottare' una burocrazia che non starà mai nelle corde di un approccio informale o a bassa intensità di formalizzazione, quale è la prassi delle forme di aiuto in ambito del volontariato.

Anche in questo caso, l'impatto con la dimensione migratoria fa emergere le contraddizioni.

Burocrazia, almeno nella sua accezione positiva, significa oggettività, neutralità, correttezza nella procedura, trasparenza, legalità: insomma dalla burocrazia ci si aspetta di essere trattati, a parità di condizioni, tutti alla stessa maniera.

E invece no.

Puoi essere nato in Italia, frequentato regolarmente le scuole dell'obbligo, magari aver conseguito un diploma di istruzione superiore secondaria, ma al 18° anno, se sei straniero, sei considerato come se venissi da un altro paese.

Se nel frattempo ti trovi in difficoltà, insomma se sei povero, non hai diritti a causa della tua condizione, al netto di tutta la tua storia personale.

Paure, paure, ancora paure.

### **Per concludere senza trarre conclusioni**

Se questi sono gli approcci in cui gran parte degli operatori informali si possono riconoscere, va detto che tale distinzione rimane solo scolastica e in realtà questi stessi approcci si intersecano e si mischiano e non si danno mai allo stato puro e nemmeno che uno sia più valido dell'altro.

Sarebbe già un passo avanti che gli operatori si riconoscessero in un modello, senza necessariamente aderirvi, e riconoscendosi avessero maggiore consapevolezza dei propri limiti nel porsi a servizio delle persone.

Magari si scoprirebbe che la prima forma di misericordia su cui esercitarsi, sia quella di non far danni ovvero di non aggravare la situazione di una persona o di una famiglia in difficoltà. Oppure che tutte queste paure, non fanno poi così paura.

# L'ELEMOSINA

## UNA CONSUETUDINE INTERCULTURALE CHE SOPRAVVIVE ALLA GLOBALIZZAZIONE

Un altro aspetto, in tema di giudizi e pregiudizi, che riscontriamo nella quotidianità, è il ripresentarsi di un fenomeno dai più considerato superato e che attribuiamo generalmente ai migranti: chi chiede l'elemosina per forza di cose non può essere che un immigrato.

Il termine greco *eleèo* indicava l'aver compassione, da cui l'aggettivo *eléemon*, compassionevole. Da qui al latino (cristiano) *eleemosyna* ed alle lingue romanze (francese *aumône*, spagnolo *limosna*, catalano *almoïna*) e anglosassoni (inglese *alms*, tedesco *almsen*).

### Cenni sul fenomeno

Quello dell'elemosina sembrava fino a pochi anni fa un fenomeno sociale del tutto superato appartenente a contesti storici ed economici caratterizzati da gravi e diffuse carenze, miseria e carestia, in cui mancanza di lavoro, disoccupazione, abitazioni inadeguate, analfabetismo, immoralità, diventano un mix micidiale che costringono le persone e specialmente le più deboli, bambini e donne, a questa pratica ignominiosa e degradante.

Non ci sono tanti altri fenomeni sociali alla cui costruzione nell'immaginario sociale, hanno contribuito la letteratura, sia i classici che di nicchia (pensiamo a quella per bambini), per non parlare della cinematografia, del teatro, fino al varietà televisivo, ai comici.

Probabilmente esisteranno anche studi od indagini sull'elemosina, ma essa prima di tutto è un prodotto peculiarmente culturale perché la figura della persona che allunga la mano per chiedere denaro è forse uno delle icone più potenti per significare la povertà. E' un fenomeno per definizione intriso di giudizi e pregiudizi. E di paure.

L'elemosinante può quindi essere usato indifferentemente per suscitare sentimenti ed emozioni addirittura contrastanti. Fa scattare atteggiamenti compassionevoli, ma è perfetto anche per far ridere, ma allo stesso modo può anche suscitare indignazione.

L'elemosina, principalmente per la sua immediata visibilità sociale, ha il potere di mutare uno spazio pubblico in un palcoscenico in cui va in scena la povertà.

Proprio per questa potenza evocatrice, non raramente e in maniera ricorrente, l'elemosina viene portata alla attenzione della pubblica opinione, spesso a partire dal 'pietoso fatto di cronaca' che innesca un dibattito che finisce per coinvolgere anche la politica e quasi sempre le amministrazioni locali, i sindaci, gli assessori ai servizi sociali.

Questo aspetto è importante quando parliamo di povertà, perché è più facile che l'attenzione dell'opinione pubblica venga attivata da un episodio legato all'elemosina che a mille analisi sociometriche sulla povertà. Un dibattito rivelativo perché giocato da un lato su un falso (o per lo meno discutibile) concetto del diritto personale, come se permettere di chiedere soldi ai crocicchi sia una forma di libertà; e dall'altro improbabili forme di accanimento contro l'accattonaggio magari legittimate da ordinanze del sindaco, divieti di vario genere, fino all'uso delle panchine pubbliche.

Nelle stesse nostre parrocchie, l'elemosina suscita reazioni contrastanti. Ci sono parroci che vietano esplicitamente la presenza di questuanti davanti alla chiesa, specialmente quando ci sono le celebrazioni; ma al contrario vi sono altri che favoriscono questa presenza, come se fosse necessaria per completare l'iconografia del sacro della chiesa.

Ragionare di elemosina non è quindi una inutile e magari nostalgica operazione di scuola, ma aggiunge un altro tassello al nostro lavoro perché aggiunge un aspetto fondamentale.

Non solo di avere consapevolezza dei possibili diversi approcci alla povertà, ma di avere anche la consapevolezza che una qualsiasi operazione di aiuto non si esaurisce solo nell'intervento che

si viene a realizzare, ma ha anche un altrettanto importante risvolto di controllo sociale del povero. L'elemosina da questo punto di vista è il topos perfetto: si può cominciare da un approccio securitario per sfumare in una qualche forma di aiuto, ma si può partire da una forma di aiuto per rafforzare il controllo o addirittura la repressione verso chi fa l'elemosina.

Il volontario, l'operatore pastorale, deve essere particolarmente attento a questo aspetto, poiché il proprio intervento non è mai neutro, al di là e prima della propria intenzione.

### **Un fenomeno universale dalle molteplici sfaccettature**

L'elemosina è forse l'unico o per lo meno uno dei pochi fenomeni che connotano la povertà, con la capacità di travalicare sia il tempo che le culture. E' difficile trovare una altra forma di tipizzazione della povertà che sia così ampiamente diffusa e riconosciuta. E se il migrante coincide col povero, il gioco è fatto!

L'elemosina non ha avuto bisogno della globalizzazione per affermarsi.

Non c'è praticamente nessuna tradizione religiosa, almeno le più diffuse, che non facciano i conti con la pratica dell'elemosina e con il fenomeno dei questuanti.

Come altra icona universale della povertà, viene in mente solo il bambino di colore denutrito con gli occhioni tristi che ti fissano. Sembra proprio che l'elemosina sia una sorta di lasciapassare universale. La mano che si protende e richiedere denaro, non necessita di interpretazioni, traduzioni, mediazioni: arriva direttamente all'obiettivo.

E' interessante notare che questa universalità dell'elemosina, è connessa ad un altro potente fattore simbolico altrettanto universale, ovvero quello del denaro.

Esiste quindi un linguaggio universale rappresentato dall'elemosina, su cui si innescano le forme più varie ed a volte fantasiose di interpretare ed adattare ai contesti specifici questo strumento potentissimo atto a suscitare reazioni emotive.

Vi è la richiesta diretta di denaro. Atto tutt'altro che banale. Il questuante deve fare uno 'studio' delle condizioni offerte dal contesto: in che posizione collocarsi, quanta gente passa e di che tipo, se ci sono dei 'concorrenti', chi sono, se ci si può fare degli alleati, il rapporto con le forze dell'ordine, le condizioni metereologiche, l'abbigliamento. Sono tanti i fattori in gioco.

Altrettanto differenziate sono le varianti. Dal filone che pone l'elemosina al confine col piccolo commercio illegale; ai musicisti di strada o altre forme di arte di strada, teatrale, iconografica. Manifestazioni che raggiungono livelli anche molto alti che suscitano persino apprezzamento.

### **Le forme di sfruttamento**

Le cronache tuttavia registrano con ricorrenze tutt'altro che episodiche, forme di sfruttamento connesse direttamente alla pratica dell'elemosina.

Dietro fenomeni come quelli dei c.d. 'lavavetri', oppure dei 'parcheggiatori', di minori questuanti, di persone con mutilazioni, solo per citare solo alcuni fenomeni, quasi sempre si cela una forma più o meno grave di sfruttamento.

Vi è insomma una organizzazione che recluta, seleziona, incarica, distribuisce compiti, mette a disposizione risorse o mezzi, ma soprattutto riscuote.

Ne più ne meno di quello che succede per la prostituzione o la tratta di esseri umani.

L'organizzazione può essere familiare o di clan, locale o transnazionale. Può limitarsi alla questua, o fare da paravento a reati molto più gravi come appunto lo sfruttamento della prostituzione, il commercio di stupefacenti o la tratta di esseri umani, o il riciclaggio di materiale rubato.

### **La condizione della persona elemosinante**

Venendo all'aspetto per noi di maggior interesse, proviamo a delineare la condizione della

persona questuante, così come viene incontrata sia in contesti informali, ma anche presso centri di ascolto o di segretariato sociale.

Possiamo fare una prima grande distinzione.

Vi sono persone che praticano la questua in spazi pubblici o anche in luoghi pubblici, diciamo per iniziativa individuale ed in forma più o meno stabile od al contrario occasionale.

Fra questi possiamo trovare persone, sicuramente in difficoltà economica, ma non necessariamente portatrici di forme di disagio particolare. Anzi, non è raro incontrare persone che, a determinate condizioni, per certi periodi o in certi contesti, decidono di sfruttare un proprio talento o capacità manifestandolo in quel palcoscenico naturale che sono appunto gli spazi pubblici. Lo fanno per integrare? Lo fanno per mettersi alla prova? Dal nostro punto di vista non è poi così importante e se incontriamo una persona di questo tipo, non sono richiesti particolari approfondimenti: un pasto caldo gratuito o un biglietto del treno sono più che sufficienti.

Ma ci sono questuanti individuali che invece veicolano attraverso questa prassi un profondo ed a volte molto grave disagio personale. Sono quelle persone che hanno oltrepassato la soglia della dignità personale e che mettono sulla scena pubblica, non tanto una propria capacità, ma la loro difficoltà di vivere. E' la 'spettacolarizzazione' della propria impossibilità ad avere una vita normale che queste persone cercano di scambiare per alcune monete, quasi a dimostrare così quanto sia basso il proprio valore personale.

E' vero che chi è senza casa, chi è dipendente da sostanze o da alcool, chi è portatore di disagio mentale o è vittima di una mutilazione è sicuramente portatore di un grave disagio. Ma non tutti coloro che sono in queste condizioni arrivano ad essere anche dei questuanti e se succede questo riteniamo che tali persone siano scese ulteriormente nella scala della dignità personale in un modo particolarmente preoccupante.

Di contro ci sono persone che sono anni che vivono in strada ma che, così dicono essi stessi, 'non si abbasserebbero mai a chiedere l'elemosina'.

Possiamo infine individuare una terza categoria di questuanti individuali, ossia coloro che concepiscono la pratica della richiesta dell'elemosina come un lavoro a tutti gli effetti, con propri orari, che 'fanno la stagione' in certi periodi dell'anno.

Per lo più si tratta di persone provenienti da altri paesi, anche europei, ma in cui il divario sociale e soprattutto culturale, fra paese di provenienza e paese in cui si pratica l'elemosina, è tale per cui è perfettamente legittimo concepirsi come lavoratori.

Al punto tale per cui si possono fare degli 'investimenti', come ad esempio mutilarsi, in modo da suscitare maggiore compassione e quindi aumentare gli introiti.

Poi ci sono i questuanti vittime di sfruttamento. In questi casi le condizioni per esercitare lo sfruttamento si basano certamente sulle condizioni di estremo bisogno in cui si trovano le persone costrette ad esercitare la questua. Ma ci sono in gioco altri fattori, soprattutto culturali, altrettanto, se non più potenti.

Prima di tutto il rapporto adulto – bambino/a. Duole riconoscerlo, ma ancora oggi esistono contesti culturali in cui il bambino/o viene percepito come proprietà dell'adulto il quale ne può disporre come e quanto vuole, sfruttando non solo l'inferiorità fisica, ma la dipendenza affettiva, specialmente quando gli adulti sfruttatori sono addirittura i genitori.

Lo sfruttamento dei minori può essere esercitato direttamente dai genitori, appunto, attraverso l'imposizione di orari, somme da raccogliere, ponendo in atto violenze e minacce, privando lo stesso minore dei diritti fondamentali, come quello ad un contesto educativo, all'istruzione, al gioco.

Ma non dimentichiamo che abbiamo anche genitori che, pur non esercitando direttamente lo sfruttamento, 'affidano' i loro figli ad altri adulti sfruttatori che assumono il totale controllo di questi

ragazzi e ragazze fino a configurarsi una chiara e netta riduzione in schiavitù, in non pochi casi anche penalmente rilevata.

Poi abbiamo lo sfruttamento che si basa sul rapporto maschio – femmina. Anche in questo caso sono in gioco profondi e radicati aspetti culturali che fanno sì che la donna si senta quasi in obbligo di esercitare la questua al posto del marito, perché è a lei che è attribuito il compito del sostentamento della famiglia, specialmente quando ci sono dei figli.

Infine vi sono gruppi di adulti organizzati che per qualche ragione dipendono dallo sfruttatore: presunti debiti pregressi, i documenti ecc....

I questuanti suscitano indignazione e riprovazione specialmente quando si fanno insistenti e addirittura prepotenti. Senza giustificare, ci sembra di dover osservare che questi comportamenti sono quasi sempre connessi alle forme di elemosina correlati allo sfruttamento, per cui tali persone diventano particolarmente insistenti dovendo ottenere determinati risultati, pena l'essere oggetto essi stessi di particolari e spesso pesanti e gravissime sanzioni o vessazioni.

### **La condizione della persona che fa l'elemosina.**

Parlando di elemosina, alcune parole vanno spese anche per coloro che vengono intercettati dal questuante e sono posti nelle condizioni di rispondere o meno alla richiesta.

Diciamolo francamente: nella stragrande maggioranza dei casi prevale un atteggiamento di indifferenza di fronte alla persona che chiede l'elemosina. Non si tratta solo di ritmi frenetici, di mancanza di tempo, della impersonalità dei luoghi pubblici. Piuttosto si è sviluppata una mentalità che tende a vedere nel questuante più un approfittatore che un bisognoso.

A questo hanno contribuito i non pochi episodi in cui semplici cittadini sono stati vittime di comportamenti particolarmente insistenti o addirittura vessatori, magari approfittando della condizione di debolezza di una persona anziana.

Sicuramente a questo atteggiamento contribuisce il contesto in cui si manifesta il questuante. Nelle metropoli, con le grandi stazioni, sottopassaggi, metropolitane, grandi centri commerciali, l'elemosinante fa per così dire parte del paesaggio e forse l'indifferenza deriva più dal contesto che da un pregiudizio particolare.

Nelle piccole città al contrario, si può arrivare fino ad una conoscenza individuale del questuante, se non altro perché frequenta sempre gli stessi luoghi.

Saranno forse rare, ma ci sono persone che decidono di fare l'elemosina accompagnandola con un minimo di scambio con la persona questuante.

### **Per concludere senza trarre conclusioni**

Anche recentemente sono state adottate delle misure, addirittura con norme nazionali, volte a vietare pratiche c.d. di 'accattonaggio molesto', fino a prevedere l'allontanamento dalla città dove la persona esercita la questua. Verso dove non si capisce.

La nostra modesta esperienza, ma anche analisi indipendenti, ci dicono che la stragrande maggioranza di chi vive per strada ed è costretto ad elemosinare qualche spicciolo per sé o i propri famigliari, vorrebbe uscire quanto prima da quella condizione.

Perché non lo fa?

Ci sono ragioni soggettive. Quanto più si prolunga, addirittura in anni, la vita di strada, tanto diventa difficile per la persona tornare ad una vita normale, se non altro perché non ne ha nemmeno più ricordo.

Già non guardare più a queste persone come a delle minacce sarebbe un gran passo in avanti.

Se poi, come dice il poeta, li riconosciamo '...se non sono gigli son pur sempre figli, vittime di questo mondo ...', allora abbiamo umanizzato un pochino le nostre città.

Capitolo terzo:

## **IL PROFUMO DEI SOLDI**

### **PERCHE' IL DENARO NON FA COSI' PAURA COME I POVERI E I MIGRANTI?**

In questo capitolo guarderemo ad un'altra forma antichissima e tradizionale di aiutare chi sta peggio, ossia elargendo loro del denaro.

#### **I contributi in denaro**

I diversi approcci alla povertà, le diverse risposte alla domanda 'chi sono i poveri' che volontari, operatori pastorali, si danno, implicitamente od esplicitamente, trovano riscontro negli interventi concreti che vengono realizzati nei diversi contesti, formali od informali, in cui si realizza il contatto fra le persone.

Anche in questo caso, riconosciamolo, il sentimento comune individua negli immigrati i più frequenti destinatari di contributi economici in denaro.

Cominciamo dai contributi in denaro che, a parte tutto, continuano a rappresentare una parte importante, se non preponderante, sicuramente la più sbrigativa, degli interventi che centri di ascolto, parrocchie, organismi di volontariato realizzano a favore di chi fa più fatica.

Anzi, in questi anni di crisi sociale ed economica, la pressione anche sul mondo del volontariato e delle parrocchie è aumentato per due motivi: da un lato perché la crisi, avendo allargato la platea delle persone e delle famiglie in difficoltà, ha aumentato il numero di richiedenti per far fronte anche alle spese correnti di una normale famiglia.

Per lo stesso motivo i criteri di erogazione dei servizi pubblici si sono ristretti a causa della riduzione dei bilanci pubblici, scaricando ulteriormente, seppur incosapevolmente, le richieste di contributi in denaro sui circuiti informali o comunque non ufficiali.

#### **Le false aspettative**

La chiesa, intesa proprio come edificio, e le eventuali strutture annesse, hanno rappresentato per i bisognosi, diremmo da sempre, un riferimento sicuro, per cui chi, trovandosi in difficoltà, se ad un certo punto ha proprio bisogno di soldi a cosa pensa?.

Alla chiesa.

Riferimento sicuro proprio nel senso che nel peggiore dei casi, se non proprio quello che uno si aspetta, ma qualche spicciolo lo si può sempre spuntare.

Alla figura del parroco, in particolare, ma anche ai suoi collaboratori, viene per così dire attribuito quasi un dovere a priori di aiutare i bisognosi proprio attraverso una erogazione in denaro.

Può anche darsi che il parroco abbia una propria cassa-per-i-poveri che mantiene a galla nell'economia sempre traballante di una parrocchia.

Ma non è questo che è rilevante, piuttosto il fatto che alla figura stessa del parroco, in quanto responsabile della comunità, venga attribuito questo quasi-dovere di distribuire-dei-soldi a chi si presenta con una richiesta. Sottolineiamo: soldi.(il dovere di aiutare i poveri ce l'hanno tutti e ognuno lo fa nei modi e con quello che può ).

E' raro sentire un parroco dire: è venuto tizio a chiedermi dei soldi, non gli ho dato niente. Se succede, è perché ci sono dei motivi piuttosto gravi. E' molto frequente invece che lo stesso parroco affermi con un po' di rammarico: è venuto tizio, mai visto né conosciuto, non so se ho fatto bene, gli ho dato tot.

Queste sono situazioni per lo più informali, il contatto è quasi sempre un testa a testa, il parroco viene colto in momenti non sempre idonei per i tempi e per le condizioni del confronto, per fare una valutazione di merito, ammesso ce ne sia bisogno.



Non raramente queste condizioni generano una pressione indebita sul parroco, fino ad episodi di prepotenze ed anche di violenze molto gravi oltreché spiacevoli.

Episodi che quasi sempre rimangono confinati nel privato, ma non per questo non meno rilevanti per il discorso che stiamo affrontando e per le conseguenze che essi provocano sia sul 'donatore' che sul 'beneficiario' e di conseguenza sulla comunità.

Abbiamo preso ad esempio la figura del parroco, ma sarebbe uguale per un dirigente di una organizzazione di volontariato o qualsiasi altro organismo che sia ritenuto deputato ad aiutare le persone in difficoltà.

Sono situazioni riconducibili ad una falsa aspettativa del richiedente nei confronti di una persona ritenuta titolata nell'erogare denaro. Non banalizziamo queste situazioni in un atteggiamento opportunisto, non si tratta tanto o solo di persone che cercano di approfittare o che fanno i furbi. Non banalizziamo proprio perché queste situazioni possono addirittura diventare pericolose.

Perché in queste situazioni, una persona può arrivare ad arrabbiarsi tanto da diventare oltre che prepotente anche pericolosa?

Riteniamo perché la relazione si basa, appunto, su una falsa aspettativa, ovvero che, per il ruolo ricoperto, quella persona sia in qualche modo tenuta ad elargire del denaro.

La falsa aspettativa, tuttavia, la ritroviamo anche nel 'donatore-forzato', come potremmo definire, allorché di fronte alla richiesta viene come messo con le spalle al muro, viene messo in una posizione per cui deve difendersi, innanzitutto psicologicamente, ma abbiamo visto, seppur raramente, anche fisicamente.

Un ulteriore elemento di complessità, lo ritroviamo quando in queste situazioni sono interessati degli stranieri che non fanno differenze fra pubbliche amministrazioni e privato sociale e si intestardiscono su richieste che magari potrebbero aver titolo di richiedere ad un pubblico ufficio.

Queste figure allora vanno un po' protette, prima di tutto riconoscendo queste false aspettative e creando attorno ad esse una sorta di cordone di sicurezza.

In non poche parrocchie od associazioni, a partire anche da queste considerazioni, ma non solo, si sono creati dei luoghi o delle condizioni in cui la persona in difficoltà può rivolgersi, presentare la propria richiesta e, se possibile, vedersela riconosciuta, senza avere come primo o unico riferimento il parroco o il dirigente di associazione.

Sono modalità di erogazione di fondi non necessariamente formalizzati (v.sopra i diversi approcci alla povertà), ma tuttavia sono contesti in cui la falsa aspettativa può essere gestita e se necessario, ricondotta a quello che è.

Sono contesti in cui si ragiona a più teste, in cui non è che la figura autorevole sia estranea, piuttosto fa da garante, ma non viene esposta in prima linea a confrontarsi con la richiesta diretta.

## **Il valore dei soldi**

Per definizione il denaro non è mai sufficiente. Anzi è la stessa razionalità economica che si basa proprio sulla nozione di 'scarsità': proprio perché non ce n'è per tutti, scatta la lotta per la sopravvivenza.

E' proprio così?

Sicuramente quella di scarsità è una nozione molto diffusa che, implicitamente o meno, informa non solo le decisioni di imprenditori o commercianti, ma anche l'agire solidale di tanti volontari, operatori ed altri.

L'erogazione di denaro è uno dei principali o per lo meno dei più importanti terreni, su cui si gioca l'idea di povertà, specialmente quando la concezione di povertà che viene adottata presuppone che la stessa sia correlata principalmente a carenza economica e colmando questa carenza, ossia dando dei soldi ai poveri, questi escano dalla loro condizione di difficoltà.

A seconda che l'operatore volontario ritenga di avere di fronte un bisognoso, un povero di relazioni, un emarginato o un fragile, userà i soldi che ha a disposizione secondo logiche altrettanto diverse.

Se l'approccio è povero=bisognoso, l'erogazione di denaro avverrà senza tanti approfondimenti e sarà effettuato principalmente secondo criteri di sostenibilità economica: quanto posso dare di quello che mi viene chiesto.

Se invece povero=carenza o senza relazioni, l'erogazione diventa condizionata, ovvero ti dò dei soldi se oltre a quello che mi chiedi, servono a ristabilire, mantenere o creare nuove relazioni che ti permettano di uscire dall'isolamento e quindi dalla povertà.

Se povero=emarginato, i soldi dovranno servire per affermare i tuoi diritti e quindi ad esempio per trovare lavoro, per riparare ad una ingiustizia subita.

Se povero=fragile, non ti metto nemmeno dei soldi in mano, ma li gestisco io al posto tuo, perché essendo la condizione di fragilità permanente, l'operatore si sostituisce alla persona nella gestione del denaro, se ha bisogno di un biglietto del treno, gli do il biglietto non i soldi per andarselo a comprare, se gli servono dei medicinali lo mando in farmacia e poi passa il volontario a pagare.

Primo (provvisorio) assioma: a seconda della concezione di povertà che adottiamo, i soldi hanno un significato e quindi un valore diverso. I soldi da questo punto di vista sono estremamente pericolosi, perché traducono in un valore tangibile la condizione della persona che ho davanti.

Pericolosi perché subito dopo aver messo nelle mani della persona una certa cifra, scatta automaticamente il confronto: perché a me tot e a tizio tot+1?. Nella logica della scarsità non avrete mai, o molto difficilmente, un destinatario di erogazioni in denaro pienamente soddisfatto di quanto ricevuto.

Per cui sotto questo profilo mettetevi il cuore in pace. O meglio non illudetevi che la soluzione del problema sia una risposta di cassa.

Secondo (provvisorio) assioma: il valore che il donatore attribuisce ai soldi non sempre e non è detto che coincida col valore che gli attribuisce il ricevente.

Quello che vogliamo dire, è che il ritorno di insoddisfazione del ricevente non sempre è un atto di furbizia (ci prova per farsi sganciare di più), ma manifesta proprio un modo diverso dal donatore di attribuire valore alla stessa somma di denaro rispetto al beneficiario.

Queste considerazioni portano a porre una particolare attenzione nel gesto di erogare del denaro. A partire dalla quantità di denaro.

Non raramente il volontario, l'operatore pastorale, alza il livello di attenzione solo quando sono in ballo cifre per lui significative, mentre per quello che lui considera pochi soldi, l'erogazione avviene non raramente alla leggera.

### **I circuiti viziosi**

Certamente è molto più facile gestire il denaro, giustificandosi che, trattandosi di piccola somma, si può procedere alla erogazione senza avventurarsi in particolari approfondimenti. E d'altra parte, riconosciamolo, questa forma di erogazione consente di togliersi di torno dei richiedenti particolarmente insistenti o molesti. Momenti di debolezza ne possiamo avere tutti, ma riconosciamoli come tali e non giustificiamoli per fare prima.

Fortunatamente non è frequente, ma una gestione non avveduta delle erogazioni di denaro, può arrivare a snaturare il rapporto fra donatore e richiedente, fino a configurarsi proprio in un circolo vizioso, in cui chi dona si sente quasi obbligato e proseguire in questa pratica, quasi come in una gabbia fatta di ricatti, per lo meno morali, o sensi di colpa.

Questo rischio diventa più che una ipotesi di scuola, quando il donatore non prende in dovuta considerazione oppure è del tutto ignaro, del valore che una persona con problemi di dipendenza

o ludopatica, attribuisce ai soldi. Allo stesso modo in cui diventa patologico il rapporto con un familiare, la mediazione del denaro può attrarre nel vortice di una relazione malata anche il volontario.

### **Soldi per cosa**

Normalmente per richiedere e per dare dei soldi, ci vuole una ragione. E qui sorge un primo grosso problema, che non si esaurisce nella sincerità del richiedente, alla domanda: 'ma cosa ti servono questi soldi che mi chiedi?'

Chi incontra delle persone in difficoltà che richiedono un intervento in denaro, quasi sempre si trova di fronte a richieste più che ragionevoli.

C'è un affitto da pagare altrimenti si perde la casa; ci sono delle utenze da pagare altrimenti staccano il gas o la luce, in certi casi addirittura l'acqua; ci sono le rette per i bambini che vanno al nido o alla scuola per l'infanzia; ci sono le spese mediche, farmaci, ticket; servono i soldi per rinnovare il permesso di soggiorno; l'assicurazione dell'automobile ... e potremmo continuare all'infinito.

In ogni caso riteniamo che la gran parte delle richieste di denaro da parte di persone o famiglie in difficoltà non riguardino cose superflue, come a volte qualcuno insinua, ma si tratta nella stragrande maggioranza dei casi di risorse necessarie per il mantenimento di un livello appena sufficiente e dignitoso di una qualsiasi famiglia.

Vogliamo sottolineare questo aspetto perché, negli ultimi anni specialmente, insieme alla crisi, si è diffusa una ideologia secondo la quale se una persona o una famiglia è povera, in fondo in fondo se lo merita.

In un contesto in cui le opportunità sembrano infinite, in cui quello che conta sono le performance delle persone, se uno non ce la fa deve essere proprio colpa sua. E la mancanza di soldi è proprio la più evidente dimostrazione del fallimento della persona e come tale se lo merita.

Riteniamo che questa sia una falsa ideologia. I poveri, comunque li si intenda, non sono dei furbacchioni o dei fannulloni approfittatori, ma sono persone e famiglie che stanno affrontando delle serie difficoltà e come tali vanno presi. Ciò non significa che anche tra i poveri ci siano persone scorrette, insistenti o prepotenti, come però in qualsiasi altra categoria di persone. Ma questo è un altro discorso.

Quasi mai, tuttavia, la richiesta di soldi si esaurisce in se stessa. Il volontario o l'operatore pastorale, percepisce, nella richiesta stessa, che la carenza o mancanza di soldi rappresenta un spia, un allarme rosso che si accende per segnalare qualcos'altro.

In effetti capita che di fronte ad una medesima richiesta (pagare l'affitto per non perdere la casa), siamo portati a dare risposte diverse, proprio in termini monetari. Certo, nel caso specifico guardiamo alla composizione del nucleo familiare, se ci sono problemi di salute e mille altri fattori. Ma alla fine dei conti è più quel 'qualcos'altro' quello che ci fa aprire più o meno i cordoni della borsa.

### **Che cos'è quel "qualcos'altro?"**

A questo punto si tratta di confessare l'inconfessabile: entra in gioco l'identificazione. Nella misura in cui ci identifichiamo con la persona che abbiamo davanti, siamo più o meno disponibili a far corrispondere questa sintonia con una quantità di denaro e torniamo alla pericolosità dello stesso. La non neutralità del denaro non è quindi solo dal punto di vista del ricevente, ma anche dal punto di vista del donatore. Ma facciamo un ulteriore passo avanti. Il denaro, nella sua non neutralità, è uno strumento che crea legami.

Il volontario o l'operatore pastorale ne deve prendere consapevolezza. Nel momento in cui decide di erogare denaro ad una persona, cambia la qualità della relazione che egli ha con la persona stessa o se non c'era nessuna relazione se ne instaura una.

## I prestiti

Una evoluzione più recente dell'uso del denaro a fini solidaristici o caritativi, è l'introduzione di una forma di aiuto economico sotto forma di prestito. Il donatore eroga una somma di denaro, con l'impegno del ricevente a restituirla entro un certo tempo concordato.

Questa forma di aiuto si è resa necessaria per due fenomeni che si sono sviluppati specialmente negli ultimi anni.

Il primo per la verità è sempre esistito e negli ultimi anni piuttosto ha visto una recrudescenza. Facciamo riferimento ai numerosi casi di usura che giungono anche ai centri di ascolto o ai parroci, i quali, dietro ad una richiesta di denaro, finiscono per riconoscere una condizione di sfruttamento e di vera e propria coercizione di cui il richiedente è vittima.

Sono situazioni estremamente complicate, in cui non è quasi possibile nell'immediato distinguere nettamente fra persecutore e vittima, in cui si crea una sorta di sudditanza psicologica e non raramente si manifesta anche in vere e proprie vessazioni, da cui però la vittima difficilmente può difendersi, poiché la sua denuncia verso il vessatore, potrebbe rivoltarsi con di lui.

Proprio per questo, il fenomeno del prestito ad usura, rimane sotterraneo, viene a galla solo quando proprio la persona, la vittima, non ce la fa più e si manifesta in diversi modi.

Quando un volontario o un operatore pastorale percepisce anche solo il sentore di una situazione del genere deve procedere con la massima cautela. E la forma del prestito può diventare la forma di aiuto che, mantenendo la dignità del richiedente, crea delle condizioni per affrontare in maniera più approfondita la questione, fino a valutare gli aspetti legali con gli eventuali risvolti penali.

Questo perché, normalmente, una persona vittima dell'usura è in possesso di un reddito e/o di un patrimonio, ma rischia di perdere entrambe o comunque di vederseli più o meno velocemente esaurire dal persecutore.

L'approccio dell'aiuto sotto forma di prestito, consente alla vittima di vedere una alternativa e di mettere a confronto due modi di gestire il denaro: una liberante e l'altra schiavizzante.

Il secondo fenomeno che ha suggerito agli operatori la forma del prestito, è la crisi che ha coinvolto quella che generalmente si chiama classe media e che mai avrebbe immaginato di trovarsi in una condizione di difficoltà economica.

Si tratta come sappiamo di quella fascia di famiglie che fino a pochi anni fa conduceva una esistenza basata su standard economici che gli consentivano, oltre a condurre una vita più che dignitosa, di sostenere costi per le ferie, per le tasse universitarie dei figli, per cambiare l'automobile, magari per fare un investimento come l'acquisto della casa.

Nel momento in cui è venuto meno un reddito, oppure entrambe i genitori sono in cassa integrazione o in mobilità, oppure interviene un grave problema di salute in uno dei componenti della famiglia che comporta spese impreviste, queste famiglie corrono il rischio reale di scivolare nella fascia della povertà.

Anche in questo caso, come per le vittime di usura, non è l'assenza di reddito che caratterizza queste famiglie, ma piuttosto la differenza fra denaro disponibile e attesa di standard di vita.

Il prestito può quindi essere l'approccio corretto, poiché non etichetta la famiglia come bisognosa. La vergogna è la forma di resistenza più forte a far uscire queste famiglie dalla loro condizione di povertà. Offrire loro la possibilità di superare una situazione di difficoltà economica attraverso un prestito, è un modo corretto e positivo di accompagnare gli individui e le famiglie in un percorso di uscita da situazioni che per essi sono veramente senza via d'uscita.

Le considerazioni circa questa forma di aiuto, introduce un ulteriore elemento nella nostra riflessione, ossia il fattore fiducia. Abbiamo detto che già nella forma più elementare e diretta di aiuto, ovvero l'erogazione di denaro, l'utilizzo di questo strumento non è neutro e,

consapevolmente o meno da parte di entrambe, il donatore e il ricevente, cambia la relazione fra di loro. Il denaro, abbiamo sottolineato, è molto pericoloso sotto questo profilo, perché può favorire l'instaurazione di una relazione positiva, basata sulla correttezza reciproca, ma anche di relazioni viziate da atteggiamenti che possono diventare ricattatori o compulsivi/ripetitivi.

Con il prestito, almeno come impostazione di partenza, la relazione ha un segno più, proprio perché il prestito è tale se presuppone che fra prestatore e beneficiario (ricordiamo che siamo in contesti per lo più informali o scarsamente istituzionalizzati, non siamo in banca!) vi sia un rapporto di fiducia.

A questo livello l'operatore non misura la 'solvibilità' del debitore, ma misura il grado di fiducia che gli si può attribuire. Anzi per l'operatore è certamente più sopportabile che si dilazioni una rata della restituzione, piuttosto che inficiare il rapporto di fiducia che si è instaurato.

Perché questo è così importante?

Perché introduce un aspetto fondamentale nel rapporto con il povero (in qualsiasi modo lo intendiamo) e contemporaneamente cambia anche la posizione del donatore, dando all'opera di misericordia una connotazione peculiare.

L'introduzione del fattore-fiducia infatti mette il destinatario del prestito in una posizione di maggiore responsabilità, se confrontato con il percettore di un erogazione a fondo perduto. Non che ricevere un aiuto in denaro senza dover restituire, sia senza responsabilità: se uno mi chiede dei soldi per fare il biglietto del treno e poi scopro che se li è spesi per bere del vino, ovviamente abbiamo di fronte una persona poco responsabile.

Il prestito però fa qualcosa di più: trasforma il destinatario da soggetto totalmente passivo, a soggetto attivo che si prende un impegno nei confronti del donatore.

Ma cambia altresì anche la posizione del donatore. Anche questi ha una maggiore responsabilità verso il beneficiario, poiché il buon esito dell'operazione dipende in gran parte dalla valutazione che ha fatto sulla capacità della persona di tener fede all'impegno che si è preso. Il donatore ha cioè la responsabilità di aver valutato se l'onere che ha posto in capo al beneficiario è commisurato alla sua capacità di restituzione.

Insomma col prestito il beneficiario prende un pochino più di potere e il donatore ne cede altrettanto, il tutto mediato dalla fiducia.

### **Per concludere senza trarre conclusioni**

La domanda con cui abbiamo introdotto questo capitolo, non è né retorica e nemmeno una artificiale provocazione.

Che il denaro, nelle sue diverse declinazioni, in quanto convenzione tacitamente accettata, elemento inconsistente, immateriale, che entra (ed esce) dalle nostre vite e può addirittura trasformarle ad una velocità vertiginosa, è sicuramente uno dei segni dei tempi della globalizzazione.

Chi ha qualche anno in più, ricorderà sicuramente che all'interno di famiglie meno danarose o senza soldi, c'erano comunque delle capacità, dell'inventiva, dell'autoimprenditorialità, in grado di compensare o per lo meno attenuare l'insufficienza monetaria.

Oggi no. Una crisi finanziaria, una decisione degli investitori, una banca che salta, riducono letteralmente al lastrico migliaia di famiglie, con scarse o nulle, in ogni caso insufficienti, possibilità di recupero o vedersi riconosciuti del danno subito.

Un'altra paura che i poveri e gli immigrati ci rimandano quando ci vengono a chiedere dei soldi.

Con una differenza, rispetto alle paure fino a qui incontrate.

Quella verso i soldi è una paura di cui aver veramente paura.

Capitolo quarto:

## LA ROBA

PASTA, POMODORO, LEGUMI, PANE, SUCCHI DI FRUTTA, SALUMI, JOGURT, LATTE, FORMAGGIO, CAMICIE, PANTALONI, GIACCHE, MALGIONI, ASCIUGAMANI, MUTANDE, COPERTE, BICICLETTE, GIOCATTOLE, SCARPE, OCCHIALI, ELETTRODOMESTICI, MATERASSI, ARMADI, CUCINE, DIVANI E POLTRONE ..... IN CIRCOLO

### **Mangiare (almeno) tre volte al giorno: un diritto per tutti?**

Subito dopo (o subito prima) dell'aiuto sotto forma di denaro, viene l'aiuto sotto forma alimentare.

Non c'è praticamente nessuna realtà solidaristica che si occupi di poveri, e tanto più se immigrati, che non si cimenti in modo rilevante nella gestione di alimentari, nelle modalità e nelle forme più disparate.

Tentare un elenco con pretesa di esaurire il campionario è praticamente impossibile.

Mense con tutte le variabili (ad accesso diretto, con una tessera, con dei buoni ....), cucine popolari, tavoli dei poveri, take-away per senza tetto, la colazione dei barboni, fraternità alimentari, borsine della spesa, empori sociali, empori solidali, distribuzioni alimentari.....

A cui corrispondono collette alimentari, raccolte alimentari, recupero di alimentari, spese sospese, spese solidali, raccolte parrocchiali, zonali, vicariali....

Con legioni di volontari che raccolgono, immagazzinano, cucinano, controllano, verificano, movimentano.

Con un dispiegamento altrettanto consistente di mezzi di trasporto, locali, attrezzature, cucine, frigoriferi, freezer, scaffali ....

Perché un investimento così massiccio nell'aiuto alimentare?

Rispondere perché tutti, e quindi soprattutto i poveri, mangiano tutti i giorni, almeno una volta al giorno, ci pare risposta banale. Proviamo ad approfondire.

Non ci risulta che sia mai stata fatta una analisi seria sui bisogni alimentari dei poveri. Voi direte: a cosa serve?

E' scontato, se sono poveri, la prima cosa, è che hanno bisogno di mangiare. Chiedersi se i poveri hanno questo bisogno, oltretutto inutile, potrebbe sembrare addirittura offensivo.

E' proprio così? Facciamo due constatazioni.

Nei paesi occidentali, anche negli anni recenti della crisi, l'incidenza dell'obesità proprio come patologia da disturbo per una alimentazione non corretta, non è diminuita, anzi.

E soprattutto l'obesità (così come l'anoressia) non è correlata al reddito delle famiglie, ma la si ritrova trasversalmente fra tutte le classi sociali.

Il nostro paese, nel panorama europeo, è uno di quelli che ha una maggiore incidenza di obesi proprio nella fascia giovanile e fra gli adolescenti, compresi i figli di famiglie povere.

Dall'altro lato, sempre nei paesi occidentali, fra le persone in condizione di grave o gravissima emarginazione, senza tetto cronici, non si ha notizia di casi di morti per fame.

Queste persone sono morte per il freddo perché non avevano un posto dove ripararsi durante l'inverno, oppure sono morte per una malattia non avendo risorse sufficienti per curarsi, oppure sono morte perché coinvolte in colluttazioni o risse violente. Mai per fame.

La riprova rovesciata l'abbiamo se consideriamo che nei paesi c.d. sottosviluppati, dove veramente si corre il rischio di morire di fame, questo succede non tanto o solo in relazione al reddito delle famiglie, ma piuttosto per eventi come carestie, desertificazione, calamità naturali, guerre e terrorismo. E non a caso si cerca di scappare da quei paesi.

Prima (provocatoria) considerazione sotto forma interrogativa: non è che rispetto

all'alimentazione ci comportiamo verso i poveri come quelle mamme apprensive che ingurgitano il proprio bambino più per calmare la propria ansia che per il reale bisogno alimentare del figlio?

Ulteriore elemento. Sempre in questi anni di crisi, e sempre nei paesi occidentali, non ha accennato a diminuire quel fenomeno che viene indicato come 'spreco alimentare' ovvero quelle prassi di consumo dei prodotti alimentari che producono quantità rilevanti di scarti che finiscono nei rifiuti.

A questo proposito teniamo presente che la maggior parte dello spreco alimentare non si realizza più nella catena produttiva e della distribuzione, nelle aziende alimentari e nei supermercati per intenderci, ma proprio nelle nostre case, allorché acquistiamo senza pensarci troppo, quantità esagerate di generi alimentari che dimentichiamo nel frigo e quindi finiscono per superare la data di scadenza e quindi li dobbiamo gettare.

Da questo fenomeno non sono esenti le famiglie dei poveri o comunque le famiglie a basso reddito, ancora una volta siamo di fronte ad un fenomeno trasversale.

Insomma pare che sia proprio raro che chi si prende a cuore il diritto dei poveri a mangiare almeno una volta al giorno, si preoccupi anche della loro corretta alimentazione ed un altrettanto corretto stile di consumo consapevole.

Sono poveri, hanno bisogno di mangiare, possiamo permetterci di stare a guardare cosa e come mangiano?

Se poi introduciamo la variabile culturale, la faccenda si fa ancora più complicata.

Alzi la mano chi non ha mai sentito un volontario di una mensa caritas affermare: "... ma come, non vogliono mangiare il maiale? Se hanno fame devono adattarsi!".

Che detto così può anche suonare male, ma l'affermazione ha una sua razionalità intrinseca, perché rimanda ad una concezione di rapporto con la povertà tutt'altro che superata: se uno ha bisogno deve piegarsi al volere del donatore.

Per non parlare dell'igiene alimentare. Quante discussioni fra volontari sull'utilizzo o meno a fini solidaristici di prodotti prossimi alla scadenza o già scaduti, proprio in nome del principio di garantire l'alimentazione a tutti e specialmente ai poveri.

Il paradosso di questo ragionamento è che sarebbe per motivi etici che è legittimo derogare a norme igieniche e quindi utilizzare prodotti scaduti, seppur ancora commestibili, per rispondere al diritto al cibo dei poveri.

Diritto ad un pasto, diritto a mangiare tutti per giorni. Per chi? Con quali criteri viene esercitato questo diritto?

Se il povero è un bisognoso, basta che si presenti, perché abbia diritto ad un pasto gratuito.

D'altro lato se l'accesso ad un pasto gratuito avviene senza alcun criterio, viene fatto osservare, non è escluso che ci sia chi se ne approfitta usufruendo di un beneficio, il pasto gratis appunto, che così potrebbe venir sottratto a chi ne ha veramente bisogno.

Senza sottovalutare aspetti relativi alla sicurezza in contesti come una mensa della caritas, a cui possono accedere persone con gravi o gravissimi problemi che purtroppo a volte sfociano in scontri violenti fra avventori, fino ad alcuni casi di omicidio.

Introdurre criteri, più o meno stringenti, tuttavia frappone degli ostacoli a persone che già fanno fatica a rivolgersi ai servizi e quindi finirebbero per essere esclusi anche da una opportunità di base come appunto un pasto caldo.

Poi vi sono valutazioni sulla durata di un intervento di questo tipo, quando ad esempio andiamo a verificare che ci sono persone che per molti anni hanno come unica garanzia per un pasto al giorno una mensa pubblica o della caritas. Non è forse che in questo modo, ci si chiede, confermiamo, rafforzandolo, lo stato di povertà ed emarginazione della persona?

Se passiamo poi ai centri di distribuzione di alimentari, presso parrocchie od associazioni, il problema diventa ancora più complicato.

Se il problema della quantità è già complesso nel caso del denaro, come abbiamo visto sopra, se passiamo agli alimentari entrano in gioco una molteplicità di fattori che lo rendono quasi impossibile da risolvere.

Cosa mettiamo in quella borsina di alimentari?

E' tanto, è poco? Ma ci sono dei bambini e quindi per forza gli dobbiamo dare questo e quello. Ci sono degli anziani. E' una famiglia numerosa. E' una famiglia mononucleare. Ma sono due anni che gli diamo l'aiuto alimentare.

Che uso ne fanno dell'aiuto alimentare che diamo?

Scatta il confronto sia con le abitudini alimentari e che il tenore di vita della famiglia. E' abbastanza frequente sentire dei volontari commentare che una famiglia destinataria di un aiuto alimentare, abbia fatto un acquisto di un bene a loro giudizio superfluo. Oppure che quella stessa famiglia non utilizzi veramente gli alimentari che gli vengono donati (ma qui torniamo allo spreco da un lato e all'ideologia del povero come quello che si deve per forza adattare – vedi sopra).

Poi c'è tutto il problema della periodicità con cui si distribuiscono degli alimentari. Tema connesso al problema della qualità degli alimentari a disposizione (scadenze ecc...), al loro valore (i poveri dovrebbero essere destinatari dei generi più costosi, come l'olio ...), alla durata dell'intervento sulla singola famiglia.

La gestione di alimentari a fini solidaristici, comporta poi un minimo di organizzazione: ci vuole qualcuno che vada a ritirare, con dei mezzi, dove stoccare. Anche su questo versante, il ruolo delle organizzazioni solidaristiche è tutt'altro che banale. Ci sono aspetti di responsabilità igienico-sanitarie, ci sono aspetti fiscali, ci sono responsabilità circa la effettiva destinazione di tali beni.

Purtroppo anche in questo caso, seppur non diffusamente, si sono tuttavia verificati casi di cronaca in cui comportamenti non corretti o addirittura illegali, hanno visto il coinvolgimento di volontari ed organizzazioni solidaristiche.

Mense che non sono risultate in regola rispetto alle norme igienico-sanitarie; centro di distribuzione che non avevano prestato particolare attenzione alle scadenze; locali non adatti in cui venivano immagazzinati i generi alimentari da distribuire; beni alimentari donati per i bisognosi distorti dalla loro finalità e fatti rientrare in circuiti commerciali a fini di lucro.

E non da ultimo, permetteteci anche una riflessione sui risvolti ambientali di queste attività, nel momento in cui a volte si verifica il paradosso per cui per fare la lotta allo spreco, si generano quantità esorbitanti di rifiuti, spesso indifferenziati e quindi con un impatto estremamente negativo sull'ambiente.

Se è vero che non bastano le buone intenzioni per fare del bene, quello del cibo e degli alimentari è sicuramente un terreno in cui si gioca il rapporto fra misericordia e giustizia e, aggiungiamo noi, legalità.

Sarebbe quindi già un buon risultato che chi intende avviare o chi già gestisce iniziative di questo tipo, ne avesse piena consapevolezza.

### **Il fascino occulto del consumismo**

La raccolta e la distribuzione di materiale usato, a partire da abbigliamento, è un'altra delle forme più radicate e tradizionali che troviamo specialmente presso le comunità parrocchiali e non solo.

Mentre l'aiuto sotto forma di denaro può essere manifestato anche a dimensione individuale, la raccolta e distribuzione di materiale usato richiede, diremmo per forza di cose, un collettivo che abbia un minimo di organizzazione: richiede un gruppo di persone.



Generalmente questa forma di aiuto veniva associato alle modalità più tradizionali ed assistenzialistiche di risposta ai bisogni di chi si trova in difficoltà. Forse per questo fino a non pochi anni fa erano attività appannaggio di persone per lo più anziane e quasi sempre donne, svolte quasi a parte rispetto alle comunità stesse, con un approccio per lo più filantropico.

Ritroviamo in questo settore iniziative per lo più spontaneistiche di raccolta di ogni genere di abbigliamento, di oggettistica varia, di materiale da rivendere.

Chi non ricorda le raccolte effettuate per lo più dalle parrocchie, sulla scorta del modello dell'Abbe Pierre e del Gruppo Emmaus, in cui l'intera comunità veniva mobilitata per uno o più giorni nel raccogliere soprattutto oggetti usati che poi rivenduti, il ricavato veniva destinato ad iniziative solidaristiche?

Che tuttavia quello del recupero e del riuso fosse un ambito insidioso anche per chi svolgeva queste iniziative per finalità solidaristiche, lo si avvertiva anche allora. Anche per l'assenza di leggi specifiche sul trattamento dei rifiuti, il rischio di scivolare nella illegalità c'era tutto, così come il rischio di contaminazione con organizzazioni malavitose.

A memoria di chi scrive, forse il primo tentativo di mettere un po' d'ordine, lo fece proprio Caritas Italiana alla fine degli anni '90 (del secolo scorso) nell'ambito della raccolta di abbigliamento e accessori (scarpe, cinture, borse ecc...). Chiunque avrà notato in quasi tutte le città italiane i famosi cassonetti gialli con il logo della Caritas ed i soggetti gestori della raccolta stessa e la destinazione di quanto raccolto. Era un modo per ordinare un settore che si era sviluppato velocemente e per dare garanzie ai donatori.

Ciò non ha impedito episodi anche molto gravi di commistione con circuiti malavitosi nella raccolta e gestione di indumenti ed abbigliamento usati, ma da allora, per lo meno il mondo Caritas, ha prestato una attenzione altissima nello stabilire accordi e protocolli sia con i soggetti gestori della raccolta stessa e sia con le amministrazioni locali per il controllo e il posizionamento dei cassonetti.

Tutto questo avviene in un contesto sociale e culturale, almeno in Italia e in Europa, in cui la povertà era comunque un fenomeno residuale rispetto ad una larghissima maggioranza di famiglie che vivevano in condizioni più che dignitose, per cui anche il modo di intendere il recupero era altrettanto residuale e riguardava comunque materiale che effettivamente era a 'fine-vita', ovvero di scarso valore per un eventuale riutilizzo.

Lo scenario cambia radicalmente in questi ultimi anni.

Come, è ancor più degli alimentari, parliamo sempre delle società occidentali, dove si sviluppa un approccio che non è esagerato definire consumismo compulsivo.

Le persone e le famiglie sono quasi forzate all'acquisto di ogni genere di oggetto, senza che questo sia per forza rispondente ad una reale necessità. Anzi la nuova frontiera del marketing non è più rispondere ad un bisogno, ma creare un bisogno inesistente, per poi avere pronto un prodotto che vi corrisponda. E se questo non basta, abbiamo l'obsolescenza programmata, ovvero i prodotti sono pensati e progettati per avere una durata limitata di funzionamento o di utilizzo, in modo che il consumatore sia indotto, se non costretto, a sostituirli con altri di ultima generazione.

Questo cambiamento, oltre a influire sulle nostre abitudini, ha avuto un impatto sullo stesso panorama sociale dei nostri territori. Laddove c'era un complesso produttivo dismesso, sorge un centro commerciale; non bastano più i super, aprono nella stessa città diversi iper-mercati, aumentando così in maniera esponenziale le superfici che in una città sono adibite ad esercizi commerciali; addirittura si creano architetture artificiali che riproducono piazze o scenari pseudostorici in cui collocare negozi in cui pare di entrare proprio in un'altra dimensione.

Sono i famosi non-luoghi della modernità liquida, ossia quei contesti allo stesso tempo anonimi ma uguali che ritrovi in tutto il mondo, in cui sembra che tutte le culture, tutte le diversità, si

scioglano nell'unica vera identità in cui tutti si devono riconoscere: il consumatore.

Fino a non pochi anni fa ci si dava appuntamento nella piazza della chiesa, senza necessariamente essere credenti. Oggi è più facile che si identifichi un paese o un quartiere di una città col centro commerciale.

Non è raro, anzi è diventato frequente, che negli ampi spazi dei centri commerciali, in inverno riscaldati ed in estate raffreddati, con elementi di arredo urbano come piante o sculture, sulle panchine ritroviamo gli anziani che individuano in questi luoghi il nuovo punto di ritrovo nella geografia della città.

L'estensione degli orari di apertura degli iper-mercati che praticamente sono arrivati ad essere aperti ad orario continuato, catturano come un vortice legioni di famiglie al completo che non possono più mancare all'appuntamento settimanale della spesa, scusate dello 'shopping', fatto di parcheggio grande come un campo da calcio, carrelli plurifunzione, corridoi con scaffali a destra e a manca con una varietà infinita di ogni genere di prodotto, fila alla cassa e, se proprio si fa tardi, non si va nemmeno a casa a cenare, perché trovi nel supermercato anche il ristorante o la pizzeria.

Giustamente la Chiesa ha tentato di opporre resistenza a questa tendenza che ha cambiato il panorama sociale delle nostre città e dei nostri paesi. Non solo per la preoccupazione che si riducano le presenze alle messe festive o prefestive. Piuttosto in questo consumismo compulsivo c'è qualcosa di falsamente religioso, sembra proprio di far parte di un rito, rassicurante nel suo ricorrere sempre uguale, con una liturgia studiata fin nel dettaglio che cattura l'individuo con l'unico obiettivo di fargli comprare qualcosa purchessia.

Ci siamo soffermati su questo cambiamento, per sottolineare che in questo brodo, il consumismo compulsivo appunto, ci siamo immersi tutti, compresi quelle persone e quelle famiglie che poi ritroviamo in un centro di ascolto o in una parrocchia a richiedere un aiuto.

Anzi se nel profilo di povertà, annoveriamo anche la mancanza o ridotti strumenti critici, è ben facile comprendere come i poveri siano la fascia di popolazione più esposta a questa tendenza, aggiungendo al nostro tentativo di avere una visione coerente della povertà un ulteriore tassello che nelle epoche passate era del tutto sconosciuto.

Anche su questi fenomeni ci sono tonnellate di bibliografia che spiegano come sono cambiati i consumi nell'epoca della globalizzazione.

A noi basta mettere in evidenza un aspetto, se vogliamo marginale, ma importante per il proseguimento del ragionamento. La disponibilità praticamente infinita di gamme altrettanto infinite di oggetti, riprodotti singolarmente come se fossero tutti diversi uno dall'altro, ma prodotto della stessa razionalità, ha provocato un ulteriore cambiamento di mentalità.

Il dogma, ovvero che è più conveniente sbarazzarsi di un oggetto per sostituirlo con uno nuovo, perché in questo modo si perde meno tempo e si spende meno, raggiunge nell'epoca del consumismo compulsivo il proprio apice parossistico, ovvero spazi alloggiativi che sono letteralmente ingolfati da una miriade di oggetti, al punto che l'introduzione spazio/temporale di un nuovo oggetto richiede la eliminazione di un altro corrispondente.

Il consumismo parossistico ha come assorbito rendendolo inutile la pratica della riparazione degli oggetti, quando era prevalente la mentalità per cui le cose dovevano durare il più a lungo possibile. Siamo attenti a non liquidare questo passaggio come nostalgico sguardo ad un passato in cui le ristrettezze economiche quasi imponevano lo scambio di vestiti fra generazioni, la riparazione delle scarpe o degli oggetti della cucina e tanto altro ancora. Non è solo e non è tanto questo. Quello che cambia è il modo stesso di approcciare la realtà.

Un approccio alla realtà mediato dalla manipolazione consente e favorisce lo sviluppo di una intelligenza concreta: per riparare devo capire il funzionamento, devo smontare e rimontare, devo rifare un pezzo che si è rotto ... insomma mi servono tutta una serie di capacità che sono tali solo

se riesco a coniugare intelligenza creativa e abilità manuale. Tutto questo nell'epoca del consumismo compulsivo non serve più, la realtà viene drasticamente ridotta alla più bassa semplificazione rappresentata dalla semplice domanda: quanto costa? Se A costa meno di B a parità di condizioni, prendo A e butto B.

Questa tendenza sta ricevendo ulteriore rinforzo, dalla c.d. realtà virtuale veicolata dalle c.d. nuove tecnologie informatiche e dal passaggio dal mondo analogico al mondo digitale. Non solo distacco fra mondo reale e mondo immaginario, ma la creazione di più realtà in cui gli individui sono convinti di vivere delle esperienze reali.

Non sarà un caso che anche le persone che vivono nelle condizioni di maggiore esclusione sociale, senza tetto, senza relazioni significative, siano comunque dotati di smartphone e quasi sempre di un profilo su di un social-network.

Alcuni vedono in questo un vantaggio per chi vive ai margini (possono essere raggiunti in qualsiasi luogo e momento, possono attivare forme di aiuto ...); per altri è un modo raffinato per stabilizzare una condizione di emarginazione facendola sembrare accettabile, prima di tutto al diretto interessato.

Ripetiamo in questo brodo galleggiano tutti, anche i poveri. Per cui se pensiamo che basti colmare la carenza di reddito per far uscire una famiglia dalla povertà, siamo proprio fuori strada. Il consumismo compulsivo innestato in una condizione di povertà diventa quasi una condizione per mantenere la persona nel suo stato di deprivazione.

Se la disponibilità infinita di oggetti viene a costituire l'identità della persona in quanto consumatore, il povero catturato da questa tendenza compulsiva finisce per attorcigliarsi in un viluppo soffocante, perché, essendo quella economica la sola misura dell'esistere, la distanza fra il suo stato attuale (essere povero) e il dover essere, rappresentato dal possesso di oggetti, finisce per essere incolmabile e come partecipare ad una gara in cui il traguardo viene costantemente spostato in avanti.

Esiste una sinistra analogia fra il consumismo compulsivo e la condizione di tossicodipendenza. A partire dal modo in cui il consumatore viene a contatto col prodotto. E' ormai dimostrato che nel mondo delle droghe è l'offerta che crea la domanda e non viceversa, attraverso una prima esperienza gratuita, che guarda caso ti viene offerta magari da un amico o comunque da una persona in cui ci si identifica; si passa ad una dimensione collettiva, non necessariamente di assunzione di gruppo, ma piuttosto nel far parte di qualcosa in cui ci si riconosce; passando alla volontà di dominio, ovvero da delirio del totale autocontrollo; fino a scoprirsi dipendenti.

A ben vedere non è molto diverso da una 'normale' campagna di marketing il cui l'obiettivo rimane l'affiliazione del consumatore, inizialmente convincendolo, ma per arrivare ad obbligarlo ad acquistare proprio quel prodotto (e non un altro).

Il dato, per noi allarmante, è che questa mentalità sta diventando (se già non lo è) l'unica mentalità veramente trasversale sia dal punto vista geografico che culturale.

Persone e gruppi che arrivano nelle nostre città da paesi e contesti culturali totalmente diversi dai nostri, capiscono benissimo il linguaggio del consumismo, riconoscono oggetti e brand che oramai sono universali.

Mentre ci accapigliamo in improbabili dibattiti su cosa sia il metodo migliore per integrare persone con religione, lingua, cultura diverse da quelle autoctone, quelle stesse persone con cui facciamo fatica a parlare, che hanno mentalità diverse sul modo di intendere la famiglia, il rapporto fra generi, che pregano in modo diverso, si muovono benissimo all'interno del super-mercato e sanno altrettanto bene cosa comprare per essere dei perfetti consumatori.

Queste riflessioni ci portano ad una ulteriore considerazione. Il consumismo come una relazione di aiuto, hanno una cosa in comune: entrambe hanno a che fare coi bisogni delle persone. Ovviamente le finalità sono diverse ed anche i mezzi a disposizione per perseguirle, ma rimane

questo oggetto comune.

E i bisogni hanno una loro caratteristica intrinseca: sono illimitati.

Lo diciamo in modo forse provocatorio, ma come di fronte ad uno scaffale di un supermercato, così in una richiesta di aiuto, i bisogni dell'essere umano possono svilupparsi all'infinito e quindi la soddisfazione di un bisogno o di più bisogni non significa che la persona raggiunga il proprio appagamento.

Per chi è credente, vede in questa caratteristica dei bisogni, l'aspetto rivelativo della dimensione spirituale dell'essere umano. Proprio perché l'essere umano non è solo materia, i suoi bisogni tendono all'infinito e nell'antropologia cristiana questa tensione trova risposta nella dimensione ultraterrena della eternità.

Se non poniamo particolare attenzione a questo aspetto, corriamo il rischio di ridurre l'analisi dei bisogni a soli aspetti quantitativi o peggio di assumere anche in una relazione d'aiuto un approccio consumistico.

Non è raro che, in maniera sbrigativa, la risposta ai bisogni della persona venga per così dire pre-confenzionata, utilizzando lo stesso modello del marketing.

Quando guardiamo ai consumi, ai bisogni a cui dovrebbero rispondere, non dimentichiamo che l'essere umano, in quanto creatura, contiene in sé l'infinito e per i credenti una tensione ontologica al Creatore. Tutto il contrario del consumismo.

Mentre si affermava questa mentalità consumistica, quasi contestualmente, e non solo nei paesi occidentali, si è andata affermando una nuova sensibilità ambientale.

Sono tanti e diversi i filoni che hanno contribuito a creare a livello globale una nuova coscienza ecologica.

Dagli ambienti scientifici che hanno raccolto dati e monitorato fenomeni per interi decenni, così da dimostrare i rischi che sta correndo il pianeta, fino ad individuare processi di degrado ambientale oramai irreversibili: dal riscaldamento dell'atmosfera, all'estinzione degli esseri viventi, alla distruzione delle foreste, all'erosione del suolo.

Certamente anche i purtroppo frequenti disastri ambientali (naufragi di petroliere, centrali nucleari, industrie chimiche ecc...) hanno imposto all'opinione pubblica il tema dell'ambiente e del suo rispetto. Sono sorti un po' in tutto il mondo gruppi, associazioni, organizzazioni transnazionali, che hanno fatto della difesa dell'ambiente, della promozione di nuove pratiche ecologiche, il loro impegno globale.

Se guardiamo anche solo al tema dei rifiuti, scopriamo che, come per gli alimentari, non c'è più una correlazione fra disponibilità economica e produzione dei rifiuti. Il consumismo compulsivo è arrivato ad un livello tale, per cui anche in anni di crisi, in cui si assisteva quasi ogni giorno alla chiusura di aziende ed attività commerciali, con conseguente aumento della disoccupazione, cassa integrazione o mobilità, la quantità di rifiuti continuava e continua a manifestarsi con le stesse caratteristiche e magari aumentare.

Tanto che negli enti locali la gestione dei rifiuti rappresenta uno dei fattori che più incidono negli equilibri di bilancio e in non pochi casi attorno alla gestione dei rifiuti si è creato un perverso rapporto fra aziende, malavita e pubblica amministrazione.

Tutti questi aspetti hanno sicuramente influito sulla fioritura esplosiva che, specialmente negli ultimi anni, hanno visto protagonisti individui, gruppi informali, associazioni, fino ad imprese sociali, tutte tese a trasformare la difesa dell'ambiente da problema ad opportunità.

Dalle pratiche individuali o famigliari di differenziazione e riciclo, a gruppi informali che recuperano oggetti di ogni tipo, a vere e proprie imprese che coniugano solidarietà e tutela dell'ambiente.

Dalle caritas parrocchiali, alle organizzazioni di volontariato, alle associazioni culturali o le

cooperative sociali, non c'è oramai quasi più nessuna realtà del sociale che non presti particolare attenzione all'ambiente ed all'ecologia attraverso le più svariate e diverse iniziative.

Centri in cui raccolgono, si selezionano e si redistribuiscono mobili, elettrodomestici, accessori per la casa; altre realtà che si 'specializzano' su segmenti particolari, dai giocattoli alle vecchie enciclopedie; centri che rivitalizzano computer obsoleti con software oper-source; sorgono linee di moda da abbigliamento usato; il mondo del design si interessa del riutilizzo di materiale usato. Il tutto amplificato dalle reti informatiche e dai social-media.

Quello che ci interessa sottolineare, è che tutto questo pullulare di attività, progetti, iniziative, molto spesso si fregia di una finalità sociale e proprio con l'obiettivo di contribuire a ridurre la povertà o per lo meno di attrarre risorse a favore di fasce di popolazione in difficoltà.

Da qui a dire che la cultura ambientalista faccia parte della prassi del lavoro sociale, però ce ne passa.

Prevale ancora un approccio secondo il quale gli oggetti usati o l'abbigliamento usato può essere donato ai poveri principalmente per ragioni economiche: non costa niente diamolo a chi non ha niente. Scarto chiama scarto.

Prendiamo ad esempio il tema dell'energia. Una delle richieste più frequenti, specialmente in questi ultimi anni, da parte di famiglie in difficoltà, è l'aiuto in denaro per il pagamento delle bollette per il gas o per l'energia elettrica. Non sono infrequenti i casi di famiglie morose che si vedono chiudere l'utenza, anche in presenza di minori. Situazioni veramente difficili se non drammatiche.

Più della dilazione dei pagamenti, però non si riesce ad ottenere e comunque la famiglia deve rientrare dal debito che ha accumulato, finendo in una spirale da cui è difficile uscire. Stiamo parlando di forniture essenziali per la vita dignitosa di qualsiasi famiglia.

Dall'altra parte lo sviluppo di tecnologie per il risparmio energetico nelle case ha visto una progressione impressionante, sia dal punto di vista economico che dell'efficienza degli impianti. Con la stessa superficie di pannelli fotovoltaici oggi si produce quasi il doppio di energie elettrica con un investimento meno della metà di 20 anni fa. I sistemi a pompa di calore, magari collegati a pannelli solari per la produzione di acqua calda, oramai sono alla portata di tutti. La ristrutturazione di edifici attraverso il cappotto esterno di materiale isolante ha raggiunto risultati che consentono l'abbattimento dei costi per il riscaldamento in maniera più che significativa. Per non parlare degli edifici di nuova costruzione, si parla di casa-passiva, a significare edifici concepiti in modo tale da rendere inutile l'approvvigionamento di fonti rinnovabili (compreso il metano) per il riscaldamento e il raffrescamento.

Anche da tutto questo i poveri sono esclusi. Non abbiamo mai sentito una assistente sociale che invece di pagare una bolletta del gas, valuta se sia possibile isolare l'edificio dove abita la famiglia in difficoltà, azzerando le spese per il riscaldamento. Oppure se un servizio sociale si faccia promotore di un gruppo di acquisto per una fornitura di impianti di pannelli fotovoltaici per ridurre drasticamente i costi per l'energia elettrica.

Paradossalmente chi ha più risorse (comprese le informazioni) e più reddito, in campo energetico è più avvantaggiato da chi avendo meno reddito rimane incatenato agli alti costi derivanti dal dover usare sistemi energetici basati sui fonti non rinnovabili.

Lo stesso ragionamento si potrebbe applicare ai rifiuti. Quante sono le famiglie colpite dalla crisi che, fra le altre cose, fanno fatica a pagare la tassa sui rifiuti? Certamente non poche se gli enti locali, in applicazione ad una legge che li obbliga ad applicare il c.d. bilancio armonizzato, devono mettere a bilancio una quota per le insolvenze irrecuperabili (ovviamente questa quota di bilancio non riguarda solo la tassa sui rifiuti).

Ma analogamente al tema dell'energia, non mi risulta che si siano anche solo sperimentate delle prassi secondo cui le famiglie che adottano stili di vita improntati alla riduzione dei rifiuti o alla

differenziazione siano in qualche modo premiate in modo consistente, specialmente le famiglie in difficoltà.

Sono solo esempi, ma indicativi di quanta distanza ci sia ancora fra le prassi di aiuto ed accompagnamento e i cambiamenti, prima di tutto culturali, che si stanno verificando.

Si corre cioè il rischio che delle buone prassi nel recupero, nel riuso, nello scambio, siano ancora concepite come attività marginali, riduttive e non venga riconosciuto il potenziale culturale ma anche economico che esse potrebbero invece veicolare, soprattutto nel ridurre la condizione di difficoltà e finanche di povertà di fasce sempre più ampie di popolazione.

Questo limite lo ritroviamo anche in occasione di raccolte per eventi eccezionali.

Chi si ricorda l'operazione Arcobaleno?

Riandiamo al 1999, crisi dei Balcani, le file di profughi di etnia albanese vittime della pulizia etnica che dal Kosovo fuggono per raggiungere l'Albania. In quel caso è addirittura il Governo Italiano che promuove una grande iniziativa di solidarietà, coinvolgendo tutte le grandi organizzazioni italiane, che fra le varie iniziative prevede la raccolta di oggetti di qualsiasi tipo a favore di quella popolazione in pericolo. Abbigliamento, scarpe, prodotti per l'igiene, alimentari – i problemi della raccolta dello stoccaggio – il trasporto al di là dell'Adriatico – la distribuzione a chi ne ha effettivamente bisogno. In quasi ogni passaggio si verificano degli intoppi non proprio irrilevanti.

A partire dalla gestione delle quantità: il contesto in cui si lancia l'iniziativa provoca una reazione della popolazione che raccoglie letteralmente delle montagne di materiale, in quantità tale per cui fin dall'inizio si capisce che non potrà essere utilizzato tutto. Ed infatti a distanza di mesi si ritrovano interi magazzini di materiale rimasto che non sarebbe mai stato consegnato ai destinatari. Per non parlare dei costi di trasporto che non essendo stati calcolati adeguatamente, finiscono per bloccare anche quella parte di materiale che selezionato e stoccato sarebbe stato pronto per la distribuzione.

Seppur in proporzioni estremamente più ridotte, anche nella esperienza del terremoto dell'Emilia si sono verificati situazioni simili (ed in questo caso parliamo in diretta). A mesi di distanza dall'evento calamitoso, sono stati diversi i centri di raccolta in cui era oramai evidente che il materiale non sarebbe stato possibile usarlo per le popolazioni colpite dal sisma e quindi si dovevano trovare altri canali di distribuzione per evitare che per varie ragioni (scadenze nel caso di alimentari, rischio di deperimento per altro materiale) finisse nei rifiuti.

Se questo succede in caso di eventi eccezionali, nella prassi quotidiana del recupero e del riuso si insinua una ulteriore problematica per il sottile confine fra attività commerciale ed azione solidale.

Quasi sempre i centri di raccolta e distribuzione hanno una componente economica, ovvero insieme allo scambio, insieme alla distribuzione gratuita, si 'paga' un prezzo per gli oggetti. Nelle forme più pure, in realtà non si dovrebbe nemmeno parlare di 'prezzo', ma di libera offerta per le finalità dell'organizzazione. Il dover usare le virgolette è già in se indicativo della situazione di incertezza in cui ci si muove.

E' del tutto comprensibile, anzi diremmo proprio sacrosanto, che del materiale recuperato a fini solidaristici sia fatto un uso coerente con la finalità dell'organizzazione in completa trasparenza. Ed anche in questo caso non si inventa niente di nuovo. Citiamo Emmaus dell'Abbè Pierre (per non far torto a nessun soggetto analogo a livello nazionale).

Il vero salto di qualità a cui abbiamo assistito in questi ultimi anni, è non solo la proliferazione di iniziative in questo campo (e questo sarebbe una cosa positiva), ma la contemporanea moltiplicazione di iniziative solidaristiche, non tutte e non sempre trasparenti nelle finalità e nell'utilizzo delle risorse raccolte.

L'area del recupero e del riuso si configura come uno di quelli con maggiore potenzialità, ma al contempo con altrettanti rischi in quanto i confini fra lecito e illecito, fra legale e illegale non sono

mai così netti. E non facciamo riferimento solo a limiti normativi, per è oltremodo raccomandabile perfezionare e mettere a punto non solo azioni più efficaci ed efficienti di raccolta e riuso, ma soprattutto di trasparenza e legalità, a cominciare dalla adozione di sistemi di contabilità sociale.

### **Per concludere senza trarre conclusioni**

Qualcuno, sicuramente un saggio e come tale anonimo, diceva: 'Dio, infinitamente buono, perdona sempre'; 'gli uomini a volte'. Sempre secondo questo saggio, è la natura che, quando violata, non perdona mai.

Aria irrespirabile, acqua contingentata, rischio siccità, erosione dei suoli, eventi climatici estremi, non sono più oggetto di notizie 'esotiche', ma fanno parte della nostra quotidianità. Non c'è bisogno di essere scienziati o aver studiato le migliaia di rapporti sulla condizione del pianeta: innalzamento della temperatura, scioglimento delle calotte polari e riduzione dei ghiacciai, abbassamento delle falde acquifere, desertificazione, tempeste di polvere, inquinamento dei mari, insostenibilità della pesca d'altura.

Tutte cose oggettive, misurabili, verificabili. Pericoli di cui aver paura.

Fra l'Agenda globale per lo sviluppo sostenibile, adottata dalle Nazioni Unite nel 2015 e l'enciclica di Papa Francesco 'Laudato sii', molti osservatori hanno intravisto una inedita convergenza fra pensiero laico-scientifico e pensiero religioso, specialmente laddove entrambe stabiliscono un collegamento diretto fra distruzione dell'ambiente e povertà.

Collegamento che forse rappresenta anche la soluzione.

La paura si trasforma in opportunità.

Capitolo quinto:

## **UN POSTO DOVE APPOGGIARE LA TESTA**

### **SE L'ACCOGLIENZA DIVENTA UN PROBLEMA. ANCHE SENZA ESSERLO**

Le persone e le famiglie destinatarie di un aiuto economico, di un sostegno alimentare, di un accompagnamento educativo, tornano a casa. Se ce l'hanno.

Nel volontario, nell'operatore pastorale, nel momento in cui congeda una persona o una famiglia destinataria di un aiuto, materiale o relazionale, c'è quasi il timore a chiedere: ma stasera dove vai? Il timore di sentirsi rispondere che insieme al papà e ai bambini siamo ancora in auto, che mi basta una coperta e vado alla stazione. E' il punto di maggiore impotenza e di altrettanta frustrazione per chi si trova, a qualsiasi titolo, in una relazione umana di aiuto. La casa, per chi aiuta, è per definizione insufficiente.

Dall'altra parte, attorno all'accoglienza dei poveri e soprattutto dei migranti, si è sviluppato uno dei maggiori, se non il principale, scontro sociale, prima che politico.

Scontro sottile, guerra a bassa intensità, con alcune (e comunque sempre troppe) fiammate, ma continuo, quotidiano, pervasivo. Per cui va bene accogliere, ci mancherebbe, ma non qui, nessun posto sembra adatto ad accogliere.

Fa scandalo una famiglia sfrattata e buttata sulla strada, ma fanno altrettanto scandalo che dei profughi siano ospitati in un appartamento. Anzi secondo il pensiero prevalente sono i secondi a rubare la casa alla prima. E' evidente che così non se ne esce.

Qual'è allora, se esiste, la misura dell'accoglienza ?

#### **La casa: abitare od alloggiare?**

Se c'è un dato culturale, molto più della lingua o della religione, del cibo stesso è la casa. O meglio l'abitare. Senza avventurarsi in elucubrazioni socio-linguistiche, sarà proprio un caso che 'abitare', abbia la stessa radice di 'abito' e 'abitudine'? In inglese, la stessa parola, living, significa 'abitare' e 'vivere'.

Alla radice fra il primo omicidio totemico, fra fratelli addirittura, Abele e Caino, non c'è forse il contrasto insanabile fra due modi di abitare? Il sedentario agricoltore e il nomade pastore. Tende e pietre, archetipo di uno scontro che ha attraversato la storia, che troviamo in Africa e in Asia come nelle Americhe. La definizione di civiltà, si contrappone ai pagani, a coloro che abitano nelle capanne-pagus. Paglia contro mattoni.

Gli stessi fenomeni di colonizzazione, a tutte le latitudini e in tutte le epoche storiche, trovano espressione nella affermazione, spesso nell'imposizione, di un modo di abitare, quello appunto del colonizzatore. Abbiamo città 'inglesi', 'francesi', 'tedesche', 'olandesi', 'portoghesi', 'fiamminghe' .... sparse in tutto il mondo. Se andiamo alla storia dell'emigrazione, troviamo le 'Little Italy', le 'China town' o i quartieri 'irlandesi', piuttosto che quartieri 'polacchi' o 'russi'. Ma anche 'indiani', 'filippini', 'benghalesi', 'pakistani'....

L'abitare è l'unico modo per il migrante per trovare un appiglio, un salvagente nel mare sconosciuto del paese di destinazione. Con risultati anche curiosi o anacronistici, frutto più del ricordo che dell'urbanistica o dell'architettura originale del paese di provenienza.

Dal punto di vista culturale, la decisione del migrante per una delle due modalità ancestrali di vivere, ossia preferire la sedentarietà rispetto al nomadismo, è un fattore rassicurante. E' molto più difficile la 'convivenza' fra stanziali e nomadi, i pregiudizi verso Rom e Sinti stanno lì a dimostrarlo. Fondamenta contro ruote. In ogni caso, quando questi insediamenti si realizzano e consolidano, significa che la mobilità è a un punto di non ritorno. Il passaggio all'abitare diventa re-sidenza, tornare a sedersi, elemento culturale, a prescindere, quasi, dal riconoscimento amministrativo.



Quando il migrante decide per l'abitare, è perchè la casa diventa il posto dove si sente protetto, dove trova le sue abitudini, può cucinare il suo cibo, riconoscere i suoi odori, celebrare le sue feste, affrontare i momenti topici della vita, nascere, riprodursi, morire.

Nel momento in cui si verifica l'insediamento, il sistema ecologico dell'ambiente di destinazione del migrante, ha già messo in atto meccanismi di adattamento, più o meno conflittuali, più o meno consensuali, che trasformano il migrante in indigeno, perchè gli indigeni, a loro volta, hanno messo in atto meccanismi di adattamento, positivi o negativi, nei confronti di quello che fino ad allora era considerato corpo estraneo.

E' quello che è successo con l'immigrazione interna del secondo dopoguerra, che ha letteralmente sconvolto il volto e la geografia urbanistica di tutte le principali città del centro e del nord Italia. Al confronto l'immigrazione dal sud del mondo non ha nemmeno scalfito le nuove strutture urbanistiche effetto del boom economico.

Non deve quindi stupire se dare-casa a qualcuno o addirittura aprire la propria casa a qualcun'altro suscita reazioni così contrastanti. Nella memoria abbiamo, tutti, immigrati e autoctoni, quella esperienza così sconvolgente e irripetibile.

Abitare vuol dire spazi per chiacchierare, mangiare, lavarsi, dormire, sentire musica o guardare la televisione, studiare o leggere un giornale. Abitare quando sei sano e quando sei malato, dove puoi aver bisogno di un altro o puoi aiutarlo. Abitare dove torni stanco o felice, dove trovi gente di malumore o entusiasta.

Ma soprattutto abitare dove trovi i tuoi affetti, la tua famiglia, oppure trovi sì, degli amici, dei connazionali, degli studenti come te o dei lavoratori come te, ma in fondo estranei.

E' comprensibile che attorno all'abitare pescano le paure più profonde, che non sono derubricabili alla mera insofferenza per il 'diverso' o alla 'xenofobia', che sono solo le 'nostre' paure, ma allo stesso tempo le paure degli 'altri'.

Sono paure che emergono quando ci si sente minacciati nel controllo del 'proprio-spazio-vitale', è la bestia che riemerge. Non dimentichiamolo rimaniamo sempre degli animali. E questa dimensione ci accomuna, noi e gli altri, i migranti e gli stanziali.

Anche nei recenti, diffusi e molteplici episodi di insofferenza verso l'accoglienza dei richiedenti asilo, si è subito passati ad un giudizio preconstituito, in realtà un pre-giudizio. Sono razzisti coloro che non vogliono le strutture di accoglienza. O al contrario l'accoglienza è principalmente un affare per chi la gestisce.

Ancora una volta paure. Ma paure superficiali, meglio sarebbe chiamarle strumentalizzazioni di bassa lega. Non si vuole cogliere la dimensione profonda delle paure circa l'abitare, perchè questo significherebbe mettere in discussione tutti gli attori.

Poco o niente è stato analizzato e tanto meno è stato fatto, per capire e di conseguenza intervenire, se e quali condizioni ci sono in un dato contesto geografico (centro-periferia, città-paese, mare-pianura-collina-montagna, viabilità), sociale (giovani-anziani, famiglie, associazioni, scuole, religioni), economico (occupazione-disoccupazione, commercio-industria-servizi-agricoltura). Che impatto ha su quello specifico contesto l'arrivo, quasi sempre improvviso, di gruppi di nuove persone?

Poco è stato approfondito, fino a che punto queste comunità siano ostili ai migranti in quanto tali e fino a che punto la loro reazione sia dovuta piuttosto alle modalità con cui queste strutture sono state allestite, senza o con scarso coinvolgimento degli autoctoni.

Torniamo a ripetere, la maggior parte degli spazi urbani del centro e del nord Italia sono abitati da famiglie che direttamente o indirettamente hanno vissuto l'esperienza della migrazione interna. Trovarsi di fronte gente con valigie in mano, bimbi in braccio, smarrimento negli occhi, non deve essere facile. Magari scatta l'identificazione, più spesso la paura per una situazione drammatica già vissuta.

Si risponde che non c'è tempo per preparare le comunità all'accoglienza! Siamo in emergenza. Da trent'anni? Poco credibile.

Viene piuttosto il sospetto che come i dittatori dei paesi di fuga usano i migranti per ricattare gli stati europei, così, all'interno di questi stessi stati, la gestione 'emergenziale' dei profughi sia un modo per condizionare l'opinione pubblica.

Magari una accoglienza preparata, governata, programmata, farebbe emergere disponibilità, collaborazioni, sinergie, reciproci vantaggi che con l'attuale 'dis-gestione', vengono travolte da giudizi affrettati, pregiudizi studiati e strumentalizzazioni di parte. Nel solito brodo della paura.

Abitare o alloggiare? Ci chiedevamo all'inizio di questo capitolo.

Alloggiare rimanda ad una modalità di abitare instabile, precaria, transitoria, in ogni caso non definitiva come la re-sidenza.

Abitare, per quanto riguarda l'immigrazione europea ed extra-europea in Italia, rimanda ai circa 5 milioni di persone, cifra raggiunta intorno al 2012 e che stenta a rimanere stabile (2016), anzi è in flessione, visto che diverse migliaia di immigrati, insieme ad altrettanti italiani, in questi ultimi anni sono emigrati dal nostro paese.

Detto questo, 'abitare' per queste persone e famiglie che rappresentano poco più del 9% della popolazione italiana, residenti per lo più nel nord del paese, rimanda ad oltre il 60% di permessi di soggiorno di lunga durata, rispetto al 2014 un aumento di quasi il 40% di immigrati extra-ue che hanno ottenuto la cittadinanza italiana, nel 15% dei matrimoni in cui uno degli sposi è straniero, nel 9% di alunni e alunne stranieri iscritti all'anno scolastico 2015-16, nel 42% di occupati della popolazione straniera in età da lavoro e nei circa 350.000 imprenditori stranieri.

Per tutte queste persone, l'integrazione, che lo vogliamo o no, che ci piaccia o meno, si è già verificata.

Certo, ci sono aspetti giuridici, amministrativi, diritti e doveri da riconoscere che possono facilitare o ritardare il fenomeno, ma non modificano la sostanza del cambiamento socio-economico che è già avvenuto, ne più ne meno di quanto successo con la migrazione interna, ma in proporzioni estremamente più piccole.

Per cui, in questo momento, che tuttavia lungi dall'essere 'momentaneo' e che oltre a durare da anni, molto probabilmente andrà avanti per anni, l'accoglienza riguarda e riguarderà la modalità dell'alloggiare piuttosto che dell'abitare.

E riguarderà, a meno di inversioni di tendenza, un numero assai piccolo di persone, costretti a venire o a passare dall'Italia, non a scegliere il nostro paese.

Si dovrà garantire, almeno quelle minime, dignitose, sane, inclusive condizioni di vita per superare momenti di grave difficoltà, valorizzando, riconoscendo e responsabilizzando le persone. Condizioni che accomunano anche gli italiani e gli stranieri integrati colpiti dalla crisi, in numero molto maggiore dei richiedenti asilo, purtroppo.

Un posto dove poggiare la testa, per tutti, italiani e stranieri.

### **Le convivenze forzate e i Santi della Carità.**

Se la prospettiva dell'abitare presuppone possibilità, risorse, capacità, responsabilità, esercitate dai diretti interessati, non così è per l'alloggiare.

Certamente si è verificato e si verifica che una persona trovi alloggio presso un amico, un conoscente o un familiare. E' impossibile rendere conto di questa dimensione della solidarietà, ma dai contatti con persone o famiglie in difficoltà, ci sono tutti gli elementi per ritenere che queste reti informali e spontanee, che in certi casi vanno oltre la cerchia familiare, siano piuttosto diffuse, nonostante le maggiori difficoltà economiche delle famiglie e nonostante il prevalere di sentimenti orientati all'individualismo e alla sfiducia verso gli estranei.

Non è comunque possibile che l'alloggiare sia solo sulle spalle di queste reti informali.

Infatti, potremmo dire che, da sempre, dell'alloggio di persone povere, di passaggio, in difficoltà, se ne sono fatte carico le comunità locali, quasi prima e più delle istituzioni, specialmente in un paese come il nostro con una tradizione assistenzialista di matrice cattolica.

Fare anche solo una sommaria ricognizione di questa tradizione, è praticamente impossibile, perchè richiederebbe non un volume, ma una biblioteca e per quanto riguarda il cristianesimo, coincide con una larga parte di Storia della Chiesa.

Quello che qui importa, è indagare se sia proprio vero che il clima di chiusura e diffidenza che caratterizzerebbe questa stagione, sia contrapposibile ad un'epoca, nemmeno tanto lontana, una sorta di età dell'oro dell'accoglienza e dell'apertura delle nostre comunità.

Se andiamo anche solo con il ricordo e la memoria, tra la fine degli anni settanta e i primi anni ottanta del secolo scorso, che rappresentano un po' uno spartiacque in materia di accoglienza delle persone disagiate, troviamo una situazione molto ben individuabile.

Da un lato i grandi istituti nati il secolo precedente, che avevano attraversato l'emigrazione biblica del primo novecento, la prima guerra mondiale, il ventennio fascista, una seconda guerra mondiale ed una difficilissima ricostruzione morale e materiale del paese.

Eventi storici che, insieme ad un mix micidiale di arretratezza culturale, assenza di un servizio sanitario, analfabetismo, sfruttamento degli operai e semi-schiavitù dei contadini, ha prodotto migliaia di orfani, mutilati, invalidi, disabili, carcerati, malati cronici, figli illegittimi, bambini abbandonati, ciechi, sordo-muti ... una montagna di sofferenza sociale.

Stando solo all'area cattolica, c'è chi li ha definiti 'santi sociali':

- *San Filippo Romolo Neri (1515-1595) l'inventore dell'Oratorio, radunò i ragazzi di strada, avvicinandoli alle celebrazioni liturgiche e facendoli divertire,*
- *San Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842), sacerdote, fondatore della Piccola casa della Divina Provvidenza per dare asilo agli ammalati indigenti,*
- *Santa Giovanna Antida Thouret (1765-1826), religiosa, fondatrice della congregazione delle Suore della Carità,*
- *San Giuseppe Cafasso (1811-1860), sacerdote, si dedicò all'assistenza ai condannati a morte,*
- *San Giovanni Bosco (1815-1888), sacerdote, fondatore dei Salesiani dedicati all'educazione della gioventù,*
- *San Leonardo Murialdo (1828-1900), sacerdote, si dedicò ai giovani e al loro insegnamento alle attività artigianali,*
- *San Giuseppe Marelli (1844-1895), sacerdote, fondatore degli Oblati di San Giuseppe,*
- *Beato Giuseppe Allamano (1851-1926), sacerdote, fondatore dei Missionari della Consolata a favore dei più sfortunati nel mondo,*
- *Beato Pier Giorgio Frassati (1901-1925), laico, che si adoperò per i poveri torinesi,*
- *il Beato Luigi Orione (1872-1940), sacerdote, fondatore della Piccola Opera della Divina Provvidenza,*
- *San Luigi Guanella (1842-1915), sacerdote, fondatore delle congregazioni cattoliche dei Servi della Carità e delle Figlie di Santa Maria della Divina Provvidenza,*
- *San Giovanni Calabria (1873-1954), sacerdote, fondatore delle congregazioni dei Poveri Servi e delle Povere Serve della Divina Provvidenza,*
- *Beato Carlo Gnocchi (1902-1956), sacerdote, cappellano militare durante si adoperò ad alleviare le piaghe create dalla Seconda guerra mondiale,*
- *Mons. Geremia Bonomelli (1831-1914), vescovo, fondatore di opere per l'assistenza morale e materiale dei migranti,*
- *Beato Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905), vescovo, fondatore delle congregazioni dei missionari e delle suore di san Carlo Borromeo (scalabriniani).*

... e l'elenco potrebbe continuare, a significare una presenza costante, attiva, concreta, attraverso l'assistenza, anche in emergenza, ma con un filo conduttore volto alla crescita morale e sociale, specialmente delle classi meno abbienti, pensiamo al lavoro pastorale, educativo,

sanitario, formativo, preparazione professionale ed educazione civica, per strappare intere generazioni alla miseria.

I grandi istituti quindi, ma anche sperimentazioni innovative, come quella avviata nel 1913 da Giulia Civita Franceschi, educatrice e pedagogista, che si inventò sulla Nave Asilo "Francesco Caracciolo", messa a disposizione dal Ministero della Marina alla città di Napoli, il recupero dell'infanzia abbandonata, anche a causa della massiccia emigrazione, fino a quando, nel 1928, l'esperienza venne interrotta dal regime fascista e assorbita all'Opera Nazionale Balilla.

Certamente il contesto sociale e culturale, era totalmente diverso dal nostro. Le persone in stato di miseria erano definiti 'poveri vergognosi', i disabili 'difettosi', i neonati abbandonati erano degli 'esposti' e la loro casa l'Istituto degli 'Innocenti', i malati di mente erano dei 'dementi' o affetti da 'cretinismo', le case per donne con maternità indesiderate partorivano nei 'brefotrofi' in istituti per la 'protezione della giovane' e quando questi bambini diventavano grandicelli passavano all'"orfanatrofio". 'Cottolengo', il cognome di uno dei santi sociali, diventa il sostantivo per indicare l'istituto che si occupa di persone deformi, non autosufficienti, mostruose.

Non si tratta solo di nominalismo, di politically correct si direbbe oggi, ma era lo scientismo imperante in quel periodo storico, con connotati darwiniani e lombrosiani, per cui i malati, i diversi o comunque coloro che per varie ragioni non ce la facevano, non erano altro che il sottoprodotto della selezione naturale e quindi andava contenuto, limitato, al limite accompagnato al suo destino già scritto.

La carità cristiana, così ben espressa dai 'santi sociali', poteva al massimo mitigare questo approccio predominante, con immissioni massicce di paternalismo o moralismo, ma non certo contrastarlo.

In particolare, per la riflessione che stiamo conducendo, è rilevante l'elemento della separatezza. Il modello considerato ideale, era quello dell'ospedale psichiatrico, ovvero strutture mastodontiche, praticamente autosufficienti, dove vi erano i servizi assistenziali diretti alla specifica categoria di persone ricoverate. Ma l'istituto comprendeva al proprio interno la produzione dei pasti, la lavanderia, le mense, nella misura del possibile, anche le attività culturali, musicali, teatrali, biblioteca; la stessa formazione ed aggiornamento del personale era tutto interno; in certi casi settori agricoli che producevano la materia prima per le mense o laboratori artigianali per produrre arredi, suppellettili e quant'altro necessario alla vita dell'istituto.

Per non parlare della religione, l'istituto comprendeva chiese, cappelle e una rigorosa morale cattolica. I tempi della giornata erano rigorosamente scanditi, secondi programmi che, a seconda della tipologia istituzionale, aveva finalità educative, terapeutiche, ma in linea di massima di controllo sociale.

L'idea predominante era quella della protezione, a tutti i costi. I 'malati', gli 'ospiti', le 'creature', proprio perchè segnate da un destino ineluttabile, dovevano essere protette dal mondo esterno, in cui persone malvagie ne avrebbero, come era avvenuto e per questo erano state rinchiusi in istituto, sicuramente approfittato.

Ma anche il mondo esterno andava protetto dai 'diversi' perchè il loro contagio avrebbe limitato ed affievolito lo sforzo quotidiano di padri, madri, lavoratori, casalinghe a crescere i figli normali.

Tutto questo complesso ideologico, organizzativo e patrimoniale, arriva e sopravvive al boom economico degli anni '60 del secolo scorso, ma va crisi più per l'insostenibilità economica delle strutture che per la messa in dubbio dell'impianto ideologico.

Ci vuole la stagione delle riforme e dello stato sociale, lo statuto dei lavoratori, la riforma del diritto di famiglia, l'istruzione obbligatoria fino a 14 anni, il servizio sanitario nazionale. Ci vogliono persone come Franco Basaglia in ambito psichiatrico o come Mario Gozzini per introdurre pene alternative al carcere, oppure le norme sull'affido e l'adozione, o sul diritto dei disabili all'istruzione nella scuola pubblica, per cominciare a superare l'ideologia delle istituzioni totalizzanti, alla cui definitiva chiusura arriviamo solamente in anni recenti.

## **Fare comunita' o ricoverare?**

Arriviamo all'alba degli anni '80 del secolo scorso, con un movimento di opinione, specialmente in area cattolica, di forte critica alla 'istituzionalizzazione', o meglio a quel che restava dei grandi istituti sopravvissuti ad oltre un secolo di storia patria.

La critica prendeva di mira gli aspetti di disumanizzazione dei grandi istituti, la spersonalizzazione dei trattamenti e soprattutto la separatezza e l'isolamento sociale e culturale in cui le persone erano costrette a vivere, innescando un percorso vizioso di delega, parte della società e delle famiglie che, una volta ottenuto l'internamento, potevano legittimamente anche non occuparsi più dei loro cari, ci avrebbe pensato l'istituto.

Parallelamente, specialmente in ambito culturale nord-europeo e nord-americano, si diffonde un filone di studi sociologici e psicologici che evidenziano gli effetti negativi della istituzionalizzazione, dando quindi nuovi elementi teorici a supporto sia delle normative che delle prassi dei servizi sociali.

Anche su impulso del rinnovamento conciliare, nascono esperienze di vita comunitarie radicali, improntate alla totale condivisione della quotidianità, superando la distinzione fra assistito ed operatore. C'è molta improvvisazione, altrettanto velleitarismo, molte di esse hanno la durata di una stagione, ma in quel laboratorio sociale si sperimentano, si sviluppano e si consolidano tutti o quasi i servizi a carattere residenziale che oggi conosciamo.

Sono le comunità di accoglienza, sono le case-famiglia, sono le comunità terapeutiche, con tutte le declinazioni immaginabili: prima accoglienza, seconda accoglienza, semi-autonomia, in auto-gestione; comunità agricole, comunità artigianali; comunità per adulti o per minori, per mamme con bambini; comunità permanenti e di transizione ecc....

In quegli anni, anche per la contemporanea chiusura o forte ridimensionamento dei vecchi istituti, queste nuove strutture di accoglienza vedono letteralmente una esplosione, grazie anche alla riorganizzazione dei servizi sociali i quali avendo a modello il servizio sanitario nazionale, cominciavano a ridefirsi con un marchio, e fino allora sconosciuto per le strutture residenziali, radicamento sul territorio.

L'inserimento in una struttura doveva essere l'ultima ratio e comunque poteva avvenire se questa non rappresentava una netta e definitiva cesura col contesto sociale e familiare di provenienza.

Queste nuove forme di accoglienza esaltano quindi il progetto personale, il recupero sociale e l'autonomia della persona, il collegamento coi servizi del territorio, sociali e sanitari, con la scuola e la formazione professionale, con aziende e cooperative sociali per l'inserimento lavorativo, con l'associazionismo sportivo e culturale per la socializzazione. Rimane comunque una piccola frangia di 'utenti' refrattari a questa innovazione, per loro ci sono i dormitori e i servizi a bassa soglia.

Va riconosciuto che per tutti gli '80 e fino all'inizio del nuovo millennio, questa nuova modalità di gestire l'accoglienza residenziale del disagio e dell'esclusione sociale, godono di un notevole riconoscimento sia da parte delle istituzioni pubbliche che da parte dell'opinione pubblica, pur non mancando, ma siamo italiani, le polemiche.

Rimane però un dato. Anzi due. O meglio tre.

Pur nel totale rinnovamento, le nuove strutture di accoglienza, quasi sempre autodefinitesi 'comunitarie' e/o di 'accoglienza' e quindi connotate per la dimensione orizzontale delle relazioni e per l'apertura, al contrario della reclusione e dell'isolamento delle istituzioni totalizzanti, conservano almeno un elemento di continuità con queste ultime: la separazione geografica.

Specialmente nella fase iniziale, ma anche in quella del loro sviluppo, le strutture residenziali comunitarie, trovano sede in cascinali abbandonati e recuperati, ville padronali in disuso ristrutturato allo scopo, case coloniche o borghi fuori dell'abitato, addirittura ex-istituti ristrutturati e riorganizzati in unità abitative più a misura di famiglia. In ogni caso, quasi sempre siamo fuori

dal contesto urbano, fuori dal tessuto sociale in cui si svolge la quotidianità delle persone 'normali'.

Sopravvive, seppur trasformata, la mentalità tutelante, per cui è meglio che la persona debole sia il meno possibile esposta alla vita di tutti i giorni e quando questo si rende necessario in una forma di specifica tutela, ovvero accompagnato da un operatore. Certo, non siamo davanti ad una struttura chiusa, chi vuole può andare a fare visita, magari svolgere al suo interno attività di volontariato, ma non nel quartiere, nella via dove sono residenti i cittadini 'normali'.

Sicuramente l'apprezzamento di cui godevano e di cui sicuramente ancora oggi godono queste strutture, deriva dalla dedizione degli operatori, dalla professionalità, dai risultati ottenuti anche a fronte di situazioni molto complesse. Ma altrettanto sicuramente, forse oltre e più di questi aspetti, l'opinione pubblica apprezzava ed apprezza questa funzione tutelante della struttura comunitaria, fisicamente rappresentata dalla distanza geografica.

Già i primi scricchioli si avvertirono all'inizio del nuovo millennio, allorquando la sindrome NIMBY, nata in ambito ambientale, fece irruzione con raccolte di firme contro l'apertura di un nuovo centro per disabili o per spostare un servizio per tossicodipendenti.

L'impatto con i migranti e specialmente con i migranti dell'alloggiare (quelli dell'abitare abbiamo visto erano già sistemati), è stato quindi devastante. E siamo alla terza considerazione.

Primo le ragioni culturali. Il modello di accoglienza a sfondo tutelante si basava e si basa su una omologazione culturale implicita condivisa sia dalle istituzioni che dai soggetti gestori, e fin qui tutto bene, ma soprattutto sia dagli utenti che dal contesto sociale, insomma dall'opinione pubblica. Le regole possono essere infrante, figuriamoci, ma quelle sono e la regola delle regole è: se uno ha dei problemi c'è un posto adatto, si separa per un certo periodo di tempo dalla società e poi ritorna bello come prima. E' il modello sanitario: in ospedale uno ci sta solo il tempo necessario per guarire. Certo uno può anche scappare dall'ospedale, ma è l'eccezione, micca la regola. Il migrante in cerca di alloggio non ragiona così, non si sente addosso una 'patologia' sociale da curare.

Fra loro vi sono persone che portano evidenti e profondi i segni della malattia, di traumi, addirittura di torture. Ma al netto di questi che, seppur pochi sono sempre troppi, migrare non è 'patologico', anzi, per i motivi per cui queste persone sono fuggite dai loro paesi, dalle loro famiglie, è segno di forza, di vitalità, di determinazione, di capacità a risolvere i problemi, di pazienza, perseveranza, di creatività, di non arrendersi mai, nemmeno di fronte ad ostacoli che getterebbero nella prostrazione la maggioranza di noi, che andiamo in crisi e ricorriamo agli psico-farmaci per molto meno.

E, se va bene, cosa trovano?

O il dormitorio o i servizi a bassa soglia, pensati e gestiti per la minoranza 'refrattaria' alle strutture comunitarie specializzate. Dormitori e servizi a bassa soglia che, essendo ad accesso diretto, vanno facilmente in crisi proprio perchè non pensati per migranti.

Ma le stesse strutture di accoglienza comunitarie, pensate per la 'patologia' sociale, non rispondono pienamente ai bisogni dei migranti in cerca di alloggio, perchè essi non possono ne rispettare ne riconoscere la regola delle regole sopra illustrata, ovvero non si concepiscono come soggetti da tutelare. Al contrario. Il migrante in cerca di alloggio è per sua natura curioso, per le esperienze trascorse non ha certo voglia di rimanere rinchiuso in una casa. Uno che è arrivato vivo dopo aver attraversato a piedi un deserto e a nuoto un mare, non ha nemmeno bisogno dell'accompagnatore. Il migrante non ha tempo da perdere, vuole conoscere la città, i negozi, i servizi, cercare persone con cui avere qualche correlazione, linguistica, nazionalità, religione.

E immancabilmente il migrante-in-cerca-di-alloggio si muove. A piedi, in bicicletta e noi lo vediamo dall'automobile; a tutte ore e noi lo vediamo al mattino mentre andiamo al lavoro e alla sera quando andiamo a teatro o al cinema; si va a collocare proprio in quei luoghi in cui non ci fermeremmo mai, il piazzale di una stazione, un parchetto isolato, una piazzetta nascosta.

Insomma fa quello che facciamo noi allorquando, da turisti nel nostro caso, ci troviamo in una città che non conosciamo, micca stiamo chiusi in albergo, giriamo a caso.

Ma così facendo i migranti-in-cerca-di-alloggio vanno occupare gli spazi lasciati vuoti intenzionalmente dagli autoctoni e così facendo, pur essendo numericamente insignificanti, diventa oltremodo visibili e quindi sovraesposti socialmente.

Se poi, per caso o per altri motivi, i migranti-in-cerca-di-alloggio si associano o vengono assimilati con i migranti-dell'abitare, l'effetto invasione è servito.

Ma soprattutto in questo modo viene infranta la regola della tutela reciproca che legava e in buona parte lega ancora i residenti autoctoni ai gestori delle strutture di accoglienza. Se queste non riescono o non vogliono tutelarci dai migranti-in-cerca-di-alloggio, portando alle estreme conseguenze il ragionamento implicito degli autoctoni, allora significa che hanno altri fini, vogliono solo fare affari.

Ritorniamo un attimo dal punto di vista dei migranti-in-cerca-di-alloggio. Le loro condizioni di arrivo e i servizi, benchè minimi o anche scarsi, che trovano, raggiungono comunque standard inimmaginabili se confrontati con il loro punto di partenza. Quasi sempre i migranti-in-cerca-di-alloggio arrivano letteralmente senza alcun bene, per cui oggetti che per noi non hanno valore o che consideriamo rifiuti, per loro possono più che sensibilmente migliorare la permanenza nelle nostre città.

Questo però non fa che confermare il circolo vizioso di cui sopra: se si accontentano di rifiuti, vuol dire che non sono normali e allora perchè non sono tutelati e noi non siamo tutelati da loro?

Fare comunità o ricoverare? Se vogliamo uscirne fuori, ci chiedevamo all'inizio del capitolo, l'opzione è senz'altro per il 'fare comunità', nella consapevolezza che un tasso di 'controllo sociale' è insita in qualsiasi struttura di accoglienza, anche la più familiare.

Se c'è un aspetto positivo del 'sistema' di accoglienza italiano, uno dei pochi purtroppo, è quello di evitare e possibilmente limitare gli assembramenti e i ghetti che ne conseguono. E' la cosiddetta 'accoglienza diffusa'.

Se però per 'accoglienza diffusa' si intende disseminare i migranti sul territorio tanto da renderli invisibili, come sopra abbiamo dimostrato, abbiamo fallito in partenza, perchè, come abbiamo visto, l'effetto 'invasione' e le reazioni che ne conseguono, non è questione di numeri. Anzi, un solo migrante di colore, in un contesto sociale di indigeni bianchi, è molto più visibile che cento colorati in un contesto multietnico.

Se invece intendiamo 'diffondere l'accoglienza' allora siamo sulla strada giusta. Ma questo presuppone la conoscenza approfondita dei contesti reali di vita dei residenti-autoctoni (comprensivi gli immigrati interni dal sud Italia e i recenti dal sud del mondo) e con loro stabilire un nuovo patto non più basato sul controllo sociale, ma sul reciproco interesse, degli indigeni e dei migranti. Ricette non ce ne sono. E' una ricerca collettiva quella da fare. Ma la direzione è questa.

### **Per concludere senza trarre conclusioni**

Don Mario Prandi, un altro gigante della carità, con un'intuizione pre-consiliare, voleva le Case della Carità al centro, proprio in senso urbanistico, della comunità parrocchiale, per dimostrare l'opzione preferenziale per i poveri, immagine di Cristo. A parte la casa-madre a Fontanaluccia, nell'alto appennino tosco-emiliano, non tutte le Case della Carità rispettano questo principio, pur offrendo una testimonianza preziosissima.

Non sappiamo che esito abbia avuto l'appello di Papa Francesco di aprire conventi e istituti vuoti ai migranti, sicuramente non ha incontrato l'entusiasmo auspicato. Fallimento di una via cristiana all'accoglienza? No. Semplicemente le comunità parrocchiali non sono fuori dal mondo, anche loro hanno bisogno di quella manutenzione per ricucire gli strappi del tessuto sociale, per rendersi attive nel 'diffondere l'accoglienza'.

## I POVERI (E I MIGRANTI) HANNO L'ANIMA?

### OVVERO E' POSSIBILE INTEGRARE I POVERI (E I MIGRANTI) NELLA PASTORALE ORDINARIA?

E' la domanda che i missionari al seguito dei conquistatori spagnoli, si posero oltre 500 anni fa, quando incontrarono gli abitanti del 'nuovo' continente, gli 'indios', stanziali nel centro e sud America, nomadi nel nord America, che come tutti sappiamo non c'entrano niente con l'India.

La Provvidenza ha voluto che fra questi ci fosse anche Bartolomeo de las Casas che con acume teologico e non senza resistenze da parte dei confratelli, rispose positivamente: 'sì anche questi 'indios' hanno un'anima'. Possiamo evangelizzarli. Da allora si è sviluppata una delle più straordinarie pagine di Storia della Chiesa, fino a spostare il baricentro del cristianesimo in America Latina, culminata nella sua massima espressione rappresentata da Francesco, il Papa venuto dalla fine del mondo.

Non a caso, originario di una famiglia di migranti e quindi senza dimenticare che in questo processo storico che è allo stesso tempo uno sconvolgimento ecclesiale, tanta parte l'hanno avuta proprio dei migranti partiti dall'Europa, dall'Italia a milioni, che, per sfuggire alla miseria, hanno scommesso su questa terra, portando con sé il dono della fede o almeno delle reminiscenze di cristianesimo. Tutta roba che non occupava spazio nelle valigie.

Nemesi storica: gli straccioni scacciati oltre 100 fa ci sono ritornati sotto forma di Papa.

Portando all'estremo la correlazione fra poveri e migranti che ci ha condotto fino a qui in questa riflessione, anche noi, oggi qui in Italia, a Modena, ci facciamo la domanda: i poveri e i migranti hanno l'anima? E siccome non siamo teologi e invece siamo un po' 'materialotti' ci chiediamo: serve a qualcosa evangelizzarli?

### Condizioni culturali per l'evangelizzazione

Come abbiamo già in diverse occasioni richiamato, partiamo dalla constatazione che siamo di fronte ad una sedimentazione delle migrazioni e quindi delle culture di cui esse sono portatrici. Il fenomeno migratorio dal sud del mondo si è andato a sovrapporre, a Modena e provincia come in tutte le altre città grandi e piccole del centro e soprattutto del nord Italia, a precedenti consistenti movimenti migratori dal sud Italia e persino interni ad ogni regione o fra regioni limitrofe.

Questo aspetto, ancora scarsamente considerato, specialmente dal punto di vista culturale, determina una doppia autopercezione di ogni soggetto: gli autoctoni verso ciascuna delle due sedimentazioni migratorie susseguitesesi e ciascuna sedimentazione migratoria verso l'altra e gli autoctoni.

'Essere arrivato dopo qualcun'altro' determina il modo in cui il soggetto si autodefinisce e come è a sua volta definito dagli altri soggetti sociali. Consideriamo inoltre che la mobilità infra-intra-provinciale e regionale (per studio, lavoro, per curarsi ecc..) fa oramai parte della nostra quotidianità.

Mentre nella società post-bellica e del boom economico, era normale che la vita intera di una persona, si svolgesse in uno specifico luogo geografico e quindi, per il tema che stiamo svolgendo, essere affiliati ad es. alla stessa comunità parrocchiale; oggi no, anche i non-migranti, sono estremamente mobili e quindi i legami originali meno stabili e le opportunità e difficoltà ad inserirsi nelle nuove comunità dove hanno formato una famiglia, trovato lavoro, stanno studiando, sono assomigliano a quelle dei migranti. Non sottovalutiamo poi, che quella modenese è una società fortemente internazionalizzata, specialmente sul versante delle aziende e dell'economia.

Ci sono ampie fasce di popolazione, ovviamente di livello socio-economico-culturale medio alto, ma anche moltissimi tecnici, che direttamente o indirettamente vivono una quotidianità fatta di relazioni, contatti, scambi, programmi, progetti, con altrettanti soggetti di paesi diversi, a livello europeo ed extraeuropeo.



Da Modena partono ed arrivano quasi quotidianamente persone verso e da tutto il mondo. E se non fosse così la nostra economia andrebbe a picco. L'unica vera differenza, è che questa mobilità non è socialmente visibile.

In questo gioco di specchi, autopercezione e definizione reciproca/riflessa, la semplificazione che utilizza la 'nazionalità' rimane ancora quella prevalente nelle interrelazioni quotidiane e, come dicevamo, oscura altre mobilità altrettanto rilevanti. Gli 'albanesi', piuttosto che i 'tunisini', i 'pakistani' e i 'marocchini', sarebbero portatori di caratteristiche e specificità particolari. Da una certa nazionalità ci si aspettano certi atteggiamenti che gli sarebbero propri; certi comportamenti agiti da immigrati provenienti da un certo paese si spiegherebbero proprio con l'appartenenza a quella 'nazionalità'.

E' lo stesso meccanismo che si era verificato 50 anni fa nei confronti dei 'napoletani', dei 'siciliani', dei 'calabresi', dei 'pugliesi', dei 'sardi', dei 'rovigini', dei 'montanari' ... e queste stigmatizzazioni si sono affievolite solo grazie all'ultima sedimentazione migratoria.

La nostra cultura diffusa rimane impregnata di pre-giudizi che, nonostante il dichiarato rispetto per tutte le culture, condizionano reciprocamente la nostra quotidianità. Pensiamo al cercare casa: non è infrequente che da una agenzia immobiliare vi venga risposto che sono esclusi appartenenti ad una certa nazionalità; pensiamo alla stampa locale, nonostante notevoli miglioramenti, rimane ancora la centratura sulla nazionalità; per non parlare dell'offerta di lavoro.

Questo gioco di specchi riflessi permette anche di assorbire fenomeni che altrimenti dovrebbero destare ben altra preoccupazione nell'opinione pubblica.

Le infiltrazioni mafiose, agite per lo più da soggetti 'immigrati' a Modena ed in ogni caso con provenienza dal sud Italia, sociologicamente può essere letto come un caso di 'integrazione' perfettamente riuscita. Proviamo a pensare se, dal punto di vista della cultura diffusa, non ci fosse stato il 'cuscinetto' dello straniero extracomunitario?

Molto probabilmente il pre-giudizio latente e la xenofobia manifesta si sarebbero scaricate sugli immigrati dal sud Italia a prescindere dal loro effettivo coinvolgimento malavitoso. Non è peregrino chiedersi se nel calcolo del malaffare organizzato non ci sia anche questo aspetto.

Sul filo del rischio di trasformare il pre-giudizio in xenofobia, in una società secolarizzata ed ideologicamente a-religiosa come quella post-industriale, dobbiamo riconoscere che la presenza di immigrati provenienti da fuori Italia, ha significativamente recuperato l'identità religiosa come elemento positivo e importante di socializzazione.

Un profondo mutamento culturale, questo si certamente provocato dall'immigrazione recente europea ed extra-europea, è il radicale cambiamento della geografia religiosa. L'immigrazione interna non ha avuto questa caratteristica, in quanto i nuovi arrivati, almeno nella maggioranza, potevano essere ed erano cattolici.

Se è pur vero che quella cattolica nemmeno prima di questo cambiamento era il culto religioso della maggioranza degli italiani, agiva comunque in un contesto monopolistico sia per ragioni storico-politiche che, appunto, culturali. Oggi invece la fede cristiana e quella cattolica in particolare, si confronta con fedi diverse.

Per rimanere solo al nostro territorio, a Modena e provincia abbiamo la storica Sinagoga della città; 25 centri di preghiera Islamici diffusi oltre che a Modena su tutto il territorio provinciale, ma non abbiamo una Moschea; un tempio Sikh a Castelfranco ed uno Buddista a Spilamberto; si registrano poi Chiese Apostolico-pentecostali.

Si allarga l'area dell'ecumenismo con le Chiese Ortodosse, quella storica plurinazionale affiliata al Patriarcato di Mosca e quella Rumena; la Comunità greco-cattolica ucraina; venti centri di preghiera della Chiesa Cristiana Evangelica che comprende chiese evangeliche 'etniche' e le Assemblee di Dio in Italia. Attorno all'elemento religioso, spesso associato al fattore nazionale, le famiglie si ritrovano, si incontrano, spesso trovano forme di auto-aiuto, ma soprattutto recuperano

e confermano i riti e i miti che scandiscono i momenti fondamentali della vita delle persone e delle famiglie: la nascita, i matrimoni, la morte, la malattia, la cucina, l'abbigliamento, la pratica sportiva, le iniziative culturali.

L'appartenza religiosa, come abbiamo visto sopra, suggella e rinforza il passaggio dalla condizione di migrante a quello di re-sidente, di abitante. L'Osservatorio regionale sul pluralismo religioso rappresenta abbastanza fedelmente questo cambiamento nella realtà dell'Emilia Romagna.

Questo ha notevolmente cambiato il panorama culturale delle nostre città, determinando uno scenario a patchwork in continua evoluzione e cambiamento. Se ad ogni nazionalità è ipotizzabile far corrispondere una cultura religiosa, mediamente, almeno nelle città capoluogo di una Regione come l'Emilia-Romagna, siamo intorno al centinaio quelle presenti in ognuna di esse.

Questo cambiamento non è stato ancora sufficientemente esplorato, per cui a volte sembra di stare in una dimensione dis-cronica, fra la vecchia polarizzazione religiosità - ateismo (che non esiste più) e un pluralismo religioso percepito più per gli aspetti folkloristici, ma non assimilato per il suo valore nella mentalità corrente.

In questo quadro che restituisce frammentazione, ma sicuramente definisce il superamento del dualismo culturale prima che partitico (bianchi e rossi) caratteristico e tradizionale dei nostri territori, a favore di una molteplicità culturale in cui, a ben vedere, la scuola rimane l'unica agenzia socio-educativa in cui tutti passano nel corso del proprio percorso di vita, sia per l'obbligo che per la formazione superiore.

La presenza di alunni stranieri è oramai cosa normale. Ma oltre i ragazzi e le ragazze, la scuola finisce per essere l'unico punto di riferimento 'obbligato' per tutte le famiglie, caricando l'istituzione scolastica di un ruolo inedito.

Senza entrare nei diversi e molteplici aspetti che questo comporta, per rimanere al nostro argomento, pensiamo solo alla alternativa all'IRC-insegnamento religione cattolica. Modena è fra le città che può vantare una delle percentuali più alte di alunni e alunne stranieri, circa il 17%, fra questi è ipotizzabile che una parte, non essendo di religione cattolica, optino per l'alternativa. Viste le attuali tendenze demografiche, un nato su tre ha almeno un genitore straniero, nel giro di una generazione non è impossibile che le proporzioni si invertano e quindi che l'alternativa all'IRC diventi la normalità e l'IRC l'eccezione.

In questo nuovo scenario in cui le culture si intrecciano, si affiancano, a volte si scontrano, i temi dell'accoglienza e dell'integrazione sono fondamentali, anche solo per pensare ad una qualche forma di evangelizzazione per i tempi che stiamo vivendo.

In particolare dobbiamo riflettere non tanto sui massimi sistemi o sui principi non negoziabili, ma sull'accoglienza e l'integrazione possibili, fatta di confronto/scontro, ma soprattutto decisamente declinata più sul versante della quotidianità che sull'affermazione valoriale.

Sono le consuetudini, gli atteggiamenti, le abitudini, i comportamenti agiti nella quotidianità, proprio perché date per scontate dai diversi attori, il terreno su cui accoglienza e integrazione possono avere successo o andare incontro a fallimento. E di conseguenza favorire od ostacolare l'evangelizzazione.

Prendiamo, non a caso, l'associazione che spesso viene fatta fra immigrazione e sicurezza. Ma lo stesso discorso vale per la povertà (sbandati, senza tetto ...). Sicuramente vi è una buona dose di strumentalizzazione, ma in certi strati sociali questo aspetto desta reale preoccupazione e finisce per diventare un ostacolo insormontabile sia per l'integrazione e ancor più per l'accoglienza. L'approccio difensivo/securitario, spesso, fa il paio con un certo 'paternalismo' ancora presente nella mentalità di molte persone, anche all'interno delle nostre comunità parrocchiali, per cui lo straniero sarebbe un soggetto da educare, un minores, a cui le cose vanno spiegate bene, altrimenti non capisce.

Se non riconosciamo tutti questi aspetti, senza stigmatizzare o banalizzare, prendendo sul serio preoccupazioni e paure, diventa molto difficile se non impossibile annunciare il Vangelo. Anche queste sono persone che frequentano le nostre comunità e come tali, direttamente o indirettamente, sono portatrici di cultura.

Probabilmente non esistono dei modelli da applicare di integrazione o di accoglienza.

Esistono questi cambiamenti e condizioni culturali da cui non possiamo prescindere e quindi sarebbe già un gran passo in avanti guardare alle concrete e quotidiane azioni ed iniziative di accoglienza ed integrazione non solo per gli effetti sugli immigrati, ma ancor prima sui risvolti culturali che più in generale inevitabilmente provocano sulla comunità.

Questo approccio significa chiedersi, quando si realizza o si sperimenta una iniziativa di integrazione o di accoglienza, che effetti può avere non solo sugli eventuali beneficiari diretti, ma anche su quella fascia di popolazione che ha paura degli immigrati, o li considerare paternalisticamente.

Questa attenzione è fondamentale tanto più se pensiamo all'annuncio della fede, perchè l'evangelizzazione, diremmo per definizione, è rivolta a tutti, a prescindere.

Se le premesse culturali non evolvono dalla diffidenza-paura, ad almeno comprensione, l'evangelizzazione si ritorce contro alla comunità che decide di rimanere chiusa: lo Spirito ha sempre soffiato dove vuole Lui.

Dall'altra parte, le culture sono cose umane e come tali fragili, cangianti e quindi tutti abbiamo bisogno di una Parola che ci tenga insieme, altrimenti non è poi così difficile scannarci a vicenda.

### **Condizioni ecclesiali**

Venendo alla dimensione ecclesiale, dando ovviamente per scontato il patrimonio magisteriale in materia, ci pare più consono soffermarci su alcuni aspetti specifici della nostra chiesa locale.

Risaliamo al 1992. 'Immigrati' è il n.77 della Quarta costituzione sinodale, dedicata all'ambito sociale, in cui il primo capitolo è intitolato **'Forme nuove di povertà'** - lo riportiamo integralmente:

#### *77. Immigrati*

*Il problema dell'immigrazione costituisce certamente una delle sfide principali del secondo millennio. I poveri del Sud e dei paesi dell'Est liberati dai regimi comunisti, guardano all'Europa occidentale come a una 'terra promessa', dove poter vivere un'esistenza più dignitosa. Dopo alcuni anni dall'inizio del fenomeno migratorio, la sfida più grande appare quella della costruzione, anche a Modena, di una società multi etnica. Qua e là affiorano sintomi di intolleranza e di rifiuto.*

*1. La comunità cristiana si senta particolarmente interpellata dalla presenza dello 'straniero' nel suo territorio. Innanzitutto perché Gesù si identifica con esso: "Ero forestiero e i avete ospitato"(Mt 25,35); in secondo luogo perché tutto il messaggio biblico proclama con forza la dignità di ogni persona creata a immagine di Dio, l'unità del genere umano nel progetto del Creatore e la dinamica di riconciliazione del Cristo Redentore che ha abbattuto ogni barriera fra uomo e uomo.*

*2. Ogni cristiano, poiché permane il problema di inserimento nelle nostre comunità delle famiglie di altre regioni, deve impegnarsi per vincere ogni pregiudizio al riguardo e sfruttare tutte le opportunità di incontro con gli immigrati, dando loro fiducia, coinvolgendoli in modo ugualitario, aiutandoli a ottenere una dignitosa integrazione sociale.*

*3. La comunità cristiana deve 'aprirsi allo straniero' ed essere disponibile alla costruzione di una società multietnica, combattendo ogni forma di intolleranza e di fondamentalismo. Deve operare perché il flusso migratorio sia regolato da una saggia legislazione nazionale, regionale, locale; promuovere e sostenere progetti di sviluppo nei paesi di origine.*

*4. La comunità ecclesiale, nel suo ambito, faccia quanto è nelle sue possibilità, perché ogni nucleo familiare immigrato, presente nel territorio, possa disporre di una dignitosa abitazione e perché sia aiutato nella ricerca di un lavoro onesto.*

*5. La comunità ecclesiale sostenga le strutture della diocesi, in particolare il Centro di Accoglienza 'Madonna del Murazzo', sorto con la collaborazione di tutti, per l'accoglienza e l'ospitalità dei migranti. Si crei al suo interno uno stile di famiglia; si dedichi particolare attenzione alla formazione umana e cristiana degli operatori.*

Anzitutto questo documento, come tanti altri precedenti a quel periodo storico, colloca il tema delle migrazioni collegato alla povertà. E noi non ci siamo discostati da questa impostazione pastorale.

Non abbiamo elementi per valutare se e fino a che punto queste autorevoli indicazioni siano state e in che misura realizzate. Sicuramente le cose non sono rimaste ferme.

Nel decennio successivo al Sinodo, la Chiesa modenese è stata protagonista sia a livello diocesano, col citato centro di accoglienza, ma anche presso numerose parrocchie, nelle diverse forme di aiuto agli immigrati e ai poveri.

Possiamo dirlo senza falsa modestia: in questa fase gli stranieri, gli immigrati, insieme ai poveri (è bene sempre ricordarlo) sono stati percepiti e accolti nella Chiesa, più per gli aspetti assistenziali, se non altro per le condizioni di vita di queste persone che spesso richiedevano interventi immediati ed altrettante concrete risposte.

E' stata la fase in cui immigrati e poveri sono della Caritas' (centro di accoglienza, porta aperta, caritas parrocchiali, centri di ascolto ecc...) ossia un problema assistenziale.

Senza dimenticare, tuttavia, che già allora Mons.Santo Quadri lanciò un appello affinché le parrocchie, non solo offrissero assistenza ed accoglienza, ma mettessero a disposizione spazi per la preghiera anche per i credenti di fede islamica. Lo stesso Centro di accoglienza era concepito, almeno nelle intenzioni, anche per l'assistenza religiosa.

Si passa ad una seconda fase in cui si attenua la centratura sull'assistenza, ed emerge il ruolo dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso, in particolare cattolico-islamico.

Dapprima attraverso tentativi, successivamente con appuntamenti ed iniziative specifiche (pensiamo alla Giornata per la salvaguardia del creato, alla settimana per l'unità dei cristiani, al tavolo permanente di dialogo cattolici-islamici ed altre iniziative pastorali).

Nel frattempo, le famiglie di immigrati di fede cattolica si sono ulteriormente stabilizzate e sono pian piano diventate una presenza importante specialmente presso alcune parrocchie della città e non solo.

Oggi, dopo percorsi non sempre facili ed a volte tormentati, nella nostra Diocesi abbiamo sette comunità cattoliche ben inserite nelle rispettive parrocchie: cattolici nigeriani e ghanesi e africani anglofoni, cattolici africani francofoni, cattolici polacchi, cattolici srilanchesi (cingalesi e tamil), cattolici filippini, greco-cattolici ucraini, comunità latino-americani (spagnolo).

Comunità che hanno prodotto due diaconi, uno ghanese e l'altro filippino. Sono circa venti i presbiteri stranieri che hanno ruoli importanti nella conduzione di comunità parrocchiali, molti di loro proprio come parroci, ogni comunità straniera ha il proprio cappellano.

Esiste poi un legame oramai tradizionale fra la nostra Diocesi e quella di Goias in Brasile che ha fatto sì che numerosi presbiteri modenesi abbiano svolto servizio pastorale in Brasile e poi siano ritornati con incarichi diocesani o in parrocchie; molto più recente una collaborazione analoga è stata avviata nelle Filippine presso la parrocchia di San Pablo Apostol Parish – Tondo a Manila.

Entriamo nella fase in cui lo straniero e gli immigrati diventano soggetto di cura anche pastorale, passaggio sancito dalla costituzione, anche presso la nostra Diocesi, dell'Ufficio Migrantes. Siamo nel 2009.

Esperienza in realtà, oltre che recente, ancora poco strutturata, per cui le poche forze si sono concentrate sostanzialmente su due aspetti:

- offrire alla chiesa locale, ma anche alla società civile, informazioni aggiornate e corrette sui fenomeni migratori, attraverso la presentazione ogni anno del rapporto Migrantes-Caritas e recentemente promuovendo il Festival della migrazione;
- valorizzare le comunità cattoliche, ma anche quelle ortodosse, di immigrati attraverso in

particolare la celebrazione della 'Messa dei Popoli' ogni gennaio in occasione della giornata mondiale del migrante in cui il Santo Padre propone un tema di riflessione.

Insieme a queste due attività principali, Migrantes a Modena di anno in anno ha proposto anche altre iniziative, ma sempre col limite di incidere scarsamente sul livello trasversale della pastorale e rimanendo quindi in una dimensione settoriale.

Dal punto di vista ecclesiale quindi, ai fini dell'accoglienza e dell'integrazione, quale condizione per l'evangelizzazione, forte si avverte l'esigenza non di creare un nuovo settore pastorale, ma di rivedere i diversi ambiti pastorali (giovani, famiglia, catechesi ec...) alla luce dei fenomeni migratori, in cui cioè Migrantes non si aggiunge, ma attraversa tutti i settori pastorali.

### **Assistenza spirituale ai richiedenti protezione internazionale?**

E' in questo scenario che poniamo una attenzione specifica all'assistenza spirituale alle persone, uomini e donne, minorenni e maggiorenni, che sono sul territorio, richiedenti protezione internazionale. I migranti-in-cerca-di-alloggio.

Generalmente questo aspetto non viene preso nella dovuta considerazione, prevalendo un'approccio assistenzialista che privilegia l'aiuto materiale, l'accoglienza residenziale, la tutela legale o sanitaria. Aspetti fondamentali, ma se non accompagnati da una corrispondente attenzione alla dimensione spirituale, si rischia di ostacolare anziché favorire l'integrazione di queste persone.

Consideriamo allora alcuni aspetti della condizione di richiedente protezione umanitaria.

Quasi mai queste persone hanno 'scelto' il nostro territorio e quindi si trovano nelle nostre città o nei nostri paesi in una condizione di completo spaesamento.

Se normalmente la non conoscenza della lingua locale per un migrante è un'ostacolo, per un richiedente protezione umanitaria lo è ancora di più e quindi la tendenza sarà quella di andare alla ricerca o di essere più facilmente avvicinato da chi parla la stessa lingua.

Lo stesso sistema di accoglienza, anche se indirettamente, favorisce questa tendenza, per cui persone della stessa nazionalità vengono collocate nella stessa struttura e quindi chi li vuole avvicinare sa che in quella casa ci sono solo nigeriani e nell'altra solo ghanesi.

Per il migrante, e ancor più per i richiedenti protezione internazionale, la religione è un fattore protettivo molto importante.

Trovare un gruppo che professa la tua stessa religione, è un elemento molto rassicurante per chi è lontano dalla propria famiglia, tanto più per chi si trova in un posto non scelto, offrendo quella semplificazione della realtà che attenua lo stato d'ansia in cui vive una persona paracadutata in un contesto ad essa totalmente estraneo.

Ma soprattutto è la mappa religiosa del nostro territorio che alle persone in queste condizioni appare del tutto diversa da come noi la percepiamo.

Per noi il cristianesimo ha la fisionomia molto precisa che si staglia nel panorama urbano nelle chiese e nei campanili. Non vediamo altro.

Per un migrante no. Può assumere la forma di gente che parla la tua stessa lingua e ti viene a prendere con un furgone. Oppure in un capannone di una zona industriale dismessa, dove gente più o meno della tua etnia, si trova a pregare, a mangiare insieme.

Fra i richiedenti protezione internazionale, specialmente provenienti dall'Africa occidentale, ma anche dal Corno d'Africa, se non proprio cattolici, molti si richiamano al cristianesimo; ma anche fra coloro che provengono dall'Asia non diamo per scontato che siano tutti musulmani; non raramente ci sono persone con un livello di istruzione medio alto, che sanno parlare correntemente più di una lingua.

I legami con la propria famiglia di origine sono generalmente molto forti e la tecnologia

informatica aiuta molto in questo senso.

Così come non va sottovalutata l'azione di vero e proprio proselitismo di cui sono oggetto i richiedenti protezione internazionale da parte di sedicenti 'chiese' od organizzazioni religiose.

Infine va sempre tenuto conto che attorno ai richiedenti asilo vi sono delle filiere criminali che non si arrestano davanti a niente: pensiamo alla prostituzione coatta, ai minori.

## **Il Vangelo nelle case.**

Il nostro Vescovo ci ha lanciato una grossa provocazione: annunciare il Vangelo a partire dalle nostre case. Voi direte: è dove sta la novità? Il cristianesimo è nato così. Lo sa anche il nostro Vescovo. Il problema siamo noi, che abbiamo confinato il Vangelo nelle chiese e nei tempi liturgici. Ma in Vangelo non ci sta, preme, si allarga, deborda, vuole entrare nelle case di tutti.

E' scattato un tempo di impegno febbrile. Una cosa che appare scontata, portare il Vangelo nelle case, richiede il coinvolgimento dei parroci, famiglie disponibili ad aprire la propria casa, persone preparate a leggere i testi, persone capaci a condurre dei gruppi, secondo calendari e programmi che vadano incontro alle esigenze di tutti, ma senza sovrapporsi alla normale vita parrocchiale. A questi incontri possono venire persone di qualsiasi tipo, magari che si erano allontanate o estranee alla fede cattolica.

I responsabili di questo progetto, alcuni sacerdoti insieme al Vescovo, hanno presentato la proposta in tutte le parrocchie, realizzato momenti di formazione, accompagnato la formazione dei gruppi. Un lavorone. Una sfida, appunto.

Cosa c'entra questo progetto con i migranti (e i poveri)?

Per portare il Vangelo nelle case, ci vuole una casa. Visto dal punto di vista dei migranti (e dei poveri) questo non è scontato, o per lo meno non è la casa come la intendiamo noi.

Prima di pensare se e che a condizione offrire una casa a chi non ce l'ha (v.cap. 5), guardiamo ai luoghi 'abitati' da chi non ha casa. Come sopra abbiamo visto, la condizione del richiedente asilo, così come quella del senza tetto, li porta ad essere più 'visibili', proprio perché non avendo una 'propria casa' sono spinti ad abitare gli spazi pubblici, i parchi, le piazze.

Questi spazi pubblici, queste 'case' per chi è senza casa, possono essere luoghi a cui e da cui fare evangelizzazione?

Poi c'è il fattore tempo. La situazione di attesa che caratterizza sia i richiedenti asilo che i senza tetto, attesa dei documenti, attesa per un appuntamento ad un ufficio, attesa di una risposta ... oltre a farli percepire negativamente come nullafacenti, perditempo, lascia questo tempo vuoto, dilatato, interminabile, contro il nostro tempo accelerato, affannato, sempre insufficiente.

L'evangelizzazione può riempire il tempo vuoto e frenare il tempo troppo pieno ?

Fortunatamente vi sono strutture deputate ad alloggiare le persone in attesa di riconoscimento di protezione internazionale, così come ci sono strutture residenziali per i senza tetto. Non sono case come intendiamo noi, sono comunque soluzioni in cui queste persone possono mantenere o recuperare un minimo di dignità e sicurezza personale.

Conosciamo queste strutture? Possono anch'esse diventare centri d'irradiazione del Vangelo?

La lingua. E' ovvio considerare che migranti e poveri non abbiano tutti una sufficiente padronanza della lingua italiana per interloquire in un gruppo, oppure ci possono essere persone analfabete o con difficoltà di lettura, ma ci possono anche essere persone con alti livelli di istruzione che parlano correntemente diverse lingue, ma non l'italiano.

Il Vangelo nelle case può diventare una Pentecoste 'permanente' per la nostra Chiesa locale?

Alla sfida si aggiunge la provocazione, qualcuno potrebbe obiettare. E' già difficile così!

E se guardassimo a questa provocazione, proprio al suo senso letterale pro-vocare, chiamare

fuori, chiamare per qualcosa? Forse quello che di primo acchito sembra impossibile, non è poi così impraticabile.

In fondo la Chiesa cattolica locale gode di una buona reputazione e quindi possiamo rapportarci con le istituzioni e gli enti che hanno il compito di occuparsi di richiedenti asilo e senza tetto, presentando loro le ragioni dell'iniziativa, così da evitare interventi estemporanei o spontaneistici.

I volontari di diverse organizzazioni che fanno servizio di assistenza ed accompagnamento sulla strada, possono essere degli ottimi riferimenti per entrare in contatto con le persone che non hanno casa.

Possiamo preparare il terreno, ovvero sensibilizzare, informando, i contesti concreti in cui vi è la presenza di richiedenti protezione internazionale e senza tetto: sarà una via della città, di una paese e quindi prima di tutto interloquire con la Parrocchia di riferimento, non tanto o solo la Caritas, ma il Consiglio Pastorale ed in particolare chi si occupa del catechismo, dell'iniziazione cristiana alla fede, della preparazione ai sacramenti.

Possiamo favorire o creare momenti di incontro, che rimangono le occasioni migliori per abbattere o per lo meno ridurre le paure e i pregiudizi. Le feste, le sagre sono momenti molto fecondi sotto questo profilo per invitare i richiedenti protezione internazionali presenti sul territorio, in modo molto diretto e semplice, senza secondi fini.

Fortunatamente abbiamo presbiteri e diaconi stranieri, abbiamo i cappellani o i referenti delle comunità immigrate, che ci possono aiutare per abbattere le barriere culturali e linguistiche, perché possono rappresentare degli autentici ponti fra mondi diversi.

La contaminazione che tutto questo produce, ci porterà ad avere degli operatori pastorali interculturali, ossia persone capaci di annuncio nel mondo globale.

### **Per concludere senza trarre conclusioni**

Più di una volta, fratelli e sorelle africane, pur venendo da una educazione cristiana e cattolica ricevuta nelle famiglie del loro paese di origine, arrivati in Europa e in Italia, hanno fatto molta fatica a custodire la propria fede, alcuni sono diventati indifferenti, altri sono stati catturati da sedicenti 'chiese'.

D'altra parte, i migranti, come i senza tetto, sono depositari di una grande spiritualità che gli deriva dalla loro stessa condizione di totale e quotidiana dipendenza dalla Carità, possono continuare a vivere perchè c'è qualcuno o qualcuna che li ama, che gli vuole bene. Nonostante tutto. Questa spiritualità li rende particolarmente sensibili al messaggio evangelico, ma allo stesso tempo li espone al proselitismo.

Noi, intendo la comunità cristiana, abbiamo il beneficio della Parola autentica, ma invece di affidarci alla Carità, potendolo fare non essendo costretti, più frequentemente diventiamo dipendenti delle cose, delle false informazioni, rimanendo alla fine, impotenti, esposti a qualsiasi strumentalizzazione.

Porsi il problema della pastorale per i migranti e i senza tetto, non è affare di nicchia.

L'incontro fra questi due mondi, solo apparentemente così distanti, rappresenta il nucleo dell'evangelizzazione, perchè serve ad entrambe, perchè, almeno per i credenti, solo il Vangelo ha un effetto allo stesso tempo sanante, purificante e liberante.

Se non siamo disposti ad impararlo dai poveri, immagine di Cristo, da chi altro?

## Parte seconda

# LE RELAZIONI

Se siamo riusciti a dare qualche elemento in più per orientarsi fra giudizi, pre-giudizi e paure, possiamo ora tentare di avventurarci in mare aperto, nelle relazioni.

Le relazioni sono terreno insidioso, contraddittorio, deludente, ma allo stesso tempo esaltante, incoraggiante, inaspettato.

Parole come 'ascolto', 'condivisione', 'vicinanza', 'accompagnamento', 'fare rete', contengono in sé la doppia faccia di ogni relazione.

Lo faremo a nostro modo. In maniera un po' disordinata, casuale, senza un vero filo logico, proprio come sono le relazioni.

Soprattutto grazie a don Stefano che, aprendo il proprio cuore, ci mette a disposizione delle proprie e a volte personalissime riflessioni, frutto di meditazione, di incontri non ricercati, di esperimenti al limite e di una galleria di personaggi molto interessanti. Facendoci parte delle sue relazioni, potremo anche noi portare a casa una qualche idea in più sulle relazioni.



Capitolo primo:

## NELLA GLOBALIZZAZIONE: SERVE ANCORA IL PRETE?

**PENSIERI AD ALTA VOCE E NERO SU BIANCO SULL'ESISTENZA DI UNO "SPECIFICO DEL PRETE"**

Il primo pezzo, ha per oggetto la figura del prete. Il presbitero, l'anziano, il vecchio della comunità, almeno nella Chiesa primitiva. A noi interessa più perchè è una delle figure che maggiormente incarnano le molteplici sfaccettature delle relazioni. Mediatore per definizione, fra l'alto e il basso, fra un prima, un adesso e un futuro, fra la vita e la morte .... Una vitaccia la sua. Se fa girare per il verso giusto le relazioni, la comunità a sua volta va via spedita, ma se s'inceppa, anche la comunità arranca. Serve ancora il prete?

*"Una domenica sera, poco prima della messa delle ore 19:00, è successo un piccolo incidente. Una parrocchiana ha trovato le pubblicazioni di un matrimonio, da appendere nell'apposita bacheca, nella zona dell'organo e del coro. Preoccupata dal fatto che nessuno se ne fosse accorto, è corsa in sacrestia chiedendo come mai nessuno avesse provveduto all'affissione delle pubblicazioni.*

*La risposta unanime di alcuni ministri dell'altare è stata che l'affissione delle pubblicazioni non rientrava nelle competenze loro affidate dal parroco. Allora un'altra parrocchiana, vedendo la scena, mi ha chiesto se avesse potuto provvedere lei alle pubblicazioni e ai relativi futuri sposi. Io le ho concesso l'incarico e da allora ho iniziato a riflettere su quali fossero anche le mie competenze specifiche di prete.*

*Per diventare prete, dopo le scuole superiori, sono necessari almeno sei anni di studio e di vita di seminario. In seminario si impara a pregare, a stare insieme, si studia e si gioca. Tra i vari corsi di studio che il curriculum prevede, si studia la Sacra Scrittura, Filosofia, Ebraico, Spiritualità, Liturgia, Storia della Chiesa, Diritto Canonico, Psicologia, Teologia, Patristica, Catechetica, e vari indirizzi di Teologia: Morale, Pastorale, del Lavoro, ecc.*

*Appena ordinati sacerdoti si inizia come vice-parroci e il parroco diventa un maestro sul campo. Generalmente si è inviati come vice-parroci in una parrocchia piuttosto grande, perché molte parrocchie più piccole da tanto tempo non hanno più il vice.*

*Per questo i vice-parroci all'inizio sono impegnati soprattutto con il catechismo, i bambini, i giovani, i ragazzi, l'oratorio, i centri estivi, i campeggi e i fidanzati. Poi il salto: si diventa parroci, oltre ad amministrare i Sacramenti, da subito si diventa anche responsabili legali della parrocchia. Per questo si inizia ad avere a che fare con bilanci, contratti, convenzioni varie, amministrazione e contabilità.*

*Nel corso degli anni, ogni sacerdote sviluppa la propria sensibilità verso certi tipi di problematiche piuttosto che altre, ma in ogni caso si ha a che fare con bambini, ragazzi, giovani, adulti, anziani, coppie di sposi, ammalati, e tutte le persone che vengono in parrocchia oppure si incontrano sul territorio. Già riuscire ad amministrare, programmare e coordinare le varie attività parrocchiali non è semplice, tuttavia la Chiesa si sforza di andare incontro alle persone, non solo di aspettarle in Chiesa e in Canonica.*

*La mia riflessione procede pensando alle problematiche che quotidianamente un prete si trova ad affrontare.*

*Il problema più profondo del nostro tempo, sembra essere quello della solitudine nelle sue varie forme.*

*Spesso si sentono soli gli anziani e gli ammalati, chi ha figli disabili, chi è senza lavoro, senza una casa, chi deve sottoporsi alla dialisi, i profughi, gli immigrati, chi soffre la diseguaglianza economica e non può mai andare in vacanza, chi fa fatica a studiare e a fare i compiti, o chi si sente discriminato da altri.*

*In genere il prete ascolta, conforta, soffre, visita le famiglie, prega, organizza attività di sostegno e attraverso l'aiuto di tutti cerca di porre rimedio alle sofferenze fisiche, morali e spirituali della gente.*

*Spesso la gente suona il campanello in canonica per chiedere di essere ascoltata, oppure ha bisogno di un certificato, c'è chi viene perché vuole battezzare un figlio, si deve sposare o chiede istruzioni su come celebrare il funerale di un familiare.*

*I primi anni forse ci si trova impacciati a coniugare quanto si era studiato con una realtà molto variegata, a volte imprevedibile e che non si ripete mai. Con il trascorrere degli anni, però, si affina il fiuto, l'intuito, l'esperienza insegna, ci si avvilisce meno facilmente, ma quella del prete rimane comunque un'arte che non è possibile codificare, ogni giorno, ogni persona e ogni circostanza sono diverse, a volte si improvvisa, ma ci si prova lo stesso.*

*Appena arrivati in una parrocchia nuova, il sacerdote si sforza di adattarsi e di comprendere la gente con cui interagisce. Altrettanto fanno i parrocchiani, cercano di capire che tipo di prete è arrivato perché ogni prete ha un'indole sua propria, caratteristiche e gusti diversi.*

*Ora io sono un vice, non ho dunque responsabilità legali, amministrative, assicurative e di contabilità. Essendo però un vice considerevolmente più vecchio del parroco, io mi occupo di anziani, ammalati, sordi, ciechi, profughi, disabili, manutenzioni ordinarie e spesso faccio anche il sacrestano.*

*Appena arrivato, il parroco mi chiese quali fossero i campi per i quali mi sentivo più adatto, io risposi:*

*“Io vorrei rendermi disponibile per qualunque settore dove sia necessaria la mia presenza, penso che sia soprattutto una questione di stile più che di ambiti specifici. Io vorrei propormi solo due obiettivi: cercare di obbedire il più possibile e non interferire.”*

*Il parroco rimase un po' sbigottito dopo avere ascoltato le mie parole, ma si riprese dopo pochi giorni quando vide che, all'inizio, mi occupai soprattutto di giardinaggio, pulizia di solai, cantine, garage, ripostigli e dove mi sembrava ci fossero degli spazi vuoti dove fosse gradito il mio intervento. Nel tempo mi sono poi specializzato nel raccogliere materiali in esubero da ridistribuire a chi ne avesse bisogno.*

*Il ritmo della vita parrocchiale qui a Formigine è sempre stato piuttosto “accelerato” e francamente non ho mai avuto molto tempo per chiedermi se quanto stessi facendo rientrasse nelle mie competenze. Per me è sempre stato più che sufficiente ascoltare il parroco e fare sì che i suoi sogni divenissero i miei desideri.*

*Tuttora non sono in grado di definire quale sia lo specifico del prete o quali siano le sue competenze specifiche. Tuttavia, esaminando gli strumenti a bordo della mia Panda a metano, penso di poter prevedere come sono chiamato ad interagire sul territorio.*

*In macchina ho una cartina topografica della parrocchia, gli oli santi, l'acqua benedetta nell'aspergis (quello che spruzza) e una bottiglietta di acqua già benedetta per ricaricare l'aspergis, che serve in genere sia per le benedizioni pasquali, che per le benedizioni dei defunti presso le camere ardenti. Poi ho una stola viola per i funerali e una bianca per le visite alle famiglie. I santini per le benedizioni pasquali, il libro delle esequie, una teca per portare la Comunione agli ammalati, una corona del rosario e un libretto con i misteri del Rosario e le Litanie che non ricordo a memoria.*

*Poi ho un paio di biro, qualche pezzo di carta e un po' di moneta per i parcheggi a pagamento. In questo modo sono sempre pronto ad intervenire.*

*La gente per la strada, però, non mi chiede solo di usare questi strumenti sacerdotali.*

*Spesso mi chiede se posso aiutare a trovare una casa o almeno una stanza, un lavoro anche part-time o a ore per arrivare alla fine del mese, di visitare un familiare a casa o all'ospedale, aiutare una persona anziana a liberare il suo garage, il solaio, la cantina facendo un trasloco o un viaggio in discarica.*

*Altre volte mi è stato chiesto se avessi potuto mandare qualcuno per potare la siepe, tagliare*

*l'erba in giardino o spalare la neve. In tutta sincerità non so a quale disciplina teologica appartengano queste attività sul campo, altre volte ho sinceramente confessato al parroco, molto più fresco di studi di me, che non mi ricordo nemmeno molto quanto ho studiato a scuola di teologia. Il parroco, mi ha consolato dicendomi che se non mi ricordo più, significa che quanto ho studiato è diventato parte di me. Forse è così.*

*Recentemente ho visto che in parrocchia, tra gli oggetti più richiesti, vi sono i pannolini per bambini, i pannoloni per anziani e gli assorbenti per le donne in carcere. Forse avrei dovuto iscrivermi ad un corso opzionale di Urologia Teologica! Eppure mi piaceva moltissimo la scuola di teologia, un po' meno essere in ansia per gli esami.*

*Dal seminario di Modena si andava a scuola a Reggio Emilia in pulmino, spesso io ero anche l'autista perché mi piaceva guidare. Le lezioni erano sempre molto interessanti e sempre troppo brevi. Gli amici del seminario di Reggio molto accoglienti e simpatici, gli insegnanti preparati e devoti al loro dovere, ma ormai ricordo molto poco degli studi.*

*A forza di scrivere, però, mi è venuto in mente qualcosa: gli anawim, i poveri di Jahvè. San Paolo dice infatti che possiamo contemplare nei poveri Gesù, che si è fatto povero, e anche se la povertà in sé non è positiva per nessuno, Dio privilegia, ascolta e assiste soprattutto i poveri.*

*Forse è questo il vero specifico del prete: assistere i poveri e contrastare tutte le forme di povertà.*

*Eppure a questo punto mi domando: "E adesso, cosa debbo fare, dove debbo andare?"*

*Infatti "Domine, quo vadis?" che significa "Signore dove vai?" è anche il titolo del film kolossal del 1951 Quo Vadis. Signore dove vai è quanto ha chiesto San Pietro, in fuga per sfuggire alle persecuzioni di Nerone, a Gesù.*

*E Gesù risponderà: "Vado a morire per una seconda volta", indicando cioè a San Pietro la possibilità di non sottrarsi alle proprie responsabilità, ma piuttosto di dirigersi a Roma dove, lui pure, sarebbe stato crocifisso come Gesù.*

*Anche noi, come Pietro, cercheremo di non sottrarci ai nostri doveri, ma piuttosto continueremo a dedicarci con tutte le nostre forze a favore dei più poveri, gli ultimi, i più dimenticati.*

*E' molto probabile che Gesù non si formalizzerà molto sulla forma, ma piuttosto terrà conto della passione attraverso la quale ci spenderemo a favore di chi soffre di più.*

*E' anche molto probabile che Gesù agli esami non bocci, perché Gesù è sempre Misericordioso.*

*A volte mi domando che voto mi darebbe Gesù ad un esame come prete.*

*Credo che Gesù mi direbbe:*

*"Bravo Don, ti meriti un 6 – (sei meno), cioè quasi sufficiente, c'è sempre spazio per migliorare; ricordati che sei un Ministro di Dio, ma non sei Dio, sei meno di Dio, ma comunque un prete che si occupa di tutti e di tutto, dalla A alla Zeta!"*

## LEZIONI DI MATEMATICA

### LE 'NOSTRE' RELAZIONI: ATTI 4, 32-35 LA VITA DELLE PRIME COMUNITA' CRISTIANE

In questa riflessione, ci viene proposta una lettura un po' originale del famoso passo degli Atti degli Apostoli, in cui l'evangelista descrive con alcune ma incisive pennellate, la vita delle prime comunità.

E' un brano che ha attraversato letteralmente la Storia della Chiesa, ispirando da un lato forme radicali di comunitarismo oppure relegandolo nell'area delle utopie irrealizzabili.

L'idea che i rapporti all'interno di una comunità, potessero essere improntati all'aiuto concreto reciproco, ha oltrepassato i confini ecclesiastici ed ha interrogato, potremmo dire da sempre, anche chi credente non era o di fedi diverse.

E' un pensiero potente quello espresso dall'evangelista. Non a caso, almeno chi professa la fede cristiana, lo considera Parola di Dio.

Ci piace pensare che quel seme originario, attraverso percorsi carsici nei meandri della storia, sia arrivato fino a noi. Ad esempio nella nostra Costituzione dove, proprio all'inizio, all'art. 3 troviamo:

*Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale [cfr. XIV] e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.*

*E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.*

L'idea insomma per cui lo stato, la nostra comunità allargata a cui apparteniamo, faccia da garante per ognuno di noi, specialmente nelle fasi più difficili della vita delle persone e delle famiglie.

Il principio in base al quale in Europa vi è uno dei tassi di mortalità infantile più bassa al mondo, perchè le mamme prima, durante e dopo il parto hanno diritto all'assistenza sanitaria.

Il principio secondo il quale l'istruzione, per tutti, oltre ad essere un diritto è al contempo un dovere, affinché nessuno sia libero di rimanere ignorante.

Il principio secondo cui l'accesso a servizi essenziali per l'infanzia, i portatori di handicap, gli anziani, non siano condizionati in maniera esclusiva dal reddito.

Il principio secondo cui la malattia o l'infortunio dia comunque diritto alle cure necessarie fino alla guarigione della persona.

Il principio per cui il lavoro, e specialmente quello dipendente, debba essere oggetto di particolari tutele.

E da dove vengono le risorse per sostenere tutto questo? Da un altro principio costituzionale, la progressività della tassazione, ovvero chi è un po' più ricco mette a disposizione di tutti una parte maggiore di risorse, rispetto a chi è meno ricco.

In questo modo siamo felici tutti, perchè altrimenti ci sarebbero pochi felicissimi perchè ricchissimi in un mare di disperazione.

Ma questa è anche una delle ragioni, per cui tantissime, milioni di individui e famiglie, guardano all'Europa quasi come a una terra promessa.

Perchè per loro l'istruzione è un privilegio, una malattia una condanna a morte, il lavoro solo sfruttamento.

*"Gli Atti degli Apostoli sono un testo contenuto nel Nuovo Testamento, scritto in greco.*

*La sua redazione definitiva risale probabilmente attorno all'80-90 dopo Cristo, ma sono state proposte anche datazioni antecedenti, verso il 60-70. La tradizione cristiana lo attribuisce a Luca, collaboratore di Paolo e autore del Vangelo secondo Luca.*

*Atti è composto da 28 capitoli e narra la storia della comunità cristiana dall'ascensione di Gesù (1,6-11) fino all'arrivo di Paolo a Roma (28,16), coprendo un periodo che spazia approssimativamente dal 30 al 63 d.C. Oltre che su Paolo, l'opera si sofferma diffusamente anche sull'operato dell'apostolo Pietro.*

*Il libro descrive il rapido sviluppo, l'espansione e l'organizzazione della testimonianza cristiana prima ai giudei e poi agli uomini di ogni nazione.*

*Atti 4, 32-35. In questo brano è descritto lo stile di vita comunitario delle prime comunità Cristiane. Ecco il testo:*

***'La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra***

**loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno.'**

*In questo brano vediamo subito che, credere nella Risurrezione di Gesù, cioè essere Cristiani, significa godere di grande simpatia da parte della gente perché i Cristiani sono per natura simpatici a tutti, ovvio!*

*Essere simpatici significa organizzare le cose del mondo in modo tale che nessuno sia bisognoso, in stato di necessità, di povertà e nessuno si senta escluso o inferiore ad altri.*

*I primi Cristiani ottenevano tale scopo in modo molto semplice: mettevano tutto in comune per ripartire le risorse disponibili in modo equo per tutti.*

*Probabilmente i primi Cristiani erano anche bravi matematici. Si erano accorti infatti di alcuni legami specifici tra le quattro operazioni matematiche basilari, cioè le addizioni, le sottrazioni, le divisioni e le moltiplicazioni.*

*Partendo da un massimo comune da dividere (divisore), cioè mettendo insieme tutte le loro sostanze, si erano accorti che dividendo in modo equo le risorse disponibili, le cose venivano in realtà moltiplicate perché nessuno fosse povero.*

*Nel caso poi che una persona avesse avuto più beni di altri, eseguendo un'operazione di sottrazione delle proprie risorse, avrebbe provocato un'addizione dei beni minimi necessari a chi era più povero o in stato di bisogno.*

*Il risultato era quello di ottenere un minimo comune moltiplicato per tutti (multiplo), cioè un livello di vita minimo, comune a tutti, ottenuto però da un multiplo originario ripartito in modo uguale per tutti.*

*Le prime comunità cristiane ci insegnano che anche noi, ora, possiamo credere nel Signore risorto se saremo simpatici matematici nel sapere collegare le varie operazioni matematiche!*

*Ovvio che noi siamo particolarmente attratti dalle addizioni, siamo sempre pronti ad aggiungere le nostre energie, il nostro tempo e tutto quello che possediamo a favore degli altri.*

*La ragione sta nel fatto che a noi piace il segno + che per noi Cristiani non è solo un simbolo matematico, ma il segno della croce attraverso la quale Gesù ci ha salvati tutti!*

*La matematica infatti non è un'opinione, per noi Cristiani è anche uno stile di vita di comunione e condivisione con tutti.*

## RELAZIONI DI VICINATO

### CON L'AIUTO DI SANTI INTERCESSORI E SACERDOTI INTERCETTORI

Nella prima parte di questo lavoro abbiamo ripetuto fino alla noia, circa la necessità di preparare il terreno, prima di avviare iniziative sociali in genere, ma in special modo se rivolti ai migranti e ai poveri. Solo in questo modo possiamo smontare o ridurre i pregiudizi e le paure.

In questo scritto, don Stefano, oltre ad offrire una testimonianza concreta, ci presenta una reinterpretazione di alcune delle forme più tradizionali di azione pastorale, la devozione dei santi e la benedizione alle case.

E' interessante cogliere l'approccio totalmente orizzontale, confidenziale coi santi e con le famiglie, che permette di farsi accogliere in maniera assolutamente trasversale, compresi gli appartenenti ad altre fedi.

E' un lavoro di pazienza, veramente 'certosino', di cucitura e ricucitura. Sicuramente un territorio che può godere di una cura di questo tipo, sarà meno ostile e più recettivo a fronte di richieste più impegnative.

Senza lasciarsi prendere dai deliri di onnipotenza, ma affidandosi, appunto, ai santi.

*“Noi Cristiani crediamo in un Dio Uno e Trino, Onnipotente, Onnisciente e Onnipresente, Creatore di tutto e di tutti. Nessun ha mai visto Dio se non attraverso il Suo Figlio Gesù che è il nostro Salvatore.*

*Tuttavia quando abbiamo richieste particolari da rivolgere a Dio e a Suo Figlio Gesù Cristo, spesso ci rivolgiamo a Maria, la Madre di Gesù e quindi Madre di Dio, come nostra mediatrice, oppure ci affidiamo all'intercessione dei Santi.*

*Personalmente ho alcuni Santi che ritengo particolarmente amici.*

*Innanzitutto Santo Stefano, primo martire e primo diacono, di cui porto il nome e mi è simpatico perché si occupava soprattutto delle mense e degli alimenti per le persone più povere per esempio le vedove.*

*Anche San Giovanni Battista mi è molto caro, perché è il patrono della parrocchia di Baggiovara dove sono nato e cresciuto. Ho iniziato a vedere più da vicino la statua di San Giovanni Battista, collocata nella nicchia dell'abside della Chiesa di Baggiovara, a circa quattro metri di altezza, da quando ho iniziato a fare il chierichetto all'età di nove anni. San Giovanni Battista mi è sempre piaciuto molto, perché io lo identifico come un'instancabile apri pista a favore di Gesù, uno che spiana la via per conto terzi, cioè in modo tenace e deciso, ma che ha anche saputo ritirarsi dalla scena al momento giusto per fare spazio solo a Gesù.*

*All'età di tredici-quattordici anni ho poi iniziato a leggere varie biografie e libri relativi a San Giovanni Bosco a cui ho cercato di ispirarmi nel tentativo di animare i pomeriggi di sabati e domeniche in parrocchia per fare giocare i ragazzi delle elementari e delle medie in particolare. Leggendo vari libri relativi a San Giovanni Bosco ho poi scoperto che anche lui aveva alcuni amici Santi che cercava di imitare in particolar modo: San Filippo Neri e San Giuseppe Cafasso.*

*San Filippo a Roma aveva per primo ideato un oratorio per assistere i ragazzi più poveri, mentre San Giuseppe Cafasso si dedicava soprattutto ai giovani detenuti in carcere.*

*Spesso ho pensato a San Giuseppe Cafasso appena ordinato sacerdote nel 1991.*

*All'epoca stavo studiando a Roma, ma il sabato e la domenica andavo in carcere al Rebibbia per trovare alcuni amici detenuti. E' proprio al Rebibbia che ho iniziato a celebrare le prime Messe e a raccogliere le prime confessioni. L'esito era sempre lo stesso: tutti assolti!*

*Ognuno dunque può scegliere i Santi preferiti senza avere paura di fare torto agli altri.*

*L'importante è ricordarsi di pregarli tutti il primo di novembre, festa di tutti i santi, così ci assicuriamo di avere tutti i santi come nostri intercessori presso Dio.*

*Adesso però divaghiamo un po'. Già dal titolo ho cercato di giocare con le parole.*

*Sostituendo infatti le esse di intercessori con una doppia “t”, cambia di molto il senso delle*

*parole. Per me è ovvio che vorrei tentare una similitudine militare.*

*Con la fine della seconda guerra mondiale, è iniziata la guerra fredda con il dispiegamento di vari tipi di armi tra il blocco degli Alleati occidentali e il blocco Sovietico.*

*Tra le varie armi, i missili di sicuro sono le armi più potenti e temute. Il primo missile balistico, l'Aggregat 4, conosciuto come V2, fu ideato in Germania da Wernher Von Braun. Dopo il primo lancio il 3 ottobre 1942, il sistema divenne operativo nel settembre 1944 e solo su Londra, fino a maggio 1945, ne furono lanciati più di 3.000.*

*Alla fine della guerra sia gli USA che l'Unione Sovietica acquisirono la tecnologia di Von Braun e costruirono missili balistici tele-guidati che potevano essere lanciati da qualunque postazione terrestre, aerea, navale o sottomarina. I missili possono contenere ognuno diverse testate nucleari ed hanno gittata corta (tattica), media (da teatro), o intercontinentale. Non possiamo dare ulteriori informazioni dettagliate, per ragioni di sicurezza nazionale.*

*Ci vogliamo soffermare sul problema della difesa che rimane comunque uno solo: intercettare i missili in volo prima che arrivino a destinazione.*

*E' proprio su questo concetto di "intercettare" che vorrei soffermarmi.*

*Papa Francesco e il nostro Vescovo Erio, nei loro rispettivi documenti, parlano di una chiesa in uscita, pellegrina, che oltrepassa le soglie del sagrato, cioè ci invitano ad uscire nel territorio oltre i confini degli spazi frequentati da chi normalmente viene in parrocchia, per intercettare i bisogni e le sofferenze della gente che abita un determinato territorio.*

*Tendenzialmente, noi sacerdoti, siamo inclini ad aspettare che la gente ci venga a cercare e, come sempre, siamo molto impegnati ad amministrare, coordinare, programmare e gestire tutte le attività parrocchiali già in corso.*

*Intercettare in uscita la situazione della gente, significa prevenire e curare i mali prevalenti dei nostri territori: solitudine, disoccupazione, infermità, disabilità, esclusione in genere. Intercettare significa dunque andare a cercare le persone prima ancora che vengano a cercare noi.*

*Un'occasione d'oro: le benedizioni Pasquali.*

*Le benedizioni Pasquali, o visite alle famiglie, oppure qualunque attività che ci porti a suonare il campanello di tutte le famiglie che compongono la comunità dei residenti di un determinato territorio, significa conoscere la situazione, intercettare dov'è che si soffre e fare del proprio meglio per creare una rete di solidarietà che, almeno in parte, riduca i disagi.*

*E' chiaro a tutti che le benedizioni Pasquali richiedono molta energia non solo per salire e scendere le scale dove non c'è l'ascensore, ma anche molta concentrazione per sapere ascoltare, sapere incassare qualche rifiuto, far fronte alla pioggia, la neve, il gelo, il caldo e non avere paura dei cani che abbaiano forte ma in genere non mordono.*

*Anzi, a me personalmente gli animali piacciono molto e purtroppo a volte ricordo più facilmente i nomi degli animali, dei nomi delle persone di cui comunque aggiorniamo l'anagrafe parrocchiale con cura.*

*Entrando in ogni casa, prima ancora di recitare insieme una preghiera, ricordo ai residenti che abbiamo una Suora infermiera e un'ostetrica volontaria che, gratuitamente, anche a domicilio, possono prestare la loro opera professionale.*

*Poi ricordo che altre signore sono disponibili ad aiutare come badanti, colf e baby-sitter, sia italiane che straniere, per tutto il giorno oppure solo a ore.*

*Recentemente ho riscontrato che i Testimoni di Geova, per esempio, pur non potendo accogliere una nostra visita, sono molto gentili e cordiali, addirittura ho ricevuto un invito per la celebrazione del Cristo morto per il 31 marzo prossimo!*

*In alcuni casi anche alcune famiglie Mussulmane mi hanno accolto in casa e hanno gradito il*

*santino di Maria Immacolata di Lourdes, essendo comunque conosciuta da loro come Miriam, la mamma di un grande profeta che è Gesù.*

*Passando poi di casa in casa, è stato possibile conoscere vari casi di disabilità e abbinare un paio di volontari che svolgono visite a casa, il sabato o la domenica, quando i centri diurni sono chiusi.*

*Altri anziani, invece, hanno accettato di ricevere la Comunione regolarmente a casa attraverso un ministro dell'Eucarestia.*

*Per concludere, a tutti ricordo poi che raccogliamo occhiali da vista e da sole per ipovedenti e ciechi, prodotti della cosmesi e bigiotteria per le nonne delle case di riposo e peluches in particolare per gli anziani affetti dal disturbo di Alzheimer. Ricordo anche che raccogliamo bici e pezzi di bici usati per la ciclo officina dei profughi e anche stoffe, bottoni e filo pure per la sartoria dei profughi.*

*Così facendo cerchiamo di trasformare potenziali rifiuti in oggetti da riusare e ridurre così i prodotti destinati allo smaltimento e il relativo loro riciclo.*

*Mi rendo conto che questo stile di "Benedizioni Pasquali" sia un po' secolare o secolarizzato, ma di sicuro è uno dei tanti modi per avvicinare la gente di tutto il territorio che spesso viene a trovarci anche in Canonica, sia per consegnare i materiali da riutilizzare, che la ricerca di volontari e personale con cui condividere la gestione dei problemi quotidiani familiari.*

*Mi affido come sempre ai miei Santi Amici citati all'inizio perché intercedano per tutti noi presso Dio a compiere sempre la Sua volontà piuttosto che la nostra e che san Filippo Neri ha concentrato in questa frase: "State buoni se potete!"*

*Colgo questa occasione per salutare tutti i componenti delle famiglie (persone ed animali domestici) che abbiamo visitato fino ad ora augurando a tutti Buona Pasqua e ringraziando per la calorosa accoglienza che mi è sempre stata riservata!*

*Nel frattempo continuiamo le benedizioni Pasquali cercando di intercettare il numero maggiore di persone nel territorio, sempre con l'aiuto dei nostri santi intercessori!"*



## LE RELAZIONI FRA COMUNITA'

### IL PONTE DI BERLINO E L'IDEA DI UNA CHIESA SINODALE OGGI

Qui troviamo l'idea che la sinodalità della chiesa passa anche, dallo scambio di oggetti recuperati per il riuso, da destinare a fini solidaristici per aiutare o per lo meno alleviare la condizione di fratelli e sorelle in difficoltà. Siamo all'internet delle cose, ma senza devices, faccia a faccia.

L'analogia con la guerra fredda è l'altro messaggio di questo testo. La guerra circonda l'Europa, ma anche al suo interno paure e pregiudizi provocano macerie. Gettare dei ponti in questo scenario non è una esagerazione, ma un modo efficace per provare ad uscirne.

*“Alla fine della seconda guerra mondiale, la Germania fu divisa in quattro zone presidiate dai vincitori, ugualmente la capitale, Berlino, divisa nel settore A controllato dagli Alleati e il settore B controllato dai Sovietici.*

*I Sovietici, per indurre gli alleati a ritirarsi da Berlino, il 24 giugno 1948 bloccarono tutte le vie di comunicazione di terra, per impedire i rifornimenti ai Berlinesi del settore A.*

*Nasce così il ponte aereo. Dalla Germania Occidentale, i C-47 e C-54, atterrano a Tempelhof, settore A di Berlino, fino al 30 settembre 1949, per 462 giorni, 278.228 voli, 2.326.406 tonnellate di cibo e altre forniture di cui 1.500.000 t. di carbone per riscaldamento ed energia elettrica. Gli equipaggi furono forniti anche dal Sud Africa, Australia e Nuova Zelanda.*

*Durante l'operazione si distinse il Pastore e Pilota, Capitano Gail Halvorsen, nato a Salt Lake City il 10 ottobre del 1920. Nelle pause, dopo l'atterraggio, vedendo dei bambini fuori della recinzione dell'aeroporto, gli lanciò delle gomme da masticare. I bambini furono entusiasti e al Capitano Halvorsen venne l'idea di paracadutare pacchetti di caramelle, cioccolato e altri dolciumi. Ne parlò ai bambini che gli chiesero: “Tra i tanti aerei (circa un volo al minuto) come faremo a riconoscere il tuo?”. Il Capitano Halvorsen rispose: “Lo dipingerò in modo sgargiante e in prossimità del lancio scuoterò le ali”.*

*Dei donatori procurarono subito 400 Kilogrammi di dolciumi che il capitano Halvorsen stesso legava a piccoli paracaduti. Fu promossa una campagna pubblicitaria negli USA, varie ditte donarono tutti i dolciumi. Durante tutto il ponte aereo furono sganciate 23 tonnellate di caramelle, gomme da masticare e dolci vari dagli equipaggi di 25 aerei.*

*Il nostro Vescovo Erio, su “Vita Pastorale” di febbraio 2018, con un articolo dal titolo “Rinnovare nella fedeltà al Vangelo”, riferendosi a Papa Francesco, invita ad un rinnovamento della Chiesa secondo il principio della sinodalità. La Chiesa dei primi secoli era basata sulla sinodalità che significa esercitare il ministero apostolico in maniera collegiale, in collaborazione cioè con tutti i carismi e i ministeri. La comunione tra le chiese era vissuta ospitando missionari itineranti, le lettere encicliche di comunione tra le Chiese, l'organizzazione delle collette per le comunità più povere, trovando poi la sua massima espressione nello svolgimento di sinodi locali e nei Concili.*

*Vorrei soffermarmi sul concetto di sinodalità intesa come rete solidale per favorire il sostegno solidale tra le chiese, in particolare con le comunità più povere.*

*Papa Francesco definisce la Chiesa, “in uscita”, “ospedale da campo” e “fiaccola”. Tutta la riflessione del magistero conciliare e post-conciliare ci invita alla dimensione missionaria della Chiesa, che è il contrario del narcisismo, del ripiegamento su sé stessi. I problemi interni dovrebbero essere risolti alla luce di quelli esterni alla Chiesa per comprendere quali siano le necessità di tutto il territorio e delle comunità in stato di maggiore necessità.*

*Formigine è una parrocchia molto grande e strutturata, con 20.000 abitanti. La parrocchia si occupa dei poveri in molti modi attraverso la Caritas parrocchiale e il suo centro di ascolto, il CAV (Centro di aiuto alla vita), il mercatino dei vestiti usati e mobili usati.*

*La parrocchia di Formigine accoglie nelle proprie strutture i profughi ospiti all'Hotel Giardini, per corsi di italiano, sartoria, una scuola per imparare a riparare le biciclette.*

*Nonostante questo, abbiamo esuberanti di materiale donato. Con l'amico diacono Alberto, che abita a Varana, ma presta servizio a Formigine, abbiamo fatto un esperimento. Abbiamo chiesto alle Caritas parrocchiali di Prignano, Serramazzone, e a due gruppi di Pavullo, se gradivano i nostri esuberanti di materiali. Così sono iniziati i viaggi di Alberto, una specie di "ponte aereo" tra Formigine e la montagna per portare scarpe, vestiti, giochi, stoffe, piatti, bicchieri e tutto quanto è riutilizzabile presso le comunità montane.*

*Da Formigine estendiamo, quanto sarebbe destinato a rifiuto, ad una condivisione più allargata là dove, forse, sono più necessari. In cambio le comunità montane di Montegibbio, Montebaranzone, Varana, Prignano, Serramazzone e Pavullo, ricambiano, raccogliendo occhiali da vista e da sole per ipovedenti e ciechi da inviare tramite il MAC (Movimento Apostolico Ciechi) in Africa, Albania e altri paesi. Così pure dalla montagna vengono prodotti della cosmesi, bigiotteria e peluches per le case di riposo che li usano per intrattenere le nonne ospiti ed in particolare gli ammalati di Alzheimer.*

*La logica del riuso è a costo zero e abbatte ogni tipo di inquinamento.*

*Il caso dei vestiti. Fino agli anni '70, un vestito veniva indossato fino a 80 volte prima di essere dismesso, dagli anni '90, non oltre 30. Ogni italiano produce ad ogni cambio di stagione quattro kg di abiti dismessi, 80mila tonnellate che se fossero riutilizzati, produrrebbero un risparmio di 36 milioni di Euro. Tutti gli abiti dismessi, non riutilizzati, per essere trasformati in materia prima, richiedono 6.000 litri di acqua al kg e l'emissione di 3,6 kilogrammi di Co2. Per una T-shirt di cotone, servono circa 2.700 litri di acqua.*

*Nella logica della condivisione delle risorse disponibili, verso chi è più debole, nelle prime comunità cristiane, troviamo anche una logica di salvaguardia del Creato.*

*Ritornando al capitano-pilota, Gail Halvorsen, riconosciamo che 23 t. di dolci, paracadutati durante il ponte aereo, forse non erano proprio così essenziali per i bimbi Berlinesi, così come i dolci, pupazzi e palloni da calcio lanciati a favore dei bambini Iracheni e della Bosnia Erzegovina, ma di sicuro li hanno rincuorati in un frangente drammatico.*

*Così come i prodotti della cosmesi, della bigiotteria e i peluches nelle case di riposo, pure non essendo indispensabili, rallegrano il morale sia degli ospiti che degli operatori.*

*In definitiva si tratta di condividere i propri esuberanti con chi ne è privo, ottenendo anche uno scopo collaterale ecologico e benefico!*

*Papa Francesco, nella Lettera Enciclica "Laudato Sii", al numero 22, nella sezione dove affronta i problemi legati all'inquinamento, rifiuti e cultura dello scarto, afferma:*

***"Questi problemi sono intimamente legati alla cultura dello scarto che colpisce tanto gli esseri umani esclusi, quanto le cose che si trasformano velocemente in spazzatura".***

*Consapevoli di questo, cerchiamo di includere tutte le persone del territorio a prescindere dalla loro provenienza, cultura, lingua, razza e religione e dall'altra riduciamo gli sprechi passando da una logica di scarti ad una di esuberanti da riutilizzare."*

Capitolo quinto:

## **LE RELAZIONI FRA COMUNITA' BIS (per chi non avesse capito)**

### **PER FARE UNA RETE, CI VOGLIONO DEGLI STAMBECCHI**

Don Stefano non demorde. Gli aerei del ponte umanitario sono troppo visibili, fanno troppo rumore. Meglio un animale, lo stambecco appunto, che vive di poco e sa adattarsi ad ambienti ostili e la memoria del rischio dell'estinzione lo rende quel tanto prudente da non esporsi troppo.

Sono quindi gli incontri impreveduti, le occasioni fortuite, che, se osservate con gli occhiali dei poveri e dei migranti, si trasformano in punti della rete che piano piano vanno a formare un tessuto di relazioni e di amicizie.

A questo livello non ci sono grandi obiettivi ed acute strategie, si lavora di fino, collegando fili, provando a vedere se tengono, facendo dei nodi, recuperando gli inevitabili strappi.

Le cose poi, gli oggetti, da elemento soffocante del consumismo compulsivo, diventano il tramite della tessitura. Sono regali, spesso neanche necessari, ma in quanto tali stimolano altri regali che producono altre relazioni.

Il tutto con un movimento dentro-fuori fra chiesa e territorio, privilegiando comunque le periferie, i posti dimenticati o quelli che preferiamo non vedere.

*“Lo stambecco delle Alpi è diffuso lungo l’Arco Alpino e le regioni rocciose dell’Europa Centrale da circa 100.000 anni. Lo ritroviamo rappresentato dai popoli del Paleolitico, come nelle pitture murali della grotta di Lascaux in Francia. Tutto bene fino al XV secolo, allorquando, a causa dello sviluppo delle armi da fuoco, rischiò l’estinzione, tanto che fu il re Vittorio Emanuele II, nel 1856, che lo fece proteggere.*

*Lo stambecco è un bovide di rilevanti dimensioni. Il maschio dalle lunghe corna arcuate e nodose, la femmina, più piccola, dalle corna al massimo di 30–35 cm. Il maschio può vivere 14-16 anni mentre la femmina può superare i 20 anni. Erbivoro, adatto agli ambienti rocciosi misti a prateria, situati sino al limite dei ghiacciai, fino a raggiungere quote tra i 2.000 e 3.500 metri, dove arrampica pareti rocciose incurante dello strapiombo.*

*Così il mio amico e diacono Alberto da Varana, come uno stambecco, si arrampica con la sua Fiat V1-V16 su tutto l’Appennino. Lo scopo, già da alcuni mesi, è quello di tessere dei rapporti di collegamento tra le varie Caritas Parrocchiali della montagna.*

*Tutto è cominciato in seguito alla sostituzione di due parroci delle parrocchie di Varana-Pescarola e Montegibbio-Montebaranzone, poco prima di Natale. Arrivando a Varana in macchina con l’amico e diacono Alberto dove lui risiede, ho fatto un esperimento. Ho lasciato in sacrestia un plico di biglietti augurali di Natale in sacrestia. In pochi secondi sono spariti, tanto era l’entusiasmo dei parrocchiani nell’averli ricevuti.*

*Dovendo fare altre sostituzioni nelle domeniche successive anche a Montegibbio e Montebaranzone, sempre accompagnato da Alberto, dovevo celebrare la Messa. Visto l’esito positivo dell’esperimento dei biglietti Natalizi, ho preso con me esuberi di candele, lumini votivi, biglietti augurali, santini e sussidi catechistici per il battesimo.*

*Però ho anche proposto lo scambio di raccogliere occhiali usati da vista e da sole per ipovedenti e ciechi, cosmetici, bigiotteria e peluches per le case di riposo. Mi è sorto di conseguenza un dubbio. Forse anche le Caritas parrocchiali limitrofe avrebbero accettato parte degli esuberi di scarpe, vestiti, giochi, piatti, bicchieri, stoffe e altri materiali della Caritas parrocchiale di Formigine.*

*Alberto si è informato e abbiamo avuto la conferma che questi materiali erano graditi. Così è iniziata la serie di uno-due viaggi settimanali con circa un metro cubo di oggetti vari destinati alle Caritas parrocchiali di Prignano, Serramazzone, Monteobizzo, Pavullo e recentemente anche Zocca. Alberto ha iniziato a trasportare esuberi di vari oggetti dal mio ufficio alle Caritas e, come un ragno, ha iniziato a tessere una rete di rapporti di amicizia.*

*Pietro, il nostro seminarista, un altro stambecco, invece, si è occupato di trasportare gli stessi*

materiali presso il centro Caritas di Sestola. Attraverso un movimento inverso, sono iniziati ad arrivare occhiali, trucchi, collane e peluches dall'Appennino a Formigine.

Un fatto curioso. Un giorno, trasportando un quantitativo piuttosto considerevole di rossetti, smalti per unghie, cipria, creme per il viso, ombretti e collane varie presso la Casa Albergo di Formigine, la direttrice mi ha detto: "Scusi Don, noi siamo molto felici di ricevere questi regali, ma non sappiamo come contraccambiare, vuole dei pannoloni?"

E io ho risposto: "Ma certo Signora Clelia, sono mesi che li sto cercando con tutto il cuore!" Detto e fatto. Avendo avuto inaspettatamente l'idea di un altro oggetto da scambiare, è stato dato l'annuncio ufficiale della raccolta anche di pannoloni per anziani.

A questo punto ci siamo potuti avvalere di un altro gruppo di stambecche volontarie, che, come già trasportavano cosmetici e bigiotteria presso le case della carità di Sassuolo, Castellarano e Fontanaluccia, hanno iniziato a trasportare anche i pannoloni.

Ovvio che lo scambio di materiali sia stato un mezzo per creare una rete di amici e amiche, nessuno più si sente solo, a volte basta una telefonata e inizia la "caccia al tesoro" di quanto manca nelle varie strutture.

Il principio ispiratore della rete di scambio di materiali in realtà è semplice: ridurre gli sprechi e l'uso di denaro, condividere gli esuberanti in una logica di scambio quando è possibile, ma sempre in modo "libero e sportivo", cioè senza aspettative, ma piuttosto accettando l'arrivo dei materiali come accade nel periodo Natalizio quando arriva San Nicola (Santa Klaus), cioè Babbo Natale.

Circa un mese fa, ho poi ricevuto una lettera dalla Curia e ho scoperto di essere stato convocato per una riunione dell'"Area 7". Arrivato in Curia ho incontrato gli amici di questo gruppo: il Vescovo Erio, Don Angelo cappellano del carcere, il Signor Dante Zini della pastorale della salute, Don Matteo della pastorale del lavoro, Maria Rita e Massimiliano della Caritas e io che mi preoccupavo un po' degli immigrati.

E' stata una riunione piacevole, come se fossimo in salotto, ci siamo presentati e scambiati numeri di telefono, indirizzi e-mail, le date dei compleanni, il proprio segno zodiacale con relativo ascendente. Mi ha però colpito molto il rapporto di Don Angelo circa il carcere.

Don Angelo infatti ha riferito che in carcere mancano prodotti per l'igiene personale, tute e scarpe da ginnastica, magliette, felpe, ciabatte, jeans e boxer. Subito mi sono messo alla ricerca anche di questi oggetti, come sempre avvalendomi anche degli avvisi parrocchiali al termine di ogni celebrazione Eucaristica.

Così l'amico Giulio, volontario del carcere che si occupa di questi oggetti, ha iniziato i suoi pellegrinaggi nel mio ufficio di smistamento raccogliendo il frutto dei miei appelli, che in realtà definisco parte delle mie campagne Napoleoniche.

Passano pochi altri giorni, arriva un'altra telefonata: "Ciao Don, sono Marco del Ceis, nelle nostre sedi di Saliceta, Castelfranco Emilia, San Cesario, Nonantola, Redù e alcuni ospiti presso il Don Orione della Tabina di Magreta, abbiamo 87 ragazzi minori profughi non accompagnati. La signora Elisabetta del Comune di Formigine mi ha detto di rivolgermi a te. Non è che per caso hai delle scarpe da calcio e abbigliamento sportivo per i nostri ragazzi?"

E io ho risposto: "Beh, ne stiamo già raccogliendo anche per gli amici del Sant'Anna, magari ce li spartiamo un po', cosa ne dici?"

Da quel giorno ho lanciato un altro dei miei SOS ad alcuni amici tra cui Massimo e Carlo e anche alle società sportive del Comune di Formigine attraverso l'Assessore Simona.

Adesso sì che stiamo veramente dando un orientamento sportivo a tutta la rete di collegamento! In seguito è venuto a trovarmi il mio amico Mauro nel mio ufficio. "Ciao Mauro, come stai, ti ricordi quando giocavamo insieme a pallone 40 anni fa in seminario?"

E Mauro: "Certo che mi ricordo! Scolta – traduzione: ascolta - vedendo tutti questi materiali qui

*meticolosamente ordinati nel tuo ufficio, non è per caso che hai anche degli alimenti a lunga conservazione in esubero?”. Così ho risposto a Mauro: “Fino ad ora non ho ancora trattato questi prodotti, per chi ti servono?”*

*Mauro: “Sono già vari anni che le Caritas parrocchiali di Magreta e Finale Emilia, organizzano il trasporto di pasta, riso, passata di pomodoro, olio di semi e scatolame vario verso la Bosnia, nei campi profughi, orfanotrofi e ospedali psichiatrici.*

*Al ritorno i furgoni trasportano ammalati e soprattutto bambini che vengono operati all’ospedale Gaslini di Genova”. “Okay Mauro, sento presso il CAV e la Caritas parrocchiale se hanno degli esuberanti e ti faccio sapere”.*

*A volte mi fermo e penso: tutto è iniziato con l’esperimento di pochi biglietti Natalizi appoggiati per caso sul comò della sacrestia di Varana. Forse è proprio vero che per Natale siamo tutti più buoni e non possiamo esserlo per tutto l’anno.*

*Tuttavia possiamo almeno essere in rete con tutti e per tutto l’anno, in fondo per fare uno scambio di regali non è necessaria la presenza continua di Babbo Natale, ma possiamo comunque imitarlo anche senza travestirci con barba ed abito rosso, ma piuttosto rivestirci del suo stile usando renne, stambecchi o qualunque altro mezzo di locomozione!”*

Capitolo sesto:

## IL GRANDE GIULIO E LA BUONA NOVELLA

### OVVERO DALLE RELAZIONI DI POTERE AL POTERE DELLE RELAZIONI

Secondo il Rapporto Caritas-Migrantes, al 31 dicembre 2016, le carceri italiane registravano la presenza di 18.621 stranieri, di cui 17.763 uomini e 858 donne, pari al 34,07% dei 54.653 detenuti.

I detenuti stranieri sono responsabili in 8.607 casi di reati contro il patrimonio, 6.922 per violazione delle norme sugli stupefacenti e 6.751 per i reati contro la persona.

Si tratta per lo più di persone relativamente giovani, il detenuto tipo straniero ha meno 40 anni, non ha legami familiari ma ha comunque uno o più figli e nella maggioranza rientra nella fascia dai 25 ai 39 anni (10.991).

Se la condizione del detenuto è già di per sé critica nel nostro paese, (ricordiamo i richiami dagli organismi internazionali per il sovraffollamento), per gli stranieri lo è ancora di più. L'appartenza alle fasce più povere e meno acculturate, oltre alla barriera linguistica, spesso limitano o addirittura ostacolano un'adeguata difesa e tanto meno percorsi di recupero sociale; la mancanza di casa è il motivo per cui non accedono a misure alternative, contribuendo quindi al sovraffollamento; le ristrettezze economiche fanno sì che gli stranieri in carcere non abbiano abbigliamento sufficiente o siano carenti di prodotti per l'igiene personale.

Ancora meno conosciuta la condizione dei minorenni stranieri in carico all'USSM-l'ufficio servizio sociale per i minorenni del sistema giudiziario italiano. Sempre secondo il Rapporto Caritas-Migrantes, al 15 marzo 2017, su un totale di 14.920 minori in carico i minori stranieri erano 3.930, di cui 3.390 ragazzi e 540 ragazze.

*“Il Cristianesimo fino dalle origine, ha avuto un rapporto contrastato con le istituzioni, lo stato, il potere insomma. Da sempre e in ogni luogo, una delle principali espressione del potere sta nel prendersi la legittimità ad incarcerare coloro che sono considerati rei e quindi togliendo loro o limitandone la libertà. Il rapporto col carcere per il cristiano è quindi basilare perché è la matrice del rapporto col potere.*

*Una icona universale del potere, è Caio Giulio Cesare, per gli amici Giulio Cesare. Non sappiamo di preciso quando sia nato, chi dice a Roma il 13 luglio 101 a.C. o il 12 luglio 100 a.C., di sicuro sappiamo quando è morto, sempre a Roma il 15 marzo 44 a.C.*

*Il nostro ha fatto di tutto, militare, console, dittatore, pontefice massimo, oratore e scrittore.*

*Ma soprattutto lo ricordiamo per il ruolo che ebbe nella transizione dalla repubblica all'impero.*

*Dittatore di Roma nel 49 a.C., nel 47 a.C., nel 46 a.C. con carica decennale e poi dal 44 a.C. dittatore perpetuo, da allora 'Cesare' diventa sinonimo di imperatore.*

*Tutto questo al prezzo di guerre di conquista in tutto il mondo allora conosciuto, dalla Gallia alla Britannia e la Germania, dalla Spagna alla Grecia, Egitto, Ponto (parte della Turchia a sud del mar Nero) e Africa e intrighi di palazzo. Nel 49 a.C., di ritorno dalla Gallia, attraversa il Rubicone – che si stenta a trovare sulla carta geografica, dovrebbe essere vicino a Rimini - pronunciando le celebri parole “Alea jacta est”, e scatena la guerra civile con la quale diviene capo indiscusso di Roma.*

*Come dittatore avvia una riforma dello stato che, suscitando la reazione dei conservatori, è la causa del suo assassinio, nonostante il quale, nel 42 a.C., appena due anni dopo, viene deificato dal Senato, elevandolo a divinità. L'eredità Cesare fu raccolta da Ottaviano Augusto, suo pronipote e figlio adottivo. A 44 anni dalla morte di Giulio Cesare, nasce Gesù, quando l'imperatore di Roma era appunto Ottaviano Augusto.*

*Gesù, dopo circa trenta anni trascorsi nella Sua Sacra Famiglia con Maria e Giuseppe, inizia ad annunciare la Buona Novella, trasmessa a tutti noi nei quattro Vangeli. Gesù predica che il Suo Regno è vicino, attraverso discorsi, parabole e miracoli, camminando di villaggio in villaggio e, al sabato, anche nelle sinagoghe. Il Regno della Buona Novella si è poi espanso, nel corso dei secoli, in tutto il mondo fino ad oggi e pur con qualche acciaccio, gode di Buona Salute.*

*L'Impero Romano, invece, nonostante Giulio Cesare fosse considerato un dio, cessò di esistere nel 476 in Occidente e nel 1453 in Oriente: sic transit gloria mundi.*

*A proposito del Grande Giulio e della Buona Novella, ho incontrato una coppia di sposi che si occupano dei detenuti del carcere, il cui vero nome è casa circondariale Sant'Anna di Modena, già da vari anni.*

*Manco a farlo apposta, si chiamano Giulio e Novella.*

*Giulio e Novella provvedono ai detenuti prodotti per l'igiene personale: saponette, bagnoschiuma (usato anche come schiuma da barba), shampoo, dentifricio, spazzolini, lamette da barba e assorbenti. Sono molto richieste anche tute, magliette e scarpe da ginnastica, felpe, ciabatte, calze jeans e boxer.*

*Giulio e Novella mi hanno raccontato che non è facile trovare tutti questi prodotti e io li ho rassicurati dicendo che, durante gli avvisi parrocchiali al termine di ogni Messa che celebro, ho aggiunto anche questa necessità.*

*Mia sorella e il suo capo ufficio hanno iniziato a raccogliere dei materiali, così come la Caritas parrocchiale di Formigine ha provveduto capi di vestiario e calze per i detenuti.*

*Ho espresso solo una preoccupazione, ho chiesto di essere informato qualora avessimo esaudito tutte le richieste dei detenuti.*

*Giulio stesso mi ha risposto: "Don, stia tranquillo, la informeremo, ma le assicuro che provvedere alle necessità di 450 detenuti del carcere Sant'Anna di cui 20 donne e altri 200 detenuti presso il carcere di Castelfranco non sarà facile, stia tranquillo!"*

*Con Giulio e Novella, abbiamo poi pensato ad organizzare una rete di informazione per fare conoscere la situazione delle carceri per avere ulteriori maggiori aiuti.*

*All'improvviso mi è poi venuta un'idea.*

*Dopo l'incontro con Giulio e Novella, mi sono recato presso la Casa della Carità di Cognento che ogni tanto frequento.*

*Da anni conosco Fratel Marco e siamo buoni amici. Sono entrato e ho detto: "Ciao Marco, come va? Ho da proporti un'altra sfida."*

*Marco mi ha risposto: "Dimmi Don, sono tutto orecchi, so che ogni tanto arrivi con delle proposte strane, di che cosa si tratta stavolta?"*

*Allora io: "Beh, diciamo che ho saputo della situazione del carcere attraverso Giulio e Novella, due volontari del carcere Sant'Anna. Non è che possiamo aiutarli insieme?"*

*Marco mi ha risposto: "Ma certo Don, lo sai che noi ci affidiamo completamente alla Provvidenza, da sempre condividiamo i nostri esuberanti con tutti, conta su di noi!"*

*Così ho avuto conferma di una ipotesi, cioè che si può bussare ad ogni porta e spesso i poveri sono già pronti ad aiutare chi è ancora più povero.*

*La pronta risposta di Fratel Marco mi ha fatto riflettere parecchio e mi verrebbe proprio da ringraziare di tutto cuore Don Mario Prandi, ora in Paradiso, per avere fondato le Case della Carità, sempre aperte e disponibili verso tutti.*

*Continuando a riflettere ho pensato alla strana coincidenza dei nomi di Giulio e Novella.*

*Il Grande Giulio Cesare ha fondato un grande impero, ma nel tempo si è eclissato.*

*Giulio, invece, con il suo entusiasmo e la sua semplicità, continua imperterrito a portare soccorso ai detenuti.*

*Ovvio che anche il nome di sua moglie, Novella, ci ricordi la differenza tra un impero e il Regno di Gesù. La Buona Novella di Gesù e la Buona Novella, moglie di Giulio, alimentano la speranza che, nonostante tutto, c'è ancora tanta gente che crede e si spende per vedere un mondo più giusto e fraterno senza mai stancarsi.*

*Grazie grande Giulio e buona Novella, grazie Don Mario e grazie a Gesù il nostro Re."*

## COSTRUTTORI DI PACE

### PER UN PUGNO DI DOLLARI O UNA MANCIATA DI TAU? OVVERO POSSIAMO CAMBIARE FILM?

La notizia dovrebbe far saltare tutti e invece è stata data come le note microscopiche in calce alle polizze assicurative. 2017 anno record di spese militari nel mondo. Dalla fine della guerra fredda non si spendeva tanto: 1.739 miliardi di dollari, pari a 230 dollari per ogni abitante del pianeta.

Saldi al primo posto gli USA con 610 miliardi di dollari, che insieme a Cina, Arabia Saudita, Russia e India fanno il 60% della spesa militare mondiale.

Aumentano le spese militari in Africa sub-Sahariana, Sud America, Asia, Medio Oriente ed Europa dell'Est. La Francia con 57,8 miliardi di dollari diventa il sesto paese al mondo per spesa militare.

Da questa tendenza non è esente l'Italia che vede un aumento del 2,1%. Aumenta anche il commercio delle armi. Secondo l'ultima relazione del Parlamento disponibile, il Governo Italiano nel 2016 ha autorizzato licenze per 15.669.969.154,61€, 14.637.777.758,49€ per esportazioni (+85,7% rispetto al 2015) e 611.962.221,82€ per importazioni (+168,8% rispetto al 2015).

Dei 49 conflitti attivi nel 2016, due sono inter-statali (India-Pakistan, Eritrea-Etiopia) mentre gli altri 47 sono conflitti intra-statali dovuti a questioni politico-governative (22), territoriali (24), o entrambe (1). I conflitti armati si concentrano in Medio Oriente, Nord Africa, Yemen, est Europa. L'Africa con 19 e l'Asia con 15, nel 2016, sono i due continenti con il maggior numero di conflitti armati attivi.

Sempre nel 2016 è stato raggiunto il numero più alto di profughi e sfollati dal secondo dopoguerra, si stimano circa 60.000.000 di persone, la maggior parte sfollata all'interno del proprio paese, o in paesi confinanti e solo una piccola parte riesce a raggiungere, quasi sempre con grandi rischi per la propria vita, l'Europa.

E' la guerra l'unico film? Fortunatamente no. Anche se non c'è da stare allegri.

Rispetto al 2015, il numero di operazioni di pace attive durante il 2016 è inferiore di uno (62 in totale). Il numero complessivo del personale sul campo si è ridotto del 6%, scendendo a 153.056, continuando una tendenza iniziata già nel 2012.

Sull'obiezione di coscienza e l'alternativa al servizio militare, abbiamo trovato dati aggiornati solo per l'Europa. Con l'eccezione della Turchia, tutti gli stati del Consiglio d'Europa, avendo nel 2015 anche la Bielorussia approvato una legge in merito, prevedono il riconoscimento dell'obiezione di coscienza o un servizio civile, volontario od obbligatorio, alternativo a quello militare.

La legge che istituisce il SCU servizio civile universale in Italia, prevede la possibilità di svolgere il servizio civile all'estero in operazioni di pace.

Il messaggio del Santo Padre, Francesco, per la giornata mondiale della pace del 1° gennaio 2017 indica la nonviolenza come stile di una politica per la pace

*“Sabato e domenica scorsa, 7 e 8 aprile, la mia amica Cristina, per gli amici e per chi ha fretta come me Cri-CAV (la Cristina infatti è una volontaria del CAV, Centro di aiuto alla vita) è andata ad Assisi con la Sua famiglia. La Cri è stata molto gentile ad informarmi.*

*Io adoro i parrochiani che mi adorano e per questo mi informano quando sono fuori sede, cioè fuori dai confini della parrocchia!*

*E' ovvio infatti che il parroco, ma soprattutto il vice-parroco che ha molto più tempo del parroco, debbano essere a conoscenza di tutti gli spostamenti e movimenti dei propri parrochiani. Di questo ringrazio di tutto cuore la Cri.*

*Essendo venuto a conoscenza di questo viaggio, ho chiesto alla Cri se, per favore, avesse potuto portarmi a casa un po' di Tau. La Cri giustamente mi ha chiesto: “Quanti?”. Ho risposto: “Quanti ce ne stanno nel tuo pugno”. La Cri mi ha guardato un po' strana e credo di avere suscitato l'effetto desiderato cioè ho letto nella sua mente che ha pensato tra sé e sé: “Il Don è davvero stanco, forse un po' esaurito, pregherò per lui, poveretto, o meglio, trattandosi di San Francesco ad Assisi: poverello!”.*

*Così quando è tornata da Assisi con una manciata di Tau, è entrata nel mio ufficio che io ho praticamente trasformato in un elegante salotto, sempre lucido a specchio, qualche tappeto e un*



paio di mobili del '700.

La Cri mi ha detto: "Ecco i Tau!".

Le ho risposto: "Grazie Cri, non so come sdebitarmi. Se vuoi continuerò a portarti i prodotti per l'igiene personale che, non essendo ammessi in carcere, li potrai distribuire al CAV".

In genere si tratta di creme e schiume da barba (non per la Cri e nemmeno per le mamme e i bambini, ovviamente), salviette per bambini, deodoranti, balsami per i capelli, creme solari, olii essenziali, tintura per i capelli, ecc.

La Cri, sempre di fretta come me, ha risposto: "Okay Don".

La Cri e io, infatti, per risparmiare tempo, usiamo solo tre lettere per chiamarci: Don o Cri.

E' da qualche giorno che la manciata di Tau giace sul tavolo del mio ufficio, non so perché, ma questa manciata di Tau mi inquieta e, per associazione di idee, mi ha fatto venire in mente un film. "Per un pugno di dollari."

"Per un pugno di dollari" è stato proiettato per la prima volta in Italia il 12 settembre del 1964 e si tratta di un Kolossal perché fu usata una quantità colossale di vestiti: 32.000!

Allora credo di averlo visto anch'io, ma non ho ricordi diretti, perché all'epoca avevo solo sei mesi.

Il film dura 100 minuti, il regista è Sergio Leone e si è ispirato ad un altro film, giapponese: "La sfida dei samurai" di Akira Kurosawa.

La trama più o meno è questa. In Messico, nella città di San Miguel, ai confini con gli USA., arriva un pistolero solitario, Joe (interpretato da Clint Eastwood, il mio eroe) e alloggia in una locanda dove diventa amico del proprietario Silvanito.

Dal locandiere, Silvanito, viene a sapere che due famiglie sono in lotta tra loro.

I tre fratelli Rojo, Don Benito capo famiglia e fratello maggiore, Esteban (che si chiama come me), l'anello debole, poco intelligente e Ramon abilissimo nell'uso del fucile e criminale sanguinario.

L'altra è la famiglia dello sceriffo, John Baxter.

La famiglia Rojo commercia alcool, la famiglia Baxter, invece, vende armi.

Le forze in campo si equivalgono. Joe, facendo un doppio gioco, fa finta di vendersi contemporaneamente alle due famiglie per un pugno di dollari. Così facendo riesce a far litigare tra loro le due famiglie e ne approfitta per liberare Marisol che era tenuta prigioniera da Ramon.

Marisol può così ritornare dalla sua famiglia, cioè il marito Josè e il loro figlio unico, o meglio, Unigenito, Jesús (il vero protagonista di ogni film, ovvio). La famiglia può così lasciare la città con l'aiuto di Joe che regala loro anche tutti i soldi che aveva guadagnato col doppio gioco perpetrato a danno dei Rojo e dei Baxter.

Marisol, essendo l'unica interprete femminile, si sente ed è la donna più bella di tutto il film e non teme alcuna competizione.

Joe, però, viene catturato e torturato dai Rojo, riesce a scappare dalla città e, con l'aiuto del falegname-becchino Piripero, si nasconde e cura le sue ferite.

I Rojo però credono che Joe si sia rifugiato presso la famiglia Baxter. Per non sbagliarsi, incendiano il caseggiato dei Baxter uccidendo tutti, lo sceriffo, la moglie e il loro figlio (pure lui unico).

Joe, una volta guarito, torna in città per il duello finale con Ramon e i suoi alleati. Il suo inaspettato ritorno, è annunciato dallo scoppio di un candelotto di dinamite che riempie di fumo la via principale di San Miguel.

*Il fumo un po' alla volta si dirada e quattro degli uomini di Ramon si accorgono di Joe.*

*Ramon scarica il caricatore del suo Winchester contro Joe mirando al cuore.*

*Joe, previdente, sapendo che Ramon gli avrebbe sparato al cuore, non muore perché sotto il poncho si era messo una lastra di acciaio.*

*Ma non basta, Ramon, finite tutte le cartucce, si avventa su Joe gli toglie la lastra d'acciaio dalla canottiera e quattro uomini cercano di sparare di, ma lui è più veloce e li uccide tutti.*

*Rimangono Joe e Ramon, ai loro piedi hanno solo le pistole. Con un guizzo Joe ne raccoglie una, spara e uccide Ramon.*

*Finalmente la giustizia ritorna a San Miguel, tutti applaudono e ringraziano. Joe, nell'incertezza, se ne va prima che arrivino le forze di polizia del Governo.*

*Ora cerchiamo di immaginare cosa sarebbe successo nella città di San Miguel se, al posto di Joe, fosse arrivato San Francesco da Assisi.*

*Innanzitutto San Francesco sarebbe arrivato in città a piedi, avrebbe salutato tutti dicendo: "Pace e bene!"*

*Dopo avere ringraziato per l'ospitalità e l'amicizia, avrebbe elogiato la bellezza della città di San Miguel attraverso il Cantico delle Creature.*

*A differenza di Joe, San Francesco non si sarebbe nascosto per curarsi le sue ferite, ma avrebbe spiegato apertamente che le stigmate ricevute, pur essendo molto dolorose, erano in realtà il segno dell'Amore che Gesù prova per tutti, sia per i Rojo che i Baxter e tutti gli altri.*

*Tutti si sarebbero messi a piangere per la commozione, si sarebbero poi tutti abbracciati e riconciliati l'uno con l'altro.*

*San Francesco, essendo diacono, avrebbe benedetto le nozze di Josè e Marisol, che erano sposati solo civilmente, per mancanza di missionari nell'area. San Francesco avrebbe poi battezzato il loro figlio Jesús chiedendo a Ramon e alla signora Baxter, moglie dello sceriffo John, di fare il padrino e la madrina.*

*San Francesco avrebbe chiesto a Joe di fare il chierichetto tenendo le mani giunte e ben in vista, e durante il rito del battesimo, avrebbe predicato spiegando l'origine del Tau adottato come simbolo della Comunità Francescana e, da quel giorno, anche della città di San Miguel, con un breve discorso:*

*"Carissimi fratelli e sorelle, sarò breve. Il segno del Tau è l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico che simboleggia il compimento dell'intera Parola rivelata da Dio. Nel libro del profeta Ezechiele (9,4) è scritto: "Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme e segna un Tau sulla fronte degli uomini che sospirano e piangono." Il profeta Ezechiele, esortava così il popolo d'Israele a rimanere fedele a Dio, fino alla fine della vita, per essere riconosciuto come il popolo di Dio segnato dal sigillo del Tau sulla fronte. Il popolo di Israele era spesso composto da gente povera e semplice, che però aveva fiducia in Dio anche quando non riusciva a spiegarsi le ragioni della lotta e della fatica della propria vita. Così adesso vi regalo un Tau a tutti da tenere al collo, perché anche per me e i miei confratelli Francescani, questo segno del Tau è molto importante."*

*Al termine del battesimo del bimbo Jesús ci sarebbe stato, come al solito, un rinfresco nella locanda di Silvanito.*

*San Francesco avrebbe poi ricordato a tutti l'appuntamento per il giorno seguente alle ore 20:30, sempre presso la locanda di Silvanito: una catechesi sulla Perfetta Letizia in sostituzione dei soliti film Western che rischiavano di fomentare la voglia di sparare a vista e alle spalle.*

*San Francesco, al termine del suo soggiorno a San Miguel, si sarebbe poi congedato così:*

*"Okay ragazzi, adesso debbo proprio andarmene, prima a fare una visita al Sultano e di corsa a casa perché vorrei provare a fare un prototipo di Presepio a Greccio. Mi raccomando di fare i*

*bravi. Vi lascio la mia preghiera semplice nella speranza che la mettiate in pratica tutti i giorni:*

*O Signore, fa' di me uno strumento della tua Pace:*

*Dove è odio, fa' ch'io porti l'Amore.*

*Dove è offesa, ch'io porti il Perdono.*

*Dove è discordia, ch'io porti l'Unione.*

*Dove è dubbio, ch'io porti la Fede.*

*Dove è errore, ch'io porti la Verità.*

*Dove è disperazione, ch'io porti la Speranza.*

*Dove è tristezza, ch'io porti la Gioia.*

*Dove sono le tenebre, ch'io porti la Luce.*

*O Maestro, fa' ch'io non cerchi tanto:*

*Essere consolato, quanto consolare.*

*Essere compreso, quanto comprendere.*

*Essere amato, quanto amare.*

*Poiché è*

*Dando, che si riceve;*

*Perdonando, che si è perdonati;*

*Morendo, che si resuscita a Vita Eterna.*

*Carissimi fratelli e sorelle, ciao e pace e bene a tutti!"*

*Carissima Cri, visto che roba!*

*Ti ringrazio molto per i Tau che mi hai portato a casa da Assisi, non avrei mai creduto che, lasciandoli in vista sul mio tavolo in ufficio, mi avrebbero spinto a scrivere così tante cose.*

*Adesso tocca a noi Cri, ogni giorno, nell'affrontare tutte le situazioni belle o brutte della vita, saremo come davanti ad un bivio. Potremo cioè scegliere di affrontare le cose di petto come Joe per un pugno di dollari, oppure con una manciata di Tau.*

*Ciao Cri, pace e bene anche a te!"*

## SCARTI O ESUBERI. QUESTO È IL DILEMMA!

### COSE E PERSONE NELL'ECONOMIA CIRCOLARE. FACENDO MEMORIA

Le parole 'scarto' ed 'esubero', hanno una definizione strana, perchè si possono usare quasi indifferentemente sia per gli oggetti che per le persone.

In ogni modo rimandano ad un 'di più' che ad un certo punto non serve e quindi deve essere eliminato o per lo meno messo da parte, fuori dalla vista.

Il dilemma non è grammaticale, ma sta nel rischio che, proprio a causa della loro ambivalenza, queste parole finiscano per giustificare indifferentemente la loro applicazione a cose e persone.

Tiergartenstrasse 4, era l'indirizzo della sede operativa a Berlino di Aktion T4, un programma poco conosciuto, drammaticamente efficiente, di eliminazione del "diverso" e dell'"inutile": bambini e adulti, disabili o malati di mente, definiti vite "indegne di essere vissute". Il 'progetto segreto' fu realizzato sotto gli occhi di tutti, con il consenso della classe medica e della popolazione, compresi i famigliari, indotti a credere che fosse la cosa giusta. E' il caso del castello di Hartheim in Austria, donato da una famiglia nobile per aiutare ragazze con ritardi mentali, che arrivò ad ospitare circa 200 giovani donne e suore, quando nel 1938 passò sotto l'amministrazione nazista divenne uno dei principali teatri dello sterminio di portatori di handicap a partire dal 1939. Il programma Aktion T4 fu sospeso ufficialmente solo nel 1941, anche a seguito delle proteste della popolazione e della Chiesa Cattolica, ma le uccisioni proseguono fino a dopo la fine della guerra. Si calcolano oltre trecentomila persone eliminate in Germania e Austria, ma anche in Ospedali Psichiatrici italiani (Trieste, Venezia, Treviso, Pergine Valsugana TN).

Non crediamo di essere vaccinati da operazioni di questo tipo. I rifiuti sono troppi, 'invadono' le nostre case. Anche i migranti sono troppi, 'invadono' le nostre città.

Anche qua si tratta di relazioni.

*"Ricordo che nelle parrocchie, tra cui Baggiovara dove sono nato e cresciuto, negli anni '70, si faceva la raccolta di carta, ferri vecchi e stracci come forma di autofinanziamento.*

*Prima di allora, la raccolta della 'roba vecchia' era lasciata all'iniziativa privata di chi, passando di casa in casa, offriva una piccola mancia in cambio del recupero di materiali dismessi. Mia madre si ricorda che, prima dell'ultima guerra, allo stesso modo c'era chi veniva a ritirate anche ossa animali.*

*Le raccolte divennero molto popolari perchè si trasformavano in allegra aggregazione per i giovani, visita capillare alle famiglie e una piccola fonte economica per ridurre i disavanzi dei bilanci parrocchiali. Ricordo che, nel 1984, andai personalmente alla Vetreria di San Cesario per chiedere se, per conto della Vetreria, si potesse raccogliere anche il vetro. Fui accontentato.*

*La raccolta della carta a cui partecipai nel 1973 divenne per me e mia sorella una filosofia di vita, ossia la logica del riciclo, riuso e del risparmio. Solo dopo comparvero le campane per il vetro a fianco dei tradizionali cassonetti dei rifiuti e successivamente i cassonetti per la raccolta differenziata e le isole ecologiche. Fu anche per questo che furono sospese le raccolte parrocchiali che, involontariamente, erano state anticipatrici profetiche del sistema attuale per ridurre gli sprechi e riutilizzare le cose dismesse.*

*Esistono però tuttora delle nicchie ancora percorribili. E' da ormai un anno che raccolgo occhiali da vista e da sole per ipovedenti e ciechi, biciclette e pezzi di bicicletta per l'officina dove gli amici profughi imparano a ripararle e ne ottengono una come regalo.*

*L'ultimo genere di esuberanti che si è aggiunto alla mia filiera di recupero, è la raccolta di prodotti per la cosmesi (rossetti, smalti per unghie, ombretti, ciprie e creme per il viso) per le nonne delle case di riposo e delle Case della Carità e bigiotteria (collane, braccialetti e orecchini con la molla ma senza spillo, o almeno spero si dica così!)*

*Riflettendo sulla quotidiana gestione di materiali che arrivano in parrocchia, mi sto interrogando su come definire quanto viene intercettato prima che venga trasportato all'isola ecologica o negli appositi cassonetti della raccolta differenziata.*

*Amo pensare che la gente desideri svuotare solai, cantine, garage, con un pizzico di nostalgia, per cui consegnare in parrocchia è come un ultimo gesto di clemenza ai propri materiali in sovrappiù, offrendo loro così la possibilità di essere riutilizzati o riciclati ma non distrutti o dispersi in modo indifferenziato.*

*Un esempio virtuoso è il riciclo di giochi e peluches nel tradizionale mercatino sotto la Sala Loggia di Formigine, il “Mercatino del gioco solidale”, organizzato dalla Cooperativa Vagamondi, il cui ricavato è devoluto per lo scavo di pozzi in Malawi e Nigeria.*

*Interessante lo slogan all'esterno del mercatino: “Compra, dona, usa e riusa”. Questi quattro verbi sintetizzano il circuito benefico del recupero e del riuso.*

*Anche l'Amministrazione Pubblica, sia per ridurre i costi del riciclo dei materiali che gli sprechi in genere, si sta orientando a centri del riuso. Si stanno avviando i centri del riuso comunali, ma ancora una volta le parrocchie, sempre senza volere, sono state profetiche nel favorire il riuso degli oggetti raccolti e distribuiti dalle Caritas parrocchiali.*

*La filosofia del riuso permette di utilizzare un abito per una seconda volta così come è, cioè evitando le spese della filiera del riciclo.*

*Anche la parrocchia assomiglia ad un centro del riuso perché i materiali che appartengono alle categorie scarpe, vestiti, giochi e stoffe in particolare, vengono raccolti, ordinati e redistribuiti tali e quali a persone che non avendo la possibilità economica di acquistarli nuovi, godono di un mercatino dell'usato, oppure di donazione diretta.*

*Qui però sorge un problema.*

*Nonostante il recupero e la redistribuzione, come gestiamo eventuali scarti o esuberi?*

*Finora le scarpe e i vestiti che rimanevano, venivano depositati negli appositi cassonetti della Cooperativa “La Solidale”. Ma ne rimanevano ulteriori quantità, per cui abbiamo tentato la redistribuzione ai profughi ospiti all'Hotel Giardini, fino a trasportare parte di scarpe, vestiti e giochi anche in montagna.*

*Dunque, scarti o esuberi?*

*Un caso concreto. Una signora porta due grosse borse di vestiti molto belli e raffinati in Canonica nel mio ufficio, senza nessuna indicazione circa la loro destinazione.*

*Il mattino seguente ho portato tutti i vestiti e giochi accumulati nel mio ufficio in soli due giorni, presso gli amici profughi presso l'Hotel Giardini di fronte alla canonica.*

*In tarda mattinata due incaricate della Caritas, sezione vestiti, vengono a ritirare le due grosse borse lasciate dalla signora di alcuni giorni fa ed ho riferito loro che le avevo già date agli amici dell'Hotel e una di queste due signore mi ha detto: “Non si fa così don Stefano, la prossima volta deve portare tutto da noi di là, presso l'Ex-Bar nel magazzino della Caritas-vestiti!”*

*Questo mi ha fatto riflettere: “Ops, forse ho sbagliato la classificazione dei vestiti, ho regalato due grosse borse di esuberi o scarti non ancora classificati”*

*Io adoro sia gli esuberi che gli scarti, forse è per quello che mi confondo.*

*Ma, avendo appreso la lezione, la sera seguente ho trasportato 10 grossi sacchi di vestiti e scarpe che eventualmente avrei potuto dare agli amici dell'Hotel perché già selezionati e separati dagli esuberi della Caritas al termine delle operazioni di smistamento dei vestiti.*

*Dunque due borse all'Hotel sono un errore, 10 sacchi invece no, perché è la qualità, non la quantità che fa la differenza!*

*O forse perché gli esuberi debbono essere in tinta con chi li riceve e così gli scarti.*

*Esuberi in vendita al mercatino ad un prezzo più che contenuto e gli scarti derivati in beneficenza a persone che già per altri motivi si sentono ai margini della società perché ritenuti “scarti”.*

*Infatti il tema della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato oggi propone questo tema: "Accogliere, proteggere, promuovere, integrare i migranti e i rifugiati".*

*Io aggiungerei anche Includere come afferma il nostro Sindaco di Formigine, la Signora Maria.*

*Mi domando infine attraverso quale tipo di scarpe, vestiti, giochi, alimenti, stoffe e attrezzi vari accoglieremo chi fugge dal proprio paese chiedendo asilo: scarti o esuberanti?*

*Vorrei chiedere anche ai vari Sindaci delle varie amministrazioni Comunali circa i futuri Centri del riuso un favore. "Signori Sindaci, potreste dedicare i Centri del riuso Comunali ai Re Magi?"*

*A Gesù che misteriosamente si fa presente soprattutto nei più poveri e abbandonati, stavolta non offriremo oro, incenso e mirra, ma una versione di seconda mano, più casual, di questi preziosi doni: scarpe, vestiti, giochi, occhiali, prodotti della cosmesi, bici, piatti, bicchieri, intimo e tutto quanto può essere riutilizzato. Grazie."*

## LA CROCIERA PIU' PAZZA DEL MONDO!

### QUANDO LE FAVOLE SCACCIANO L'UOMO NERO E LA PAURA DEL BUIO

Con questo scritto, don Stefano, si esercita in un genere letterario vecchio come il mondo, quello delle favole. Raccontare 'favole' può avere una accezione negativa. Ma le favole sono anche un potentissimo strumento per scacciare le paure, per dare un senso ad avvenimenti senza senso, a trovare dei punti luminosi in un mondo tutto grigio. Che è un po' la nostra condizione nell'era della globalizzazione dell'indifferenza.

Viene in mente 'La vita è bella', il film di Roberto Benigni, in cui, attraverso gli occhi della fantasia, un bambino riesce a conservare la propria umanità anche nell'inferno dei campi di concentramento.

Ma viene in mente anche il film su Janusz Korczak, ebreo polacco, medico pediatra, direttore della Casa degli Orfani, l'orfanotrofio che secondo il metodo da lui inventato, era autogestito dagli stessi bambini, col lavoro artigianale, un 'tribunale' interno, un giornale e attività culturali e il gioco.

Il 18 luglio 1942 mise in scena il dramma 'L'Ufficio postale' di Rabindranath Tagore, dove un bambino muore a causa di una terapia sbagliata del medico. Alla domanda: "Perché hai fatto recitare ai bambini un testo così triste?" Korczak rispose: "Perché i bambini imparino a morire serenamente".

La mattina del 5 agosto 1942 fu deportato nel campo di sterminio di Treblinka insieme a tutti i bambini ospiti dell'orfanotrofio ebraico del ghetto di Varsavia. I bambini uscirono dalla loro Casa vestiti con gli abiti migliori, ordinati, mano nella mano. Il corteo era chiuso dallo stesso Korczak. Riconosciuto dagli ufficiali nazisti, venne trattenuto perché una tale personalità non avrebbe dovuto seguire il destino degli altri, ma egli si rifiutò di abbandonare i suoi bambini.

Ci sono anche storie a lieto fine come quella dei 73 ragazzi ebrei in fuga dalla guerra che arrivano a Nonantola, in provincia di Modena, nell'estate del 1942, ospitati a Villa Emma. Ma dopo l'armistizio, quando anche a Nonantola arrivano i nazisti, il 9 settembre, grazie a don Arrigo Beccari, i ragazzi vengono nascosti in seminario e tra il 6 e il 16 ottobre 1943 fuggono da Nonantola. Dopo alcuni tentativi finiti col respingimento alla frontiera, riescono a mettersi in contatto con le organizzazioni ebraiche elvetiche, che intercedono presso le autorità locali e li lasciano entrare in Svizzera, finita la guerra, partiranno quasi tutti alla volta della Palestina il 29 maggio 1945.

*"Quest'anno a Formigine abbiamo concluso le benedizioni Pasquali il 24 aprile, ma il 25 aprile, si celebrano le Prime Comunioni, i ragazzi, per festeggiare la Liberazione, ricevono Gesù per la prima volta, il vero Liberatore. Il Primo Maggio inizia il Rosario in Chiesa, nelle case, in canonica e nei quartieri. Il Primo maggio è anche festa di San Giuseppe Lavoratore e quindi si celebrano le Cresime e i Cresimandi, felici di essere confermati a tempo indeterminato, operai della Vigna del Signore, iniziano a lavorare.*

*Sono un po' stanco, il nostro diacono Mimmo mi suggerisce di prendermi un periodo di riposo, ma non oso chiedere le ferie. Il diacono insiste: "Ci penso io" Detto fatto, Mimmo chiede e ottiene il permesso dal parroco di partire.*

*La vacanza è una crociera di quattro giorni da Nizza a Venezia. Partenza il 7 maggio e ritorno giovedì 10 maggio, perché l'11 maggio è un venerdì e c'è l'adorazione dalle 9:00 alle ore 21:00 al Conventino.*

*L'intenso programma prevede: Sanremo, Viareggio, Livorno, l'Isola d'Elba e anche l'isola fiorita del Giglio. Porto Santo Stefano (Primo martire e primo diacono), Anzio, Ischia, Capri, Amalfi, Ustica, Marsala, Lampedusa, Malta, Comacchio, Murano e Venezia.*

*Scegliamo la Costa Crociere, felicità al quadrato, ci si diventerà da matti, sulla "Noè", una nave che viaggia a 22 nodi, ospita 4.950 passeggeri, 1.250 membri d'equipaggio, ha 1860 cabine, 26 scialuppe di salvataggio, 19 ponti, un camino per i fumi, un radar per ogni punto cardinale e un quinto che fa sintesi dei dati ricevuti dagli altri quattro.*

*Ho una brillante idea: "Chiamiamo altri diaconi." E Mimmo: "Ma certo!". Prendo il telefono e alla fine mi accorgo di avere radunato 99 diaconi uxorati, cioè sposati. Con Mimmo saremo 100 diaconi, più un diacono-prete fanno 101. Alla carica!*

*Il programma giornaliero prevede: alzata ore 5:00, 5:30 Ufficio di Lettura, Lodi, ore medie terza, sesta e nona, vesperi e compieta, 6:30 colazione, 7:00 Rosario meditato, 7:30 tempo libero e servizi. Messa ore 19:15, come al Conventino a Formigine. Ognuno porta le stole viola, bianca, rossa e verde, una teca, l'aspergis, rito dei battesimi e dei matrimoni.*

*Imbarco all'aeroporto di Bologna decollo alle ore 00:35, cioè all'inizio del 7 maggio, alle ore 00:45 atterriamo a Nizza. Il volo è rapido perché abbiamo usato una scorciatoia, un corridoio aereo riservato alle aero-ambulanze.*

*All'aeroporto troviamo il capitano della nave: "Chi siete?" Rispondo: "Siamo il centounesimo avio-trasportato, io sono il diacono-prete Stefano, i miei commilitoni sono 100 diaconi uxorati diplomati e laureati: agli ordini!". (ai capitani bisogna rispondere così)*

*"Seguitemi, vi accompagno all'Hotel Giardini dove potrete riposare mezz'ora", ci ordina il capitano, lì vi darò istruzioni per il viaggio." Penso: "Come a Formigine c'è l'Hotel Giardini, chissà se c'è anche la direttrice Elisabetta e il mio amico educatore Franco?". Entro, ma non ci sono profughi, solo dei visi pallidi, un usciere mi spiega che a Nizza ci sono pochi migranti, perché li fermano a Ventimiglia, a 40 km di strada, 20,9 km in linea d'aria.*

*Dopo un sonnellino di mezz'ora, scendiamo nella sala dove ci ha convocato il capitano della nave. Sono le due di notte. Il capitano attacca:*

*"Poiché siete 100 diaconi e 1 diacono-prete, tutti permanenti, vi ricordo la lettera che Papa Francesco ha inviato ai diaconi di Buenos Aires:*

***"Servizio per Gesù Cristo, servizio per la Chiesa, servizio ai fratelli, specialmente ai più bisognosi: non siate diaconi a ore né funzionari. La Chiesa non è una ONG. Che il servizio scavi la vostra vita. Come il diacono Lorenzo, mettete la carne sulla brace. Voi siete i custodi del servizio. Il pericolo da cui guardarsi sono il funzionalismo e il clericalismo - (arrossisco e faccio finta di niente) - e per questo dobbiamo fare rete, fare catena per favorire una rete di interscambio di modalità di uscita innovativa ed efficace."***

*"Per questo - prosegue il capitano - svolgerete alcuni servizi. Poiché Papa Francesco si auspica che siate diaconi 24 ore su 24, vi alternerete in turni di otto ore per essere sempre svegli e vigilianti, come dice anche il Vescovo Erio, a p.49 della Sua lettera pastorale.*

*Due a prua, due a poppa, uno per ognuno dei 19 ponti e cinque sulle fiancate della nave. Mimmo e don Stefano, che sono già affiatati, faranno le benedizioni Pasquali in ogni cabina, visiteranno gli ammalati e gli anziani e porteranno loro la Comunione.*

*Per il momento è tutto, ci prepariamo all'imbarco. Prendete i vostri effetti personali, 250 salvagenti e 300 giubbotti gonfiabili che porteremo a Malta da un amico di Ciccio - (Ciccio a Formigine è il direttore della ciclo-officina per i profughi, n.d.r.) - che ripara pedalò e mosconi. E' tutto, ciao."*

*Mimmo e io rimaniamo sbigottiti, ma siamo felici al quadrato. Saliamo sulla nave, aiutando i 4.950 passeggeri, facciamo l'appello, ci siamo tutti, pronti a partire. Sono le quattro.*

*In un'ora siamo a Sanremo ma è buio, solo le luci di un fornaio, un'edicola e un tabacchino, salutiamo agitando le braccia ma nessuno ci vede.*

*Alle 5:30, inizia la preghiera, 6:30 colazione, 7:00 rosario, 7:30 tempo libero e servizi.*

*Iniziamo le benedizioni Pasquali. Molti non rispondono perché sono in piscina, al bagno turco, dalla parrucchiera o a giocare a briscola, alcuni stanno ancora dormendo, altri sono a pesca. Lasciamo un biglietto con scritto che ripasseremo più tardi. Portiamo la Comunione a due signore anziane, certificate affette da disturbi cardio vascolari, ma l'aria del mare le ha quasi guarite.*

*I 33 diaconi del primo turno di vigilanza sono ai loro posti, Mimmo e io faremo il turno della notte dalle ore 00:00 alle 8:00 del mattino successivo. Ne approfittiamo per fare un corso di*



*perfezionamento subacqueo e nuoto al buio in piscina. Anche se è giorno, per essere pronti ad ogni evenienza, diurna e notturna, ci alleniamo bendati, con il naso chiuso, la bocca chiusa, insomma tutto chiuso sott'acqua.*

*Ore 12:00, tutto regolare, ore 13:00 pranzo, ore 14:00, in vista di Viareggio, salutiamo dei bagnanti travestiti da Arlecchino, Babbo Natale, fata Morgana e Gatto Silvestro.*

*Al pomeriggio i diaconi non di vigilanza, insieme a me e a Mimmo, partecipiamo ad un corso rapido di primo soccorso rapido, perché sulla nave è tutto rapido.*

*Alle 16:30 siamo a Livorno, vediamo Sr. Sonia, lì in vacanza, che per salutarci scoppia un paio di fuochi d'artificio, arrivano i pompieri a sirene spiegate perché credevano fosse un SOS. Torniamo a salutare Sr. Sonia e proseguiamo.*

*Prima di cena ammiriamo l'isola d'Elba. Celebriamo la Messa, alle ore 20:00 si cena. Dopo cena facciamo l'inchino all'isola del Giglio, poi raduniamo tutti i diaconi per una novena a San Giuseppe di cui il giglio è il simbolo di purezza e castità, cercheremo di fare uguale.*

*Nel frattempo le due signore anziane sono guarite del tutto.*

*E' buio, il capitano ci fa notare, alla nostra sinistra, Porto Santo Stefano, tutti i diaconi sull'attenti, saluto militare, apnea per due minuti, al primo martire e primo diacono. Qualcuno si commuove, piange e interiormente rinnova le promesse di servizio ad oltranza. Trattengo il fiato per 4 minuti perché Stefano è anche il nome che mi identifica, a volte me ne vergogno, ma resisto.*

*Sono le 23:55, servizio notturno fino alle 7:55 del mattino seguente, la notte è tranquilla, ogni tanto mi appisolo, ma Mimmo mi tiene sveglio.*

*Alle 5:04 sosta ad Anzio, attracciamo per imbarcare 44 accoliti e 33 lettori. In memoria del famoso sbarco del 22 gennaio 1944, è stato istituito un centro di addestramento tattico per accoliti e lettori da sbarco, pronti per situazioni ecclesiali difficili. Alle 5:22 accoliti e lettori sono a bordo, si salpa di nuovo, nessuno si è accorto di nulla.*

*Preghiera, colazione, sonnellino per recuperare, poi di nuovo esercitazioni subacquee al buio, visita alle cabine, visita solo ad anziani, non ci sono più ammalati.*

*Oggi esercitazione con le scialuppe in mare, dal ponte della nave ci si butta uno alla volta, si sale e si scende in mare e viceversa, si ritirano le scialuppe, risaliamo la "Noè" arrampicandoci con le funi.*

*Alle 11:00 avvistiamo Ischia e Capri, si pranza mentre arriviamo ad Amalfi dove scendiamo per lo shopping. 33 diaconi di vigilanza, Mimmo e io restiamo a bordo, gli altri diaconi, accoliti e lettori, sottintendono lo sbarco, operazione anfibia brillante e fulminea. Alle 16:00 di nuovo a bordo. 16:30 merenda: tiramisù senza zuccheri, uova, glutine, olio di palma, additivi e conservanti.*

*A bordo ci sono in troppi con i trigliceridi, colesterolo, glicemia, piastrine, emoglobina, ematocrito, troppo alti. Meglio non rischiare.*

*Alle 17:17 un urlo dal ponte 17, il diacono di sorveglianza esclama che si sono aperte le acque, una mamma sta per partorire. Il capitano, nervosissimo, ordina di adattare a sala parto, la sala giochi, sospese le partite di scala 40, pinnacolo, briscola, ruba mazzo: "tutti fuori a giocare a nascondino!"*

*A bordo ci sono un ginecologo, due ostetriche, un'infermiera, un chirurgo, un internista, un radiologo, un medico di base, due pediatri, una fisioterapista, un oculista, un ottico e una logopedista specializzata nelle parole "mamma e papà", cioè la base di tutto il resto. La sala giochi diventa una sala ibrida così possono intervenire tutti i medici. Si prevede un travaglio lungo, parto gemellare, le due cicogne, Romeo e Giulietta, sono sfinite, e si sono accovacciate sui radar, quello del settore Est e Ovest, così mentre si riposano, ruotano per aumentare la ventilazione, come su una poltrona girevole.*

*Dopo 17 minuti nasce il primo gemello, maschio, Mosè, perché ha aperto le acque della mamma.*

*La sorella nasce dopo 1 minuto e 17 secondi, Miriam, il suo pianto assomiglia ad un canto di ringraziamento al fratello che le ha aperto la strada all'asciutto.*

*Le cicogne, al pianto felice al quadrato di papà, mamma e bimbi, scendono dai radar. Giulietta, picchiando col becco sull'oblò attira l'attenzione della mamma e le strizza l'occhio per congratularsi. Giulietta e Romeo applaudono con le ali, si abbracciano e si danno una beccata (cioè un bacio) in fronte perché sono fidanzati ma non ancora sposati.*

*Il Capitano raduna tutti per il battesimo di Mosè e Miriam, i diaconi concelebrano insieme al personale medico, l'equipaggio e tutti i passeggeri. Poi riprende la vita normale, Mosè, Miriam e i genitori stanno bene. La logopedista ha già iniziato il corso base.*

*Cena, telegiornale Canale 5 e poi in cabina, questa notte non siamo di turno, sono stanco morto, sto per addormentarmi, ma sento bussare: "Avanti!". E' il capitano, scatto sull'attenti: "Agli ordini." Il capitano: "Riposo, anzi, no, lei e Mimmo questa notte veglierete Mosè e Miriam. E' un compito delicato, come diacono-prete devi essere sempre pronto, evitando di chiedere ai diaconi quanto lei per primo non stia già facendo, è chiaro?"*

*Rispondo: "Signorsissignore, felicità al quadrato è il nostro motto, speravo proprio di esser prescelto per questo... (uno sbadiglio) ... incarico!"*

*Ci trasferiamo nella sala trasformata in sala ibrida da parto. I passeggeri stanno ancora giocando a nascondino, non si trova più chi stava contando, I diaconi di pattuglia sanno dov'è ma non fanno la spia. Gli altri continuano a cercarlo.*

*20:35, il TG5 è finito da 5 minuti, con Mimmo controlliamo che Mosè, Miriam e la mamma stiano bene, ci avviciniamo, ma non troppo, per non interferire. Tutto tranquillo. Mosè e Miriam dormono serenamente, insieme ai genitori.*

*00:00, notte, finisce il giorno 8 maggio e inizia il 9 maggio. 4:47, siamo ad Ustica.*

*Radunati tutti, diaconi, accoliti e lettori da sbarco e diacono-prete, sbarchiamo a Ustica per pregare, in silenzio, il Capitano prende la parola:*

*"Il 27 giugno 1980 alle ore 20:59, nel mare tra Ponza e Ustica, cadde un aereo della Itavia, un DC-9, con 81 persone a bordo, partito da Bologna diretto a Palermo. Preghiamo per le vittime e i loro familiari."*

*Il Capitano, guardando negli occhi i diaconi, gli accoliti, i lettori e me, il diacono-prete, cita di nuovo il Vescovo Erio che nella sua lettera pastorale a p.50 scrive:*

***"...tra i diversi ministeri che animano la vita della parrocchia, lettorato, accolitato, ministero straordinario della Comunione, ministeri di fatto, sarebbe il momento di suscitare il ministero della consolazione, che potrebbe essere validamente coordinato da un diacono: riguarda la disponibilità a visitare i malati terminali e le loro famiglie, anche dopo l'eventuale lutto, e a visitare le persone e famiglie colpite da disgrazie gravi, che spesso prendono contatto con la parrocchia in occasione dei funerali, ma che poi ritornano in ombra".***

*Edificati dal nostro Capitano, torniamo a bordo della "Noè" e ci dirigiamo verso Marsala, la nostra prossima tappa. Per non perdere l'abitudine, dopo colazione, esercitazioni in piscina, su e giù con le scialuppe, manovre di soccorso e controllatina a Mosè e Miriam. Tutto procede a gonfie vele anche se le vele non servono perché il nostro turbo motore diesel funziona egregiamente: 1,8 milioni di cilindrata, 18 cilindri a "V", sviluppa una potenza di 24.500 cavalli e ogni pistone ha un diametro di 50 centimetri.*

*Oggi si pranza a mezzogiorno, stavolta le notizie sono del TG1 alle ore 13:00 e alle 13:30, siamo già a Marsala. Accoliti e lettori da sbarco tutti allineati sul ponte principale, insieme a tutti gli altri diaconi, si ricorda l'impresa dei mille. Ascoltiamo il Capitano:*

*"Garibaldi, con 1.000 valorosi, l'11 maggio 1860, alle 13,30, ebbe il coraggio di varcare la soglia*

di Marsala, per unificare l'Italia, sapendo che non sarebbe stata un'impresa facile, ma a rischio della vita. Come vi ho già ricordato – ha proseguito - i diaconi, nella parrocchia o unità pastorale o nella diocesi, hanno il mandato dal Vescovo ad essere la “sveglia” per l'intera comunità, tenendo desta l'attenzione al servizio, specialmente verso i più disagiati e coloro che sono oltre la “soglia”. Durante questa crociera già state dando eccellente esempio di servizio, rapido, radicale, costante e gratuito: mi congratulo con voi”

Riprendiamo la navigazione, consuete esercitazioni, Mosè e Miriam stanno bene, le cicogne Giulietta e Romeo ci hanno mandato una cartolina, anche loro stanno bene.

Ore 18:00 siamo in vista di Lampedusa, la circumnavighiamo, il mare è tranquillo, tutto tace e io casco dal sonno. Il capitano, che sa che siamo tutti molto stanchi, per non infierire, stavolta, ci manda un SMS:

“Siamo davanti a Lampedusa, l'isola che ci ricorda una delle frontiere più roventi, quella delle migrazioni, che provoca tensioni e spaccature sia nelle comunità civili che all'interno delle parrocchie. L'arrivo di migranti sul nostro territorio ci provoca. Molti di loro sono cristiani delle “giovani chiese”, dalle quali possiamo imparare molto. L'integrazione, che non distrugge le tradizioni, ma permette, conoscendole, di apprezzarle, è un'opportunità pastorale da cogliere e valorizzare nella Chiesa. Buon lavoro, a breve ci vedremo a cena.”

Alle 19:15 la Messa (come a Formigine), cena, TG“La 7”, qualcuno sente la mancanza di Mentana, una boccata d'aria e un sonnellino fino alla 23:30, io e Mimmo questa sera siamo di turno. Avremo l'onore della prua!

Non vedevo l'ora, non osavo chiederlo, ma il Capitano sembra saper leggere nel pensiero. Finalmente alcune ore di riposo, alle ore 23:55 siamo a prua, alle 00:00 si conclude il 9 maggio e inizia il 10 maggio.

Ci stiamo dirigendo verso Malta e iniziamo a circumnavigare la Sicilia. Alle 01:33, avvistiamo il periscopio di un sottomarino, a strisce oblique a 45 gradi di colore fucsia e verde ramarro con le iniziali “PT”. E' un servizio di posta prioritaria, il sottomarino emerge, un postino sale sul pontile e rivolgendosi a me: “C'è posta per te.”

Il sottomarino si inabissa. Apriamo la lettera che si intitola “Ma qual è il mio paese? La società multietnica: dalla chiusura all'incontro”, del Vescovo Erio. Ce la divoriamo in un batter d'occhio e rimaniamo colpiti da un passaggio:

**“Diversamente da quanto alcuni pensano - che Papa Bergoglio sia un sognatore ingenuo e ignaro della complessità del fenomeno migratorio - il suo sguardo è realistico: le paure esistono e non sono sempre infondate. E aggiunge: «avere dubbi e timori non è un peccato. Il peccato è lasciare che queste paure determinino le nostre risposte, condizionino le nostre scelte, compromettano il rispetto e la generosità, alimentino l'odio e il rifiuto. Il peccato è rinunciare all'incontro con l'altro, all'incontro con il diverso, all'incontro con il prossimo, che di fatto è un'occasione privilegiata di incontro con il Signore».**

Immediatamente Mimmo e io ci dimentichiamo di essere di Formigine e Baggiovara, così non ci ricordiamo da dove vengono gli altri diaconi, lettori, accoliti, i passeggeri, le cicogne, ci sentiamo tutti compaesani di un unico paese: il mondo. Incredibile questo dispaccio dal sottomarino postale!

Sono le 3:33, tutto procede regolarmente, fra poche ore saremo a Malta. Poi accade davvero l'imprevisto imprevedibile. Mimmo mi chiama: “Don Stefano, là sulla linea dell'alba, c'è qualcosa che si muove!” Rispondo: “Ovvio Mimmo, ci sono le onde!” e Mimmo: “Ma no, guarda meglio ci sono altre ombre che non sono onde!”

Scocciato: “Uffa non vedo proprio niente di speciale.” Mimmo insiste: “C'è una soglia, guarda, prendi il binocolo che abbiamo in dotazione!”. Strappo il binocolo dalle mani di Mimmo, osservo,

scruto e perlustro ed ammetto: "Beh, hai ragione, sembra una linea di boe che galleggiano, forse si tratta di un allevamento di cozze e cavallucci marini."

Mimmo riprende il binocolo, fa un profondo respiro, attimi di silenzio: "E' una soglia da varcare, sembrano persone in mare!" Qui mi faccio molto serio e preoccupato, riprendo il binocolo, mi metto anche gli occhiali bifocali, osservo meglio: "Santo Cielo e Santo Mimmo, hai ragione. Avvertiamo il Capitano, dobbiamo cambiare rotta."

Avvertito Il Capitano e il timoniere, tutte le luci della "Noè" si accendono, voci lontane, lingua incomprensibile, però abbiamo appena capito che non fa più differenza il paese di origine. Forse si tratta di naufraghi.

Mobilizzazione generale, diaconi di pattuglia, diaconi a riposo, accolti e lettori da sbarco, alle 3:36 tutti radunati a prua. Il Capitano, nonostante l'emergenza, sembra stranamente tranquillo. Io invece, me la faccio sotto. Il Capitano ordina di lanciare i fuochi d'artificio che servivano per l'arrivo a Venezia, le voci si sentono più forti, sono proprio naufraghi.

Il Capitano in pochi minuti, ordina di slegare le scialuppe, lancia un SOS a tutte le navi circostanti e alla capitaneria di Malta e si tuffa prima ancora che le scialuppe sfiorino il pelo dell'acqua. Tutti i diaconi, d'istinto, si tuffano insieme al Capitano perché sanno di dipendere direttamente da lui. Io, invece, mi butto dentro una scialuppa appena tocca il mare, come ero stato addestrato. Gli accolti e i lettori da sbarco si tuffano anche loro in mare con i salvagenti, i giubbotti gonfiati, le bombole d'ossigeno e le maschere che dovevamo portare all'amico di Ciccio a Malta.

Remando con tutte forze, in pochi minuti, raggiungiamo i naufraghi dispersi in mare e lanciamo loro i salvagenti e i giubbotti. Gli accolti e i lettori da sbarco con le bombole di ossigeno soccorrono alcuni che fanno fatica a respirare. Con due giri imbarchiamo sulle scialuppe tutti i 153 profughi. Questo numero mi ricorda un'altra pesca miracolosa, cioè quella di San Pietro sul lato giusto della barca, che coincidenza!

La "Noè" si è avvicinata al luogo del ritrovamento dei naufraghi e, in meno di 9 minuti, i profughi sono tutti a bordo e vengono visitati dal personale sanitario che aveva assistito il parto di Mosè e Miriam. Mosè e Miriam stanno bene, i loro nomi sono di buon auspicio anche per i profughi.

Il Capitano invia un messaggio al 118, arriva un elicottero, pilotato dal nostro amico Achille dell'AVAP di Formigine. I profughi più gravi vengono elitrasportati all'ospedale di Marsala. Altro giro d'elicottero, evacuati anche Mosè, Miriam e i suoi genitori. Il Capitano telefona ad un collega della Costa crociere, alle 5:30 arriva una nave, la "Tutti i santi" per trasbordare tutti i passeggeri e i membri dell'equipaggio che proseguiranno per Venezia.

Il personale medico e para-medico, i diaconi, gli accolti, i lettori e io siamo costantemente addosso ai profughi, molti soffrono di ipotermia, altri hanno la febbre e non si reggono in piedi, ma verso le 7:30 del mattino, come Mirkoeilcane nella sua canzone a Sanremo, possiamo finalmente dire: "Stiamo tutti bene."

Il Capitano manda un telegramma di aiuto alla Guardia Costiera e a 'SOS Mediterranee' e 'Open Arms', organizzazioni non governative addette al recupero e salvataggio dei profughi e a un Peschereccio Islandese.

Prima arriva la Guardia Costiera, di seguito tutte le altre navi. I profughi vengono accompagnati ai porti di varie città: Augusta (Siracusa), Catania, Palermo, Messina e Vibo Valentia. Verso sera, più o meno le ore 18:00, tutti i profughi sono a destinazione.

Sulla "Noè" rimangono solo il Capitano, l'addetto al timone, due responsabili della sala macchine, i diaconi, i lettori, gli accolti, Mimmo e io.

Il Capitano ci raduna in sala da pranzo. Siamo stanchi morti, c'è un silenzio totale, il Capitano ci scruta da cima a fondo e ci guarda fisso negli occhi, fa un profondo respiro come se si preparasse a pronunciare un solenne discorso e dice una sola parola: "Grazie."

*Trascorrono altri tre minuti di lungo silenzio. Poi il Capitano riprende:*

*“Adesso vi riaccompagno a casa, grazie per il vostro servizio gratuito e incondizionato 24 ore su 24. Credo che anche il Papa sarà contento di voi perché davvero avete messo la carne sulla brace come San Lorenzo.”*

*Ancora silenzio, cui segue un brusio generale, pare stia scoppiando una sommossa.*

*Un diacono prende la parola: “Signor Capitano, a nome dei diaconi, degli accoliti e lettori da sbarco, vorremmo esprimere qui davanti a lei il nostro pensiero: noi da qui non ci muoviamo. Rimarremo qui a soccorrere altri profughi!”*

*Il Capitano non crede alle sue orecchie, gli scende una lacrima dal viso, solo un cenno di assenso e si ritira in cabina. Pochi dopo istanti ricompare con un vistoso anello al dito:*

*“Carissimi fratelli, non vi ho mai detto che in realtà sono un Vescovo emerito italo-americano, colonnello e cappellano militare in pensione della Sesta Flotta Statunitense dislocata nel Mediterraneo. Sono fiero di voi. Grazie.”*

*Fu così che dal 10 maggio siamo rimasti sulla “Noè” per salvare altri profughi fino al 13 agosto. La Costa Crociere, ci ha ringraziati perché gli abbiamo fatto una pubblicità incredibile. Il 15 agosto siamo rientrati non solo perché le nostre famiglie ci aspettavano, ma per festeggiare Maria Assunta in Cielo.*

*Siamo ritornati comunque tutti sani e salvi, veramente felici al quadrato. Eravamo anche molto abbronzati, non solo per motivi estetici, ma anche per essere più in tinta e solidali con chi abbiamo cercato di aiutare non solo per dovere, ma soprattutto per il gusto di farlo!”.*

## ANGUILLE

### TRA IL DIRE E IL FARE C'È DI MEZZO LA SPIAGGIA. LA DOPPIA ASSENZA

Concludiamo questa seconda parte, con una confessione del cuore, di cui ringraziamo don Stefano. Non è da tutti infatti mettere a nudo le proprie fragilità o debolezze.

In particolare è la condizione del migrante di ritorno che seppur affrontata con la levità dell'ironia, rivela una dimensione della mobilità umana che accomuna milioni di persone.

E' il senso di spaesamento che il migrante vive allorquando non si sente riconosciuto nè dal paese di provenienza né da quello di arrivo. E' il senso di appartenenza che non trova casa, che rimane sospesa.

E' il sentimento che l'emigrato prova quando torna al proprio paese ed avverte di non far più parte della propria famiglia e della propria comunità, se va bene viene accettato come turista.

Ma di riflesso e simmetricamente, è il sentimento dell'immigrato che non trova ancora da parte degli autoctoni del paese di arrivo, completa accettazione.

Gli esperti di sociologia delle migrazioni la definiscono 'doppia assenza'.

Nella esperienza qui di seguito presentata, è l'amizia che permette a don Stefano di superare la 'doppia assenza'. Ma viene da chiedersi, quanti migranti vivono lo spaesamento, magari senza nemmeno esserne consapevoli, in completa solitudine?

Ma c'è di più. L'amicizia che emerge dalla testimonianza, è l'amicizia nella fede. La 'doppia assenza' ha quindi anche una dimensione spirituale, ma questo presuppone guardare al migrante non solo come destinatario di un aiuto, ma come figlio di Dio e come tale nostro fratello e sorella.

*“Oggi la liturgia propone il Vangelo di Giovanni, 1,35-42.*

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: “Ecco l'agnello di Dio!”. E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: “Che cercate?”. Gli risposero: “Rabbi (che significa maestro), dove abiti?”. Disse loro: “Venite e vedrete”. Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: “Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)” e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: “Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)”.*

*Questo passo Evangelico mi fa ricordare gli esercizi spirituali del Clero e dei Seminaristi a Marina di Massa nel gennaio 2001. Il ricordo ha sfumato i nomi dei partecipanti e, francamente, anche i contenuti, però sono sicuro che il predicatore era Don Augusto Barbi, biblista di Verona. Di questo mi scuso, ma le emozioni sono ancora vive e forti.*

*Alla fine di settembre del 2000, rientravo in Italia dopo 5 lunghi anni a Hong Kong (HK), come missionario, per trascorrere 5 mesi in vacanza in Italia. Mia madre venne due volte a HK, però cinque anni via da casa senza mai tornare, come previsto dal regolamento dell'Istituto Missionario, per me furono davvero lunghi e un po' sofferti.*

*Arrivai all'aeroporto di Malpensa con volo Alitalia, poi in pullman alla stazione centrale di Milano, dove mi aspettava mia sorella, Rita. Mia sorella mi riconobbe subito, io no perché si era tinta i capelli e sembrava ringiovanita.*

*Ci stringiamo la mano, stranamente, scusandosi l'uno con l'altra: “Ciao – le dico - non ti avevo riconosciuta, scusa, da piccolo sono stato un po' troppo litigioso e forse ti ho anche picchiata troppo”. Lei: “Anche io volevo scusarmi, non è vero che io avevo sempre ragione, ma allora mi sembrava di avere delle ragioni per non ammetterlo”.*

*Sul treno per Modena, ancora più stranamente, invece di raccontare le cose di HK, cominciai a descrivere tutti i cambiamenti che notavo in Italia. Dal finestrino del bus che mi riportava a*

*Baggiovara, per la strada mi colpirono due tipi di auto: la Smart che sembrava un modulo lunare e la Multipla, una specie di incrocio tra un camion e una corriera.*

*Arrivato, salutai prima mia madre, in cortile, che mi disse: "Ormai pensavo che non saresti più tornato", poi mio padre, per farmi coraggio: "Come va, ti trovo bene!" In realtà ero stanco e confuso.*

*In casa si parla, si mangia insieme e finalmente comincio a snocciolare alcune delle cose viste e vissute a HK, ma sono frastornato e per quindici giorni avevo paura ad uscire di casa. Leggevo, riposavo e guardavo i telegiornali per aggiornarmi. Attraverso un programma televisivo, conobbi Maria De Filippi e dissi: "Che strana, però mi piace molto!"*

*Smart, Multipla e Maria De Filippi: ero proprio un pesce fuor d'acqua nel mio paese!*

*Mia madre soffriva molto nel vedermi così cambiato, introverso, timido e quasi intimorito di non riuscire ad esprimermi in italiano, gli effetti collaterali dello studio del cinese.*

*Finchè un giorno mia madre mi disse: "Non è proprio del tutto normale che tu stia tutto il giorno sempre in casa - (del resto non sono mai stato normale del tutto, ma diversamente normale) - ti accompagno al cimitero, lì nessuno ti disturberà."*

*E io risposi: "Ottima idea, intanto cominciamo a scoprire chi c'è ancora e chi non c'è più, giusto per non fare delle brutte figure!"*

*Così andammo in bicicletta al cimitero e dissi a mia madre: "Guarda, so ancora andare in bicicletta, dopo cinque anni! E mia madre: "Ovvio ti ho insegnato bene 32 anni fa, una volta che si è imparato, non ci si dimentica più!"*

*Arrivammo al cimitero e con l'aiuto di mia madre andai a scoprire chi era già andato in Paradiso. Davanti alla lapide di un amico o amica defunta, erano le stesse frasi, il commento di mia madre: "Ti ricordi, abitava lì, era buono, faceva il tal mestiere, ti ricordi quella volta che era successo..." E io: "Cos'è successo, come mai, perché così presto?"*

*Quando poi incontrai alcuni amici, rimasi sorpreso perché mi riconobbero subito, mentre pensavo di essere diventato un fantasma e prima di partire da HK spesso mi dicevo: "Chissà se quando torno a casa sarò riconoscibile?" I pochi amici che incontrai mi dicevano: "Ben tornato, quanto tempo è passato, come stai?" E io rispondevo come adesso: "Benino, mi sto ambientando, mi sento un po' perso".*

*Piano piano ripresi anche ad usare l'auto, ad andare in parrocchia e trovare alcuni amici, soprattutto i miei compagni di seminario che erano già tutti preti, vice o parroci.*

*Feci anche un'altra grossa scoperta. Mentre ero a HK, a mia insaputa, mio cugino Federico era entrato in seminario. Ormai non ci speravo più, da quando circa quindici anni prima gli parlavo dei miei contatti con il seminario, Don Giuseppe, La Santona.*

*Poi andai a Roma a trovare il mio Padre Generale. Appena mi vide, mi disse: "Come va Stefano" E' normale che tra preti non ci si dia del Padre o del Don, è solo tra preti e parrocchiani che si usa un suffisso che qualifichi il nostro sacerdozio. E io risposi: "Benino, mi sto inculturando nel mio paese, ma ha visto in TV com'è invecchiato Pippo Baudo?" Padre Franco non riuscì a trattenere una risata di compiacimento e mi rispose: "Guarda che stai invecchiando anche tu nonostante i tuoi 36 anni, sai?"*

*Poi Padre Franco mi rassicurò, tutto quello che stavo provando era normale, non dovevo spaventarmi, ma riposare, non affaticarmi anche senza sintomi come la febbre, mal di testa, insonnia o capogiri. Così tornai a casa, a Baggiovara.*

*Ma mia madre era sempre un po' preoccupata del mio isolamento ed era solita ripetermi: "Perché non vai a trovare i tuoi amici?" E io rispondevo: "Chissà se si ricordano ancora chi sono?" E mia madre: "Beh, comincia con i tuoi amici di categoria!"*

*Iniziai ad andare dal mio amico Giuli, parroco di Portile, da Don Bruno parroco a Santa Maria di*

*Mugnano e San Martino, che con altri amici preti si trovavano a commentare le letture della Messa domenicale. Da lì ripresi un po' di fiato, poi a sorridere e addirittura anche a ridere di gusto: stavo ripigliandomi, e di conseguenza anche mia madre.*

*Passarono i mesi, l'Avvento, le Novene, poi Natale, Capodanno e la Befana. Poi credo che furono Giuli e i suoi amici preti di Portile che mi dissero: "Perché non vieni con noi agli esercizi spirituali?" E io chiesi: "Posso?" E Giuli: "Come no, andiamo al mare, a Marina di Massa!" Forse perché io venivo dal mare, cioè da HK, e anche perché non ero mai stato né al mare di inverno né agli esercizi al mare in Italia, dissi: "Beh, se non disturbo troppo, magari vengo". E Giuli, conoscendomi, disse: "Chiaro che non disturbi, gli esercizi sono tutti in silenzio, anche i pasti!" Io risposi: "Allora vengo!"*

*Mia madre ne fu felice, perché vedeva che stavo superando il primo stadio dell'inserimento, come alla scuola materna, come del resto lo avevo superato quasi agilmente anche a HK cinque anni prima.*

*A Marina di Massa, la casa per esercizi spirituali, a non più di venti metri dal mare, è gestita da Suore in borghese come me. Ci sono tutti, sacerdoti e seminaristi. Arriva Giuli in Jeep con altri amici preti che non sono venuti dall'autostrada come me, ma da sentieri Appenninici e per questo sono in ritardo, a causa di frane, greggi di pecore, altri animali e frutti di bosco. Temevo non arrivassero più.*

*Iniziano gli esercizi con Don Augusto, Biblista da Verona, che conoscevo perché era molto amico del CPG (Centro di Pastorale Giovanile) e di suo 'padre', cioè Don Gianni Gherardi e spesso veniva a Modena, per esempio al Santuario di Fiorano, in Avvento e Quaresima per incontri con i giovani. Me lo ricordo dal 1980.*

*Qui comincia un dietro le quinte che in genere i parrocchiani non conoscono, perché si pensa che i preti agli esercizi spirituali siano tutti raccolti in meditazione e preghiera. Inizia il silenzio. Il dire e il fare sono temporaneamente sospesi. Anche le altre penitenze, cioè baciare, lettera e testamento sono interrotte.*

*La giornata più o meno è questa: 7:00 alzata, 7:30 Lodi, 8:00 colazione, 8:30 ci si lavano i denti e chi non l'ha fatto prima si fa la barba, 9:00 ora media e prima meditazione in ascolto. Ore 11:00 silenzio e adorazione Eucaristica. Ore 12:30 pranzo in silenzio, 13:30 pennichella in silenzio, ore 15:00 ora media cantando, 15:15 seconda meditazione in ascolto. Ore 17:00 pausa in silenzio, adorazione Eucaristica fino alle ore 19:00 quando iniziano i Vespri. Ore 19:30 cena in silenzio, ore 20:15 meditazione in silenzio, doccia e a letto in silenzio. Cioè si fa la doccia senza fischiare come al solito e si dorme senza sogni.*

*Per me è un'emozione continua.*

*Rivedo Don Santino, mio ex-parroco di Baggiovara dal 1971 al 1976, di cui sono stato chierichetto dal 1973 in poi. Poi Don Franco, mio ex-parroco successore di Don Santino fino al 1986. Don Bruno mio ex-parroco ora a Portile, amico di Giuli. Don Nardo mio ex-rettore del seminario. Don Lino mio ex-vice-rettore e ora rettore del seminario. Don Giuseppe mio ex-padre spirituale. Don Alberto mio ex-compagno di studi e ora vice rettore del seminario. Don Paolo Sambri mio ex-amico sacerdote del seminario e tuttora amico sacerdote e padre spirituale del seminario.*

*Le meditazioni sono molto belle, profonde, un po' lunghine, faccio fatica a stare a sedere e a concentrarmi. Rivedo troppi amici tutto in un colpo ed emergono tanti ricordi, anni di seminario e di parrocchia vissuti insieme, sono distratto da me stesso.*

*Il mare mi ricorda HK. Ho un vago senso di nostalgia, ma non so di che cosa, se di HK oppure dei cinque anni di assenza dall'Italia. Ho la sensazione di avere perso tante cose degli amici, a volte non capisco di che cosa si stia parlando, nonostante tutte le conversazioni per fortuna siano in italiano.*



*Soffro di un grande senso di inferiorità verso i seminaristi che, appena finita una meditazione, corrono in Chiesa a pregare, concentratissimi, attentissimi e in definitiva bravissimi e penso: nella Chiesa c'è ancora speranza! Posso rilassarmi, l'evangelizzazione nel mondo non dipende più solo da me, ci sono molti e bravi futuri preti.*

*Qui ci vuole un diversivo. Da domattina comincio e pulire la spiaggia!*

*Così dal secondo giorno, dalle 11:00 fino all'ora di pranzo e dalle 13:30 alle 15:00, iniziai a raccogliere il pattume sulla spiaggia e mi procurai gli attrezzi necessari.*

*Chiesi a Federico, mio cugino, di chiedere in cucina un rotolo di sacchi del pattume e le sante suore in borghese: "Scusate tanto, non vi abbiamo pulito la stanza?" E mio cugino: "No, no, le stanze sono pulitissime, è che mio cugino, un prete che viene da HK, è fatto così. Da quando è tornato è un po' confuso, forse ha travisato le parole del predicatore, Don Augusto, quando diceva che dobbiamo pulire il nostro animo, costi quel costi, fosse anche si trattasse di pulire mari e monti! Forse mio cugino, confuso dalla lingua cinese, ha le idee un po' ingarbugliate, ma capisco che è meglio assecondarlo, scusate tanto eh!"*

*Mio cugino mi portò i sacchi e così iniziai a raccogliere dalla sabbia tutto quello che non era sabbia. I miei strumenti: i sacchi, le mani e le Suore in borghese. Come me.*

*Mi accorsi che nella spiaggia davanti alla casa delle Sante suore, in estate, forse si erano abbronzate molte suore, in borghese o in divisa, o in generale donne, perché ricordo di avere raccolto molte ciabatte da donna, tacchi a spillo da donna, creme solari da donna, o meglio, creme solari unisex che noi uomini non usiamo per dimostrare che abbiamo una pelle dura tanto quanto la faccia per la quale usiamo solo schiume da barba per pelli forti.*

*Poi trovai carta, mozziconi sottili di sigarette da donne (noi uomini i mozziconi li buttiamo in mare perché si spengono prima), palette, rastrelli, formine per giocare con la sabbia per bambine (noi maschi usiamo solo le mani per fare i castelli di sabbia e nella vita in genere), flaconi per smalti per le unghie, che usiamo entrambi sia uomini che donne.*

*Questi oggetti erano, simbolicamente, i miei peccati veniali che cercavo di ripulire dalla spiaggia e dal mio animo.*

*Poi, quello che solo noi uomini potevamo gettare sulla spiaggia, cioè un peccato mortale: una bombola di gas GPL usata, nascosta da una tavola di legno per non essere scoperti. Tolsi la tavola di legno per mettere in evidenza sia la bombola che la sua pericolosità e informai le suore in borghese. Iniziai le indagini per trovare il proprietario della bombola.*

*Alla suora della cucina, quella che aveva dato i sacchi del pattume a mio cugino Federico, chiesi se oltre a suore e donne, in estate venissero anche uomini. La suora ci pensò e mi rispose: "Sì, abbiamo avuto un raduno di alpini!" E io ribattei: "Sorella, ma come, un raduno di alpini al mare? Si concentri!" La suora iniziò a sudare freddo, spremeva le meningi mentre stava spremendo le arance per fare una spremuta e balbettò: "Ah, sì, cioè no, abbiamo avuto un concerto Rock in spiaggia!" E io: "Erano qui anche loro per gli esercizi spirituali?". La suora: "Beh, sì, cioè venivano a Messa, mai poi erano in casa solo per i pasti, era una specie di campeggio!"*

*Ringrazio ed esco, capisco che eventuali indizi sono già insabbiati da troppo tempo, sia in cucina che in spiaggia. Riprendo le operazioni di pulizia di altri peccati veniali e mortali.*

*Passa Don Paolo Losavio che mi sorride compiaciuto, è la prima volta che mi sorride così da quando fu mio professore di filosofia negli anni 1984-86. In classe Don Paolo era sempre sorridente, chiaro, preciso e siccome sorrideva, sorridevo anche io. Agli esami invece non sono mai riuscito a farlo sorridere, anzi, anche d'inverno sudavo come fossi stato in anticipo a HK in luglio a 23 gradi di latitudine in zona tropicale.*

*Don Paolo sembrava rattristato per i miei voti, 7, 8, e 6:50 dei tre corsi filosofici che non erano brillanti in sé stessi e io mi consolavo pensando di brillare di luce riflessa, come quella della luna, che proveniva dalla luce solare dei voti dei miei compagni di studio: 10, 10, 10. Eppure, per la*

*prima volta vidi Don Paolo Losavio rivolgersi a me con un sorriso da 10: dopo 15 anni avevo finalmente imparato a pulire la spiaggia con filosofia e con calma!*

*Nel pomeriggio proseguo il riordino estetico della spiaggia, raccogliendo creme solari, smalti per unghie, ciprie, rimmel e fard, andando avanti e indietro dalla spiaggia ai cassonetti, incontro Don Paolo Sambri, mio amico di sempre, ex-vice rettore delle medie in seminario, padre spirituale del seminario e adesso amico parroco di S.Francesco.*

*Anche Don Paolo mi avvicina sorridente. Anzi, adesso che ci penso tutti i Don Paolo che conosco mi sorridono sempre: Don Paolo Biolchini il mio attuale parroco, Don Paolo Boschini mi sorrideva anche lui fin dai tempi delle gite alla Santona dal 1978, un sorriso storico. Comunque, Don Paolo Sambri si avvicina e mi dice: "Stasera hai tempo dopo cena? Vorrei parlarti".*

*Capii subito che indirettamente mi stava chiedendo di non pulire la spiaggia di notte perché è pericoloso. Don Paolo è sempre stato premuroso verso tutti in seminario, lo ricordo bene. E forse Don Paolo mi avrebbe anche sgridato perché invece di dare il buon esempio ai seminaristi stando con loro in cappella a pregare, io preferivo la spiaggia.*

*Già altri miei confratelli di HK si lamentavano, dicendomi che sono un tipo da spiaggia, ma qui si trattava di affrontare un padre spirituale, un esame ancora più difficile di quelli filosofici di Don Paolo Losavio.*

*Rientro in casa, Vespri, cena in silenzio. Ne approfitto per mimetizzare i miei sensi di colpa maturati sulla spiaggia.*

*Dopo cena salgo nella stanza di Don Paolo Sambri, busso, entro, mi sedgo e inizio il mio canto di supplica, sento la mia fine vicina: "Don Paolo, se mi deve sgridare, io non me ne ho a male, so di avere sbagliato. E' che io proprio non ce la faccio a stare fermo tutto il tempo, io ho bisogno di muovermi e fare qualcosa di bello e utile"*

*In genere è sempre meglio iniziare con un canto prima dell'inizio della fine, fanno così anche i cigni, anche quelli di HK. E' il famoso canto del cigno.*

*Don Paolo mi guarda strabiliato e scoppia in una risata silenziosa come non avevo mai visto prima e mi dice: "Ma no, volevo chiederti se potevi confessarmi!". Io mi riprendo, mi scarico di dosso tutti i miei sensi di colpa e i sacchi del pattume che non lascio mai incustoditi e sorrido anche io in silenzio e dico: "Don Paolo, Lei è assolto in partenza: la penitenza è 10 e lode! L'assoluzione è sempre a pieni voti!"*

*Mi ritiro in camera cerco di addormentarmi in silenzio e in fretta, domani mi aspettano i 100 metri, non di corsa, ma di spiaggia. Così tutti i giorni, fino al venerdì, ormai ci siamo, i primi 800 metri di spiaggia sono ritornati ad essere fatti solo di sabbia.*

*Percorro la spiaggia a piedi, prima di pranzo, con il mio amico Don Giuli che mi accompagna come un sergente carrista supervisiona una spiaggia della Normandia prima e dopo lo sbarco. Siamo in silenzio, dallo sguardo capisco che Giuli è contento di me.*

*All'improvviso vedo alcuni uomini che avvicinarsi a dei tronchi galleggianti, gli uomini sono su una barca che non avevo visto. Comincio a temere di essermi immerso troppo, non nel mare, ma negli esercizi spirituali, mi era sembrato di avere visto gli uomini camminare sul mare, il brano del vangelo che Don Augusto ci stava commentando.*

*Le suore, sante e in borghese, mi spiegheranno che i tronchi erano scivolati dalle vicine colline dopo un acquazzone e che i torrenti hanno poi depositato nel mare e che la gente del luogo recupera per farne legna da ardere.*

*A questa visione non resisto, rompo le righe e urlo silenziosamente a braccia aperte verso di loro: "Fratelli!!!" Giuli non comprende e mi chiede: "Scusa, perché fratelli, li conosci?" Mi ricompongo: "Giuli, sono i rinforzi, i fratelli che mi hanno capito. Avendo visto che io ho ormai finito di pulire la spiaggia, loro sono venuti a pulire il mare, sono le forze congiunte!"*

*Giuli scuote la testa silenziosamente, abbozza ad un sorriso di incoraggiamento e ho come l'impressione che pensi che il silenzio mi stia logorando.*

*Per fortuna si torna a Modena, altrimenti, se gli esercizi si fossero protratti più a lungo, forse sarei arrivato fino a Marina di Pisa a pulire la spiaggia e a Pisa raddrizzare la torre pendente.*

*Gli esercizi si conclusero, tornai a HK scoprendo che né il tempo e le distanze, né le latitudini potevano annullare i rapporti di amicizia maturati nel tempo.*

*Decisi di rompere i principi che regolavano le vacanze in Italia. Decisi di tornare tutti gli anni anche solo per tre settimane. I giovani sacerdoti che arrivarono dopo di me a HK mi imitarono, o meglio, tutti insieme avevamo messo in pratica un insegnamento del DaLai Lama Tibetano: "Le regole vanno fatte per essere rotte".*

*Nel 2010, in gennaio rientrai in Italia definitivamente.*

*A dicembre iniziai il reinserimento con fisioterapia spirituale a Fiorano come vice-prete di Don Giuseppe, parroco. Anche a Fiorano mi occupai della pulizia di tutto quello che vedevo: giardini, solai, cantine, sgabuzzini, tutto.*

*A Fiorano incontrai don Antonio Lumare che pure era a Marina di Massa dieci anni prima. Don Antonio mi disse: "Sempre al lavoro come a Marina di Massa eh?! Però lo sai che io non mi ricordo molto delle meditazioni di Don Augusto, però ricordo la spiaggia pulita!" Risposi che mi stavo riabilitando spiritualmente presso il Santuario di Fiorano e che i cantieri comunque stavano procedendo benino.*

*Poi nel 2012 mi trasferii a Vignola, nel 2014 arrivò anche Don Luca Fioratti, parroco dove Don Guido Bennati e io abitavamo già da due anni. A tavola ogni tanto si parlava anche degli esercizi spirituali di Marina di Massa del gennaio 2001.*

*Nessuno dei tre si ricordava i contenuti delle meditazioni del carissimo e bravissimo Don Augusto, ma tutti ci ricordavamo del mio tentativo di pulire la spiaggia in silenzio.*

*Che strana quella spiaggia, era diventata un incubo per tutti!*

*Vedere ora i seminaristi di allora come bravi sacerdoti e alcuni di questi anche come miei superiori mi fa riflettere. In questi anni anche a me è rimasta molto impressa la spiaggia di Marina di Massa durante gli esercizi del gennaio 2001. Per alcuni versi assomiglia a quella del lago di Tiberiade, dove Gesù è stato indicato da Giovanni Battista come il Messia e dove con Andrea e suo Fratello Simone (poi Pietro), circa alle quattro del pomeriggio, ha fondato la Sua Chiesa a cui anche noi apparteniamo.*

*Nella spiaggia di Marina di Massa, invece, mentre pulivo e riordinavo la spiaggia e il mio mondo interiore, contemplavo il tramonto, il mare e il suo silenzio, i fratelli vicini di casa in cerca di legna da ardere, fratelli della pulizia del creato.*

*Sono grato ai miei sacerdoti educatori, formatori, insegnanti, parroci, rivisti dopo tanti anni. Sono confortato dalla speranza dei seminaristi ora tutti ordinati sacerdoti. Quando sarà il momento, potrò andare in pensione tranquillo e sereno.*

*Forse involontariamente ho anche fatto sorridere i partecipanti agli esercizi spirituali del gennaio 2001 per la mia vocazione da "prete bagnino fuori stagione", ma in fondo non mi dispiace e nessuno dei sacerdoti o seminaristi mi ha sgridato.*

*Durante gli esercizi spirituali, preti e seminaristi sospendono ogni attività, compresa tra il dire e il fare. Tutto si concentra sulla spiaggia, qualunque spiaggia purchè ci ricordi che tutti siamo stati chiamati da Gesù per seguirlo, amarlo e far sì che più persone lo amino.*

*La storia si ripete, Andrea chiamò suo fratello Simone, io mio cugino, ma io stesso ero stato chiamato a fare il chierichetto da Don Santino e Don Franco mi ha accompagnato in seminario, le dinamiche sono identiche. Cambiano solo i nomi, le latitudini, le circostanze, ma l'essenza rimane, la Chiesa continua il suo cammino.*

*Non ho mai ringraziato le Suore in Borghese come me di Marina di Massa per il loro servizio e i sacchi del pattume e lo faccio adesso, seppure in ritardo. Ho pensato che il mio regalo l'avessi depositato alle Suore prima di lasciare la Casa di Marina di Massa lasciando loro la spiaggia pulita per un kilometro. Le suore in borghese infatti mi dissero: "Torni presto per pregare e pulire, "Ora et Labora", l'aspettiamo a sacchi aperti!".*

*Invece continuo ad incontrare altri sacerdoti e seminaristi di allora, adesso sacerdoti che degli esercizi si ricordano solo che io pulivo la spiaggia.*

*Ero giovane 17 anni fa, neanche sapevo bene cosa stessi facendo, ma nessuno mi ha sgridato o ne è rimasto scandalizzato.*

*Solo ora però capisco che, tra il dire e il fare di noi preti, c'è la spiaggia di Gesù del lago di Tiberiade, dove Gesù ci ha chiamati per servirlo nelle persone che incontreremo. Noi preti ci proviamo in tutti i modi, facciamo tutti tante cose.*

*E' bello e salutare però, ogni tanto tornare alle origini, in spiaggia da dove è iniziato tutto, la Chiesa, il Suo dire e il Suo fare."*

# Parte terza:

## LA V.I.E.

### LA VALUTAZIONE DI IMPATTO EVANGELICO

Cosa succede se mettiamo i nostri giudizi, i pre-giudizi e le paure a confronto col Vangelo?

Cosa succede se nel mare aperto delle relazioni, prendiamo in mano il Vangelo?

E poi, Gesù aveva delle paure, dei pre-giudizi? E come c'è stato, intendiamo Gesù, nelle relazioni? Chi erano i suoi amici? (i nemici si capisce benissimo)

Il Vangelo ci può aiutare, tutti, credenti e uomini/donne di buona volontà, a superare o per lo meno a tenere a bada i nostri pregiudizi e le nostre paure?

Il Vangelo ci può aiutare, tutti, credenti e uomini/donne di buona volontà, a stare meglio nelle relazioni?

Nelle prime due parti di questo lavoro sono emerse tante incertezze.

Di fronte al Vangelo, come si capisce dall'incipit, abbiamo solo domande. Qualcuno dirà, ma sono 2000 anni che il Vangelo dà delle risposte, che cosa vai cercando?

Cerchiamo una risposta<sup>2</sup> (al quadrato), che non ci può dare il Vangelo ma che dobbiamo dare noi. Insomma siamo disposti a prendere il farmaco, il Vangelo, almeno per provare la cura, augurandoci di guarire?

Nota metodologica. Probabilmente ci saranno tonnellate di libri e chilometri di biblioteche che hanno analizzato, vivisezionato, meditato, criticato i testi sacri che qui affronteremo, dando risposte definitive o semi-definitive anche ai nostri quesiti. Alcuni di questi studi, quelli ai piani più bassi degli scaffali, li conosciamo. Ma noi siamo dei 'lettori della domenica' e quindi prendiamo in mano il Vangelo con stile un po' artigianale e per questo ci scusiamo in anticipo per errori interpretativi, omissioni o dimenticanze, oppure se le concordanze non corrispondono proprio del tutto.

Del resto se la gente prenderà in mano il Vangelo, lo farà così, in modo semplice.

## **PERCHE' GESU' NON HA PAURA DEI POVERI. E NOI SI**

E' facile costatare che tutti, o quasi, ma sono veramente pochi chi non ne ha mai sentito parlare, sanno chi è Gesù. Ovvio, anche a non volerlo, prima o poi ti ci imbatti.

E' interessante notare che lo conoscono anche i poveri, quelli che incontriamo nei centri della caritas, alla distribuzione di vestiti o alimentari, nei centri di accoglienza o nelle carceri, oppure di notte nascosti dietro la stazione ferroviaria. Molti o quasi tutti, sono battezzati con rito cattolico, conoscono o hanno conosciuto parrocchie, preti, catechisti, da piccoli andavano in campeggio, si sono sposati in chiesa, hanno battezzato i figli, quando muoiono vogliono il funerale col prete.

Gesù lo conoscono i migranti, sia perchè essi stessi cristiani, anche cattolici e nei loro paesi hanno aderito a percorsi di iniziazione alla fede ricevendo i sacramenti, non raramente in condizioni molto diverse dalle nostre, col prete presente solo per le solennità, oppure in ambienti ostili al cristianesimo; ma anche se di un'altra religione, Gesù è molto rispettato, chi lo considera un Profeta, comunque un grande uomo che ha lasciato un insegnamento importante per tutta l'umanità.

Gesù lo conoscono gli a-religiosi e gli indifferenti, gli atei che hanno maturato la convinzione dell'inesistenza della trascendenza, i delusi che hanno finito per escludere dio dalla propria vita più per vicende personali che profonde riflessioni, i migranti sfuggiti da regimi totalitari che gli hanno estirpato la fede dalla testa e dal cuore, i fondamentalisti e gli intolleranti di tutti i colori (ma spesso è il nero a prevalere...) che, bestemmiando, brandiscono la religione contro un nemico che, se non esiste, viene inventato.

Bene, se a tutta questa variegata e molteplice umanità, chiedete, se a loro avviso, Gesù abbia avuto paura dei poveri (e dei migranti), la risposta è scontata. Potremmo chiuderla qui, con la rivoluzione del 'buon-senso'.

### **Il 'manifesto' del Cristianesimo. Mt 5,3 Lc 6,20**

Sia la c.d. cultura laica che quella religiosa, riconoscono che il 'discorso delle beatitudini' rappresenta il cuore della predicazione di Gesù e come tale è considerato il nocciolo stesso dell'Evangelizzazione. Lo stesso Gandhi, pur rimanendo induista, riconosceva che la aimsha (nonviolenza) nasce dal Vangelo e proprio dalle beatitudini.

Sorvolando, non ce ne vorranno i biblisti, su aspetti 'tecnici' (perchè nei sinottici e in quali, perchè un evangelista aggiunge e l'altro toglie, perchè prima o dopo ...), se andiamo al sodo, noi, ermeneuti della 'domenica', che cosa troviamo nelle beatitudini?

Il famoso 'discorso' ha un uditorio molto numeroso, quasi sicuramente nemmeno convenuto per quello, magari si aspettava una guarigione, una distribuzione alimentare, di massa. Del resto Gesù si era già dimostrato 'bravino' in queste cose e le aspettative erano alte. Stavolta invece va male, solo prediche. Gesù non teme la folla, fra i quali ci saranno stati anche tanti poveri e molti stranieri. E' 'dis-armato' solo della Parola.

Siamo in campo aperto, non in un 'recinto' protetto, un luogo chiuso, come sarebbe una sinagoga, per noi sarebbe una chiesa, una sala conferenze, non c'è security o scorta. Il discorso si svolge all'aperto, non ci sono filtri all'accesso, l'oratore non sa nemmeno chi ha davanti. Anche di questo Gesù non ha paura. Infine, il posto non è stato scelto dall'organizzazione, il team-apostoli, Gesù va dove c'è gente. E non ha paura.

E poi ci sono le parole. Anzi la Parola.

Luca e Matteo (gli evangelisti) fanno una sintesi, riportano quello che si ricordano o che altri gli hanno riferito, micca c'erano le registrazioni. Siamo comunque ancora molto lontani dal fallimento finale, ci sono ancora tante carte da giocare, le folle pendono letteralmente dalle labbra di questo nuovo Messia, si augurano che sia la volta buona.

Ma Gesù fa un disastro. Per fortuna, essendo all'aperto (e senza amplificazione) avranno sentito bene quello che diceva, solo quelli più vicini. Come è possibile anche solo pensare che la gente ti segua, se gli vai a dire che gli dai un regno dove il ministro del tesoro è un 'mite', ministro della difesa un 'operatore di pace', ministro della giustizia un 'misericordioso', ministro della sanità un 'afflitto'?

Ma il capolavoro è il presidente del consiglio: cominciare proprio da quel 'Beati i poveri'. (pudicamente, per limitare i danni, Matteo ci aggiunge 'in spirito', ma la frittata è fatta!). Comunque la si pensi, in ogni luogo, in ogni tempo, in qualsiasi sistema politico e sociale, la povertà è una condizione da cui sfuggire, micca da abbracciare. Pazienza, Francesco.

Per Gesù invece è la pienezza, la prima beatitudine, per cui, paradossalmente, secondo il Vangelo, quando incontriamo un povero, non dovremmo dargli qualcosa per colmare una sua carenza, ma rinunciare noi a qualcosa per diventare come lui.

I due evangelisti proseguono con una lunga serie di 'precetti', gli esegeti ci vedono le novelle tavole della legge, ma i contenuti rimangono assolutamente impraticabili o per lo meno estremamente sconvenienti: amore per i nemici?, non giudicare?, non accumulare tesori?, fare l'elemosina di nascosto?. E' già difficile non uccidere e questo qua non vuole nemmeno che ci adiriamo. Addirittura dovremmo essere contenti quando ci perseguitano.

Non sappiamo come la gente l'abbia presa. Luca non dice niente. Matteo, quello che aveva aggiunto 'in spirito' al 'beati i poveri', alla fine del discorso, telegraficamente, riferisce che 'molta folla lo seguiva'. Date le premesse, non è poi un cattivo risultato.

A questo punto però siamo proprio curiosi di sapere chi era questa 'folla che lo seguiva'. La risposta è perfino banale: saranno stati i poveri, i miti, i misericordiosi, gli affamati e assetati di giustizia, i puri di cuore ecc... E' perchè seguivano Gesù? Perchè per la prima volta avevano incontrato uno che non voleva da loro niente in cambio. Senza potere Gesù, senza potere i poveri.

Stando così le cose, di cosa volete avere paura? Ho paura quando rischio di perdere qualcosa. Ma se sono senza potere non ho paura di nessuno. L'uomo o la donna che si affidano al Padre, possono stare tranquilli, non hanno bisogno di esercitare potere nei confronti degli altri e specialmente dei poveri. Perchè la loro sicurezza è in Gesù.

### **I poveri specchio. Di Gesù. Mt 25,31**

Facciamo un salto. Ce lo possiamo permettere, tanto siamo 'lettori della domenica'.

Ormai anche gli apostoli, notoriamente non dotati di particolare acume, cominciano a capire che le cose si stanno complicando. Se solo qualche versetto prima, non stavano nella pelle perchè erano convinti di essere sul carro del vincitore, adesso questo 'Regno di Dio' comincia ad assumere connotati decisamente inquietanti.

Con le beatitudini avevano rischiato grosso, ma alla fine la folla ci era cascata, ma adesso? Che cosa va a tirare fuori le vergini, addirittura dieci per un solo sposo, che regno è, quello in cui bisogna stare sempre all'erta? E questo padrone, che non sa nemmeno fare i conti, toglie talenti a chi ne ha meno e li dà a chi ne ha di più? Che ne facciamo di un re del genere? Non è quello che già stanno facendo i romani?

Ma quello che segue fa decisamente arrabbiare. C'è questo 'Figlio dell'uomo', non si capisce, comunque deve essere molto forte e quindi va bene, perchè ha di fronte tutte le genti, al culmine della gloria, potentissimo, può mandare i cattivi all'inferno e i buoni in paradiso, un perfetto lieto fine. E cosa fa questo 'Figlio dell'uomo'?

Comincia a dire che aveva fame, aveva sete, era nudo, era malato, era in carcere, era forestiero e per ognuna di queste sfortune, qualcuno lo ha soccorso. Ma che Regno è quello in cui il capo supremo ha sete, fame, è malato, forestiero e in carcere? Se lui che comanda è messo così, figuriamoci i sudditi!

E poi questi giusti, quelli che si aspettano di andare in paradiso, se non proprio tutti ministri almeno sottosegretari, che gli fanno pure da sponda: 'Signore quando mai ti abbiamo visto ....' E ripetono l'elenco: sete, fame, malattia, nudità, straniero, carcere.

Allora il sommo Signore svela l'arcano, con una trovata delle sue: tutte le volte che queste cose, dare da bere, dare da mangiare, visitare, ospitare, vestire, lo avete fatto ai fratelli più piccoli, lo avete fatto a me. Non sappiamo quanti giusti si siano salvati. Di certo non si sono salvati i 'sinistri': stessa procedura, ma risultato inappellabile, le fiamme dell'inferno, per non aver fatto queste cose ai fratelli più piccoli.

Certo questo Matteo (l'evangelista) ci ha preso, noi 'lettori della domenica', come dei testoni e, visto che sto Vangelo doveva essere letto ancora per molto tempo, non ha lesinato le parole. Magari, avrà pensato, da un passaggio all'altro qualcosa si perde, magari gli amanuensi saltano una riga.

Per stare nel sicuro, in circa 10 versetti, dal 35 al 45 del cap.25, ce lo ripete ben 4 volte, l'elenco. Martellante, come se chiedesse al lettore: non hai capito? Te lo ripeto. Non hai capito? Te lo ripeto. Non hai capito? Te lo ripeto.

FAME – MANGIARE

SETE – BERE

MALATTIA – VISITARE

FORESTIERO – OSPITARE

CARCERE - VISITARE

'Quelli che' (hanno sete, hanno fame, sono in carcere, malati, forestieri) da circa 2000 anni sono diventati, a tutti gli effetti, i nostri 'padroni', quando ne incontriamo uno dovremmo guardarlo dal basso in alto e non viceversa come quasi sempre accade.

Anche se 'della domenica', un paio di finezze ce le permettiamo. I due elenchi, quello delle beatitudini e questo, non coincidono, ma soprattutto nel primo non c'è la parola 'forestiero' e in questo non c'è la parola 'povero' e viceversa. Una svista? Non pare.

La povertà nel Vangelo pare identificare la condizione umana, lo vedremo ancor meglio nel prossimo paragrafo. 'Quelli che' invece, attiene alle relazioni umane, ovvero alle nostre decisioni. Uno ha fame perchè qualcuno'altro che non è nella stessa condizione continua a non dargli da mangiare, non perchè c'è scarsità di cibo per entrambe. Quell'altro ha sete, perchè qualcun'altro preleva troppa acqua oppure la consuma e non la fa arrivare a chi ne ha bisogno. Il malato rimane solo perchè c'è qualcun'altro che lo ha dimenticato. Lo straniero rimane sotto le stelle, perchè c'è qualcun'altro che non gli vuole dare un tetto. Il detenuto, per definizione, non può scappare e quindi dipende totalmente da chi è fuori.

Per le nostre riflessioni, è poi rilevante osservare che nel Vangelo (l'A.T. è un'altra cosa) non c'è equivalenza fra 'povero' e 'straniero', mentre per noi questo è quasi un presupposto dell'azione pastorale. Infine, ma non per importanza, qua troviamo il seme di tutta l'azione caritativa che ha attraversato la Storia della Chiesa, fino a debordare nelle istituzioni pubbliche. Certo il Vangelo non ci dice né di aprire un centro di ascolto e nemmeno un dormitorio, queste sono scelte e sono responsabilità nostre.

Il Vangelo ci dice che ci può passare la paura, quando c'è meno gente che ha fame e possibilmente nessuno, quando c'è meno gente che ha sete e possibilmente nessuno, quando i malati, tutti, sono adeguatamente curati, quando gli stranieri, tutti, si vedono garantiti un alloggio, quando i carcerati possono essere recuperati alla vita civile.

Ma ancor più, l'affamato, l'assetato, il malato, lo straniero, il detenuto, sono indicatori di sostenibilità evangelica, sono degli agenti rivelatori, mostrano quello che abitualmente non si vede o non vogliamo vedere, ovvero mostrano Gesù.



## **Per Gesù la povertà è ineliminabile? Mt 26,11**

Facciamo un altro salto, avviciniamoci pericolosamente all'esito finale. Gesù non parla più per immagini, dice chiaramente che gli faranno la pelle.

Certo che di argomenti gliene sono stati dati. Miracoli di sabato, frequentazioni sconvenienti, lebbrosi, donne, stranieri, e poi, autoproclamazione a titolo di Figlio di Dio. Bastava sparare qualche ovvietà contro gli straccioni, sciorinare tutte le nefandezze dei romani e il gioco era fatto. Altroché carro del vincitore, questo è proprio il cavallo perdente!

E doveva proprio ribadirlo? Che i poveri li avremo sempre fra piedi? Innescando un plurisecolare autoassolvimento ed un'altrettanto mastodontica delega, sì, diamo pure da mangiare, da bere, visitiamo, vestiamo e diamo un tetto, ma senza esagerare, tanto a che serve? I poveri ci saranno sempre. L'ha detto Lui!

Ma noi, 'lettori della domenica', siamo anche un po' sospettosi e vogliamo vederci chiaro.

Prima di tutto ci sorprende la collocazione. I discepoli sono informati, addirittura del dettaglio, sarà crocifisso. Nonostante il peso di questa notizia nel cuore, Gesù non si sottrae e va verso il patibolo, a Gerusalemme, passando per Betania, un posto conosciuto bene, dove aveva tanti amici, Lazzaro, Marta, Maria e, appunto, Simone il lebbroso.

E' proprio in casa di costui, che i discepoli si 'sdegnano', addirittura, perchè una donna versa un profumo costoso sul capo di Gesù, meglio sarebbe stato venderlo e col ricavato aiutare i poveri. Superfluo contro povertà, non fa una piega.

Nonostante avesse altro per la mente, Gesù non si sottrae e così come non ha mai mancato di denunciare quella dei farisei e dei dottori della legge, non sopporta l'ipocrisia dei suoi e proprio quando va verso la morte più infamante per un uomo.

Così, anche se non sa ancora che il Padre lo farà risorgere e lo metterà alla propria destra, apre una finestra sul futuro, lancia il cuore oltre l'ostacolo, la croce: la donna che profuma il Signore rimarrà nella memoria della Chiesa e in più ci lascia pure i poveri a farci compagnia, così ci ricorderemo per sempre di Lui.

Uomini di poca fede (non l'ha detto, ma siamo sicuri che l'ha pensato). Ancora più sorprendente quello che succede dopo. Niente di meno che l'istituzione dell'Eucarestia. Pane e vino, corpo e sangue. Memoria. Proprio perchè 'della domenica', noi poveri lettori, qui rimaniamo in silenzio, non abbiamo niente da commentare, strabuzziamo gli occhi e rimaniamo paralizzati.

Per non parlare della lavanda, ad onor del vero se ne ricorda solo Giovanni (l'evangelista), forse gli altri tre si stavano asciugando i piedi. Insomma ci lascia i poveri, ci regala l'Eucarestia, ci lava i piedi, cosa vogliamo di più?

### **Per concludere senza trarre conclusioni**

Sentiamo già il mormorio. Belle parole. Sottile ironia. Ma concretamente, in pratica? Oppure, invece di perder tempo a scrivere libri .... Perfetto, è lo stesso scenario del Vangelo. L'unica differenza è che sono passati 2.000 anni.

Da parte nostra, pensiamo di non aver niente da insegnare, anche perchè indicare delle prassi deducendole dal Vangelo ci pare scorretto. Sarebbe sufficiente attenuare la paura, spostando l'ago della bilancia sul piatto della fiducia. Se proprio si deve, l'unico suggerimento, è quello di mettere il Vangelo, insieme ai diversi strumenti dell'operatore pastorale o semplicemente della persona di buona volontà.

Una sua assunzione quotidiana, meglio se in piccole dosi, ha un sicuro effetto disinfettante dalla paura e dai pregiudizi. Se poi il Vangelo, da strumento dell'azione solidaristica, diventa gli 'occhiali' che ci mettiamo ogni volta che vediamo un povero, guardandolo negli occhi, riconosceremo Gesù Cristo.

A quel punto potremo stare tranquilli.

## **PERCHE' GESU' NON HA PAURA DEGLI STRANIERI. E NOI SI**

Stando al Vangelo, per Gesù è abbastanza facile identificarsi con gli stranieri e coi migranti. La sua vicenda storica lo vede in movimento già prima di nascere. La mamma, Maria, una giovinetta, probabilmente minorenni secondo i nostri standard, è costretta a mettersi in viaggio al seguito di Giuseppe, lo sposo, pur essendo prossima al parto. L'impero chiama, bisogna aggiornare i documenti, c'è il censimento.

Nasce in condizioni disagiate, per così dire, in fondo in modo non del tutto diverso da come nascevano i bambini allora, ma anche da come nascono i bambini anche oggi in molte parti del mondo, dove la mortalità infantile, come 2.000 anni fa, è ancora a due cifre.

Nasce di nascosto, non ci sono i parenti, gli amici, a trepidare prima e a felicitarsi al primo vagito, come invece succedeva nelle grandi famiglie di contadini nei cascinali isolati delle nostre campagne o in remoti borghi appenninici.

Il parto riesce bene, anche senza ostetrica, la mamma sta bene, Gesù sta bene. E' fortunato, è proprio nato sotto una buona stella. Come i bambini che nascono vivi, durante la traversata di un deserto, o in un campo di concentramento in nord Africa o un campo profughi in Medio Oriente o durante la traversata del Mediterraneo o sotto un bombardamento in Siria.

Non fa nemmeno in tempo ad attaccarsi per la prima poppata, che ha a che fare con degli stranieri, i Magi. Chissà se Maria e Giuseppe, quando sarà grandicello, gli avranno raccontato di quei tre tipi strani, vestiti riccamente che seguivano le stelle. Di certo potevano, i Magi, essere più accorti, così da evitare che il re, Erode, mettesse gli occhi sulla sacra famigliola.

Sicuramente a tutti e tre, sarà rimasta la paura di quel re che aveva deciso di eliminare tutti i primogeniti e che costrinse Giuseppe, Maria e Gesù a spostarsi di nuovo, stavolta, braccati, per fuggire in Egitto. Destino beffardo, andare a cercare salvezza, da dove i progenitori erano esodati centinaia di anni prima, sempre per cercare salvezza.

Anche questa tutt'altro che una novità, anche adesso quando i potenti si agitano, sono poi i piccoli, le mamme, i papà che devono prendere armi e bagagli, stratonare le mani dei bambini per scappare da qualche parte.

Poi le acque si calmano, la famigliola ritorna e a parte l'avventura a Gerusalemme quando i genitori se lo dimenticano, per un lungo periodo Gesù rimane stanziale a Nazareth. Ne sappiamo poco, ma pare che il lavoro non mancasse, fratelli e sorelle e parenti numerosi, le faccende domestiche, vita tranquilla scandita dai tempi dei riti della Torah.

Gli ultimi tre anni, invece, sono un inferno. Monti, laghi, fiumi, deserti, città e paesi, su e giù dalla Palestina, Gesù non è mai fermo. Proprio come un migrante. Una casa vera e propria non ce l'ha, ogni tanto torna a Nazareth, ma capisce che è meglio stare lontano, quando torni al paese di origine tutti hanno aspettative che il migrante non può soddisfare.

Fortunatamente non mancano gli amici, una volta pranzo da tizio, una volta cena da caio, la colazione si può saltare, spesso, dopo cena, lo tengono anche a dormire e quindi non se la passa poi male. Anche senza lavorare. D'altra parte, la pagnotta, come si suol dire, se la è abbondantemente guadagnata, guarisce ammalati, scaccia demoni, resuscita morti, fa camminare storpi, vedere ciechi, udire sordi, trasforma l'acqua in vino (le cantine sociali della zona del lambrusco sono sempre state molto invidiose), moltiplica pani e pesci.....

Ma soprattutto incantano le sue parole, parla da Dio. Fermiamoci un attimo.

### **I samaritani sono tutti buoni? Lc 10,25 Gv 4 Lc 17,11**

Abbiamo cercato di evitare, prendendola alla larga, ma alla fine, anche noi, 'lettori della domenica', dobbiamo confrontarci col monumento alla carità cristiana: la parabola del Buon Samaritano.

Non c'è testo, incontro, corso di formazione, avente ad oggetto la solidarietà cristiana, che non sia illuminato da questo passo evangelico. Per cui ce ne scuserete, ma è quasi impossibile ritornarci sopra, evitando ovvietà o ripetizioni.

A dir la verità, questo brano, più che per l'azione caritatevole universalmente conosciuta, ci interessa per la contrapposizione che Gesù stabilisce fra il sacerdote e il levita e, appunto, il samaritano. E' il prototipo del 'noi' e 'loro'.

Senza dimenticare che siamo in una 'parabola', per cui un racconto inventato da Gesù che è sotto esame, nientemeno che da un dottore della legge, evidentemente più interessato a 'testare' l'ortodossia del c.d. Messia che a trovare risposte a cose che conosce benissimo.

Gesù lo sa bene che si va toccare un tasto delicato e soprattutto pericoloso, tanto che aveva proibito ai discepoli di andare a predicare in Samaria – Mt. 10,5. Ma la geografia è impietosa, questa Samaria sta proprio, per lo meno ai tempi di Gesù, fra la Giudea, dove c'è Gerusalemme col Tempio, centro politico e religioso, garante dell'ortodossia e la Galilea e quindi per lo meno ci si deve passare.

Ma perchè tanto odio verso i samaritani, per lo meno da parte dei giudei, in fondo anche loro erano israeliti?

E' una vicenda complicatissima, originata ai tempi della deportazione babilonese, o meglio del ritorno degli israeliti, circa il mantenimento o meno della purezza per coloro che erano rimasti, che si sarebbero mischiati alle genti, insomma ai pagani e quindi, secondo i giudei, contaminandoli e facendo diventare pagani anch'essi.

Peggio degli stranieri dunque, questi Samaritani. Anzi, scusate, samaritani.

Se non fosse che la fobia della contaminazione, la paura di mischiare le razze, i detentori della ortodossia contro gli eretici, circolano ancora oggi, ci sarebbe da archiviare il tutto come roba da trogloditi, tenendo solo il quadretto edificante del malmenato soccorso e ricoverato a spese del benefattore.

Qua Gesù osa scherzare proprio col fuoco, si affaccia sull'abisso della carnalità. Questi samaritani, risparmiati dalla deportazione, hanno ceduto, si sono mischiati, non solo culto, ma sangue, seme, latte. Anche noi, oggi, globalizzati, liquidi e ipertecnologici, non siamo esenti dal perdere la testa se ci affacciamo su questo abisso. Chi non ricorda il film 'Indovina chi viene a cena?', la coppia americana, alto borghese, progressista, acculturata, che va in crisi quando la figlia arriva col promesso sposo di colore?

Se rimaniamo al 'noi' e 'loro', ortodossi ed eretici, puri e impuri, ovvero se racchiudiamo le persone reali in categorie non c'è soluzione, c'è solo l'annientamento reciproco. Buon-Samaritano, secondo questo approccio, è un ossimoro, un samaritano non potrà mai essere buono, così come un negro, un clandestino o un miscredente.

Gesù scombina le carte, il rinnegato compie un'azione che non può non essere riconosciuta nella sua intrinseca umanità, rifiutarla significherebbe negare anche la propria umanità ed è quello che, obtorto collo, deve fare il dottore della legge.

Le 'soluzioni' che prevedono l'innalzamento di muri, recinzioni od ostacoli vari, respingimenti collettivi ... sono possibili solo eliminando l'unicità della persona umana, o meglio riducendola ad una categoria, un'astrazione. L'umanità riemerge quando il 'noi' e il 'loro' si specchiano nella persona sofferente, perchè è da essa che promana l'umanità, strappando il velo della categoria oggettivizzante.

Ma questo movimento è possibile solo se mettiamo in capo al 'rinnegato' l'azione umanizzante, perchè solo così libera l'ortodosso' dalla gabbia della categoria.

E' quello che ha fatto Gesù. Sarebbe stato più facile assegnare il ruolo di soccorritore al levita o al sacerdote, ma così facendo non sarebbero stati liberati. Attribuendo al Samaritano il compito

solidaristico, si innesta il processo liberatorio per tutti.

Ma allo stesso tempo Gesù firma la propria condanna a morte.

Quello 'buono' comunque, non è l'unico samaritano che incontriamo nel Vangelo.

C'è n'è un'altro, anzi un'altra, ben più pericolosa di un artificio retorico come una parabola, è la peccatrice incontrata al pozzo di Giacobbe, un monumento del popolo ebraico.

Stavolta Gesù se non proprio scappando, si vuole mettere al sicuro, meglio allontanarsi da Gerusalemme, ma per andare in Galilea, deve passare, appunto dalla Samaria, un posto dove, per motivi opposti un giudeo non è ben visto e Giovanni non lo nasconde.

Generalmente questo passo è presentato come modello di conversione del peccatore che, fidandosi delle parole di Gesù, cambia vita, si converte appunto. In questo caso, è difficile immaginare una somma di negatività peggiore.

Già essere donna, nel mondo antico ma anche oggi, non è un buon punto di partenza, ma questa è anche adultera e samaritana.

Ma è proprio su questo che Gesù fa leva, innescando un originale percorso ecumenico, applicabile anche al dialogo interreligioso.

Primo movimento. L'inversione dei ruoli, è il maschio, giudeo che chiede da bere alla donna, peccatrice e samaritana.

Secondo movimento. L'occasione concreta, l'acqua, viene trasformata in simbolo della comune aspirazione alla salvezza, al superamento della condizione di costrizione dell'umanità.

Terzo movimento. Gesù sposta l'attenzione alla radice, anche questa comune, del culto ovvero alla adorazione in spirito, non legato a luoghi o edifici, senza rinunciare alla propria identità – 'Gv.4,22' '....perché la salvezza viene dai Giudei'.

Quarto movimento. La donna si fa essa stessa annunciatrice del nuovo modo di vedere e questo permette che Gesù sia apprezzato dai Samaritani.

Quinto movimento. L'intervento in Samaria non preclude a Gesù di essere ben accolto anche in Galilea.

Non c'è due senza tre. Il terzo Samaritano che incontriamo nel Vangelo, è nientemeno che un lebbroso, la summa dello stigma nella mentalità del tempo. Bene questo essere repellente e maledetto, pure samaritano, nel testo definito 'straniero', è l'unico che, guarito ringrazia Gesù.

Ancora una volta, questo è possibile solo uscendo dalla gabbia delle contrapposizioni che, per definizione, sono inappellabili e indiscutibili, puro-impuro, credente-miscredente, insomma amico-nemico.

E' questo è possibile solo guardando negli occhi e quindi riconoscendo la comune umanità.

### **Stranieri e pagani**

Certamente il nostro modo di intendere lo straniero non è riconducibile alla mentalità dei tempi del Vangelo. Oggi per noi la parola 'straniero' rimanda alla nazionalità, a confini, alla cittadinanza, tutti aspetti se non proprio estranei, estremamente diversi da allora.

In secondo luogo sono le stesse condizioni materiali ad essere radicalmente diverse, a cominciare dalla mobilità delle persone e dei popoli.

Nei tempi antichi lo straniero è assimilato al pagano o al barbaro, più che alla sua mobilità.

Collocazione geografica, identità di sangue, appartenenza religiosa, finiscono per essere un'unica cosa in cui gli individui sono incasellati.

Un esempio. Nella tragedia del tradimento, Giuda non regge, getta i trenta denari e si impicca. I sacerdoti, che glieli avevano dati, raccolgono il denaro (Mt 27,7), anche allora non si buttava via

niente, ma non possono reintegrarlo nel tesoro del Tempio e quindi lo usano per comprare il 'Campo del vasaio' per destinarlo alla sepoltura degli stranieri, chiamando quel luogo 'Campo di sangue'. Il disprezzo per lo straniero si manifesta nell'uso di soldi 'sporchi', 'contaminati' dal tradimento e si prolunga nella sepoltura in luogo separato, per sempre. Non a caso anche oggi, il massimo affronto nei confronti dello straniero o della minoranza, rimane la violazione del cimitero, la distruzione della tomba.

Lo svelamento straordinario che troviamo nel Vangelo, 2000 anni fa, è un Gesù che non attribuisce un carattere naturale alla identità di sangue o all'appartenza ad una terra, ma li smaschera come il modo in cui viene esercitato il potere, per tenere in gabbia gli individui e i popoli, mantenendoli normalmente nella paura, se necessario mettendoli gli uni contro gli altri e per reprimere i dissidenti.

Ma per Gesù questo disvelamento, non è dato culturale, che in quanto tale sarebbe transitorio, ma fondamento di fede e quindi che oltrepassando spazio e tempo, arriva fino a noi e ci oltrepasserà. Una fede quindi che prima di tutto un movimento di liberazione, dal cuore degli individui, alla famiglia, alla società, ai popoli, all'umanità.

### **Per concludere senza trarre conclusioni**

Riprendiamo da dove ci eravamo fermati, entrando nella conclusione della vicenda storica di Gesù. Il Vangelo non ci mostra un Gesù 'aspirante' martire, pur nella nettezza dell'annuncio, se può evita, rimanda, si apparta e solo proprio quando non ci sono più alternative, si consegna, sottomettendosi al volere del Padre, non a quello dei potenti.

E' il contrario della poesia attribuita a Bertold Brecht. Qui indifferenza e non appartenenza ad una categoria, permette di ignorare la persecuzione finchè colpisce gli altri, senonchè, quando non ci sono più degli 'altri', la persecuzione si esaurisce sull'indifferente.

Gesù ci rivela un'altra dimensione dell'essere straniero, ossia diventare estraneo a chi vuole mantenere il predominio con la divisione. Ma diventa tale avendo la forza di prendere sulle proprie spalle la persecuzione e in questo libera tutti, anche gli indifferenti.

## **PERCHE' GESU' HA PAURA DEI SOLDI. E NOI NO**

Affermare che avesse paura del denaro, è una iperbole, sicuramente troviamo nei Vangeli una preoccupazione nei confronti della ricchezza che attraversa la predicazione di Gesù.

Anche in questo caso il nostro contributo sarà più che modesto, lungi dall'esaurire l'argomento, ci concentriamo su alcuni passaggi che possono illuminare il nostro operato quotidiano di operatori pastorali e volontari.

### **Il Vangelo e il denaro, un discorso articolato**

Ci sono una serie di incontri personali, in cui, essendo interrogato su come ottenere la salvezza, Gesù, confermando la dottrina tradizionale dei comandamenti mosaici, non manca di sottolineare quanto la ricchezza rappresenti un ostacolo al raggiungimento della vita eterna.

Le crune degli aghi e i cammelli sono diventati un 'topos' universale di stigmatizzazione della ricchezza. (ad es. Mt 19,16 e seg. Mc 10,17 e seg. Lc 18,18 e seg.).

Addirittura diventa discriminare per il paradiso e l'inferno nell'episodio del ricco e del povero Lazzaro (Lc 17 e seg.) L'alternativa è fra mammona, il denaro e il Signore.

A questo livello la ricchezza viene presentata come misura di fedeltà, a Dio, a Gesù. Chi possiede molto denaro è indotto a ritenersi autosufficiente e quindi a poter perseguire un progetto di vita, in cui Gesù non c'è o se c'è non è sul podio. Anche chi è roso da bramosia di ricchezza, rientra in questa dimensione.

Poi ci sono una serie di brani che, ricorrendo alla parabola o al racconto, parlano della creazione di ricchezza. Ci riferiamo ad es. alla parabola dei talenti (Mt 25 e seg.) e dell'amministratore disonesto (Lc 16 e seg.).

In questo caso, il denaro viene considerato da Gesù l'immagine più efficace per mostrare che la salvezza bisogna guadagnarsela, il padrone, il Signore, ti mette in mano delle possibilità, ma spetta alla persona farle fruttare.

E' l'idea che ognuno è l'artefice della propria salvezza (o al contrario della propria dannazione). Una concezione molto moderna, se pensiamo che nella mentalità classica predominava l'idea del destino.

Il denaro poi viene visto in relazione al culto. E' qui per Gesù la contrapposizione è netta fra gli 'esibizionisti' di ricchezza o chi approfitta del Tempio, i mercanti, e la fede silenziosa e generosa dei poveri, la vedova. (Mc 12, 41).

Quello che ci colpisce, è come il denaro sia pervasivo nel messaggio evangelico e nella sua ambivalenza, può salvare ma può anche dannare, Gesù ce lo presenta nella pericolosità, diremmo intrinseca.

### **Il denaro, i poveri e il Vangelo**

Non abbiamo trovato nel Vangelo nessuna indicazione prescrittiva sull'elemosina, sia in senso positivo o in senso negativo. Sembra che il Vangelo non incoraggi ma nemmeno demonizzi l'elemosina.

Una differenza dalle nostre prassi consuete, è che comunque per il Vangelo l'elemosina ha una connotazione religiosa, è una forma popolare e molto diretta di pietas che il credente decide di esercitare.

Questa valenza religiosa, nel nostro contesto storico e sociale che chiamiamo secolarizzato, di per sé non è nemmeno più concepibile. Rimane interessante che nel Vangelo l'elemosina abbia a che fare con la religiosità.

Detto questo, il Vangelo 'usa' l'elemosina per una finalità ben precisa: ovvero individuare l'autenticità della persona nel suo rapporto col prossimo e con Dio.

Il confronto, come abbiamo visto, è impietoso: i pochi spiccioli della vedova povera che fa l'elemosina di nascosto, hanno molto più valore dei tanti soldi donati dal ricco, facendosi vedere da tutti.

Il Vangelo ci da una indicazione importantissima su una pratica così desueta. Ci dice che in fondo tramite un gesto piccolo, che non ha alcuna pretesa di risolvere niente, neanche nascosto, possiamo creare un filo di collegamento con chi è radicalmente altro, come la persona questuante.

Sembra proprio che per il Vangelo l'elemosina sia più importante per chi la fa che per chi la riceve.

### **Gesù, il denaro e i poveri**

Il Vangelo è letteralmente ricolmo di episodi in cui Gesù viene in aiuto a persone in grave difficoltà. Citarli tutti e commentarli non è certo impresa di cui ci sentiamo all'altezza.

E' tutto il campionario dell'umanità sofferente che allora, come oggi, ci si presenta nella sua immediatezza. Abbiamo visto che Gesù non ha paura, non si sottrae, anzi è più frequente che vada loro incontro, che li vada a 'scovare'.

Sono i ciechi, i sordi, gli storpi, gli indemoniati, i malati, a significare che evidentemente il Vangelo vuole manifestare, evidenziandole, delle condizioni ben identificabili, personali, non limitarsi ad una indistinta e generica umanità dolente.

I testi ci riportano episodi circostanziati, anche se filtrati dai ricordi e dal tempo, non è difficile rintracciare in essi degli incontri reali, concreti, ossia delle circostanze in cui effettivamente Gesù e gli apostoli hanno incontrato queste persone.

In alcuni casi è esplicitato, sono anche mendicanti, in altri si può presumere, in ogni caso è evidente che per il Vangelo la loro condizione è direttamente correlabile alla povertà, materiale, concreta, fatta di carenze altrettanto concrete di vestiti, cibo e soprattutto di denaro.

Forse dovremmo rileggere e studiare bene i testi, ma non abbiamo trovato alcun caso in cui l'intervento di Gesù non diciamo che sia centrato, ma anche solo accompagnato dalla erogazione di denaro. Sarà un caso o gli evangelisti ci vogliono mandare un messaggio particolare?

Non che questo non succedesse, intendiamoci, sappiamo che gli apostoli avevano una cassa, che parte di essa era proprio destinata ai poveri. Probabilmente a quella cassa, immaginiamo, avrà attinto anche Gesù.

In ogni modo gli Evangelisti si guardano bene o ritengono irrilevante, presentare Gesù come distributore di denaro ai poveri. Magari lo faceva senza farsi vedere!

Ci sono poi una serie di episodi in cui Gesù si imbatte in persone solite a chiedere l'elemosina in prossimità di luoghi sacri, tempio o sinagoghe.

In tutti questi casi l'evangelista esalta l'atteggiamento 'sanante' di Gesù, quello 'erogante', se mai ci sia stato, viene oscurato.

La centratura è sulla guarigione, di cui non è nemmeno attore Gesù stesso.

L'approccio 'sanante' ha immediato effetto benefico, di trasformare la persona in protagonista, artefice al tempo stesso della propria guarigione e della propria salvezza: 'la tua fede ti ha salvato', ripete Gesù ad ogni guarigione.

Anche per le guarigioni, non c'è riparo, non avvengono in luoghi nascosti, la sofferenza è esibita nella sua crudezza, così come la potenza della fede irrompe nella dimensione pubblica, manifestando concretamente la salvezza.

Gli storpi camminano, i ciechi vedono, i sordi odono, i lebbrosi guariscono, i demoni vengono scacciati. Attorno a tutto questo Ben-di-Dio, di denaro, di soldi, non c'è traccia.

Le folle plaudono, ovvio, e gli altri?

La c.d. 'gente normale', allora erano i farisei, i dottori della legge, insomma la 'classe dirigente' dell'epoca, generalmente non sembra molto contenta.

Sì bravo questo Gesù, ma ... Per loro prevalgono le obiezioni. Tutte conosciutissime: guarisce il sabato, se uno è malato è colpa dei progenitori, i lebbrosi sono immondi e via dicendo. Anche questa non è una novità, i benpensati di tutti i tempi e di tutti i luoghi hanno sempre criticato i soccorritori.

Parafrasando il Vangelo, 'i benpensanti li avrete sempre con voi'.

A nostro avviso invece, c'è un passaggio molto più sottile. Un esempio lo troviamo nel cieco nato, in questo caso i 'benpensanti' non solo criticano, mai si accaniscono contro il guaritore, Gesù, evidentemente per trovare una scusa per sbarazzarsi di Lui.

Questo cieco è anche elemosinante, fa parte dell'arredamento urbano di un luogo sacro, guarendolo viene meno uno dei motivi forse più importanti attraverso il quale i 'benpensanti' di allora potevano dimostrare a tutti la loro benevolenza nei confronti di un disgraziato.

Anche dal punto di vista del questuante. Gesù, come in tutti gli altri casi, attribuisce alla persona l'apertura che lo salva: 'La tua fede ti ha salvato'. C'è insomma una responsabilità anche della persona nella costruzione della propria salvezza che se non scatta, anche nostro Signore può ben poco. E questo è insopportabile per il 'benpensate'

Attenzione, ci dice il Vangelo, attraverso l'elemosina o l'erogazione di denaro al povero, si può veicolare l'ipocrisia dei 'benpensanti' che hanno bisogno del questuante e che rimanga tale, per dimostrare a se stessi e agli altri la propria superiorità.

Ma parallelamente c'è una ipocrisia anche del povero, nel momento in cui si adagia nel rimanere sottomesso ai potenti.

Il Vangelo però trova maggiore disponibilità alla conversione nei secondi rispetto ai primi.

Ma questo è un altro discorso.

### **Per concludere senza trarre conclusioni**

Ripetiamolo perchè ci pare rilevante ai fini della nostra riflessione, nei Vangeli non ritroviamo nessuna 'azione' in cui Gesù viene presentato nella distribuzione di soldi, anche se sicuramente sia il gruppo degli apostoli sia la prima comunità cristiana faceva anche questo.

Piuttosto il messaggio evangelico evidenzia che il modo in cui concepiamo l'elemosina o in generale l'erogazione di denaro ai poveri, non è neutrale.

Proprio a causa del carattere ambivalente del denaro, il gesto erogatore è tale per cui trasforma allo stesso tempo sia il beneficiario che il donatore. Il denaro insomma rimane un mezzo e nemmeno tanto importante, Gesù privilegia sicuramente la guarigione, in ogni caso è l'apertura, l'effata, la misura di una relazione liberante, oltre le reticenze o le chiusure, per far emergere la verità della persona, fossero finanche forme di oppressione o schiavitù.

Ritroviamo poi l'approccio sanante, responsabilizzante, in esperienze, anche molto radicate, di forme sostitutive di elemosina in cui i soggetti questuanti diventano protagonisti di nuovi modi per presentarsi sul palcoscenico pubblico.

Facciamo riferimento ai c.d. giornali di strada, in Italia abbiamo principalmente due testate, Piazza Grande e Scarp de tennis, in cui i questuanti in cambio di un offerta diventano distributori di una testata dove si affrontano tematiche sociali ed in particolari argomenti che riguardano la loro stessa condizione.



Il questuante, la persona senza dimora, diventa quindi esso stesso un veicolo culturale, in cui il ponte fra il noi e l'altro è la rivista mutuata dall'offerta.

Ma anche il c.d. 'prestito della speranza', richiama un approccio sanante, in cui la persona viene coinvolta in percorsi di responsabilità, dove il prestito mantiene il carattere strumentale, rispetto alla finalità primaria che non è solo o tanto il superamento del momento di difficoltà economico, ma l'accoglienza della persona nella comunità.

Infine una nota storico-ideologica, per spiegare il titolo del capitolo.

Ovvero è interessante osservare che quella Europa che è stata letteralmente attraversata dal messaggio evangelico nella sua storia secolare, tanto da far ritenere ad alcuni che quelle cristiane siano le sue stesse radici, è la stessa Europa che ha dato i natali al capitalismo, teorizzandone i fondamenti cristiani, 'L'etica protestante e lo spirito del capitalismo', Max Weber.

Quel capitalismo oggi stigmatizzato, in quanto finalizzato alla creazione del profitto fine a sé stesso, da Papa Francesco, in quanto oggettivamente in gran parte responsabile del circolo vizioso che dall'esasperato sfruttamento delle risorse naturali, passa alla povertà, per esplodere nelle guerre che a loro volta distruggono la terra.

Ma del denaro sembra che nessuno abbia paura.

## **GESU' MANGIAVA TUTTI I GIORNI. A VOLTE DIGIUNAVA**

Se il tema del denaro pervade il Vangelo, il cibo ne è elemento fondante.

E' facile rilevare il valore della convivialità che attorno al cibo emerge dal Vangelo.

La stessa fede cristiana si fonda sull'Eucarestia, i fedeli sono chiamati attorno alla mensa eucaristica per fare memoria di una cena e con questo confermare il legame che il cibo-corpo e sangue di Cristo stabilisce fra i fratelli/sorelle e fra questi e il Signore.

Per il cristianesimo insomma l'atto di mangiare insieme, il cibarsi appunto, ha un valenza orizzontale e verticale. Mai una religione aveva dato tale importanza alla alimentazione. Piuttosto troviamo tradizioni religiose, compresa quella ebraica, che fanno rientrare il cibo in specifiche prescrizioni, vietando o autorizzando determinati alimenti, facendo insomma del cibo un fattore di identità religiosa e quindi culturale, di differenziazione.

Il cibo eucaristico invece, non è una ricetta, ha la pretesa di essere trans-culturale e trans-temporale.

D'altra parte è vero anche che proprio sulla natura dell'Eucarestia, si sono consumate durante tutto l'arco della Storia della Chiesa, contrasti, divisioni e conflitti solo fino a pochi anni fa considerati insanabili.

Forse è proprio per questo che tutto l'impegno solidaristico attorno al cibo condensa tanti e profondi significati.

### **Il Vangelo della share-economy.**

La produzione di cereali nel mondo è triplicata nel periodo dal 1950 al 2011, passando da 1,1 tonnellate per ettaro a 3,3 tonnellate ettaro, con paesi come la Francia che raggiungono quasi 8 tonnellate di grano per ettaro, o la Cina e il Giappone che sfiorano le 5 tonnellate per ettaro di riso. E' legittimo chiedersi perchè allora la gente muore di fame? Perchè gran parte delle risorse agricole, terreni, concimi e soprattutto acqua, non sono destinati alla alimentazione umana, ma alla produzione di combustili da vegetali in concorrenza con combustibili fossili e per l'alimentazione animale. La gente muore di fame perchè non ha abbastanza soldi per comprarlo. Non perchè c'è carenza di cibo.

E' esattamente il contrario di quanto è successo per il lunghissimo periodo storico che va dall'invenzione dell'agricoltura nelle civiltà idrauliche della 'mezzaluna verde' fra i fiumi Tigri ed Eufrate più di tremila anni A.C., passando per il Nilo, per le grandi pianure cinesi, indiane e indocinesi solcate dai grandi fiumi, fino all'America centrale. Per migliaia di anni e quindi anche nel periodo di Gesù, il raccolto è legato più a fattori accidentali che a certezze e soprattutto, diremmo per definizione, è scarso, insufficiente. Per questo le città-stato delle civiltà agricolo-idrauliche ben presto si trasformano macchine da guerra, la terra non bastava mai, una inondazione o un'invasione di cavallette che distruggeva il raccolto, poteva essere compensato dalla razzia del raccolto del vicino. In un ripetersi immodificabile degli eventi.

E' sorprendente che, il Vangelo, a meno della metà di questo lunghissimo susseguirsi di generazioni assuefatte alla scarsità, lanci un messaggio di abbondanza. La Buona Novella colpisce allo stomaco

Anche in questo caso i testi sono arcinoti ed altrettanto le interpretazioni. Pesca miracolosa e moltiplicazione dei pani e dei pesci. (Lc 5, 1 e Mt 14,13, Mc 6,30 Lc 9,10, Gv 6,1)

Questi episodi che, non dimentichiamolo, il Vangelo ci tramanda come realmente accaduti, non sono parabole o altro genere letterario a scopo edificante, vengono per lo più spiegati come fatti eccezionali, resi possibili proprio da chi, come Gesù, ha poteri eccezionali. Oppure nel loro significato simbolico, a dimostrare che solo la fede può salvare l'uomo, la pesca e la distribuzione

sono accidentali.

Non ci pare che questa aurea magia da super-uomo, sia il profilo che il Vangelo voglia veicolare di Gesù. Pensiamo alle tentazioni, in cui potrebbe fare e invece non fa.

Gesù da indicazioni, trasforma, moltiplica e poi distribuisce, ma la sua azione sul e attorno al cibo pare non avere come fine esclusiva la soddisfazione del bisogno di cibo.

Il lavoro innanzitutto. Gesù e i suoi contemporanei oramai non hanno nemmeno più nella memoria, la mentalità del raccoglitore che ha contraddistinto la vita del genere umano per milioni di anni, prima dell'invenzione dell'agricoltura. La pesca e la moltiplicazione sono azioni umane, sono interventi che partendo da una materia prima la trasformano. Gesù non è un mago, è un uomo che trasformando la realtà con le proprie mani, aggiunge valore alla materia senza significato e in questo soddisfa il bisogno di una moltitudine.

Anzi, Gesù si arrabbia, perché, dopo la moltiplicazione, tutta questa gente guarda a Lui come un benefattore, più o meno li apostrofa dicendo voi mi seguite perché vi ho dato da mangiare non perché avete fede in me.

La reazione di Gesù rimanda nuovamente al rapporto col potere. Gesù si arrabbia perché il popolo che lui vuole liberare, invece che affidarsi al Padre, va in cerca di un nuovo dominatore che lo riduca in schiavitù e quale schiavitù più dolce che quella di un signore che ti dà da mangiare gratis, senza lavorare, ma semplicemente frutto di una magia?

Qual'è dunque il messaggio rivoluzionario? La scarsità e la fame che ne consegue, non è un fatto ineluttabile e soprattutto non è voluto da Dio. La fame è un fatto umano, troppo umano. Per Gesù c'è un cibo che ci mantiene schiavi e un cibo che ci libera e tutto sta nel rapporto che si instaura fra di noi e fra noi e la dimensione ultraterrena, ossia Dio.

Il Vangelo ci obbliga a farci delle domande.

Possiamo definire liberante un pasto gratuito, anche tutti i giorni, magari più volte al giorno, sempre alla stessa persona, per anni, senza che questo cambi minimamente la sua condizione di emarginazione o di esclusione?

Non contribuiamo forse a mantenerlo nella sua condizione di inferiorità? Avendo il potere di dare da mangiare, lo esercitiamo nei confronti di chi non può che dipendere da noi.

Sono domande retoriche e se ce le ponessimo sapremmo anche la risposta. Il problema è che raramente ce le poniamo. Più frequentemente noi, volontari, angeli della gratuità, ci gongoliamo nelle migliaia di pasti erogati all'anno.

La moltiplicazione dei pani e dei pesci, insieme alla pesca miracolosa, potrebbero essere letti come una piccola-grande lezione di micro-economia domestica. Il poco di tanti, se condiviso, riesce a soddisfare il bisogno di tutti ed anzi ne avanza. È il principio della share-economy o economia di condivisione.

Gesù insomma non fa una magia, ma ci disegna un (nuovo?) modo di intendere l'economia che si genera, in questo caso, attorno al cibo.

Se la domanda invece è: cosa fare per rientrare il più velocemente possibile da un investimento, perseguendo il maggior profitto possibile, è ovvio che anche l'alimentazione assume altri connotati.

La sharing-economy, è l'economia delle beatitudini, in cui cioè i prodotti sono finalizzati alla soddisfazione dei bisogni umani e non alla massimizzazione del profitto.

Nel caso degli alimentari, è l'economia che parte dalla domanda: che fare per soddisfare il diritto ad un cibo sano e sostenibile per tutta la comunità?

Ma per fare questo passaggio, occorre passare dalla asimmetria alto/basso, alla reciprocità orizzontale fra chi aiuta e chi è aiutato.

Chi aiuta non guarda al povero come ad un essere inferiore a cui benevolmente gli si concede del cibo. Ma anche chi è aiutato non considera l'altro solo come un distributore di pasti. Attraverso il cibo può passare un messaggio di reciproca fiducia, in cui chi aiuta ha fede che il bisognoso possa sollevarsi dalla propria condizione e il povero ha fiducia in chi lo aiuta, altrimenti abbiamo semplicemente il riempimento di un contenitore.

Scusateci la brutalità. Molti si scandalizzano del commercio fiorito attorno alla alimentazione per animali da compagnia (supermercati, linee di prodotti ecc...): non è che trattiamo i poveri come degli animaletti da compagnia?

Il Vangelo ci regala un'altra indicazione fondamentale. Ci sono dei beni, come il cibo, che non possono essere scambiati con finalità estranee alla loro stessa ragione di esistere, in questo caso sostenere il corpo degli esseri viventi per garantire loro una vita sana e dignitosa. Oggi diremmo che ci sono dei beni comuni che non possono essere trattati a scopo di profitto. Gli alimentari e il cibo sono uno di quelli.

Da 2000 anni il Vangelo ci annuncia la profezia dell'abbondanza

### **La convivialità che ci libera**

Gesù, come tutti gli israeliti del suo tempo, digiuna. Il digiuno allora come oggi, in quasi tutte le religioni, è una pratica ascetica, non una dieta. Durante il medioevo, le grandi tradizioni monastiche cristiane, sembravano impegnate in una gara su chi mangiava meno, su chi escludeva determinati alimenti e, ovviamente, chi digiunava più a lungo.

Gesù tuttavia non è né un asceta, né un monaco. Gli piace stare a tavola ed anzi lo considera uno dei maggiori veicoli di evangelizzazione.

Anche in questo caso, da 'lettori della domenica', non ci avventuriamo in interpretazioni e citazioni, bisognerebbe citare tutto il Vangelo.

In tre anni di su e giù per la Palestina, circa 1000 giorni e, visto la vita nomade del gruppo degli apostoli, non meno del doppio di pasti.

Gesù che mangia con tutti, poveri e ricchi, farisei, pubblicani, operai, soldati, parenti, molte volte invitato, altre volte presso amici, il gruppo più frequentemente va a comprare del cibo e quindi è presumibile che se lo sia anche cucinato. Se c'è una dimensione terrena, umana, quotidiana, di Gesù e proprio quella cibo. E i Vangeli non lo nascondono, anzi spesso è ostentata, esibita, un tratto distintivo di questo nuovo Messia.

A volte il prendere cibo a casa di qualcuno, diventa addirittura un evento pubblico, che suscita mormorio o scandalizza. Va a cena con i 'peccatori', condivide con loro il pasto, così gli dà un riconoscimento e questo da fastidio. Un Messia che mangia col nemico.

Generalmente questi peccatori, si ravvedono proprio nella condivisione del pasto, l'incontro a tavola con Gesù, abbate i muri, diluisce le rigidità, apre i cuori alla fede.

Quante volte la cena o il pranzo che offriamo ai poveri è un incontro con dei peccatori? Ossia un incontro che attorno al cibo media un rapporto di fiducia che finisce per salvare entrambe.

E' un livello ancora più alto che il Vangelo ci propone: lo stare insieme attorno al cibo come setting che sanifica, perché ci si ritrova sullo stesso piano, tutti bisognosi di cibo, del cibo che ci viene donato e in forza di questo dono possiamo reciprocamente liberarci.

Sottolineiamo ancora, tutti questi episodi, rimandano ad incontri effettivamente avvenuti, a pranzi e cene effettivamente consumati.

Da distinguersi dalla predicazione in cui la convivialità ha ancora un posto centrale, racconti, parabole in cui attorno a banchetti si apre lo scenario sul Regno di Dio, padroni e re, servi e invitati, poveri, si giocano, ancora una volta attorno al cibo, la propria salvezza.

La tavola imbandita addirittura diventa icona del Regno. E' difficile pensare ad una immagine più

lontana dal modo corrente di intendere una qualsiasi forma di regno, proprio come esercizio del potere. In qualsiasi epoca storica, democrazie comprese, la regalità, anche quella costituzionalmente attribuita al popolo, evoca una qualche forma di dominio, l'esercizio del potere, c'è qualcuno che sta sopra e qualcuno che sta sotto.

Nel Vangelo l'espressione della regalità, è la tavola imbandita, in cui il Signore siede insieme, alla pari coi propri commensali e siccome generalmente alla tavola del signore si va per esercitare il potere, il Signore si va a cercare proprio i senza-potere, i poveri, gli storpi ecc.. ossia quelli che non hanno niente da scambiare. Ancora una volta.

La tavola imbandita supera le differenze, attorno al cibo scompare l'esercizio del potere di uno sull'altro.

### **La cena delle cene.**

Qui torniamo da dove eravamo partiti. Per Gesù e per gli evangelisti, la convivialità è talmente importante che l'Ultima diventa la Cena che proietta nella Storia la Buona Novella. La celebrazione eucaristica, da quel preciso momento storico, diventa il Regno di Dio attualizzato qui ed ora nel corso dei secoli.

Perchè i poveri e i migranti fanno così fatica a partecipare alla Cena?

### **Per concludere senza trarre conclusioni**

Se attorno ad una richiesta di soldi, si possono creare relazioni, quasi sempre biunivoche, attorno alla convivialità, al cibo e agli alimentari, prevale la dimensione collettiva della solidarietà e per i cristiani, della carità, proprio come amore evangelico.

Il cibo, come diritto, supera il 'noi' e 'loro', un terreno fecondo per abbattere giudizi, pre-giudizi e paure.

Ma il Vangelo, anche questa volta, non ci lascia tranquilli. Come non abbiamo trovato un Gesù 'erogatore' di denaro, così non abbiamo trovato un Gesù che apre mense 'dedicate', per i poveri, per i senza tetto, per questi e quegli'altri. Anche negli Atti degli Apostoli, dove sono descritte le prime comunità, non risulta che si siano fatte promotrici di mense per i poveri.

Qualcuno di noi, dei più vecchi, ricorda che nei casolari sparsi nelle campagne o nei borghi arroccati sugli appennini, si metteva un piatto in più, magari passava qualcuno a ora di pranzo o cena.

Generalmente era una abitudine delle famiglie povere.

Non necessariamente erano assidue frequentatrici delle chiese.

## **PERCHE' GESU' NON HA BISOGNO DI TANTE COSE**

Chiedere al Vangelo come rapportarsi alle cose, agli oggetti, forse è una pretesa, se non altro per motivi storici.

Il modo in cui si guardava ai rifiuti al tempo di Gesù non è certo comparabile al nostro. Allora se una persona fosse stata aggettivata 'consumatore' sarebbe stato sicuramente in una accezione negativa; chi si occupava dei rifiuti erano all'ultimo gradino della scala sociale. E così è stato per secoli. Stiamo parlando di periodi lunghissimi. Il 'consumatore' ha poco più che mezzo secolo.

Fatta la tara storico-culturale, riteniamo che dal Vangelo possiamo trarre degli orientamenti, degli elementi di saggezza - che è proprio quello che ci manca - che ci possono aiutare ad uscire dalla crisi ecologica in cui l'umanità si è cacciata a cominciare da circa un paio di secoli e di cui non si intravede l'uscita, a meno che ....

E sottolineiamo saggezza, 'eco-logia', saggezza nella gestione della casa. Il problema gigantesco che ci siamo procurati, è che facciamo 'eco-nomia', le regole di gestione della casa, dimenticando di fare 'eco-logia'. Il messaggio del Vangelo, sotto questo punto di vista, è una buona notizia rivolta a tutti, non c'è bisogno di essere o diventare cristiani o cattolici per rispettare l'ambiente e la natura in cui viviamo.

### **Una visione cosmica**

L'incipit del Vangelo di Giovanni rimane uno dei vertici massimi di espressione del pensiero. Dopo la lettura e la meditazione di quelle poche frasi, non è difficile riconoscere che effettivamente, il Vangelo è Parola di Dio. Ogni volta da i brividi alla schiena.

Mentre gli altri evangelisti si affannano a trovare una certificazione storica attraverso la genealogia, Giovanni ci proietta in alto.

Il Logo pervade tutto il Creato, una sapienza intrinseca a tutto il Creato che lo informa e ne fa una realtà dotata di senso, piena di significato. Il Logo Creatore rimanda all'unità non solo degli esseri umani attraverso il legame fraterno, ma al legame fra l'umanità e tutto il creato. E il Logo si è fatto Uomo, non un'astrazione filosofica quindi, una categoria dello spirito, ma una persona che ha camminato nella polvere della storia, Gesù.

La stessa prospettiva salvifica delineata sia nei Vangeli che nell'Apocalisse, ci mostra non solo la resurrezione dei morti, ma una rigenerazione dell'intero Creato, sottolineando l'aspetto, fondamentale per l'argomento che stiamo affrontando, per cui la Salvezza dell'essere umano non può essere disgiunta dalla Salvezza del Creato.

E ci fermiamo perchè non riusciremmo ad andare avanti.

Questi pochi cenni, tendono a sottolineare che quando la Chiesa ci richiama alla 'salvaguardia del creato', non si sta accodando all'ultima moda, l'ecologismo, ma riscopre il fondamento stesso della fede, ovvero la creaturalità e quindi il senso del limite, potremmo dire del peccato, in mancanza del quale l'essere umano, solo lui fra tutte le creature, si sta spingendo oltre la soglia della distruzione di ogni forma di vita del pianeta.

Senso del Creato, fondamento allo stesso tempo dell'unità dell'umanità. Quando diciamo che parole come 'razza', non hanno senso, non esprimiamo tanto un'opinione, ma richiamiamo il legame trans-culturale e trans-temporale insito nella Creazione.

Portando all'estremo il ragionamento, se dici 'razza' non c'è Creazione, c'è una scintilla scoccata a caso. Se c'è un Creatore non c'è la 'razza'. C'è l'umanità. Una.

Unità che arriva a riflettersi anche sulle religioni. Non a caso la Giornata per la Salvaguardia del Creato, ben prima di essere occasione di sensibilizzazione ambientale, è la giornata dell'ecumenismo, nella comune tensione all'unità fra comunità che pur ispirandosi al

cristianesimo, hanno intrapreso strade diverse e spesso anche diabolicamente conflittuali e questo non può essere volere del Creatore, ma errore della fragilità umana.

L'appartenenza creaturale, non elimina le differenze, ma le riconosce nella comune antropologia.

I nostri vecchi, quando avvertivano di essere vicini alla morte, si assicuravano di aver piantato degli alberi da frutta per i nipoti e andavano a salutare le piante dell'orto prima di congedarsi dal mondo. C'era molta più saggezza in nostro nonno che quando a gennaio macellava il maiale gli chiedeva quasi scusa, che nelle fabbriche moderne in cui centinaia di capi, tutti i giorni, vengono eliminati con procedure asettiche igienicamente ineccepibili.

Noi, gli occidentali, convinti di essere i più furbi del mondo, da circa 500 anni ci affanniamo a 'domare' la natura, come se essa fosse un qualcosa di estraneo da cui difenderci. Il risultato è sotto gli occhi di tutti, la natura ci sta distruggendo. Sempre noi (gli occidentali) siamo convinti ancora di essere quelli che portano la 'civiltà' agli altri. Ma con la crisi ecologica, è la stessa concezione di 'civiltà' che va in crisi.

I popoli che, in millenni di storia, hanno perfezionato sistemi di vita compatibili con la natura, per noi, sono ancora da civilizzare. Lo scherzetto sarà che quasi sicuramente la nostra 'civiltà' ci seppellirà, mentre le 'culture' altre, se facciamo in tempo, ci salveranno.

### **Del Vangelo della sobrietà.**

Il principale elemento di saggezza che ritroviamo nel Vangelo, possiamo riassumerlo nel distacco dalle cose, del non preoccuparsi di possedere.

Viene alla mente il passo famosissimo sui fiori di campo e gli uccelli, che non si preoccupano di seminare o di mietere o di filare, perché il Buon Dio non gli fa mancare niente. Mt. 6,28. Ma più in generale il Vangelo è attraversato da questo pensiero, ovvero dal preferire un atteggiamento di distacco dalle cose.

A ben vedere, questo atteggiamento non rimanda ad una concezione irenica o utopistica o ad una irresponsabile indifferenza verso la materialità. Se non dobbiamo preoccuparci, primo non facciamo niente tutto il giorno e secondo che i poveri si arrangino, perché dovremmo sfamarli o vestirli? Tanto ci pensa Nostro Signore! Non è questo il messaggio.

Facciamo per un attimo un passo indietro e per una volta ci affidiamo all'Antico Testamento. Nella concezione antica, non solo israelitica, lo 'stato di natura', l'Eden appunto, non è un groviglio inestricabile ed ostile, ma, appunto è un giardino, ovvero un luogo concreto in cui l'essere umano interviene sulla materia, la plasma, gli dà un senso.

Il peccato, l'oltrepassare il limite della creaturalità, è infatti rottura di armonia cosmica, non tanto o solo disobbedienza a precetti morali.

Del resto, nel corso della storia, non saremmo i primi a tagliare il ramo su cui siamo seduti.

C'è il caso-scuola dell'isola di Pasqua, dove la rivalità fra due gruppi per costruzione dei 'moai', le famose sculture ciclopiche, venne tagliata fino all'ultima palma. Ma anche alla decadenza di qualcosa di più 'robusto' come l'Impero Romano, è ormai evidente quanto abbia contribuito un eccessivo sfruttamento delle foreste, poiché per i romani il legno era la materia principale per le costruzioni, per le macchine da guerra, per produrre energia.

Il messaggio di Gesù riguarda il distacco dalle cose, non dalla natura, dalla creazione.

Le stesse parabole sul Regno di Dio e l'insegnamento in esse contenuto, richiamate nel capitolo precedente, rimandano all'uomo come soggetto attivo a cui il Signore dà un mandato di responsabilità verso gli altri uomini e verso la creazione.

Il corretto rapporto con la natura come ci viene presentato dalla saggezza evangelica, ci presenta, in maniera inequivocabile, i fenomeni di povertà collegati e causati da un cattivo rapporto fra gli uomini e non un destino crudele o addirittura un castigo divino.

## **Della sapienza della terra. Lc 8,4**

L'annuncio del Vangelo attinge a piene mani a immagini agresti, il lavoro nei campi, greggi, vigne, generalmente, si dice, perchè così Gesù si fa capire meglio dalle folle.

Vero, ma non solo. Prendiamo un altro passo famosissimo, la parabola del seminatore.

Gesù aveva bisogno di farsi capire, ma aveva anche bisogno di una immagine efficace. Per il primo aspetto non ha del tutto centrato l'obiettivo, infatti i discepoli non capiscono e chiedono spiegazione. Per il secondo aspetto invece, abbiamo, nuovamente, una immagine che attraverso i secoli senza perdere di vività, è arrivata fino a noi, che non abbiamo più il sapere del seminare.

Perchè questo è possibile?

Riteniamo per la comune appartenenza alla dimensione creaturale. Uomini, donne, semi, pietre, rovi ... sono tutte creature. E non sono mischiate a caso, c'è un Logo che da loro significato. Ed in questo significato che si colloca la responsabilità umana di far cadere il seme nel posto giusto, ossia dove può raggiungere il fine per cui è stato creato, cioè dare frutto e quindi perpetrare la vita.

Assimilare il seme con la Parola di Dio allora non è un artificio per farsi capire dagli uomini del proprio tempo, ma sta a significare che per Gesù esiste un nesso, un legame indissolubile fra la Parola, la natura e gli uomini, ne è convinto perchè è Lui stesso il legame, il Logos.

L'immagine del seme non è contingenza culturale, è l'unico modo per significare una realtà, non può che essere così. Proprio perchè l'uomo, unico essere vivente libero per l'antropologia cristiana, nega o trascura questo nesso, il seme-Parola di Dio è sprecato e non da frutto. Al contrario quando viene colto il nesso seme-Parola.

E' allora evidente che, non solo la distruzione, ma il distacco dalla natura, l'ossessione igienista, non ha solo un risvolto ambientalista, ma corre il rischio di diventare separazione dalla creazione, intrisa della Parola di Dio.

Siamo convinti che la difficoltà della evangelizzazione, oggi, specialmente in occidente, derivi anche da questo.

Spesso confondiamo l'efficacia della comunicazione della Parola col marketing, ma il problema vero è che noi abbiamo confinato l'evangelizzazione nella razionalità o al massimo nella emotività.

Per il Vangelo, invece, la Parola passa anche dalle mani, s'impasta con la terra, attecchisce a contatto con materiale biologico. Ha bisogno di letame.

Non riteniamo che sia un caso che nella grande tradizione monastica cristiana, questo legame con la terra sia sempre stato tutelato e valorizzato, in forme molto diverse e mutate nel corso della storia, ma sia nella versione cenobita che il quella claustrale, la vita monacale non può prescindere, insieme alla preghiera, alla meditazione, alla predicazione, dalla cura della natura. Nel convento l'orto non è una appendice.

Così come non pare proprio un caso che il baricentro della cristianità, si sia spostato nel sud del mondo, laddove la stragrande maggioranza sono poveri, ma in cui la stragrande maggioranza si confronta con una quotidianità in cui la natura è immediatamente presente, come fonte di sussistenza e per la sua valenza cosmica, allo stesso tempo fonte di salvezza.

Sentiamo già quelli che attingono ai piani alti degli scaffali, ma questo è panteismo! Dio non coincide micca con la natura! Stiano tranquilli, noi ci collochiamo a piani molto più bassi, quelli che sanno che il latte viene dalle mucche micca dagli scaffali dei supermercati, che l'insalata si va a cogliere in un prato, micca in una busta di plastica.

## **Dalla sobrietà e alla vita semplice.**

Cosa c'entrano questi discorsi con le cose, gli oggetti, di cui ci circondiamo tutti i giorni?



C'entrano perchè le cose, gli oggetti, nell'epoca della loro riproducibilità infinita, entrano nella creatura, fino a forzarne il limite e in questo pongono una barriera fra essa, la creatura, e il Creatore, ponendo la premessa per l'impossibilità dell'evangelizzazione.

Fino ad ora, la libertà religiosa è stata sempre vista ed affrontata in termini di diritto, di un popolo o di individui, oppure stava in capo al principe-cuius regio eius religio. Con la crisi ambientale, è la possibilità stessa della fede che viene messa in dubbio e quindi della sua trasmissibilità.

Come si fa ad avere una fede, se l'uomo, creatura, è diventato tanto potente da poter distruggere per sempre gli stessi fondamenti della vita?

Più potente del Creatore! Di questo dovremmo aver paura, non dei migranti o dei poveri.

Quando Papa Giovanni xxiii arrivò, nella enciclica 'Pacem in terris', definire la guerra nucleare 'alienum ab ratione', evidentemente aveva in mente, più che la razionalità scientifica che ha prodotto la bomba, la saggezza che emana dal Logos.

Per questo, riteniamo, che la digitalizzazione della quotidianità non sia altro che l'estremo tentativo della razionalità umana di dare un senso alla realtà. Ma ancora una volta, proprio perchè basata sulla razionalità scientifica e non sulla saggezza del Logos, Dio resta fuori, aggiungendo una barriera ancora più potente fra l'umanità e Lui. E finora i risultati sono tutt'altro che incoraggianti.

La digitalizzazione della realtà non mantiene le promesse, brucia il lavoro umano, mercifica perfino i sentimenti, strumentalizza le opinioni, abolisce la riservatezza, entrando nella sfera più intima della persona, come mai era stata in grado di fare anche la più feroce dittatura.

Il distacco dalle cose, la sobrietà, nel Vangelo è quindi fortemente collegata alla libertà dell'essere umano. L'af-fidarsi a Dio permette all'uomo di ritrovare l'autenticità della propria libertà che non è possibilità di fare qualsiasi cosa gli venga in mente, ma possibilità di scegliere fra il bene e il male, ovvero capacità di giudizio morale.

Proprio il contrario del consumismo compulsivo, in cui ti sembra di poter scegliere fra possibilità infinite ed invece sono le cose, nemmeno più i padroni, che ti impongono di fare qualcosa ed una sola: comprare.

E' significativo che nelle tentazioni, il diavolo si insinui anche nelle cose.

Probabilmente la tecnologia ci porterà a rendere possibile trasformare le pietre in pane: ma se fosse possibile, aggiunge qualcosa alla nostra libertà a fronte, ad es., alle tonnellate di cibo sprecato?

### **Per concludere senza trarre conclusioni**

Teorie astratte? Pensieri astrusi? Deviazioni eretiche? Non lo sappiamo e non siamo certo noi a presidiare delle 'verità'. Rilevante è che siano pensieri che scaturiscono dal Vangelo, pensieri di libertà.

Dall'altra non si può tornare indietro, non c'è nella nostra analisi una nostalgia per un 'paradiso perduto' o una antropologia del 'buon selvaggio'. L'età dell'in-nocenza è oramai stata superata dall'umanità e il baratro è a pochi passi.

A meno che .... ci chiedevamo all'inizio del capitolo.

A meno che cogliamo i segni dei tempi.

Nel 2015 le Nazioni Unite hanno approvato l'Agenda Globale per lo Sviluppo Sostenibile che comprende 17 obiettivi strategici a cui corrispondono 169 targets da centrare entro il 2030. L'Agenda riprende e rielabora il lavoro di agenzie internazionali, organismi sovranazionali, realtà imprenditoriali, organismi non governativi, in campo ambientale, dei diritti, produzione, commercio, lotta alla fame e alla povertà, con l'obiettivo di favorire a tutti i livelli, il cambiamento verso un nuovo modello di sviluppo sostenibile, a fronte del rischio di collasso che l'intero pianeta

sta correndo. Dalla sua approvazione, vertici tematici internazionali, istituzioni sovranazionali, singoli stati, organizzazioni civili, si sono attivati, recependo ed adattando alla propria realtà gli obiettivi dell'Agenda Globale.

In Italia è attiva ASVIS-Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile ed il Governo dal 2016 ha adottato diversi provvedimenti, inserito gli obiettivi dell'Agenda Globale nella legge di bilancio ed altre leggi settoriali, adottato la SEN-strategia energetica nazionale, ha ratificato l'accordo di Parigi sulla riduzione delle emissioni, l'ISTAT ha elaborato i BES-i requisiti per misurare il benessere equo e solidale. Nonostante questo il nostro paese è uno di quelli maggiormente in ritardo, secondo analisi e reports usciti negli ultimi due anni.

E' davvero sorprendentemente singolare la convergenza di questo percorso, con l'enciclica di Papa Francesco 'Laudato sii'. Come Papa Francesco anche l'Agenda 2030 dell'ONU adotta un approccio pluridimensionale, secondo cui i problemi ambientali non possono essere separati da quelli sociali e da quelli economici. Si supera così una impostazione che vedeva contrapposti tutela della salute e tutela del lavoro, sviluppo agricolo e conservazione degli ambienti naturali. Al contrario l'enciclica papale e l'agenda dell'ONU gettano le basi culturali secondo cui lo sradicamento della povertà va di pari passo con il recupero ambientale, la tutela della biodiversità con il diritto all'alimentazione, la conservazione dei mari e dei terreni con lo sviluppo economico.

Ma oltre a questa convergenza culturale, vanno registrati l'arco amplissimo di apprezzamenti che 'Laudato sii' ha raccolto e sta raccogliendo in contesti ed ambienti diversissimi e spesso, almeno fino ad ora, ostili alla religione e alla Chiesa,

Lo scorso 1 maggio (ndr 2018), verso le 11,00, la Germania, la principale potenza economica europea ed una delle prime a livello mondiale, ha sfiorato il totale del fabbisogno elettrico da fonti rinnovabili. Pur essendo giorno festivo, con una richiesta energetica inferiore, si tratta comunque di un traguardo notevole. L'unico altro paese che ha raggiunto questo traguardo, è stato l'Uruguay. La Germania produce il 30% di energia da fonti rinnovabili, in Italia si è arrivati anche al 40% circa. Nel 2013 il nostro paese era secondo per produzione di energia fotovoltaica, proprio dietro alla Germania. Per l'eolico, nel 2012 eravamo quarti in Europa, dopo Germania, Spagna e Regno Unito - e settimi a livello mondiale.

Perchè è così importante questo 1 maggio? I più autorevoli analisti, avevano collocato, a livello mondiale, il 'picco del petrolio', ovvero il momento in cui la produzione di petrolio avrebbe iniziato il suo declino, attorno al 2012. Infatti, secondo la classica legge della domanda e dell'offerta, in quel periodo le quotazioni del petrolio, avevano raggiunto cifre astronomiche, fino a 200 dollari al barile e ne avevamo risentito fino alla pompa di benzina. Si definisce 'contro-shok petrolifero' la tenuta del prezzo del petrolio artificialmente ad un prezzo basso, 50 dollari al barile, per evitare di far saltare tutto il sistema. La vera ragione di questo, è l'affermazione a livello mondiale della produzione di energia da fonti rinnovabili, le quali, essendo diventate convenienti, stanno mettendo fuori mercato le fonti fossili. E' questa è la vera ragione delle guerre che si stanno combattendo, ci si stanno disputando le ultime gocce di petrolio, altrochè terrorismo e califfato nero!

E noi che ci possiamo fare?

L'anno scorso (2017 ndr), FOCSIV – la Federazione degli Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario - 82 Organizzazioni che operano in oltre 80 paesi del mondo – insieme a The Global Catholic Climate Movement, in collaborazione con Reteinopera e l'Ufficio nazionale per i problemi sociali e del lavoro della CEI - Conferenza Episcopale Italiana, hanno pubblicato la 'Guida per le comunità e le parrocchie ecologiche', un agile opuscolo che partendo proprio dalla enciclica 'Laudato sii' offre dei suggerimenti e delle informazioni concrete per rendere le nostre comunità ecologicamente sostenibili.

## **DIO E CESARE. A OGNUNO IL SUO**

Il confronto col Vangelo ci ha portato spesso a considerare il rapporto col potere e coi potenti, passaggio a nostro avviso non accidentale, ma che va al nucleo del messaggio evangelico ed allo stesso tempo dimostra la sua potenza.

Anche i 'lettori della domenica', assumendo la medicina, attenuano le proprie paure, alcune risultate false, altre che non fanno proprio così paura, ma cogliendone di insospettate.

Con questo capitolo facciamo un ulteriore passo, affrontando il problema dei rapporti tra persona/credente e potere umano, che, storicamente, nei secoli, si è presentato nei rapporti fra Chiesa e Stato.

### **L'esame finale**

Cosa ne pensa Gesù?. Altro passo del Vangelo conosciutissimo, altro 'topos' universale usato sia dalla cultura laica che confessionale. Mt. 22,15-22.

La scena ci mostra Gesù nuovamente sotto esame, ma stavolta siamo alla maturità, l'esame finale, ma senza appello, una risposta sbagliata e si va in croce.

Gli esaminatori, i farisei in questo caso, si preparano bene stavolta, non vogliono farsi fregare come quando lo interrogarono sulla risurrezione, sul sabato, sui comandamenti, sulla vita eterna, sul peccato. Sempre risposte ambigue, artifici retorici, svicolamenti.

Stavolta no, stavolta siamo alla stretta finale. La domanda è precisa e diretta: 'carissimo maestro, ma tu da che parte stai?'. E' la domanda umana per eccellenza. Dio non farebbe mai una domanda del genere. E non ce l'ha mai fatta.

E come gliela fanno questa domanda? Con un denaro, mostrandogli dei soldi (v.capitolo terzo), con su l'immagine dell'individuo più potente del mondo, di allora ovviamente, chi addirittura era stato deificato (v.capitolo sesto).

Gesù non ci vede più dalla rabbia, sbotta un 'Ipocriti!' che da allora echeggia nel tempo, tutte le volte che i piccoli, i poveri, i migranti, si trovano, im-potenti, di fronte a dei potenti che proprio per la loro condizione ne approfittano.

Ha echeggiato, per secoli, nelle arene dove i cristiani andavano incontro al martirio, nelle segrete da dove venivano le urla strazianti dei torturati dai custodi dell'ortodossia di tutti i tempi e tutte le latitudini, dai campi di concentramento di ogni tipo, di sterminio, di rieducazione, dai campi di battaglia dove la povera gente era mandata a morire inutilmente, dalle città bombardate intelligentemente per colpire la popolazione inerme.

Echeggia dai contadini in fuga da campi trasformati in sterili deserti, nei bambini a cui gli viene messo un mitragliatore in mano, dai barconi su cui le mamme gettano i loro bambini perchè sono più sicuri della casa da cui scappano.

Echeggia anche negli angoli bui delle nostre città, dalle bambine costrette a venderci, dalle fogne dove si vanno a riparare i senza tetto, dai parchetti dove i disperati si iniettano la morte lenta, convinti di sniffare la vita.

La domanda è la solita: 'Tu, da che parte stai?'

Gesù risponde a nome di tutti i crocefissi, sapendo benissimo che la sua risposta sarà la sua condanna a morte: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

### **La via stretta e una storia tormentata**

Che cosa è di Dio e che cosa è di Cesare allora? La risposta di Gesù può sembrare contraddittoria, ma se il cristiano è tenuto a rispettare le leggi dello stato, allo stesso tempo deve

riconoscere sempre “ciò che è di Dio”. Ed è di Dio la persona umana, perché l'uomo, non Cesare, è l'effigie, l'immagine di Dio, dunque è ciò che occorre rendere a Dio.

Come per il dominio dell'uomo sulla natura, anche il potere nella polis non è assoluto, senza limiti: va obbedito fino a che non opprime, non schiacci la persona nella sua libertà, nella sua dignità, nella sua coscienza.

Pur ricordando che già nel mondo classico era stato posto il problema del primato della coscienza sulle leggi umane, a fronte di un potere politico che si concepiva in modo teocratico, è con Gesù che si introduce la distinzione rivoluzionaria potere umano e legge divina. Di fronte a Cesare sta il diritto di Dio, che è vindice e garante della grandezza e la libertà dell'essere umano, che mai è lecito conculcare!

A Cesare, dunque, va pagato il tributo, ciò che deriva dal suo potere; ma ciò che appartiene a Dio, la vita umana, va data a Dio. E quando le due autorità entrano in conflitto: “Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini” (At. 5,29).

Attorno al rapporto Stato – Chiesa, si sono giocati i contrasti e conflitti nella storia europea e non solo da tempi di Costantino, attraverso lotte per le investiture, guerre di religione, scismi, rivoluzioni, fino ad arrivare ai nostri giorni.

Attualmente in molti paesi, i rapporti con lo Stato sono abbastanza semplici perché la Chiesa è soggetta alle sue leggi, quasi come una organizzazione non governativa.

L'Italia rappresenta un po' una eccezione.

Ai Patti Lateranensi, il mutuo riconoscimento tra Regno d'Italia e Santa Sede, si arrivò l'11 febbraio 1929, per risolvere lo stallo della c.d. 'legge delle Guarentigie' del 1871 mai riconosciuta dai Pontefici.

I Patti comprendevano, il Trattato che sanciva la reciproca indipendenza e sovranità; la Convenzione che regolava gli aspetti economici conseguenti alle spoliazioni dei beni ecclesiastici e le esenzioni per la «Città del Vaticano», da tasse e dazi.

Seguiva il Concordato, la parte che interessava maggiormente la vita delle persone, in cui si definivano le relazioni tra Chiesa e Governo, a cominciare dal giuramento dei nuovi vescovi al Governo italiano, unico esente il Papa, la conformità del matrimonio ecclesiastico e il divorzio, il riconoscimento del cattolicesimo come religione di Stato, con l'istituzione dell'insegnamento della religione cattolica, già dal 1923.

La revisione del 1984 interessa solo il Concordato. Esso stabilì che il clero cattolico fosse sostenuto da una parte del gettito IRPEF, attraverso il meccanismo noto come otto per mille e che la nomina dei vescovi non richiedesse più l'approvazione del governo.

Si stabilirono le clausole da rispettare perché un matrimonio celebrato secondo il rito cattolico potesse essere trascritto dall'ufficiale di stato civile e produrre gli effetti riconosciuti dall'ordinamento giuridico italiano oltre a porre delle limitazioni al riconoscimento in Italia delle sentenze di nullità matrimoniale pronunciate dai tribunali della Chiesa che prima avveniva in modo automatico.

Fu anche stabilito che nelle scuole si potesse richiedere l'esenzione dall'ora di religione cattolica, prima obbligatoria, che tuttavia restò curriculare: la scelta relativa deve essere effettuata e comunicata all'atto dell'iscrizione prima dell'inizio dell'anno scolastico.

### **Dalla grande storia ad una storia grande**

Il breve excursus storico ci ha mostrato che, mentre Gesù oltre 2000 anni fa era stato molto chiaro, cioè “dare a Cesare ciò che è di Cesare, a Dio ciò che è di Dio”, noi, invece, ci abbiamo messo un po' più di tempo e tante parole per comprendere come la Chiesa, in Italia, per fare il nostro esempio, debba relazionarsi allo Stato. Lo stesso Papa Francesco fatica non poco in questo cammino di purificazione che più che 'dottrinale', è 'patrimoniale'.

Un esempio di conciliazione tra Chiesa e Stato, lo andiamo a ritrovare nelle 'Case della carità', un ordine religioso fondato da don Mario Prandi, un prete diocesano nato il 6 febbraio 1910 a Reggio Emilia, che tanti ancora ricordano per l'intenso amore per l'Eucarestia, la Parola di Dio e i poveri. Uomo tenace, instancabile, si distinse per franchezza, ma anche per l'asprezza del carattere irruento.

Da una sua splendida intuizione, nascono le 'case della carità', affidate, su suggerimento del vescovo Brettoni, alle carmelitane minori, "le suore fatte in case". In queste case gli ospiti sono "... i veri gioielli che abbelliscono la Chiesa reggiano-guastallese, gli ultimi, i prediletti da Gesù", disse il vescovo Gilberto Baroni il 6 giugno 1988 per presentare la congregazione durante la memorabile visita di papa Giovanni Paolo II alla Casa della carità di Villa Cella.

"Sono essi i nostri padroni e signori, i principi della nostra Chiesa, che si sente al loro servizio nelle parrocchie. Un prete - scrisse Mons. Luciano Monari, un altro Vescovo, riferendosi a Don Mario - in cui si riconosce la presenza e l'azione del Signore".

La prima casa viene aperta nel 1941 a Fontanaluccia, alto appennino tosco-emiliano, fra la provincia di Modena e Reggio, presso l'ospizio di Santa Lucia. L'anno dopo, il 16 luglio 1942, si celebra la vestizione delle prime tre carmelitane minori: suor Maria, suor Giuseppina, suor Gemma e suor Lucia, giovani provenienti dall'Azione Cattolica.

Durante la guerra, fra il 1944 e il 1945, l'ospizio di Fontanaluccia funge da ospedale dei partigiani, esponendosi al rischio di rappresaglie da parte dei nazi-fascisti.

Finita la guerra, la Congregazione mariana delle Case della carità - le suore e poi i fratelli - dall'alto Appennino si diffondeva dapprima in tutta la diocesi reggiana, poi in altre diocesi italiane e quindi il grande balzo: il Madagascar, l'India, il Brasile e in seguito in Albania.

Migliaia sono i laici, volontari, ausiliari, famiglie che ruotano attorno alle Case, condividendone lo spirito. La festa annuale si celebra il 15 ottobre, festa di Santa Teresa d'Avila, la riformatrice dell'ordine carmelitano.

Le Case della Carità, oltre ad assistere alcuni membri della parrocchia - una sorta di piccolo Cottolengo - attualizza l'eredità delle prime comunità cristiane, vivere in ascolto della Parola di Dio, ritrovandosi insieme per l'Eucaristia, come naturale completamento della Parrocchia, in cui la Casa è tabernacolo dove viene accolto Gesù povero.

Al centro vi è Gesù, lodato, contemplato ed accolto in vari modi e diverse situazioni, in una dimensione familiare, famiglia tra le famiglie, famiglia della Comunità parrocchiale, famiglia allargata, modello in cui la congregazione si struttura ed organizza.

Per don Mario la Casa della Carità nasce dall'Eucaristia, legata alla struttura ecclesiale, al Vescovo e al Parroco, per cui la Congregazione si offre come custode e garante del carisma della Carità nelle parrocchie. Anzi la Parrocchia non è autentica se l'Eucaristia non continua nella Carità, come prolungamento della Mensa celebrata, che ovviamente può esprimersi anche in molti altri modi diversi dalla Casa della Carità.

L'appartenenza alla famiglia dei figli di Dio, diventa così esperienza feriale, quotidiana, alla portata di tutti, la Parrocchia, anche povera e piccola, spiritualmente ed umanamente, ci porta comunque a riconoscere che Gesù, per primo, viene a noi con la sua Grazia. La vita di Parrocchia, con i suoi momenti formativi - liturgici - di incontro - di festa, aiuta a vivere la fede e la formazione cristiana insieme a tutto il Popolo di Dio. La Casa è dentro a questa dinamica, è la famiglia dove il parroco ed i parrocchiani accolgono i più poveri.

Anzi, coloro che sono stati abbandonati e i più bisognosi, sono, come diceva don Mario, i 'tesori' della Parrocchia, perché in loro possiamo amare, adorare e avere vicino Gesù, anche Lui nato povero, che ha fatto del bene ai poveri ed è morto sulla croce.

Per il legame alla struttura ecclesiale, sembrerebbe ovvio una convergenza fra chiese locali e parrocchie e Case della Carità.

Pensiamo allo spessore che la celebrazione dei Sacramenti, Battesimi, prime Comunioni, Cresime e Matrimoni, potrebbero avere, presso le Case della Carità. Allo stesso modo, il catechismo, la formazione dei giovani, dei fidanzati e in generale la formazione spirituale dei parrocchiani, come tutta l'attività pastorale, troverebbe nelle Case della Carità un habitat spirituale e operativo più naturale e concreto.

Gli enti locali, lo Stato a livello territoriale, da anni hanno instaurato collaborazioni e sostengono le Case della Carità nella accoglienza degli ospiti che necessitano di cure particolari, ma soprattutto ritrovano una dimensione familiare garantita dalla totale disponibilità delle suore, dei fratelli e dei tanti volontari che prestano il loro servizio gratuitamente.

Oltre ad essere insostenibile, la gestione con personale stipendiato sarebbe contrario al loro spirito fondativo, mentre il legame Vescovo – Parroco – Case della Carità aiuta la Chiesa, nel suo insieme, a recuperare rilevanza e credibilità agli occhi dell'opinione pubblica e delle istituzioni.

### **Per concludere senza trarre conclusioni**

Se continuerà il dibattito giuridico per comprendere quali siano possibili rapporti equi nelle relazioni tra Chiesa e Stato, le Case della Carità presenti sul territorio aiutano già sia i cristiani a capire quale sia l'essenza del Cristianesimo, che le Pubbliche Istituzioni a beneficiare di un faro nella comunità civile.

Sarà così più facile la costruzione di una società più giusta e fraterna, non solo in nome del diritto, ma della carità che per natura sua è asimmetrica, cioè non si preoccupa di quanto dà, ma piuttosto di quanto riceve spiritualmente nella dedizione verso i più poveri.

Grazie don Mario!

Lei, forse senza saperlo, ci ha aperto una via per una ulteriore ratifica dei Patti Lateranensi, non necessariamente scritta nero su bianco e sigillata con timbri, firme e contro firme, ma senz'altro uno stile di vita autenticamente cristiano fondato sulle tre mense della Parola, l'Eucarestia e i Poveri, tre mense che anche laici, liberi pensatori, appartenenti ad altre religioni, agnostici e atei possono comprendere, condividere e sostenere più facilmente.

Grazie Don Mario.

## **NEL RISPETTO DELLE COMPETENZE O DELLA COSCIENZA?**

In questo nostro girovagare fra giudizi, pre-giudizi e paure e su quello che il Vangelo ha da dirci, Gesù, come è noto, non s'imbatte solo con leggi dello stato, ma anche con le norme della propria religione.

### **Regole e religioni**

E' praticamente insito nella religione stessa, il dettare delle regole a cui l'adepto deve attenersi. Qualsiasi dio che si rispetti, ha il potere di dettare regole. Rimanendo alle 'religioni del libro', i monoteismi abramitici hanno sviluppato un complesso articolato di leggi, norme e regole, che si sono stratificate nei secoli e che rappresentano un patrimonio culturale inestimabile.

Secondo la tradizione rabbinica, l'interpretazione della legge, la Torah, in origine orale basata su ciò che Dio aveva detto a Mosè sul Monte Sinai, solo dopo fu trascritta nella Mishnah, che rientra poi nel Talmud, a cui si aggiunge la Ghemara, commentari rabbinici redatti nel corso dei secoli. Con la diaspora questo complesso normativo si articola ulteriormente e comprende, oltre ai principi generali, l'identità ebraica, usi e costumi, entrando nei dettagli, alimentazione, preghiere, festività, rapporto con altre religioni.

Il cristianesimo raccoglie l'eredità biblica ebraica, detto Pentateuco, che insieme ai Libri dei Re, Salmi, Profeti, Libri Sapienziali, costituiscono l'Antico Testamento, a cui, dopo la morte e resurrezione di Gesù, si aggiunge il Nuovo Testamento che comprende Vangelo, Atti degli Apostoli, Lettere apostoliche e Apocalisse. Per i primi secoli questi testi rappresentano il riferimento anche normativo per le comunità. La Patristica prima, i concilii, sinodi, magistero petrino, hanno progressivamente approfondito e sviluppato, adattandoli ai propri tempi, le norme della tradizione. Per il cattolicesimo, il Codice di Diritto Canonico, giunto fino a noi, comprende sette libri contenenti norme generali, norme circa il popolo di Dio, le funzioni della Chiesa, insegnamento, santificazione, i beni temporali della Chiesa, sanzioni nella Chiesa e l'ordinamento giudiziario.

La šarī'a, letteralmente, "la grande Via" o "la Via diritta" o "la grande Via" o "la Via Esteriore" o "la Strada battuta" o "il Sentiero", è la legge religiosa islamica, basata sui Principi della tradizione coranica e profetica, che stanno al vertice nella gerarchia delle fonti di diritto dello Stato. In quanto espressione della Volontà divina, essa è la guida per ogni aspetto particolare della vita e dell'agire umani. Fra le scienze religiose, la šarī'a si pone al di sopra delle materie giuridiche o teologiche, prendendo corpo dallo studio delle fonti, ossia il Corano (Al-Qur'ān) e la Sunna (la tradizione profetica islamica).

Seppur non abbiano carattere normativo come lo intendiamo noi, i testi dell'Induismo formano un complesso ampio e importante, una parte del quale più antico dei libri monoteisti, trasmessi attraverso scuole, dette "rami", inizialmente quattro come la quadruplica funzione degli officianti delle cerimonie, e poi scisse in "rami" ulteriori in relazione agli insegnamenti particolari. I Veda, sono quattro "raccolte" (Samhita) che comprendono Rig Veda, o "Veda dei versi da recitare" il più antico documento della letteratura indiana, Yajur Veda, o "Veda delle formule", che accompagnano la liturgia, Sama Veda, o "Veda dei versi da cantare", Atharva Veda una raccolta analoga a quella del Rig Veda, ma di carattere in parte magico e in parte speculativo. Poi i Brahmana, o "Interpretazioni sul Bramhan", commentari in prosa che spiegano sia i riti che le formule. Insomma non siamo stati i primi a scrivere e tantomeno di religione.

### **Legge dell'uomo o legge per l'uomo?**

Anche da questi brevi cenni, è facilmente intuibile la forza delle regole di vita che le religioni hanno impresso da millenni in interi popoli. Addirittura sono norme di carattere divino e come tali con una potenza che col diritto originato dal pensiero illuminista occidentale non può nemmeno essere paragonato.

Gesù, 2000 anni fa, ben prima del diritto come lo intendiamo noi, si confrontava con questo complesso normativo che già ai suoi tempi vantava secoli di tradizione.

I migranti che arrivano oggi in occidente, si portano dietro a loro volta, delle tradizioni normative secolari, in cui le regole religiose sono considerate quasi più importanti che le leggi dello Stato, se non altro perchè in tante aree del mondo uno stato vero e proprio non c'è o se c'era è andato in disfacimento.

Siamo andati a scovare, una riflessione di Mons. Luciano Monari, Vescovo emerito di Brescia e Piacenza-Bobbio, tenuta durante un'omelia del 9 settembre 1989 presso il Centro di Spiritualità di Marola (R.E.). Siamo sicuri che ci potrà aiutare.

La riflessione dell'Emerito, prende spunto da un classico già poco sopra incontrato più volte, il significato dell'atteggiamento di Gesù nei confronti della santa legge del sabato.

*“Una prima spiegazione, molto semplice, è che Gesù stia facendo un gesto di 'epicheia'.*

*L' epicheia è una importante virtù che potremmo chiamare del 'buon senso'. Consiste nel sapere applicare correttamente una legge andando, se necessario, contro la sua formulazione esterna.*

*La “lettera” della legge, spiega Mons.Munari, per natura sua universale, può rivelarsi manchevole nel caso concreto. Diventa necessario, per incarnare effettivamente lo spirito della legge, andare contro la sua lettera, perché “summum jus, summa iniuria” secondo un famoso adagio: quando di fronte alla legge siamo troppo fiscali, troppo attenti alla lettera, troppo scrupolosi e pignoli, va a finire che invece di difendere la giustizia, la si distrugge.*

*Una legge troppo rigida è una legge che ammazza, mentre la legge di Dio è una legge fatta per salvare, prosegue il Vescovo. Ci vuole allora il buon senso anche nella applicazione della legge; ci sono dei casi in cui bisogna sapere cogliere e difendere lo spirito al di là della formulazione scritta.*

*Un esempio ci è dato nel Vangelo di oggi – ricordiamo è una omelia - la “guarigione dell'uomo dalla mano inaridita” (cfr. Lc 6, 6-11).*

*La legge del sabato, Dio l'ha data non per imbrigliare l'uomo o per imporgli capricciosamente dei pesi, ma per salvarlo, per proteggerlo; il senso della legge del sabato è proprio la protezione dell'uomo.*

*Una delle motivazioni che viene data è questa:*

*“Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato” (Dt 5, 15).*

*Sei una persona libera, non puoi tornare schiavo. Un lavoro che non abbia mai requie è il lavoro dello schiavo non il lavoro dell'uomo libero; il giorno di riposo ti ricorda che tu sei libero.*

*Quindi la legge del sabato è nata come legge di libertà, come richiamo all'azione di salvezza di Dio; è data non per uccidere, ma per salvare.*

*Possono allora presentarsi dei casi in cui si può e si deve andare contro la formulazione scritta, proprio a favore dell'uomo, della sua libertà, della sua vita.*

*E questa è una prima lettura, molto semplice, ma, credo, importante del vangelo.*

*Il discorso non si applica solo alla legge del sabato, ma a tutte le leggi. Il Signore ce le ha date perché ne cogliamo lo spirito e le sappiamo applicare nel modo corretto per la vita e per il bene dell'uomo.”*

Già nelle parole di Mons. Luciano Monari troviamo una spiegazione chiara circa l'applicazione delle leggi, delle regole e delle norme, sia civili che religiose.



Gesù ci invita ad osservare tutte le Sante leggi, ma senza scivolare nella facile tentazione del fariseismo e del legalismo.

Se da una parte infatti l'osservanza delle norme e dei canoni offre la sicurezza di avere fatto il proprio dovere e di essere nel giusto, Gesù ci invita ad andare oltre, cioè di mettere al centro le persone in quanto tali.

Tutte le leggi e le norme, infatti, non sono che uno strumento, un utensile per servire le persone, sia che si tratti di guarire un uomo dalla mano inaridita il giorno di sabato.

La virtù dell'epicheia ci spinge ad andare oltre le leggi e le prescrizioni, Mons. Luciano ci invita a riflettere che a volte è necessario andare addirittura contro la lettera delle leggi per incarnare effettivamente lo spirito della legge stessa.

Il nostro Vescovo Erio, durante un incontro a livello nazionale per i responsabili degli uffici catechistici, tenutosi ad Assisi il 26 aprile scorso (2018 ndr) circa le modalità attraverso cui la "comunità genera alla fede solo se è madre" (tema dell'incontro) afferma:

*"La maternità della Chiesa è maturata e cresciuta per secoli nelle "case", la connotazione domestica rimane fondamentale nella nostra comunità cristiana, che è feconda quando coltiva relazioni familiari, più che aziendali; quando si apre all'accoglienza dell'ospite, più che rifugiarsi nell'affermazione della propria identità; quando la comunione al pane eucaristico si traduce nella condivisione del tempo, degli affetti e delle risorse, più che preoccuparsi dell'esattezza del rito."*

Mons. Erio, ribadisce che la precisione con la quale vengono celebrati i sacramenti non è sufficiente a generare la fede. La Comunità genera alla fede quando esprime anche attraverso l'attività liturgica e catechetica, la passione, la dedizione, l'amore che una madre incarna verso i propri figli.

Non si tratta di mettere in dubbio l'osservanza alle leggi, ma di riconoscere nella nostra coscienza, illuminata dal Vangelo e dallo spirito di servizio gratuito e incondizionato, il primato della persona anche a costo di andare incontro a dei guai.

Gesù, per la violazione della santa Legge del riposo del sabato, volendo sanare un uomo malato, è stato condannato a morte.

Fermo restando che l'obbedienza rimane comunque una virtù, lasciamoci affascinare da questo brano degli Atti degli Apostoli 4, 13-21

*Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e considerando che erano senza istruzione e popolani, rimanevano stupefatti riconoscendoli per coloro che erano stati con Gesù; quando poi videro in piedi vicino a loro l'uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa rispondere.*

*Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: "Che dobbiamo fare a questi uomini?"*

*Un miracolo evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo.*

*Ma perché la cosa non si divulghi di più tra il popolo, diffidiamoli dal parlare più ad alcuno in nome di lui."*

*E, richiamatili, ordinarono loro di non parlare assolutamente né di insegnare nel nome di Gesù.*

*Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a lui, giudicatelo voi stessi; noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato».*

*Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando motivi per punirli, li rilasciarono a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l'accaduto.*

Era successo infatti che Pietro aveva compiuto il miracolo di guarire uno storpio fin dalla nascita. Pur avendo però compiuto un'opera buona, i capi dei sacerdoti e i farisei erano preoccupati per l'eccessivo incremento dei cristiani che erano già diventati più di 5.000.

I capi degli affari religiosi avevano proibito a Pietro, agli apostoli e agli altri discepoli, di predicare il Vangelo, ma Pietro e gli apostoli disobbedirono a tali ordini ritenendo più importante obbedire a Dio che agli uomini.

Può succedere, ogni tanto, che, ascoltando la nostra coscienza ci troviamo davanti a dilemmi tali per cui siamo davanti ad un bivio: obbedire e osservare le norme, le regole e le leggi umane, oppure, per aiutare le persone attraverso un sincero e gratuito atteggiamento di servizio.

Gesù ci invita dunque ad osservare tutte le leggi civili e religiose emanate da chi di competenza, evitando però che un'osservanza esteriore puramente formale e legalistica diventi un alibi per sfuggire alle proprie responsabilità di aiuto verso tutti, senza calcolare le possibili ritorsioni contrarie.

### **Per concludere senza trarre conclusioni**

E' tutt'altro che raro che occupandosi di poveri, migranti, senza tetto, ci si trovi di fronte al dilemma a cui si è dovuto confrontare Gesù.

Le storie di queste persone spesso sono accompagnate da diritti negati, da lentezze burocratiche, da norme applicate in modo approssimativo.

Ma la conoscenza diretta dell'emarginazione e dell'esclusione sociale, evidenzia anche l'inadeguatezza di certe leggi oppure la loro obsolescenza, se non vuoti legislativi che mantengono le persone e le famiglie nella povertà

Mentre aiutiamo le persone portando loro soccorso e assistenza, la carità ci porta ad essere anche portatori di giustizia. Pagandone anche i costi, se necessario.

## SALUTI DAL SEPOLCRO!

**Concludiamo con un 'pezzo' di don Stefano che ci racconta di una giornata particolare. La giornata della Resurrezione.**

*Autoconsapevolezza.*

*Questa volta l'autore, molto probabilmente, ha veramente raggiunto il livello massimo della sua anormalità. Chi lo conosce un po', sa di avere a che fare con una persona un po' strana, imprevedibile, non cattiva del tutto, ma nemmeno così pia e devota come a volte, anche inconsapevolmente, vorrebbe fare credere.*

*Ci scusiamo con i pochi e sopravvissuti lettori che hanno resistito fino ad ora.*

*Questo scritto potrebbe essere veramente il modo con il quale, chi scrive, si congeda e finalmente decide di darsi una calmata per diventare un po' più normale per iniziare a vivere come tutti nella gioia e nella norma.*

*Recentemente anche la madre dell'autore, che lo ha concepito e lo conosce già da più di mezzo secolo, ha definito l'autore troppo enigmatico, quasi come il sorriso della Gioconda, rifiutando di credere che gli "scritti" scritti fino ad ora gli appartengano.*

*"Prima della celebrazione della Pasqua, ovviamente, si celebra il Triduo Pasquale.*

*A Formigine abbiamo due celebrazioni del giovedì e venerdì Santo: alle ore 15:00 per i bambini e alle ore 20:30 per tutti quelli che non sono bambini, ma possono venire anche i bambini e chi, come suggerisce Gesù, si fa bambino per entrare nel Suo Regno.*

*Il sabato Santo, invece, c'è una celebrazione unica della Veglia per bambini, adulti, anziani, gli adulti che si sono fatti bambini con successo e tutti quelli che ci stanno in Chiesa. Sia quest'anno che lo scorso anno, io ho concelebrato le funzioni religiose del giovedì e venerdì Santo alle ore 15:00 perché i bambini mi aiutano a concentrarmi nella preghiera e nel silenzio attraverso le urla sincere della loro rumorosa spontaneità e creatività.*

*Come di consueto prima e dopo le celebrazioni del Triduo Pasquale tantissima gente si è confessata: tutti assolti e risorti in Cristo durante la Veglia di Pasqua, la Domenica di Pasqua, il Lunedì dell'Angelo e l'ottava di Pasqua. Il mercoledì dell'ottava di Pasqua, cioè il 3 aprile, come ogni mercoledì, le Suore Minime Sr. Sheela, Sr. Lucia e Sr. Angelina sono venute in Canonica.*

*Siccome il mercoledì è il giorno libero della nostra cuoca, vengono le Sorelle Minime per cucinare, pulire la Canonica, rispondere al telefono, aprire la porta per accogliere chi viene in Canonica e richiudere la porta dopo che i vari parrocchiani hanno ottenuto i servizi richiesti.*

*Si pranza poi tutti insieme per fare il punto della situazione generale della Chiesa in Italia, in India da dove vengono le Sorelle Minime e le zone limitrofe cioè Pakistan, Bangladesh, Vietnam, Cambogia HK e Cina.*

*Il mercoledì mattina 3 aprile, però, Sr. Sheela mi ha chiesto: "Scusi Don, perché lei non c'era a concelebrare le funzioni del giovedì e venerdì santo alle ore 20:30?" Io ho risposto: "Sr. Sheela, ovvio, io ero nel Sepolcro per fare compagnia a Gesù!"*

*Sr. Sheela naturalmente è scoppiata in una fragorosa risata e così Sr. Lucia e Sr. Angelina. A me (che non rido mai) piace moltissimo fare ridere le Sorelle Minime, perché spero che mi possano contagiare le mie battute riflettute da altre persone. Non sempre funziona.*

*Anche stavolta io sono rimasto serio di fuori, ma sorridevo di dentro come spesso mi succede soprattutto quando ho a che fare con i bambini o con chi diventa evangelicamente come loro. In realtà questa battuta sul Sepolcro, inaspettatamente, ha cominciato ad espandersi nella mia mente cioè ho iniziato a pensare sul serio a cosa sarebbe accaduto se avessi potuto vegliare il Corpo di Gesù nel Sepolcro.*

*Ricostruiamo i fatti.*

*Gesù muore verso le tre del pomeriggio, si squarcia il velo del tempio e al Centurione viene chiesto di verificare se Gesù fosse morto sul serio.*

*Il Centurione non gli spezzerà le gambe, ma con una lancia gli trafiggerà il cuore.*

*A questo punto entra in scena Giuseppe di Arimatea, venerato come un Santo per la Chiesa Cattolica, Luterana, Ortodossa e alcune Chiese Anglicane.*

*In Occidente San Giuseppe di Arimatea è ricordato il 31 agosto, in Oriente il 31 luglio. Secondo la leggenda, San Giuseppe di Arimatea, era anche il custode del Sacro Graal, cioè il calice che usò Gesù per l'ultima cena.*

*San Giuseppe di Arimatea era benestante, membro del Sinedrio, simpatizzante e discepolo di Gesù e chiederà a Pilato di deporre Gesù dalla croce per poterlo seppellire in una tomba nuova, scavata nella roccia, di sua proprietà. San Giuseppe di Arimatea, infatti, comprerà la mistura di unguenti profumati per cospargerli sul corpo di Gesù e il tessuto di lino con il quale avvolgerà il corpo di Gesù.*

*Qui inizia la mia riflessione.*

*Dopo la celebrazione della funzione del venerdì Santo dei bambini alle ore 15:00, ho chiesto al mio parroco di assentarmi per entrare nel sepolcro con Gesù. Il mio parroco non ha obiettato, mentre San Giuseppe di Arimatea era un po' perplesso, ma alla fine mi ha accontentato.*

*Così sono rimasto con Gesù nel sepolcro, già adeguatamente preparato da San Giuseppe di Arimatea, fino alla domenica mattina, il giorno in cui le Pie donne si recheranno al Sepolcro e lo troveranno vuoto perché Gesù era già risorto.*

*Era un po' di tempo che coltivavo questo sogno. Forse, questo desiderio di entrare nel Sepolcro con Gesù, è andato fortificandosi nel tempo poichè nel mio ufficio ho un'urna usata, per ceneri umane, che sono state disperse e che io ho chiesto in regalo circa un anno fa. Spesso guardo l'urna per aiutarmi a darmi un po' meno arie e ricordarmi che non sono eterno, ma in cammino.*

*Da qui il desiderio di entrare direttamente nel Sepolcro perché dentro l'urna non ci sto. Entrando nel Sepolcro, ho subito avuto la sensazione di essere come in una camera ardente. Mi sono inchinato davanti al corpo di Gesù e ho recitato il Rosario pregando i misteri dolorosi, essendo che i Misteri Gaudiosi, Gloriosi e della Luce, abbiamo iniziato a recitarli solo dopo l'avvenuta Resurrezione di Gesù.*

*Dopo la recita del Rosario, ho parlato amichevolmente con Gesù, soprattutto ringraziandolo per il Suo Sacrificio ed esponendo alcune preoccupazioni circa la pace nel mondo, il futuro della Chiesa e un piano operativo per aiutare i poveri e più deboli. Ho parlato a Gesù per ore e ore e, alla fine, mi sono addormentato in pace.*

*Mi ricordo di avere sognato Gesù e tutti gli ultimi avvenimenti che lo hanno portato ad essere condannato.*

*Di seguito ho sognato Gesù molto sereno e tranquillo che mi ha anche detto:*

*“Caro Don, ti ringrazio perchè sei venuto a farmi compagnia qui nel Sepolcro, ho veramente apprezzato. Non ti preoccupare per me, a breve risorgo e torno a Casa.*

*Piuttosto prenditi cura, se puoi, di chi ancora non è risorto del tutto e soffre perché ammalato, forestiero, debole, discriminato, escluso, disoccupato, abbandonato a sé stesso e chiunque si sente solo e senza via d'uscita.*

*Ricordati che, essendo sacerdote sei un mio ministro, non farmi fare brutte figure, non dire e non fare cose che io non avrei fatto al tuo posto, mi raccomando!*

*Ciao e comportati bene. Io ti precederò in ogni luogo dove si soffre, non ti preoccupare noi saremo sempre in società.”*

*All'improvviso, alla domenica mattina, presso il Sepolcro, ho sentito delle voci femminili che mi chiamavano: “Don, buongiorno, si svegli, cosa fa lì? Sono già le 7:30, alle 8:00 deve celebrare la Messa!”*

*Mi sono alzato, stropicciato gli occhi come al solito appena sveglio e ho risposto: “Buongiorno Signore Pie Donne, Gesù non c’è più, è risorto, ma io mi ero addormentato e non ho potuto salutarlo”.*

*E Sr. Sheela: “Che io sia una Pia Donna è ovvio e scontato, sappiamo anche che Gesù è risorto duemila anni fa, ma io sono Sr. Sheela, si svegli Don!”*

*Allora mi sono ripreso: “Sr. Pia Sheela, buongiorno, che visione celestiale: sogno o sono sveglio?”*

*E Sr. Sheela: “Lei è già sveglio, non faccia finta di non capire come al solito. Siamo venute io, Sr. Lucia, Sr. Angelina e Sr. Maria Maddalena (novizia presso la Casa delle Budrie) a cercarla. E’ da venerdì pomeriggio che non riusciamo a trovarla, ma dove se ne era andato?”*

*Con molta calma e un po’ assennato ho risposto: “Sr. Sheela, sono stato nel sepolcro per sognare Gesù e mi ha detto due cose: primo di non fargli fare brutte figure, secondo che saremmo stati in società soprattutto dove si soffre perchè Gesù sarebbe comunque arrivato prima Lui.”*

*Sr. Sheela, un po’ sconvolta come le Pie Donne e Maria Maddalena presso il vero sepolcro ha risposto: “Don non si preoccupi, in qualità di infermiera le posso assicurare che con qualche goccia di Lexotan e Valium forse riusciamo a farla tornare ad essere un po’ più normale, non trova?”*

*Trasfigurato ed edificato dalle parole e dall’apparizione di Sr. Sheela ho risposto: “Beh, se lo dice Lei, forse non sono grave del tutto.”*

*E così, ci siamo avviati tutti e cinque verso la Chiesa che distava undici chilometri, la stessa distanza tra Emmaus e Gerusalemme.*

*Così ho iniziato a raccontare della veglia dentro al Sepolcro con Gesù, di quanto gli avevo detto e di quanto mi sembrava di aver sognato.*

*Ho anche sognato che Gesù mi ha fatto delle ripetizioni di Sacra Scrittura e ricordato che quando celebriamo la Messa, comunque Lui è lì sull’altare.*

*Giunti alla Chiesa, le Sante Pie Suore Minime Sr. Lucia, Sr. Angelina e Sr. Maria Maddalena, al Massimo del loro entusiasmo hanno chiesto a Sr. Sheela, che è la loro madre Superiora: “Scusi Sr. Sheela, il prossimo anno possiamo andare anche noi con il Don dentro al Sepolcro?” E Sr. Sheela ha risposto: “Vedremo. Se vi comportate bene, ci andremo tutte!”*

## Parte quarta:

# A MANI GIUNTE

Concludiamo questo lavoro, mettendoci a mani giunte.

Sono tanti e diversi i modi di pregare.

Generalmente però non è quasi solo mai una 'operazione' intellettuale, ma coinvolge il corpo, in una postura, in un movimento, coinvolge i sensi, parole che scendono dalla bocca, occhi che si alzano al cielo, orecchie in ascolto di una risposta.

La preghiera è trans-culturale e trans-temporale, non c'è popolo, non c'è cultura, che non abbia sviluppato una qualche forma di preghiera.

Le mani giunte, non contraddistinguono la preghiera cristiana, anche altre fedi pregano congiungendo le mani.

Le mani giunte, sono le mani in-nocenti, le mani che non nuocciono, che non possono portare violenza, né verso gli altri esseri umani né verso ogni altro essere vivente.

Le mani giunte, sono anche quelle di chi si consegna a mani legate, confessando la propria impotenza, si rivolge ad una Potenza Altra per lodare, ringraziare, intercedere, gridare.

Quelle che troverete di seguito, come tutto il lavoro, segue la stessa logica disordinata, sono preghiere nate in occasioni particolari, a volte sconfinano nella poesia, altre volte ci fanno riscoprire bambini.

Un ringraziamento nuovamente a don Stefano.

# Preghiera a S. Giuseppe

Carissimo S. Giuseppe,  
che nel silenzio e laborioso impegno del lavoro quotidiano,  
fosti castissimo Sposo della Beata Vergine Maria e discreto  
custode del Divino Operaio Gesù intercedi per noi.  
Tu che provasti il dolore di non trovare un luogo  
dove accogliere la nascita di Gesù e  
ramingo provasti l'amarezza dell'esilio,  
benedici e proteggi chi, con fatica e dedizione,  
attraverso il proprio lavoro continua a cooperare  
alla costruzione di un mondo più umano e solidale.  
Concedi anche a coloro che stanno cercando un  
primo impiego di trovare un lavoro, una casa e una vita dignitosa.  
Illumina e sostieni chi si sforza di creare posti di lavoro,  
chi si spende a favore dei diritti e pari opportunità,  
della sicurezza e della salute degli operai.  
S. Giuseppe umilmente ti chiediamo: soccorrici e prega per noi.

# Preghiera a San Nicola

Carissimo e amatissimo San Nicola Vescovo, per gli amici e i bambini Babbo Natale, protettore della Russia, dei marinai e dei bambini, con affetto immenso e internazionale ti preghiamo.

Innanzi tutto ti preghiamo di sostenere e illuminare tutti i Vescovi perché con saggezza guidino le persone loro affidate e poiché sei anche protettore dei marinai, ti chiediamo di far sì che i Vescovi sappiano guidare le chiese particolari verso la giusta rotta.

Ti preghiamo poi di assistere i bimbi più abbandonati, orfani, profughi, sfruttati dal lavoro nero, ammalati gravi e tutti i bimbi più bisognosi di cure e attenzione.

Fa che anche noi abbiamo il coraggio di rivestirci del tuo abito di Babbo Natale per non essere riconosciuti quando compiamo il bene, di regalare sempre tutto quello che abbiamo: un sorriso, il nostro tempo le nostre energie e talenti migliori.

Molti non sanno che Tu San Nicola e Babbo Natale siete la stessa persona, ma tutti ti aspettano con trepidazione ed entusiasmo. Fa che anche noi per Tua intercessione, sappiamo suscitare in chi ci incontra sentimenti di stupore, gioia, meraviglia e affetto gratuito. Amen



# Preghiera alla Madonna del Carmelo

O Dio Padre Onnipotente,  
che in Maria, Tua umile e intrepida Ancella e Madre nostra,  
hai voluto affidare il Mistero dell'Incarnazione  
del tuo unigenito figlio Gesù,  
umilmente ti preghiamo.

O Vergine Madre del Carmelo, che con coraggio e dolore  
hai contemplato ai piedi della croce di Gesù  
l'inizio della Chiesa e della nostra redenzione,  
concedi che anche noi pellegrini sulla terra,  
memori dei profeti Elia ed Eliseo che  
presso il Monte Carmelo hanno combattuto e vinto  
le seduzioni del male e del peccato,  
con la stessa determinazione e tenacia  
sappiamo trovare in Te rifugio, protezione e saggezza.  
Maria Madonna del Carmelo aiutaci ad essere  
cristiani integri e coerenti e intercedi per noi  
presso Gesù Tuo Figlio e nostro Maestro e Redentore.

Amen.

## **Ai carissimi Noè, S. Antonio Abate e S. Francesco d'Assisi**

Venerabilissimi Noè, Sant'Antonio e S. Francesco,  
grandi amici e protettori di tutti gli animali che  
avete salvato durante il diluvio, protetto e tenuto  
in grande considerazione e a cui avete anche  
parlato, umilmente vi supplichiamo in questo momento  
di profondo dolore.

Vi chiediamo di benedire da vivi e da defunti tutti  
gli animali che ci aiutano nei lavori più pesanti, ci fanno compagnia,  
la guardia, guidano i ciechi, rincuorano i bambini e li  
educano a sciogliere i loro sentimenti con l'ippoterapia e  
attraverso la pet terapia ravvivano gli anziani.

Ringraziamo tutti gli animali per la loro fedeltà, spontaneità e  
la loro indole servizievole.

Nel rendere loro omaggio e gratitudine fate che noi  
stessi ci ispiriamo a imitare la loro natura e  
considerarli parte del creato, in terra e in cielo. Così sia.

# Atto di dolore

Mio amato Dio, infinitamente buono, mi pento, sono addolorato

e dispiaciuto dei miei peccati perché Ti ho offeso

e ho ferito le persone che ho incontrato. Propongo di

chiedere il Tuo aiuto per non offendere Te e le persone che

mi avvicineranno e piuttosto di vegliare ed essere vigile

per prevenire e fuggire le prossime occasioni di peccato.

Confidando nella Tua infinita misericordia cercherò

di essere più clemente anche io come Te, verso gli altri.

Prudente nel valutare e considerare le persone e le circostanze,

pronto al perdono e alla riconciliazione con tutti.

Mio Dio amatissimo, tu conosci la fragilità della natura

umana, incrinata dal peccato originale, ma redenta dal

Tuo Figlio Gesù. Fa che come Tu o Dio credi in me,

anche io creda in Te fonte dell'unica speranza certa. Amen

# Ave Maria Regina del Cielo e Stella del mare

O Maria Regina del cielo e Stella del mare,  
tenera Madre, eccelsa ed umile Pellegrina,  
umilmente ti preghiamo.

O Vergine Beata e coraggiosa Sposa di S. Giuseppe,  
con fede e piena speranza affrontasti l'esilio in Egitto  
per sfuggire alla cruenta strage di Erode,  
assisti e proteggi chi ancor oggi,  
in cielo, in terra e attraverso il mare,  
fugge da guerre, povertà, persecuzioni e ingiustizie.

Accogli in Paradiso tra le tue braccia amoroze  
coloro che, in cerca di una terra promessa  
persero la loro vita tra le onde e i flutti di acque tempestose.

Dona a noi che continuiamo il nostro esilio terreno  
un cuore grande e generoso per soccorrere e accogliere  
chi cerca rifugio, libertà e il rispetto della propria dignità umana.

Maria, Madre esule in terra straniera e Regina della Pace,  
prega per noi.

# Lettera dalla capanna dell'oratorio D. Bosco

Carissimo Gesù Bambino che hai voluto visitarci  
nascendo in una capanna a Betlemme riscaldato da un bue ed un asino,  
ti adoriamo e ti ringraziamo di tutto cuore.

Carissimo Gesù ti ringraziamo anche per tutti gli educatori  
e i volontari dell'oratorio che si prendono cura  
dei bambini da tutto il mondo che ogni giorno vengono a  
studiare, giocare e pregare all'oratorio.

Ti ringraziamo perché anche gli educatori e i volontari  
desiderano scaldare il cuore dei bambini dell'oratorio  
con il loro affetto, tenacia, pazienza, passione e dedizione.  
Fa che impariamo dai bambini che educiamo e assistiamo  
a saperci stupire, incantare e affascinare da tutte le  
cose più preziose e semplici: un sorriso, una carezza,  
gli amici, il gioco e il divertimento sano.

Ispirandoci a San Giovanni Bosco cercheremo di prevenire  
Il male con il bene continuando ad adorare Te Gesù  
nascosto in tutti i bambini, soprattutto quelli che  
fanno più fatica a fare i compiti e necessitano di sostegno,  
incoraggiamento e amici sinceri. Speriamo che la  
nostra confusione non ti disturbi il sonno nella  
sacra mangiatoia dove sei nato, non lo facciamo apposta:  
è solo il nostro modo di darti il benvenuto sulla terra. Ciao.

# Preghiera a San Giovanni Battista

Protettore delle Comunità Capi Scout (Co.Ca)

Carissimo e stimatissimo S. Giovanni Battista,

intrepido e grande profeta, apripista e cugino di Gesù,

ti invochiamo, ti suppliamo e ringraziamo con tutto il cuore!

Tu che avesti la forza di prepararti nel deserto e rimanere

da solo, ma anche immerso nella folla di gente che

cercava una via di pentimento e conversione,

fa che anche noi Capi Scout, come Te, sappiamo

con coraggio, tenacia e schiettezza prenderci cura

dei nostri lupetti e coccinelle, guide e scout, rover e scolte.

Eri benvoluto e ascoltato con passione anche da Erode,

ma un ballo in suo onore ti è costata la vita. Sei stato

scambiato per il Messia eppure in modo estremamente

umile non ti sei ritenuto degno neppure di sciogliere i lacci

dei sandali di Gesù.

Fa che anche noi Capi Scout e tuoi discepoli, con dedizione

e determinazione sappiamo amare i giovani a noi

affidati, in modo altrettanto umile e coraggioso,

attraverso il cammino della progressione personale, così che,

anche noi, indicheremo chi è il Messia Gesù per adorarlo.

Carissimi S. Giovanni e Baden Powell, dal Paradiso

Pregate e intercedete per noi. Grazie!

# Preghiera allo Spirito Santo

Santo Spirito di Dio, forza, coraggio e tenacia per chi crede  
in Te, donaci i tuoi santi doni. Doni di sapienza, intelletto,  
consiglio, forza, scienza, pietà, timore di Dio e fa che  
con il tuo Santo aiuto sappiamo abbandonarci in Te  
piuttosto che ripiegarci su noi stessi.

Spirito Santo, dolce e discreto ospite delle nostre coscienze,  
infondi in noi il desiderio di accoglierti  
nella nostra vita per conoscerti e amarti.

Fa che la nostra vita sia come una cartina al tornasole  
che riflette i tuoi frutti cioè amore, gioia, pace,  
pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza,  
dominio di sé poiché contro questi atteggiamenti  
non ci sono leggi.

Spirito Santo Dio, ti supplichiamo umilmente di trasformare  
la nostra vita come un prisma che evidenzia i sette colori dell'arcobaleno per contemplarne  
la singola bellezza, ma anche  
operatori di comunione e unità affinché i tuoi sette doni  
diventino un'Unica Luce che illumina i nostri passi,  
i nostri pensieri e i nostri cuori. Amen

10 febbraio 2018

Giornata Mondiale di preghiera e riflessione contro la Tratta di persone

## In Memoria di Arietta

via Buonvino -San Cesario (MO) – nei pressi della ferrovia dove e' stato trovato il corpo della vittima

**Introduzione:** perchè siamo qui

**Cel. : Nel nome del Padre , del Figlio e dello Spirito Santo.** La Grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l' amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi.

**Tutti:** e con il tuo spirito

*La "tratta delle persone " è un' attività ignobile, una vergogna per le nostre società che si dicono civilizzate! Sfruttatori e clienti a tutti i livelli dovrebbero fare un serio esame di coscienza davanti a se stessi e davanti a Dio! La Chiesa rinnova oggi il suo forte appello affinché siano sempre tutelate la dignità e la centralità di ogni persona, nel rispetto dei diritti fondamentali, come sottolinea la sua Dottrina Sociale, diritti che chiedono siano estesi realmente là dove non sono riconosciuti a milioni di uomini e donne di ogni continente. In un mondo in cui si parla molto di diritti, quante volte viene fatto calpestare la dignità umana! In un mondo dove si parla tanto di diritti sembra che l'unico ad averli sia il denaro. Noi viviamo in un mondo dove comanda il denaro. Noi viviamo in un mondo, in una cultura dove regna il feticismo dei soldi. La loro condizione non può lasciare indifferenti. E noi, come chiesa, ricordiamoci che curando le ferite dei rifugiati, degli sfollati e delle vittime dei traffici mettiamo in pratica il comandamento della carità che Gesù ci ha lasciato, quando si è identificato con chi soffre, con tutte le vittime innocenti di violenze e sfruttamento. Cari amici, non dimenticate la carne di Cristo. Spetta anche a voi orientare verso nuove forme di corresponsabilità tutti gli Organismi impegnati nel campo delle migrazioni forzate. Purtroppo è un fenomeno in continua espansione, e quindi il vostro compito è sempre più esigente, per favorire risposte concrete di vicinanza e di accompagnamento delle persone, tenendo conto delle diverse situazioni locali*

( papa Francesco, 24 maggio 2013)

SALMO 21

**Rit.: Abbracciami dio dell'eternità, rifugio dell'anima, grazia che opera riscaldami fuoco che libera manda il tuo spirito maranathà gesù**

<p>Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Te ne stai lontano, senza soccorrermi, senza dare ascolto alle parole del mio gemito! <i>Rit.</i></p> <p>Dio mio, io grido di giorno, ma tu non rispondi, e anche di notte, senza interruzione. <i>Rit.</i></p> <p>Eppure tu sei il Santo, siedi circondato dalle lodi d'Israele. I nostri padri confidarono in te; confidarono e tu li liberasti. <i>Rit.</i></p> <p>Gridarono a te, e furono salvati; confidarono in te, e non furono delusi. Ma io sono un verme e non un uomo, l'infamia degli uomini, e il disprezzato dal popolo. <i>Rit.</i></p> <p>Grossi tori mi hanno circondato; potenti tori di Basan m'hanno attorniato; aprono la loro gola contro di me, come un leone rapace e ruggente. <i>Rit.</i></p> <p>Io sono come acqua che si sparge, e tutte le mie ossa sono slogate; il mio cuore è come la cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. <i>Rit.</i></p> <p>Il mio vigore s'inaridisce come terra cotta, e la lingua mi si attacca al palato;</p>	<p>Chiunque mi vede si fa beffe di me; allunga il labbro, scuote il capo, dicendo: «Egli si affida al SIGNORE; io liberi dunque; io salvi, poiché lo gradisce! <i>Rit.</i></p> <p>Sì, tu m'hai tratto dal grembo materno; m'hai fatto riposare fiducioso sulle mammelle di mia madre.</p> <p>A te fui affidato fin dalla mia nascita, tu sei il mio Dio fin dal grembo di mia madre. <i>Rit.</i></p> <p>Non allontanarti da me, perché l'angoscia è vicina, e non c'è alcuno che m'aiuti. <i>Rit.</i></p> <p>Poiché cani mi hanno circondato; una folla di malfattori m'ha attorniato; m'hanno forato le mani e i piedi. Posso contare tutte le mie ossa. <i>Rit.</i></p> <p>Essi mi guardano e mi osservano: spartiscono fra loro le mie vesti e tirano a sorte la mia tunica. <i>Rit.</i></p> <p>Ma tu, SIGNORE, non allontanarti, tu che sei la mia forza, affrettati a soccorrermi. <i>Rit.</i></p>
--	---



tu m'hai posto nella polvere della morte. <i>Rit</i>	
--	--

dal Vangelo di Matteo 21,29

«Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si avvicinò al primo e gli disse: "Figliolo, va' a lavorare nella vigna oggi". Ed egli rispose: "Vado, signore"; ma non vi andò. Il padre si avvicinò al secondo e gli disse la stessa cosa. Egli rispose: "Non ne ho voglia"; ma poi, pentitosi, vi andò. Quale dei due fece la volontà del padre?» Essi gli dissero: «L'ultimo». E Gesù a loro: «Io vi dico in verità: I pubblicani e le prostitute entrano prima di voi nel regno di Dio. Poiché Giovanni è venuto a voi per la via della giustizia, e voi non gli avete creduto; ma i pubblicani e le prostitute gli hanno creduto; e voi, che avete visto questo, non vi siete pentiti neppure dopo per credere a lui.

*Mi sono sempre interrogato sul significato dell' affermazione di Gesù: "le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio". Ho capito il senso delle parole di Gesù andando in mezzo alle prostitute. Ci sono due tipi di prostituzione: quella libera!? E quella forzata. Queste schiave del sesso in mano a un racket feroce, sono veramente delle prostitute che ci precederanno nel Regno di Dio. E le prostitute libere? Franca, 49 anni, da 25 sulla strada, prostituzione "liberamente" scelta, mi ha raccontato che a 20 anni è rimasta sola con tre bambini piccoli, ma i padroni le davano il lavoro a condizione che si fosse piegata a certi servizi. Alla fine si è trovata sulla strada. Prostituzione libera la sua? Credo che nel loro peccato c'è tutto il nostro peccato d' indifferenza. ( don Oreste Benzi)*

intervento di don Alberto Zironi

canto: Misericordia Domini, in aeternum cantabo

"Fratello cliente,

ho pensato di parlare al tuo cuore perché come uomo, come vescovo, ma soprattutto con cuore di padre, sento tutto il dolore di fronte al dramma e alla disperazione di tante nostre sorelle straniere, costrette sulla strada.

Oggi il Dio della storia, il Dio della vita rivolge a tutti noi, e a te in particolare, una domanda: dov'è tua sorella? Dove sono le tue sorelle? È una domanda alla quale non possiamo sfuggire, perché tocca la profondità del nostro essere creature, del nostro essere tutti figli di Dio. È una domanda che ci inquieta e ci ferisce e che lascia un segno, come lasciò un segno in Caino e in tutti i Caino della storia.

Dov'è tua sorella? Dove sono le tue sorelle? Tu, fratello cliente sai bene dove è tua sorella, sai bene dove sono le tue sorelle! Sono là sulla strada, sia quando il freddo penetra la carne, sia quando il sole brucia la pelle. Sono là ad aspettare il tuo arrivo e a subire anche la tua umiliante violenza in aggiunta a tutto il dolore che portano nel cuore e nella carne.

Dov'è tua sorella? Oggi non puoi sfuggire a questa domanda fratello cliente. Anche tu sei responsabile di questa nuova e ripugnante forma di schiavitù. È anche la tua continua domanda che rende sempre più efferato e violento questo mercato internazionale di esseri umani, in particolare di donne e minori. Perciò non pretendere rispetto, non chiedere sicurezza, non invocare giustizia se tu, con il tuo comportamento privato, favorisci il gioco sporco della criminalità organizzata alimentando questa forma ignominiosa di schiavitù.

Dov'è tua sorella? Dove sono le tue sorelle? Fratello cliente, lasciati oggi toccare da questa domanda. Anche tu hai un cuore... anche tu sei padre, sei fratello, sei figlio... La tua sorella ha un volto, ha un nome, ha un cuore, ha una storia...

Ascolta il grido silenzioso della tua sorella. È un grido soffocato dal dolore e dalle lacrime che solcano il suo cuore e che chiede aiuto, liberazione, possibilità di vita nuova. Fratello cliente, c'è bisogno anche di te, del tuo cuore umano, del tuo cambiamento di vita per liberare insieme la speranza nella vita di tante tue sorelle, di tante nostre sorelle e figlie. In questo tempo avvenga per loro e anche per te, il tempo di grazia e di liberazione!

( monsignor Raffaele Nogaro )

Preghiere di intercessione:

**Rit. Hai mutato il mio lamento in danza, la mia veste di sacco in abito di gioia**

Dona alle donne la forza e l'audacia per riconoscere le proprie schiavitù e uscire dalle oppressioni. Dà a noi il coraggio di indignarci, per non nasconderci dietro l'indifferenza ma agire sempre e in ogni circostanza in loro difesa, protezione e sostegno. *Rit.*

Illumina il cammino di rinascita che milioni di donne stanno percorrendo fra mille difficoltà e pericoli su tutta la faccia della terra. Suscita in noi cuori generosi che possano davvero sostenerle con spirito di gentilezza, condivisione, concretezza e rispetto nei faticosi percorsi che attraversano. *Rit.*

Purifica la memoria e le menti delle donne dalle torture subite, dalle umiliazioni e dalle sevizie a cui sono state costrette, perché possa nascere in ciascuna donna una nuova vita di libertà, verità e speranza. *Rit.*

Signore, fatti strumenti di carità per le donne vulnerabili, strumenti capaci di promuovere con audacia dignità e rispetto. Fatti strumenti capaci di promuovere una vita rinnovata oltre lo strazio del male. *Rit.*

Ti preghiamo, Signore, affinché il bene sia amato e promosso ovunque tra le ferite di ogni donna. Non possiamo permettere che il male e la violenza sulle donne continuino a essere alimentati. Aiutaci a spezzare il male con tutte le nostre energie di amore. *Rit.*

Signore, suscita nuove leggi e nuove politiche a favore della dignità e del rispetto delle donne in ogni paese del pianeta. Che l'umanità intera sia rinnovata da una nuova sensibilità di amore, coraggio e rispetto contro ogni violenza. *Rit.*

Per tutte le donne sfruttate, umiliate e abusate, perché possano sempre trovare nella Chiesa un luogo accogliente e sincero. Perché vivano nel contesto sociale ed ecclesiale in libertà e armonia, esprimendo la ricchezza specifica del loro essere" e affinché rappresentino "per l'umanità del nostro tempo il volto materno e accogliente di Dio. *Rit.*

Canto: Salve Regina

Interventi dei rappresentanti dei comuni di Castelfranco Emilia e san Cesario

**Guida:** Perché tutti gli sforzi fatti per sconfiggere la tratta degli esseri umani e la domanda che alimenta costantemente questa nuova schiavitù abbiano successo, ci rivolgiamo al Padre comune di tutti gli uomini e le donne e bambini con la preghiera del Signore:

PADRE NOSTRO ( durante la recita ci disponiamo in cerchio e al termine poniamo un mazzo di fiori sul luogo in cui Arietta ha trovato la morte e portiamo ognuno un lumino acceso )

**Cel.:** Preghiamo: Dio della speranza e della libertà, ispira e rafforza il nostro desiderio di lavorare per spezzare le catene della tratta di persone nella nostra società e nel mondo intero, affinché, come santa Giuseppina Bakhita, possiamo rimanere fermi nel nostro impegno e creare un mondo senza schiavitù. Per Cristo nostro Signore

**Cel:** Il Signore sia con voi. **Tutti:** E con il tuo spirito

**Cel:** Vi benedica Dio onnipotente, Padre e Figlio e spirito santo. **Tutti:** Amen

**Cel:** La gioia del Signore sia la nostra forza. Andate in pace. **Tutti:** Rendiamo grazie a Dio

Canto: **Resurrezione**

# Dov'è tuo fratello?

Veglia di preghiera per le vittime dell'immigrazione con le comunità cattoliche immigrate  
Chiesa della Pomposa, 18 luglio 2013  
Presiede don Graziano Gavioli

## Canto d'inizio: Popoli Tutti

### Primo momento: chiediamo perdono

**C** - Signore, in questa Liturgia, che è una Liturgia di penitenza, chiediamo perdono per l'indifferenza verso tanti fratelli e sorelle, ti chiediamo Padre perdono per chi si è accomodato e si è chiuso nel proprio benessere che porta all'anestesia del cuore, ti chiediamo perdono per coloro che con le loro decisioni a livello mondiale hanno creato situazioni che conducono a questi drammi. Perdono Signore! (OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO)

Lord, in this liturgy, a penitential liturgy, we beg forgiveness for our indifference to so many of our brothers and sisters. Father, we ask your pardon for those who are complacent and closed amid comforts which have deadened their hearts; we beg your forgiveness for those who by their decisions on the global level have created situations that lead to these tragedies. Forgive us, Lord! (HOMILY OF HOLY FATHER FRANCIS)

### L 1 – Dal libro della Genesi, 4

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo. 3Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, 4mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, 5ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. 6Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? 7Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai». Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. 9Allora il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». 10Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!*

*Adam connut Eve, sa femme; elle conçut et enfanta Caïn, et elle dit "j'ai acquis un homme avec le secours de Yahweh! " Elle enfanta encore Abel, son frère. Abel fut pasteur de brebis, et Caïn était laboureur. 3Au bout de quelque temps, Caïn offrit des produits de la terre en oblation à Yahweh; 4Abel, de son côté, offrit des premiers-nés de son troupeau et de leur graisse. 5Yahweh regarda Abel et son offrande; mais il ne regarda pas Caïn et son offrande. 6Caïn en fut très irrité et son visage fut abattu. 7Yahweh dit à Caïn: " Pourquoi es-tu irrité, et pourquoi ton visage est-il abattu? Si tu fais bien, ne seras-tu pas agréé? Et si tu ne fais pas bien, le péché ne se couche-t-il pas à ta porte? Son désir se tourne vers toi; mais toi, tu dois dominer sur lui. " 8Caïn dit à Abel, son frère: " Allons aux champs. " Et, comme ils étaient dans les champs, Caïn s'éleva contre Abel, son frère, et le tua. Et Yahweh dit à Caïn: " Où est Abel, ton frère? " Il répondit: " Je ne sais pas; suis-je le gardien de mon frère?" Yahweh dit " Qu'as-tu fait? La voix du sang de ton frère crie de la terre jusqu'à moi.*

Questa sera, alla luce della Parola di Dio che abbiamo ascoltato, vorrei proporre alcune parole che soprattutto provochino la coscienza di tutti, spingano a riflettere e a cambiare concretamente certi atteggiamenti. «Adamo, dove sei?»: è la prima domanda che Dio rivolge all'uomo dopo il peccato. «Dove sei Adamo?». E Dio pone la seconda domanda: «Caino, dov'è tuo fratello?». Il sogno di essere potente, di essere grande come Dio, anzi di essere Dio, porta ad una catena di sbagli che è catena di morte, porta a versare il sangue del fratello! Queste due domande di Dio risuonano anche oggi, con tutta la loro forza! Tanti di noi, mi includo anch'io, siamo disorientati, non siamo più attenti al mondo in cui viviamo, non curiamo, non custodiamo quello che

Dio ha creato per tutti e non siamo più capaci neppure di custodirci gli uni gli altri. E quando questo disorientamento assume le dimensioni del mondo, si giunge a tragedie come quella a cui abbiamo assistito. (OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO)

"Adam, where are you?" This is the first question which God asks man after his sin. "Adam, where are you?" God asks a second question: "Cain, where is your brother?" The illusion of being powerful, of being as great as God, even of being God himself, leads to a whole series of errors, a chain of death, even to the spilling of

a brother's blood! God's two questions echo even today, as forcefully as ever! How many of us, myself included, have lost our bearings; we are no longer attentive to the world in which we live; we don't care; we don't protect what God created for everyone, and we end up unable even to care for one another! And when humanity as a whole loses its bearings, it results in tragedies like the one we have witnessed. (HOMILY OF HOLY FATHER FRANCIS)

### **Richiesta di perdono: Engongol (comunità francofona)**

1-Engongol a nzambe essia, mayoné a nti bise, midzuk mibi yé ma mayoné essia é (x2)

2-Engongol a nzambe mwan...

3-Engogol a nzambe nsisim...

Coda : Ndem male wa a nzambe essia a nti ma dzu dzu na be midzug mibi ye ma mayonne essia e (x4)

*Traduzione: O Signore, pietà - O Cristo, pietà - O Signore, pietà.*

### **Secondo momento: Dio si china su di noi – Esposizione**

#### **Canto: Adoro Te**

#### **Dal Vangelo secondo Lc. 10**

*Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».*

*Se levanto un legista, y dijo para ponerle a prueba: «Maestro, que he de hacer para tener en herencia vida eterna?» 26 El le dijo: «¿Qué esta escrito en la Ley? Como lees?» 27 Respondio: «Amaras al Señor tu Dios con todo tu corazon, con toda tu alma, con todas tus fuerzas y con toda tu mente; y a tu projimo como a ti mismo.» Dijole entonces: «Bien has respondido. Haz eso y viviras.» Pero él, queriendo justificarse, dijo a Jesus: «Y quién es mi projimo?» 30 Jesus respondio: «Bajaba un hombre de Jerusalén a Jerico, y cayo en manos de salteadores, que, después de despojarle y golpearle, se fueron dejandole medio muerto. Casualmente, bajaba por aquel camino un sacerdote y, al verle, dio un rodeo. De igual modo, un levita que pasaba por aquel sitio le vio y dio un rodeo. Pero un samaritano que iba de camino llegeo junto a él, y al verle tuvo compasion; y, acercandose, vendo sus heridas, echando en ellas aceite y vino; y montandole sobre su propia cabalgadura, le llevo a una posada y cuidó de él. Al dia siguiente, sacando dos denarios, se los dio al posadero y dijo: "Cuida de él y, si gastas algo mas, te lo pagaré cuando vuelva." Quién de estos tres te parece que fue projimo del que cayo en manos de los salteadores?» El dijo: «El que practico la misericordia con él.» Dijole Jesus: «Vete y haz tu lo mismo.»*

«Dov'è il tuo fratello?», la voce del suo sangue grida fino a me, dice Dio. Questa non è una domanda rivolta ad altri, è una domanda rivolta a me, a te, a ciascuno di noi. Quei nostri fratelli e sorelle cercavano di uscire da situazioni difficili per trovare un po' di serenità e di pace; cercavano un posto migliore per sé e per le loro famiglie, ma hanno trovato la morte. Quante volte coloro che cercano questo non trovano comprensione, non trovano accoglienza, non trovano solidarietà! E le loro voci salgono fino a Dio! Prima di arrivare qui sono passati per le mani dei trafficanti, coloro che sfruttano la povertà degli altri, queste persone per le quali la povertà degli altri è una fonte di guadagno. Quanto hanno sofferto! E alcuni non sono riusciti ad arrivare. «Dov'è il tuo fratello?» Chi è il responsabile di questo sangue? Tutti e nessuno! Anche oggi questa domanda emerge con forza: Chi è il responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle? Nessuno! Tutti noi rispondiamo così: non sono io, io non c'entro, saranno altri, non certo io.

(OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO)

"Where is your brother?" His blood cries out to me, says the Lord. This is not a question directed to others; it is a question directed to me, to you, to each of us. These brothers and sisters of ours were trying to escape

difficult situations to find some serenity and peace; they were looking for a better place for themselves and their families, but instead they found death. How often do such people fail to find understanding, fail to find acceptance, fail to find solidarity. And their cry rises up to God! Before arriving here, he and the others were at the mercy of traffickers, people who exploit the poverty of others, people who live off the misery of others. How much these people have suffered! Some of them never made it here. "Where is your brother?" Who is responsible for this blood? Everybody and nobody! Today too, the question has to be asked: Who is responsible for the blood of these brothers and sisters of ours? Nobody! That is our answer: It isn't me; I don't have anything to do with it; it must be someone else, but certainly not me.

(HOMILY OF HOLY FATHER FRANCIS)

## **Canto in castigliano (comunità peruviana)**

### **Terzo momento: consolare il fratello**

#### **Segno: deponiamo davanti all'altare una coperta**

##### **Dal Vangelo secondo Mt. 2**

*I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato mio figlio. 16Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più. Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».*

*Nang mangakaalis nga Magi, narito, ang isang anghel ng Panginoon ay napakita kay Jose sa panaginip, na nagsasabi, Magbangon ka at dalhin mo ang sanggol at ang kaniyang ina, at tumakas ka hanggang sa Egipto, at dumoon ka hanggang sa sabihin ko sa iyo: sapagka'tthahanapin ni Herodes ang sanggol upang siya'y puksain. At siya'y nagbangon at dinala ang sanggol at ang ina nito sa kinagabihan, at napasa Egipto; At dumoon hanggang sa pagkamatay ni Herodes: upang maganap ang sinabi ng Panginoon sa pamamagitan ng propeta, na nagsasabi, Mula sa Egipto ay tinawag ko ang aking anak. Nang magkagayon, nang mapansin ni Herodes na siya'y pinaglaruan ng mga Pantas na lalake, ay nagalit na mainam, at nagutos, at ipinapatay ang lahat ng mga sanggol na lalake na nangasa Bet-lehem, at sa buong palibotlibot noon, mula sa gulang na dalawang taon hanggang sa pababa, alinsunod sa panahon ng kaniyang maingat na pagkasiyasat sa mga Pantas na lalake. Nang magkagayo'y naganap ang sinalita sa pamamagitan ng propeta Jeremias, na nagsasabi, Isang tinig ay narinig sa Rama, Pananangis at kalagimlagim na iyak, Tinatangisan ni Raquel ang kaniyang mga anak; At ayaw na siyang maaliw, sapagka't sila'y wala na. 19Nguni't pagkamatay ni Herodes, narito, ang isang anghel ng Panginoon ay napakita sa panaginip kay Jose sa Egipto, na nagsasabi, Magbangon ka at dalhin mo ang sanggol at ang kaniyang ina, at pumatungo ka sa lupain ng Israel: sapagka't nangamatay na ang nangagmimithi sa buhay ng sanggol. At nagbangon siya at dinala ang sanggol at ang kaniyang ina, at pumatungo sa lupa ng Israel. Datapuwa't nang mabalitaan niya na si Arquelao ang naghahari sa Judea na kahalili ng kaniyang amang si Herodes, ay natakot siyang pumatungo roon; at palibhasa'y pinagsabihan ng Dios sa panaginip, ay napatungo siya sa mga sakop ng Galilea, At siya'y dumating at tumahan sa isang bayang tinatawag na Nazaret; upang maganap ang mga sinalita ng mga propeta, na siya'y tatawaging Nazareno.*

Ma Dio chiede a ciascuno di noi: «Dov'è il sangue del tuo fratello che grida fino a me?». Oggi nessuno nel mondo si sente responsabile di questo; abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna; siamo caduti nell'atteggiamento ipocrita del sacerdote e del servitore dell'altare, di cui parlava Gesù nella parabola del Buon Samaritano: guardiamo il fratello mezzo morto sul ciglio della strada, forse pensiamo "poverino", e continuiamo per la nostra strada, non è compito nostro; e con questo ci tranquillizziamo, ci sentiamo a posto. La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza. In questo mondo della

globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro! Ritorna la figura dell'Innominato di Manzoni. La globalizzazione dell'indifferenza ci rende tutti "innominati", responsabili senza nome e senza volto. «Chi di noi ha pianto per questo fatto e per fatti come questo?», Chi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle? Chi ha pianto per queste persone che erano sulla barca? Per le giovani mamme che portavano i loro bambini? Per questi uomini che desideravano qualcosa per sostenere le proprie famiglie? Siamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere, del "patire con": la globalizzazione dell'indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere! Nel Vangelo abbiamo ascoltato il grido, il pianto, il grande lamento: «Rachele piange i suoi figli... perché non sono più». Erode ha seminato morte per difendere il proprio benessere, la propria bolla di sapone. E questo continua a ripetersi...

#### **Invocazioni**

- - Domandiamo al Signore che cancelli ciò che di rodo è rimasto anche nel nostro cuore,
- - domandiamo al Signore la grazia di piangere sulla nostra indifferenza,
- - domandiamo al Signore di piangere sulla crudeltà che c'è nel mondo, in noi, anche in coloro che nell'anonimato prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada ai drammi come questo.
- - «Chi ha pianto?». Chi ha pianto oggi nel mondo?

(DALL'OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO)

Yet God is asking each of us: "Where is the blood of your brother which cries out to me?" Today no one in our world feels responsible; we have lost a sense of responsibility for our brothers and sisters. We have fallen into the hypocrisy of the priest and the levite whom Jesus described in the parable of the Good Samaritan: we see our brother half dead on the side of the road, and perhaps we say to ourselves: "poor soul...!", and then go on our way. It's not our responsibility, and with that we feel reassured, assuaged. The culture of comfort, which makes us think only of ourselves, makes us insensitive to the cries of other people, makes us live in soap bubbles which, however lovely, are insubstantial; they offer a fleeting and empty illusion which results in indifference to others; indeed, it even leads to the globalization of indifference. In this globalized world, we have fallen into globalized indifference. We have become used to the suffering of others: it doesn't affect me; it doesn't concern me; it's none of my business! Here we can think of Manzoni's character – "the Unnamed". The globalization of indifference makes us all "unnamed", responsible, yet nameless and faceless. "Has any one of us wept because of this situation and others like it?" Has any one of us grieved for the death of these brothers and sisters? Has any one of us wept for these persons who were on the boat? For the young mothers carrying their babies? For these men who were looking for a means of supporting their families? We are a society which has forgotten how to weep, how to experience compassion – "suffering with" others: the globalization of indifference has taken from us the ability to weep! In the Gospel we have heard the crying, the wailing, the great lamentation: "Rachel weeps for her children... because they are no more". Herod sowed death to protect his own comfort, his own soap bubble. And so it continues...

Let us ask the Lord to remove the part of Herod that lurks in our hearts;

let us ask the Lord for the grace to weep over our indifference, to weep over the cruelty of our world, of our own hearts, and of all those who in anonymity make social and economic decisions which open the door to tragic situations like this. "Has any one wept?" Today has anyone wept in our world?

(HOMILY OF HOLY FATHER FRANCIS)

#### **Canto in inglese o tagalog (comunità filippina)**

#### **PADRE NOSTRO**

#### **Preghiera finale e benedizione**

**P** - Donaci, o Padre, la luce della fede e la fiamma del tuo amore, perché adoriamo in spirito e verità il nostro Dio e Signore, Cristo Gesù, presente in questo santo sacramento. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. R. Amen.

#### **Canto finale di Ringraziamento: Lodate, Benedite.**

# Mare nostro che non sei nei cieli

Erri De Luca, preghiera laica per i migranti

Testo esposto nella Cappella dedicata a don Adriano Fornari, primo Direttore della Caritas diocesana modenese e Fondatore di Porta Aperta, presso il Centro di Accoglienza diocesano 'Madonna del Murazzo' sotto a una croce di legno realizzata da un artigiano di Lampedusa con i resti dei barconi dei migranti.

Mare nostro che non sei nei cieli  
e abbracci i confini dell'isola e del mondo  
sia benedetto il tuo sale  
e sia benedetto il tuo fondale  
accogli le gremite imbarcazioni  
senza una strada sopra le tue onde  
i pescatori usciti nella notte  
le loro reti tra le tue creature  
che tornano al mattino  
con la pesca dei naufraghi salvati

Mare nostro che non sei nei cieli  
all'alba sei colore del frumento  
al tramonto dell'uva di vendemmia,  
Che abbiamo seminato di annegati  
più di qualunque età delle tempeste

Mare nostro che non sei nei cieli  
tu sei più giusto della terra ferma  
pure quando sollevi onde a muraglia  
poi le riabbassi a tappeto  
custodisci le vite, le visite cadute  
come foglie sul viale  
fai da autunno per loro  
da carezza, da abbraccio, da bacio in fronte  
di padre e di madre prima di partire.

# Casa

**Warsan Shire – poetessa somala**

*Nessuno lascia la propria casa  
a meno che casa sua non siano  
le mandibole di uno squalo  
verso il confine ci corri solo quando  
vedi tutta la città correre  
i tuoi vicini che corrono più veloci di te  
il fiato insanguinato nelle loro gole  
il tuo ex-compagno di classe  
che ti ha baciato fino a farti girare la testa  
dietro alla fabbrica di lattine  
ora tiene nella mano una pistola  
più grande del suo corpo  
lasci casa tua quando è proprio lei  
a non permetterti più di starci.*

*Nessuno lascia casa sua a meno che  
non sia proprio lei a scacciarlo  
fuoco sotto ai piedi sangue che ti bolle nella pancia*

*Non avresti mai pensato di farlo  
fin quando la lama non ti marchia  
di minacce incandescenti il collo  
e nonostante tutto continui a portare  
l'inno nazionale sotto il respiro  
soltanto dopo aver strappato il passaporto n  
ei bagni di un aeroporto  
singhiozzando ad ogni boccone di carta  
ti è risultato chiaro il fatto  
che non ci saresti più tornata.*

*Dovete capire che nessuno  
mette i suoi figli su una barca  
a meno che l'acqua non sia  
più sicura della terra*

*Nessuno va a bruciarsi i palmi  
sotto ai treni sotto i vagoni  
nessuno passa giorni e notti  
nel ventre di un camion  
nutrendosi di giornali a meno che l  
e miglia percorse  
non significhino più di  
un qualsiasi viaggio.*

*Nessuno striscia sotto ai recinti  
nessuno vuole essere picchiato  
commiserato*

*Nessuno se li sceglie i campi profughi  
o le perquisizioni a nudo  
che ti lasciano il corpo pieno di dolori*



*o il carcere,  
perché il carcere è più sicuro di una città che arde  
e un secondino nella notte è meglio di un carico  
di uomini che assomigliano a tuo padre*

*Nessuno ce la può fare  
nessuno lo può sopportare  
nessuna pelle può resistere a tanto*

*Andatevi a casa neri  
rifugiati  
sporchi immigrati  
richiedenti asilo  
che prosciugano il nostro paese  
negri con le mani aperte hanno un odore strano selvaggio  
hanno distrutto il loro paese e ora vogliono distruggere il nostro*

*Le parole gli sguardi storti  
come fai a scrollarteli di dosso?*

*Forse perché il colpo è meno duro*

*che un arto divelto  
o le parole sono più tenere  
che quattordici uomini tra le cosce  
o gli insulti sono più facili da mandare giù  
che le macerie che le ossa  
che il corpo di tuo figlio fatto a pezzi.*

*A casa ci voglio tornare,  
ma casa mia sono le mandibole di uno squalo  
casa mia è la canna di un fucile  
e a nessuno verrebbe di lasciare la propria casa  
a meno che non sia stata lei  
a inseguirti fino all'ultima sponda*

*A meno che casa tua non ti abbia detto  
affretta il passo lasciati i panni dietro  
striscia nel deserto sguazza negli oceani*

*annega*

*salvati*

*fatti fame*

*chiedi l'elemosina*

*dimentica la tua dignità*

*la tua sopravvivenza è più importante*

*Nessuno lascia casa sua  
se non quando essa diventa una voce sudaticcia*

*Che ti mormora nell'orecchio*

*Vattene,*

*scappatene da me adesso  
non so cosa io sia diventata  
ma so che qualsiasi altro posto  
è più sicuro che qui.*

## **Preghiera di don Zeno**

*“Quando mi scaglio nel tuo nome contro i ricchi,  
un coro di sacerdoti, di ottimi cattolici si leva a protestare,  
accusandomi di poca carità e di mal celato odio contro i ricchi.*

*Tu sai: non odio nessuno.*

*Ogni volta che tento di scovare satana da quell'ambiente, l  
a reazione è viperina.*

*Mi disse bene quel povero operaio,  
che la sua classe è la pietanza degli altri.*

*I ricchi non vedono i poveri come fratelli alla pari,  
non ti vedono in essi nonostante le tue affermazioni.*

*Se li affronti con la carità ti applaudono  
e praticamente se ne infischiano;*

*se li affronti di petto, tu lo sai come va a finire.*

*Io ne sono sempre uscito con la testa rotta.*

*Si sono raffinati nel giustificare i loro misfatti.*

*Se li tocchi, invocano la carità;*

*se li aggiri rimangono insensibili.*

*Per essi la religione è miele e se lo pappano a meraviglia.*

*Tu sai quanto ci hanno fatto piangere,  
perché dopo bei ragionamenti e mille gentilezze  
ci siamo trovati sulla strada, affamati.*

*La realtà è la solita pugnalata:*

*assenza di giustizia”*

*(21.9.1944).*

## "Ma qual è il mio paese?"

### La società multietnica: dalla chiusura all'incontro

#### La lettera alla città nella solennità di San Geminiano – 31 gennaio 2018

Ascoltando l'omelia che papa Francesco ha pronunciato pochi giorni fa, domenica 14 gennaio, in occasione della 104° Giornata Mondiale del migrante e del rifugiato, mi è venuto in mente un episodio capitato al doposcuola parrocchiale alcuni anni fa. La scena riguarda un bimbo di dieci anni, figlio di genitori tunisini, che insieme ad altri bambini – figli di famiglie italiane o provenienti dall'estero – frequentava il doposcuola parrocchiale. Era nato nel nostro paese e parlava perfettamente l'italiano. Quel pomeriggio era piuttosto confuso, perché la maestra che il giorno prima aveva assegnato un'esercitazione in classe dal titolo "Descrivi il tuo paese", aveva riportato il compito corretto dicendogli che era andato fuori tema, poiché aveva parlato dell'Italia, mentre avrebbe dovuto parlare del "suo paese". Quel bimbo chiese dunque all'insegnante del doposcuola: "ma qual è il mio paese?".

Sono tante le persone che potrebbero domandarsi: "qual è il mio paese?". Le migrazioni accompagnano da sempre la storia dell'umanità e segnano l'incontro e lo scontro tra culture, religioni e popoli. Pensiamo solo, per rimanere a casa nostra, ai circa 50 milioni di italiani che tra il 1870 e il 1970 emigrarono all'estero, soprattutto in Argentina, Stati Uniti, Brasile e Canada, ma anche in Australia. E pensiamo ai 254 milioni di migranti attuali, cioè circa il 3% degli abitanti del pianeta, dei quali circa 60 milioni sono profughi o sfollati, cioè costretti a lasciare la propria casa per andare in un altro paese o in un altro luogo del loro stesso paese, e oltre 22 milioni sono rifugiati, cioè persone che cercano di scappare dalle guerre e dalle violenze. Alle tante crisi politiche e sociali del pianeta si aggiungono crisi economiche e crisi ecologiche, le quali determinano altre migrazioni.

Il fenomeno è così complesso che nello spazio di una *Lettera alla città* non può neppure essere delineato. Pensando però che anche San Geminiano è stato migrante per qualche tempo, nel suo viaggio a Costantinopoli per guarire la figlia dell'imperatore - episodio splendidamente rappresentato nell'architrave della *Porta dei Principi* del Duomo di Modena - ho deciso di scrivere queste righe nell'annuale Solennità del nostro grande Patrono. Ringrazio in particolare l'ufficio diocesano *Migrantes*, che ha fornito delle riflessioni molto importanti, frutto di un lavoro di gruppo svolto con il metodo ispirato alla "scrittura collettiva" inventata oltre mezzo secolo fa dal maestro Mario Lodi e da don Lorenzo Milani. Ho cercato inoltre di mettere a frutto la lettura di diversi articoli e saggi sull'argomento e la partecipazione alcune settimane fa, insieme ad una cinquantina di sacerdoti della diocesi, a tre giornate di aggiornamento sulle migrazioni.

\* \* \*

"Ma qual è il mio paese?". Questa frase tradisce prima di tutto un certo smarrimento, il timore di non avere un punto di riferimento stabile. Si potrebbe dire che esprime letteralmente uno "spaesamento". Forse per questo mi è venuto in mente l'episodio dell'oratorio proprio mentre ascoltavo papa Francesco. In un passaggio dell'omelia del 14 gennaio, infatti, ha detto: «Non è facile entrare nella cultura altrui, mettersi nei panni di persone così diverse da noi, comprenderne i pensieri e le esperienze. E così spesso rinunciamo all'incontro con l'altro e alziamo barriere per difenderci. Le comunità locali, a volte, hanno paura che i nuovi arrivati disturbino l'ordine costituito, "rubino" qualcosa di quanto si è faticosamente costruito. Anche i nuovi arrivati hanno delle paure: temono il confronto, il giudizio, la discriminazione, il fallimento».

Il timore, lo spaesamento, può riguardare dunque sia i cittadini italiani sia i migranti. I primi dicono a volte: "Ma qual è il mio paese? Non lo riconosco più: in giro vedo ormai più stranieri che italiani. È un'invasione! Non c'è lavoro nemmeno per noi italiani e loro vengono qua...". Sono considerazioni che si sentono quotidianamente, espresse con toni a volte rassegnati e a volte arrabbiati. In alcuni casi, specialmente su *internet*, frasi simili si replicano, favorendo anche giudizi sommari e dando la stura a linguaggi ostili e perfino ad espressioni volgari e violente. Anche i migranti qualche volta vivono paure, timori e chiusure e possono arrivare ad esprimere comportamenti ed avanzare pretese tali da provocare reazioni negative. Inaspettatamente papa Francesco definisce queste paure «legittime, fondate su dubbi pienamente comprensibili da un punto di vista umano». Diversamente da quanto alcuni pensano - che papa Bergoglio sia un sognatore ingenuo e ignaro della complessità del fenomeno migratorio - il suo sguardo è realistico: le paure esistono e non sono sempre infondate. E aggiunge: «avere dubbi e timori non è un peccato. Il peccato è lasciare che queste paure determinino le nostre risposte, condizionino le nostre scelte, compromettano il rispetto e la generosità, alimentino l'odio e il rifiuto. Il peccato è rinunciare all'incontro con l'altro, all'incontro con il diverso, all'incontro con il prossimo, che di fatto è un'occasione privilegiata di incontro con il Signore».

A volte purtroppo è la paura, alimentata ad arte, a prendere il sopravvento. Come favorire il passaggio dai legittimi timori, o dalle vere e proprie paure, all'incontro e all'inclusione? Credo che occorra passare attraverso la conoscenza della situazione. La paura infatti segnala un problema, ma non riesce a trovare la soluzione. Il primo passo per traghettare la paura verso l'incontro è il contrasto alla disinformazione.

\* \* \*

"Ma qual è il mio paese?". Questa domanda può assumere anche una tonalità diversa dalla paura e dal timore, ed esprimere piuttosto, sia da parte dei cittadini italiani sia da parte dei migranti provenienti dall'estero, il desiderio di conoscere. In questo senso, non solo la domanda è legittima, ma è doverosa: senza informarsi sulla realtà prevalgono i pregiudizi e le paure. I meteorologi distinguono tra temperatura reale e temperatura percepita, segnalando talvolta una forbice notevole tra le due. Nei primi giorni dell'agosto scorso a Modena si sono toccati i 42° reali, ma quelli percepiti superavano i 50°. In certi momenti accade la stessa cosa a riguardo del fenomeno migratorio: la percezione è distorta rispetto alla realtà; alcuni parlano così di "allarme", di "invasione", e magari di "invasione musulmana".

Non sono i numeri, ma i volti, che aiutano a vincere paure e pregiudizi. Però i numeri aiutano. E per capire "qual è il mio paese" devo passare anche attraverso l'aritmetica; la statistica fornisce queste cifre, qui arrotondate: la popolazione italiana residente è formata da poco meno di 61 milioni di persone, dei quali circa 5 milioni di origine straniera; tra di loro un milione e mezzo sono di religione musulmana e circa un milione e 600.000 cristiani, per lo più di confessione ortodossa. Complessivamente quindi i migranti presenti nel nostro paese sono l'8,3% della popolazione e i musulmani sono il 2,5%. Quanto agli "sbarchi": negli ultimi quattro anni sono giunti in Italia via mare circa 625.000 migranti: 170.000 nel 2014, 154.000 nel 2015, 181.000 nel 2016 e 120.000 lo scorso anno.

Altri numeri possono aiutare a capire "qual è il mio paese". I lavoratori stranieri in Italia, i quali spesso svolgono mansioni che non attirano gli italiani, producono un saldo annuo positivo per le casse dell'*INPS* di circa 5 miliardi di Euro all'anno, tali da mantenere oggi più di 600.000 pensionati. Gli studenti stranieri in Italia sono 814.000; senza di loro quasi tremila scuole sarebbero chiuse e migliaia di docenti non avrebbero lavoro. Alla fine del 2016 erano 571.000 in Italia le aziende condotte da lavoratori immigrati, il 9,4 % di tutte le aziende italiane; e queste aziende danno lavoro anche a molti italiani, specialmente nei settori del commercio, dell'artigianato, dell'edilizia e della ristorazione. Venendo alla provincia di Modena, su una

popolazione 701.000 cittadini risultano presenti nel territorio poco più di 90.000 residenti stranieri, cioè quasi il 13%.

Si potrebbe continuare con le cifre, ma sono sufficienti questi accenni per dare un'idea precisa del fenomeno. Non c'è motivo di parlare di invasione, né tantomeno di invasione islamica. Ciò non significa affatto sottovalutare i lati problematici, gli eventuali contraccolpi psicologici negativi e alcuni comportamenti devianti, che vanno bloccati e puniti da qualunque parte vengano e che sono ovviamente favoriti da situazioni di instabilità, mancato impiego, precarietà abitativa e indisponibilità economica. Purtroppo la carenza di normative adeguate crea dei vuoti legislativi, per cui i migranti e i rifugiati, in alcune fasi della loro permanenza, non sono tutelati adeguatamente nemmeno per l'assunzione di un lavoro temporaneo e si trovano spesso in condizioni di ozio forzato, che nuoce a loro e ai cittadini italiani e favorisce condotte illegali, talvolta dentro a reti di malavita e sfruttamento gestite da organizzazioni senza scrupoli. Viene spesso riferito un dato che fa pensare: sulle circa 57.000 persone detenute in Italia, un terzo sono di origine straniera; e spesso questo fatto provoca considerazioni xenofobe. Ma per interpretarlo bene, occorre sapere - senza diminuirne la portata - che il 90% dei cittadini italiani incriminati o condannati ha la possibilità di ottenere misure alternative alla detenzione, cosa che è possibile solo al 10% degli stranieri incriminati o condannati. Anche in considerazione di questi delicati fenomeni, dovremmo tutti concorrere ad invocare e provocare interventi legislativi adeguati e prassi più snelle e meno burocratizzate, per rendere più agevole l'ottenimento dei permessi di soggiorno e le verifiche per la concessione dello *status* di rifugiato.

E infine – ma ci sarebbero altri dati da considerare – dell'informazione fa parte anche il dovere di conoscere le cause del fenomeno migratorio legato ai rifugiati; cause che forse meriterebbero qualche ammissione di colpa da parte di alcuni paesi occidentali: dalle conquiste coloniali alle guerre che, in Siria, Iraq e in varie zone dell'Africa, sono tuttora alimentate anche dallo sfruttamento economico e dal commercio delle armi sulle quali i paesi venditori – tra cui l'Italia – guadagnano non poco.

\* \* \*

"Ma qual è il mio paese?" Subito dopo avere risposto alla domanda di quel bimbo, l'insegnante del doposcuola parrocchiale prese informazioni sulla maestra che l'aveva suscitata; con un certo sollievo, apprese che si trattava di una supplente e che solo da pochi giorni stava sostituendo la titolare. È stato insomma un incidente di percorso e non l'espressione di cattiva volontà. La scuola, infatti, si conferma uno dei luoghi decisivi dell'integrazione, la cui prima fase è proprio l'inclusione, che è un'opera prima di tutto culturale.

È ormai il momento di passare dai numeri ai volti e dire chiaramente che il modo per vincere la paura e prendere coscienza della realtà è di favorire l'*incontro*. I cristiani, insieme a tutti gli uomini di buona volontà, ritengono che la persona venga prima di ogni categoria e quindi mettono al primo posto la dignità della persona umana su tutte le altre considerazioni: si può dire che questo è il loro contributo fondamentale fin dall'inizio alla civiltà occidentale.

Quando ci troviamo di fronte ad una persona, vale più questo dato rispetto alle domande – pur legittime, e anzi necessarie, sulla sua appartenenza - provenienza, condizione e sui suoi diritti. Quando abbiamo davanti un essere umano che ha bisogno, è debole, ha sofferto, magari è anche minorenne, il primo passo per noi esseri umani più fortunati, e soprattutto per chi tra di noi crede alla verità del Vangelo, è quello di attivare l'accoglienza.

Poi verranno tutte le altre considerazioni, doverose e sacrosante: è giusto? Chi ci guadagna? Come evitare che dieci migranti al giorno anneghino tra la costa libica e la Sicilia? Come combattere lo sfruttamento disumano dei trafficanti? Come aiutare i migranti profughi nelle loro terre? Non è certo questo il contesto per discuterne, ma sarebbe bello poterne parlare

civilmente, senza scatenare rabbia e odio. Sarebbe bello evitare strumentalizzazioni politiche ed essere liberi di potersi esprimere sulla opportunità di un riconoscimento di cittadinanza per chi nasce e viene educato in Italia, senza sentirsi accusare di populismo. Oppure poter manifestare perplessità sui recenti accordi tra Italia e Libia, che hanno certo limitato il flusso di migranti ad un prezzo umanitario però molto elevato, senza sentirsi accusare di ingerenza. O mostrare, anche attraverso le cifre, che il primo modo di aiutare i profughi "a casa loro" sono le rimesse che gli immigrati inviano dall'Italia ai loro paesi d'origine, stimate attorno ai 5 miliardi di Euro, senza sentirsi accusare di faciloneria.

"Ma qual è il mio paese?": possiamo rispondere ancora con le parole che papa Francesco ha pronunciato l'8 gennaio scorso davanti al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede: «Desidero esprimere particolare gratitudine all'Italia che in questi anni ha mostrato un cuore aperto e generoso e ha saputo offrire anche dei positivi esempi di integrazione. Il mio auspicio è che le difficoltà che il paese ha attraversato in questi anni, le cui conseguenze permangono, non portino a chiusure e preclusioni, ma anzi a una riscoperta di quelle radici e tradizioni che hanno nutrito la ricca storia della nazione e che costituiscono un inestimabile tesoro da offrire al mondo intero». Se a qualcuno potrà sembrare troppo generoso questo riconoscimento all'Italia è perché rimbalzano alle cronache più che altro le difficoltà e le tensioni; ma chi vive a stretto contatto con il territorio, conosce e vede che le non poche "chiusure" sono contrastate da molti "positivi esempi" di incontro e inclusione. Potrebbero testimoniare prima di tutto coloro che si impegnano nelle coste della Sicilia e tanti altri che dovunque prestano i primi soccorsi; ma anche i Prefetti, i Sindaci, la Polizia e i Carabinieri e le forze di sicurezza e di vigilanza, le associazioni di volontariato e innumerevoli altri enti e singoli, tra cui le comunità cristiane e i semplici fedeli. E potrebbero testimoniare coloro che a partire dal novembre 2017 hanno aperto i "canali umanitari" con l'Africa, realizzando il trasferimento aereo in Italia di profughi particolarmente provati, aventi diritto alla protezione internazionale, che vengono accolti nelle diocesi italiane. Questa iniziativa, che apre una strada nuova, è stata avviata dalla Comunità di Sant'Egidio e fatta propria dalla CEI e dallo Stato italiano.

Ma potrebbero testimoniare soprattutto coloro che operano quotidianamente negli spazi della socializzazione: famiglia, scuola, lavoro, sport, luoghi di svago, cura, cultura e dialogo, sono le principali esperienze di reciproca integrazione tra persone di origine italiana e di origine straniera. Tutte le "agenzie educative", parrocchie comprese, sono impegnate a fondo in quest'opera, nel rispetto della legalità e della Costituzione italiana, sui quali principi di libertà, responsabilità e democrazia non si può transigere. Ma questo rispetto non è innato, si impara nel percorso educativo; e l'incontro con l'altro, con lo straniero, con chi proviene da una cultura e spesso da una religione diversa, non deve essere un'insidia, ma un confronto che aiuta a costruire con maggiore consapevolezza e ricchezza la propria identità. Contrapporre identità e accoglienza è insensato, perché per noi occidentali e specialmente per i cristiani l'accoglienza è scritta nella carta di identità: "ero straniero e mi avete accolto" (Mt 25,43). L'incontro è l'antidoto della paura e dell'odio e il seme della pace.

\* \* \*

Nella nostra diocesi sono presenti sette comunità cattoliche di immigrati: africana anglofona, africana francofona, polacca, srilankese, filippina, ucraina, latinoamericana. Sono poi presenti, accanto a queste, tre comunità cristiane ortodosse, di diverse lingue, che fanno riferimento a tre sacerdoti inviati dai patriarcati romeno, russo ed ecumenico. A queste comunità e alle loro guide va la gratitudine di tutti i modenesi, perché esse rappresentano dei piccoli "laboratori" ecclesiali di integrazione reciproca. Sono migliaia di fratelli e sorelle che vivono la loro esistenza quotidiana nelle case, nelle fabbriche e negli uffici, nelle scuole e negli ospedali, nelle parrocchie e nelle strade e che aiutano tutti a respirare l'universalità della Chiesa e recuperare un entusiasmo qualche volta perduto nelle nostre comunità occidentali.

Mi permetto di chiudere citando un passaggio della *Lettera pastorale* che ho indirizzato lo scorso settembre alla diocesi: «La presenza di migranti cristiani e di altre religioni e tradizioni interroga la nostra capacità di dialogo e annuncio e ci chiede di aggiornare alcuni capitoli della carità cristiana: ad esempio moltiplicare le esperienze di accoglienza della vita nascente, data anche la difficoltà per alcune madri di provenienza straniera a tenere i loro bimbi appena nati o molto piccoli; dare dei segnali di accoglienza dei richiedenti asilo, mettendo a disposizione dei luoghi e soprattutto cercando di creare attraverso l'accoglienza diffusa dei legami personali e comunitari che favoriscano l'inclusione, superando così la metodologia emergenziale che fa sentire continuamente "l'acqua alla gola"; moltiplicare le esperienze di impiego e, dove possibile, creare occasioni di lavoro per chi ne è privo, facendo circolare i talenti, piuttosto che conservarli gelosamente».

Poiché vorrei dedicare la prossima *Lettera pastorale* all'argomento della comunità "inclusiva" e multietnica, ringrazio tutti coloro che vorranno farmi giungere entro settembre 2018 osservazioni, idee, esperienze e disponibilità che possano contribuire a costruire insieme un'accoglienza non semplicemente emergenziale ma veramente strutturale e strutturata.

Modena, 31 gennaio 2018, Solennità di San Geminiano

#### **Cronaca di una esperienza di scrittura comunitaria.**

E' tradizione, in occasione della festività del Santo Patrono, San Geminiano, 31 gennaio, che l'Arcivescovo si rivolga alla città e quindi a tutta la comunità locale, civile e religiosa, con una lettera, mettendo a tema una riflessione su un argomento ritenuto meritorio di un approfondimento. L'immigrazione è, anche a Modena, sicuramente uno dei temi che provoca azioni e reazioni, sentimenti e ragionamenti, spesso contrastanti, con i quali Mons.Castellucci si è dovuto confrontare fin dal suo insediamento nella Arcidiocesi di Modena-Nonantola. Che per il 31 gennaio 2018 abbia scelto di proporre alla città una riflessione sulle migrazioni, non deve quindi stupire, in quanto don Erio, come ama farsi chiamare, oramai ci ha abituato al confronto, anche su temi scomodi come quella della mobilità dei popoli ed in particolare sulle ricadute nella nostra città. Insieme al contenuto, puntuale ed equilibrato, forse è quasi più rilevante il metodo che il nostro Arcivescovo ha scelto, ovvero un percorso di ascolto, da cui ha potuto raccogliere idee, stimoli, suggerimenti che si ritrovano nella lettera alla città.

Di una parte di questo percorso ci ha fatto partecipi, chiedendo al nostro modesto ufficio, di realizzare un piccolo laboratorio di confronto ispirandosi al metodo della scrittura collettiva ideato dal maestro Mario Lodi e magistralmente usato da don Lorenzo Milani alla sua scuola di Barbiana.

Insieme ad alcuni amici, è stato quindi formato un gruppo eterogeneo per appartenenza religiosa, professioni, preparazione culturale, che ha accettato di partecipare a questo esperimento di scrittura comunitaria, a partire da alcune parole-chiave proposte da don Erio. Il laboratorio è stato realizzato attraverso tre incontri. I primi due in cui i partecipanti hanno prima elaborato le tematiche proposte a livello individuale attraverso pensieri anonimi che, nel secondo incontro sono convogliati in 4 gruppi di lavoro che hanno elaborato altrettanti documenti. Nel terzo incontro, insieme a Mons.Arcivescovo, che ci ha dedicato una intera serata, il gruppo ha ulteriormente approfondito e soprattutto si è giunti ad una sintesi messa a disposizione quale contributo per la stesura della lettera alla città.

Abbiamo raccolto in questo opuscolo la documentazione del percorso di scrittura comunitaria, il dossier del ritiro dei sacerdoti a Gaiato e il testo della lettera alla città. Ringraziamo don Paolo Boschini che ci ha ospitato per i primi due incontri presso la Parrocchia della BVA e Mons.Arcivescovo che ci ha accolto per il terzo incontro in Arcivescovado, deliziato anche da un momento conviviale.

Modena, 31 gennaio 2018 don Stefano Andreotti

I partecipanti al gruppo di scrittura comunitaria:

Antonio Bonado, Paolo Boschini, Mohamed Camara, Memi Campana, Bruno Ciancio, Sandro Desco, Celestino Ezemadubom, Lilya Hamadi, Andry Hlukhovetsky, Reginald Ihebom, Ikenna Ihebon, Monica Medici, Teodoro Mendoza, Luigi Monti, Gabriella Morandi, Gianni Parmeggiani, Chiara Scorzoni, Beppe Stefani, M.Cristina Tazzioli, Claudio Testi. facilitatore: G.Bonini

Appendice

## **LETTERA PASTORALE – EDIZIONE PER LE SCUOLE MATERNE**

**Mons. Erio Castellucci Arcivescovo Abate di Modena-Nonantola**

**Parrocchia - Chiesa pellegrina tra le case**

adattamento don Stefano – 17-4-2018

### **Prefazione.**

L'autore di questa versione, come sempre molto preoccupato di entrare nel Regno di Dio nonostante la sua grande stazza, stavolta ha cercato di farsi piccolo con i piccoli della Scuola Materna di Formigine per i quali prova molta ammirazione, simpatia e a volte un po' di imbarazzo non riuscendo sempre ad imitarli come si augurerebbe Gesù.

L'autore, infatti, aveva già provato a mettersi nei panni sia di un bimbo dell'asilo nello scritto "Gita premio all'oratorio" che nell'elaborato "Ho fatto un sogno: lo Vescovo!" Ora, in modo intrecciato, tenta di immedesimarsi di nuovo nel Vescovo che traduce in modo semplificato e ridotto la propria lettera pastorale ai bimbi della scuola materna di Formigine facendo così un esperimento.

Se l'esperimento riuscirà, il Vescovo Erio valuterà la possibilità di estendere questa lettera anche ad altre scuole materne. Se invece l'esperimento non dovesse riuscire, saranno i bimbi stessi a tradurre ulteriormente questa lettera usando solo dei disegni o segnali di fumo. L'autore si scusa anticipatamente sia con il proprio Vescovo che con i bimbi dell'asilo a cui si rivolge, per eventuali errori ed omissioni.

L'autore si scusa anche per altri pensieri non sempre in linea con il testo originale della Lettera Pastorale, ma piuttosto fuori usciti dalla propria libera fantasia e galoppante.

### **Introduzione.**

Carissimi bimbi,

quest'anno parliamo delle parrocchie intese come "famiglia di famiglie" o di un asilo fatto di tanti asili messi insieme. Queste mie riflessioni sono il frutto di una sintesi fatta attraverso tanti altri amici che mi hanno dato dei suggerimenti.

In particolare ringrazio gli amici del campeggio di tre giorni dal 7 al 10 giugno 2017 organizzato presso il Centro Famiglia di Nazareth a Modena e di altri che, in estate, erano in campeggio in montagna, al mare, presso i laghi, in cielo, in terra e in ogni luogo.

Sapendo che già dovete fare molti vaccini, cioè l'antidifterica, antitetanica, antiepatite B, antipertosse, anti haemophilus influenzae di tipo B, anti morbillo, anti parotite, anti rosolia, anti varicella, antipolio, antimeningococcica B, antimeningococcica C, antipneumococcica A e antirotavirus, anche io tratterò di alcune malattie e dei loro antidoti.

Rimando la riflessione circa le strutture, il personale e l'amministrazione delle parrocchie a quando sarete alle scuole elementari.

### **Casa, famiglia, parrocchia.**

La parola parrocchia, in greco, è fatta di due parole: 'parà' che significa vicino e 'oikia' che vuole dire casa o famiglia. Un tempo 'paroikia' era la residenza di chi abitava all'estero o in esilio, cioè espulso dal proprio paese e dove a volte richiedeva asilo, appunto come voi bimbi, un rifugio come sono le scuole materne.

San Pietro, il Primo Papa, nella sua prima lettera, invita tutti a comportarsi bene, come ci dicono anche le maestre dell'asilo, perché siamo tutti in pellegrinaggio, cioè in gita fino a quando finalmente torneremo nella nostra vera casa che è il Paradiso.

### **La parrocchia di Papa Francesco.**

Il nostro Papa Francesco ci ricorda che la parrocchia non è solo un edificio. La parrocchia piuttosto



è plastica e fluida come il pongo, si esprime cioè in forme molto diverse per adattarsi al territorio e alle persone che vi abitano. Gli artisti o i vasai della parrocchia sono il pastore e i membri della comunità che si esprimono secondo la loro creatività missionaria e docilità.

La parrocchia, essendo la famiglia di tutti, non è fatta di un gruppo di bimbi che si guardano allo specchio tutto il giorno, ma è fatta di persone che ascoltano la Parola di Gesù, crescono come voi all'asilo, si parlano si aiutano a vicenda e riconoscono Gesù adorandolo soprattutto nei Sacramenti.

Il Papa Francesco la pensa proprio come San Pietro il primo Papa. Chi fa parte della parrocchia, è sempre in movimento perchè in pellegrinaggio verso il Paradiso, chi si siede, si sistema o si ferma commette un'infrazione: meno cinque punti.

Nel corso dei secoli, la Chiesa presente in tutto il mondo, ha parrocchie grandi, piccole, medie con pochi amici o tanti amici, in un territorio piccolo o grande e ognuna specializzata in alcuni settori: preghiera, orientamento missionario sempre in cerca di tutti oppure preoccupata soprattutto dei poveri e degli ammalati.

Papa Francesco ci invita a rivedere soprattutto alcuni punti: convertirsi per diventare più buoni, sapere stare insieme per parlare e giocare e rendere più semplici le strutture e i giochi che usiamo: giocare a cucù o a nascondino, per esempio, va sempre bene perché non c'è bisogno di nessuna struttura o attrezzatura.

### **Alla ricerca dell'essenziale.**

Gesù, nel Suo Vangelo scritto da Matteo (18,20), dice che dove due o tre bimbi (o adulti che si sono fatti bambini) che si ritrovano nel Suo Nome, c'è anche Lui. L'essenziale è già qui: Gesù con pochi amici, già formano una comunità cristiana.

L'importante è ricordarsi che Gesù è risorto e questo pensiero è la ragione per cui gli amici di Gesù stanno bene insieme come gli amici di Emmaus. Gli amici di Gesù si trovano per ascoltare la Sua Parola, spezzano il Pane che si inizia a ricevere con la Prima Comunione e così lo riconoscono vivo e presente in mezzo a loro.

In questo modo gli amici di Gesù possono dire tutto a Gesù: le gioie, la fatica, il dolore delle punture delle vaccinazioni, le delusioni, i capricci, cioè proprio tutto perché Gesù è la luce che illumina sia il tramonto quando è ora di lasciare l'asilo per tornare a casa, anche se nessuno vorrebbe tornarci, sia la notte quando è ora di dormire e così non si ha nemmeno più paura del lupo o di eventuali fantasmi.

### **Alla scuola dell'essenziale.**

Negli Atti degli Apostoli, sono descritte le prime Comunità Cristiane di Gerusalemme. In seguito, si cominciò a radunarsi nelle case di chi aveva una casa più grande con il giardino per giocare a mosca cieca, strega in alto e comanda colori per ospitare tutti.

Dal II secolo queste case divennero designate stabilmente con il nome "Domus Ecclesiae". Dalla fine del IV secolo nascono invece le parrocchie che si radunavano nello stile degli attuali gruppi del Vangelo nelle case e poco dopo anche gli asili parrocchiali di fianco alla parrocchia o una pasticceria come a Formigine.

L'agosto scorso (2017) ho visitato la Diocesi di Mongo in Ciad. La Diocesi di Mongo è guidata dal mio collega Vescovo, Gesuita Francese, Henri Coudray, è grande 540.000 Km quadrati, ossia come la Francia, cioè 270 volte di più della Diocesi di Modena.

La Diocesi di Mongo è divisa in 6 parrocchie, ognuna grande come tre o quattro delle nostre regioni italiane. Le parrocchie sono strutturate in vari settori perché la possibilità di celebrare la Messa è molto rara. I Cristiani sono l'1%, 95% Mussulmani e 4% sono Animisti. I Cristiani pregano insieme e aiutano tutti i poveri, Cristiani e non cristiani, quelli che vanno all'asilo e anche quelli che non ci vanno. Tutti sono contenti e grati a chi li aiuta.

A confronto, i nostri litigi dovuti a chi ha avuto una caramella in più o ha rubato un giro di troppo

sulla giostra, fanno sorridere. Va a finire che in Italia, se si fanno arrabbiare troppo i parroci per questioni di poco conto, succede quanto descritto nel romanzo di Jean Mercier "Il signor parroco ha dato di matto" e non va bene.

### **L'acqua, il pane e i medicinali nello zaino del pellegrino: la conversione personale.**

Quando si fa un pellegrinaggio, nello zaino si mette l'essenziale: TV, frigo, troppi peluches e il micro onde non ci stanno e si lasciano a casa.

Così come quando si inizia l'asilo, ormai siamo grandi e si lasciano a casa: ciuccio, pannolini e passeggino perché altrimenti rimaniamo piccoli, non cresciamo e i bimbi grandi dell'asilo ci ridono dietro (a volte anche davanti).

Dunque prendiamo con noi l'acqua che è la Parola di Dio, il pane dell'Eucarestia e i farmaci della carità per aiutare tutti: le maestre, le cuoche, le suore dell'asilo e chi pulisce il cortile.

La presenza del Signore risorto che disseta, nelle parrocchie, in realtà, non è una sola borraccia come nello zaino del pellegrino, ma una fonte inesauribile, un forno sempre acceso per sfornare il pane da spezzare con tutti e una farmacia fornitissima, aperta 24 ore su 24, come quella di Formigine in via Giardini di fianco alla gelateria Ciao.

Troppe parole umane potrebbero fare diventare la Parola di Dio uno stagno che richiama delle rane chiassose, delle bisce viscide e i rospi che sputano dappertutto, invece, la presenza Eucaristica di Gesù, pane del cammino, scongiura ogni forma di stagnazione e muffe del ritualismo e dell'improvvisazione. Il dono dello Spirito, invece, evita la scadenza dei farmaci e il loro deperimento.

### **L'acqua della Parola di Dio e il pane dell'Eucarestia**

Quando si celebra la messa si ascolta la Parola di Dio, si diventa Cristiani non in seguito a riflessioni geniali o belle parole come sono scritte nelle poesie di Natale, ma perché si accoglie il Vangelo di Gesù così come si ascolta sempre molto volentieri tutto quello che ci dicono le maestre dell'asilo.

La Bibbia infatti è una lunga lettera d'amore che Dio ci scrive usando tutti i tipi di linguaggio: tenerezza, severità, incoraggiamento, rimprovero, meraviglia e un po' di rabbia; Dio lo fa attraverso parole, immagini e idee umanissime, attraverso la collaborazione degli stessi uomini e donne.

Nel caso dell'asilo di Formigine, Sr. Maria che è la direttrice e Sr. Lucia che è vice come me, anche loro attraverso vari tipi di linguaggio ci aiutano a capire quando siamo stati bravi, siamo da cartellino giallo o rosso o dobbiamo sostare in portineria a riflettere.

Come dicono Sr. Maria e Sr. Lucia, ascoltare la Parola di Dio ci insegna anche ad ascoltare le persone. Quando si parla non si può essere aggressivi, si parla uno alla volta, si alza la mano, non si urla, non si corre, non si usano le mani e si ragiona in modo pacato.

### **I medicinali della carità**

Il Pane Eucaristico e la sorgente evangelica sono i due grandi alimenti delle comunità cristiane, e gli ingredienti che, dosati sapientemente con i doni dello Spirito, diventano le medicine per curare sette tipi di malattie, cioè sono una specie di vaccino.

Il primo male, è la maldicenza acuta causata dal veleno nella lingua che ci spinge a parlare male e calunniare gli altri bimbi dell'asilo.

San Francesco d'Assisi, per ripararsi, stava lontano sia dalle lingue infette dal veleno che dalle pulci che mordono. A volte, essendo invidiosi, gelosi e in competizione con gli altri, si vuole emergere. Quando non ci si riesce, si getta nel fango dalla calunnia gli altri bimbi perché non si riesce a frenare la lingua. L'Eucarestia che vuol dire ringraziamento, invece, è ricca di benedizioni e intercessioni per tutti, anche per i lontani e i nemici delle squadre di calcio che, in genere, dopo il primo tempo tornano ad essere amici.

E' necessario la medicina contro la lamentosi cronica. Questo male colpisce a tutte le età, quindi

anche all'asilo. Se non si guarisce in tempo all'asilo, è probabile che non si guarisca mai più.

I sintomi della malattia evidenziano che ci si lamenta sempre di tutto quello che non funziona: lo scivolo, l'altalena, i peluches, di quello che dovrebbero fare gli altri e non fanno come le cuoche, il giardiniere, il prestigiatore, il fotografo e la parrucchiera.

Ci si lamenta anche di quello che manca e che dovrebbe esserci per esempio le merendine che fanno dimagrire alla nutella senza zucchero, uova, farinacei, sale, estratti vegetali e animali, acqua, olio di palme, dolcificanti, conservanti e preservanti: è impossibile! A volte questa lamentosi cronica segnala un tipo di depressione sia psicologica che spirituale.

Anche nella Bibbia c'è una sezione destinata alle Lamentazioni: 5 capitoli per un totale di 154 versetti. Nella Bibbia, però, gli annunci gioiosi sono 3.739 versetti che formano 88 capitoli, cioè 25 volte di più.

Cercheremo anche noi di lamentarci solo una volta al mese considerando che il sabato e la domenica non si va a scuola e quindi un mese è fatto di 24 giorni. Se ci lamentassimo di più, significa che siamo ancora malati, lo scivolo non ha colpa: se non riusciamo a salirci sopra è perché abbiamo cercato di salire dalla parte sbagliata, cioè dove si scende.

Un altro male è l'emiparesi parrocchiale. Papa Francesco suggerisce di guarire da questo male evitando di dire "si è sempre fatto così", ma piuttosto, in chiave missionaria, di essere audaci e creativi per rinnovarsi e migliorarsi.

Per fortuna i bimbi del primo anno di asilo non possono dire "si è sempre fatto così" perché è la prima volta che vengono. I mezzani non hanno ancora visto il gran finale del terzo anno e quelli del terzo non possono dire che si è sempre fatto così perché al primo anno di asilo non sapevano né fare un tema né calcolare una radice quadrata e invece adesso sì.

Abbiamo poi la malattia del perfezionismo paranoico. Qui dobbiamo essere chiari: un conto è cercare di perfezionarci continuamente, un conto è pretendere che gli altri colleghi di asilo siano perfetti ancor prima che ci riusciamo a esserlo noi.

La comunità dei Cristiani non è mai stata perfetta e infatti anche la celebrazione dell'Eucarestia inizia sempre con la richiesta di perdono da parte di tutti i singoli partecipanti. I Dodici Apostoli che Gesù chiama sono pieni di difetti e di limiti, ma Gesù li chiama lo stesso. San Paolo quando scrive alle sue comunità, cita che alcuni tra di loro erano proprio peccatori, dispettosi e cattivi perché nessuno voleva contare e tutti volevano andarsi a nascondere quando si gioca a nascondino: troppo facile!

La medicina contro questo perfezionismo è la misericordia che si esprime in modo massimo con il perdono che si impara da Dio e si esercita con tutti, anche con quelli che non sanno saltare la corda o andare su un monopattino perché, in genere, non lo fanno apposta.

Un altro male è la calcolosi comunitaria. Questo disturbo è molto insidioso, induce a valutare l'efficienza del proprio asilo solo in termini quantitativi: il numero dei bimbi presenti che non si ammalano e non piangono mai, la serie di attività svolte (paracadutismo, surf, immersioni subacquee, judo, altri sport estremi e somme di denaro guadagnate).

E' giusto fare delle analisi preventive, ma solo Dio è colui che miete il raccolto perché per noi seminare è più importante che raccogliere. Nella storia della Salvezza ricordiamo infatti gli uomini dell'esercito di Gedeone che Dio ridurrà da 32.000 a 300 predisposti a combattere i Madianiti (Giudici 7,1-7).

Per evitare che Israele potesse vantarsi di avere avuto un grande esercito, Dio lo ha ridotto. Dobbiamo liberarci dall'ansia dei numeri coltivando la profondità delle relazioni piuttosto che la quantità. Non è colpa degli asili se i bimbi di un asilo sono di più o di meno: sono le cicogne che decidono dove fare il nido!

In Occidente e a Formigine che si trova a Ovest dell'Oriente, siamo affetti soprattutto dall' attivismo ansiogeno. Questo disturbo sicuramente si è sviluppato con la rivoluzione industriale che ha

preteso altissime prestazioni: chi al primo anno di asilo non sapeva leggere, scrivere e suonare la batteria, veniva rimandato a settembre.

Questo è un virus che funziona così: l'attività alimenta l'affanno e l'affanno alimenta l'attività.

L'Eucarestia è la medicina migliore perché la Messa è pura e gratuita contemplazione, gioia di stare insieme, la sostanza del fare Cristiano ma non produce mai ansia. L'episodio di Marta e Maria (Lc. 10,38-42) evidenzia come Gesù sia rattristato per l'affanno di Marta, non per il suo servizio. Il cuore di ogni attività è invece stare seduti come Maria ai piedi di Gesù.

Anche noi staremo seduti ai piedi delle nostre maestre d'asilo quando fanno lezione ascoltando, contemplando e imparando: ogni tanto si potrà fare anche qualche applauso di incoraggiamento alle maestre. Ci si alzerà solo per andare in bagno o quando Sr. Lucia suona la campanella.

Abbiamo poi un problema della vista, della visuale, cioè la miopia pastorale. Chi è affetto da questa malattia riesce a vedere cose e persone da vicino, ma da lontano tutte le cose risultano sfuocate.

Quando si debbono affrontare delle riforme in parrocchia "da lontano", tutti sono d'accordo. Quando invece la riforma ci tocca "da vicino", allora le riforme legate alla conversione, stile, strutture più leggere, è tutto giusto e urgente, ma non riguarda noi, piuttosto gli altri. In inglese si dice NIMBY cioè Not In My Back Yard cioè non nel mio cortile, neanche quello dell'asilo.

Ciò significa che tutti, in linea di principio, si è d'accordo nell'operare alcuni cambiamenti, ma quando tocca a noi stessi non siamo disposti a fare nessun sacrificio. Quando Sr. Maria, per esempio, chiede ai bimbi dell'asilo di grattare i giochi nel cortile per riverniciarli, si è tutti d'accordo.

Poi, però, quando è ora di andare a comprare il diluente, i dischi di carta vetrata da montare sul flessibile e poi usare il flessibile, nessuno ha tempo. Ogni parrocchia è pellegrina, si mette in cammino con coraggio per un progetto più ampio senza dovere difendere il proprio cortile o i propri giochi.

La Parola di Dio e l'Eucarestia sono le due lenti migliori che ci spingono ad uscire, testimoniare, apprezzare e valorizzare anche le ricchezze degli altri. Queste lenti, normali o a contatto, sono disponibili anche presso il mio amico Massimo nel suo negozio "Effetto Ottico". Questa settimana, tra l'altro, c'è un'offerta 3X2.

### **"Sarai beato perché non hanno da ricambiarti" (Lc. 14,14)**

Noi Cristiani siamo chiamati ad accogliere tutti, soprattutto chi non è per natura sua amabile: "infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avrete?" (Mt. 5,46).

Tutti sono capaci di amare chi contraccambia, noi invece ci proponiamo di essere più originali e accogliamo tutti: chi sa cantare ma non sa disegnare, chi si lava le mani prima di mangiare e chi si dimentica senza farlo apposta, chi ha sempre il grembiule che non fa una piega e chi invece sopra il grembiule ci mette anche una cravatta fuori luogo e non in tinta.

Il Papa Giovanni Paolo II dice: "Dobbiamo fare in modo che i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana "a casa loro". Questo è il modo più efficace di presentare la Buona Novella del regno. Il Papa Benedetto XVI nella sua enciclica Deus Caritas al n. 24 dice:

"una grande impressione dovette produrre tra i pagani la pratica del servizio gratuito verso gli ultimi e soprattutto l'accoglienza del martirio nello stile dell'amore verso il nemico al punto da convincere l'imperatore Giuliano l'Apostata, ostile al cristianesimo, ad imitarne le forme nel comandare che i sacerdoti della religione pagana praticassero la carità verso i poveri, convinto che il motivo per cui la Chiesa si era diffusa così tanto fosse proprio la testimonianza dell'amore verso chi era ai margini."

Anche noi, soprattutto quando siamo in cortile, cercheremo di comportarci come i primi martiri, soprattutto Santo Stefano. Se qualcuno ci tira dei sassi, noi lo perdoniamo cercando di piangere il minimo indispensabile.

Se ci tirano invece i baffi, la barba o le trecce dei capelli ci ricorderemo di quanto Gesù ha detto sulla croce: "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno" (soprattutto i bimbi del primo anno).

Se invece vediamo qualche bimbo che sta ai margini appoggiato al muro, andiamo a giocare con lui, ma in questo aspetto mi rendo conto che le bimbe sono sempre un po' più sveglie e rapide ad accorgersi di chi è triste.

Siamo tutti chiamati a varcare la soglia per dedicarci con maggiore coraggio e dedizione ai poveri, i più disagiati, chi vive ai margini della società e tutti coloro che non sono pienamente dentro la realtà della Chiesa, ma che appunto vivono oltre la soglia.

Per questo, quando si varca la soglia dell'asilo, fosse anche il primo giorno, non si piange. La mamma o i nonni o qualcuno identificato da Sr. Lucia prima o poi ci vengono a riprendere. E' inutile piangersi addosso.

Forse oltre la soglia dell'asilo c'è già qualche bimbo che sta peggio di noi e noi dobbiamo intervenire prontamente. Siamo chiamati anche ad essere una sveglia per tutti coloro che vivono in un determinato territorio e richiamare l'attenzione di tutti su coloro che sono più abbandonati a sé stessi.

Se dovesse succedere che la sveglia si rompe o è scarica la pila, saremo noi a svegliare i nostri genitori: "Mamma, papà, fratelli e sorelle: loro sedi. Oggi è iniziata una nuova giornata e io non vorrei perdermela.

Alziamoci tutti, ringraziamo Gesù per i sogni d'oro che ci ha concesso stanotte.

Io, per esempio, debbo andare all'asilo, se non arrivo in tempo Sr. Lucia si arrabbia e mi viene a cercare. Forse all'asilo ci sono già dei bimbi che avrebbero fatto volentieri una prima mano di nascondino prima delle lezioni e manca uno che conta, perché all'asilo siamo tutti umili, semplici, trasparenti e ci divertiamo parecchio: nessuno conta più di un altro!.

Coraggio, Gesù è buono e sempre con noi, adesso andiamo però a mettere in pratica questa realtà altrimenti Gesù potrebbe dirci: "Io per voi sono morto in croce, almeno voi, bimbi dell'asilo, non fatemi fare brutte figure e state buoni se potete!"

Vostro Mons. + Erio

## **Per approfondire**

### **Liberi di partire, liberi di restare**

E' una campagna promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana ed in particolare dai i tre organismi pastorali Caritas Italiana, Fondazione Migrantes e Missio.

La campagna "Liberi di partire, liberi di restare" è un segno della Chiesa italiana, perché cresca la consapevolezza delle storie dei migranti, si sperimenti un percorso di accoglienza, tutela, promozione e integrazione dei migranti che arrivano tra noi, non si dimentichi il diritto di ogni persona a vivere nella propria terra.

È una campagna di denuncia dei morti, di violenze, della tratta di persone indifese che una storia nuova di accompagnamento dei migranti può scongiurare. È una campagna che vuole promuovere uno sviluppo umano integrale, per "tutti gli uomini e tutto l'uomo", a livello familiare e comunitario, che intende considerare la ricchezza e le potenzialità dello scambio interculturale, in relazione alle dinamiche demografiche, sociali, economiche in atto, anche nel nostro Paese. È una campagna che costituisce un 'segno dei tempi', un luogo di testimonianza di libertà, solidarietà, giustizia, democrazia. Di pace. Insieme.

<http://liberidipartireliberidirestare.it/>

### **Per tenersi aggiornati**

Ogni anno, Caritas Italiana e Fondazione Migrantes pubblicano il Rapporto Immigrazione che rappresenta la fonte più autorevole di lettura dei dati sui fenomeni migratori in Italia. Oltre al rapporto sull'immigrazione, Migrantes cura in particolare il Report sul Diritto d'Asilo e il rapporto sugli Italiani all'estero.

CaritasItaliana:[http://www.caritasitaliana.it/home\\_page/area\\_stampa/00006472\\_XXV\\_Rapporto\\_Immigrazione\\_Caritas\\_Migrantes.html](http://www.caritasitaliana.it/home_page/area_stampa/00006472_XXV_Rapporto_Immigrazione_Caritas_Migrantes.html)

Fondazione Migrantes: <http://www.migrantesonline.it/>

### **Festival Migrazione**

Promosso dalla Fondazione Migrantes, si tiene a Modena, nel 2017 si è svolta la seconda edizione. (<http://www.festivalmigrazione.world>)

**Progetto WellChome.** Coordinato dal Comune di Modena, insieme all'associazionismo e al terzo settore, promuove l'accoglienza in famiglia di giovani migranti, favorendone l'integrazione. <https://www.comune.modena.it/welfare/allegati/progetto-welchome>

**WELCOMING EUROPE PER UN'EUROPA CHE ACCOGLIE** <http://www.welcomingeurope.it/>

**Ufficio Migrantes – Arcidiocesi di Modena-Nonantola**

**Riferimenti: Direttore don Stefano Andreotti: 3348959816.**

**Giorgio Bonini [migrantesmodena@gmail.com](mailto:migrantesmodena@gmail.com) 3457014504**

# INDICE

## Introduzione

### Parte prima: GIUDIZI, PREGIUDIZI E PAURE

Capitolo primo: **IMMIGRAZIONE (ED EMIGRAZIONE) E POVERTA'** CHI SONO I POVERI: E' SOLO MANCANZA REDDITO? E COSA C'ENTRANO I MIGRANTI?

Capitolo secondo: **L'ELEMOSINA** UNA CONSUETUDINE INTERCULTURALE CHE SOPRAVVIVE ALLA GLOBALIZZAZIONE

Capitolo terzo: **IL PROFUMO DEI SOLDI** PERCHE' IL DENARO NON FA COSI' PAURA COME I POVERI E I MIGRANTI?

Capitolo quarto: **LA ROBA** PASTA, POMODORO, LEGUMI, PANE, SUCCHI DI FRUTTA, SALUMI, JOGURT, LATTE, FORMAGGIO, CAMICIE, PANTALONI, GIACCHE, MALGIONI, ASCIUGAMANI, MUTANDE, COPERTE, BICICLETTE, GIOCATTOLE, SCARPE, OCCHIALI, ELETTRODOMESTICI, MATERASSI, ARMADI, CUCINE, DIVANI E POLTRONE ..... IN CIRCOLO

Capitolo quinto: **UN POSTO DOVE APPOGGIARE LA TESTA** SE L'ACCOGLIENZA DIVENTA UN PROBLEMA. ANCHE SENZA ESSERLO

Capitolo sesto **I POVERI (E I MIGRANTI) HANNO L'ANIMA?** OVVERO E' POSSIBILE INTEGRARE I POVERI (E I MIGRANTI) NELLA PASTORALE ORDINARIA?

### Parte seconda LE RELAZIONI

Capitolo primo: **NELLA GLOBALIZZAZIONE: SERVE ANCORA IL PRETE?** PENSIERI AD ALTA VOCE E NERO SU BIANCO SULL'ESISTENZA DI UNO "SPECIFICO DEL PRETE"

Capitolo secondo: **LEZIONI DI MATEMATICA** LE 'NOSTRE' RELAZIONI: ATTI 4, 32-35 LA VITA DELLE PRIME COMUNITA' CRISTIANE

Capitolo terzo: **RELAZIONI DI VICINATO** CON L'AUTO DI SANTI INTERCESSORI E SACERDOTI INTERCETTORI

Capitolo quarto: **LE RELAZIONI FRA COMUNITA' IL PONTE DI BERLINO** E L'IDEA DI UNA CHIESA SINODALE OGGI

Capitolo quinto: **LE RELAZIONI FRA COMUNITA' BIS** (per chi non avesse capito) PER FARE UNA RETE, CI VOGLIONO DEGLI STAMBECCHI

Capitolo sesto: **IL GRANDE GIULIO E LA BUONA NOVELLA** OVVERO DALLE RELAZIONI DI POTERE AL POTERE DELLE RELAZIONI

Capitolo settimo **CONSTRUTTORI DI PACE** PER UN PUGNO DI DOLLARI O UNA MANCIATA DI TAU? OVVERO POSSIAMO CAMBIARE FILM?

Capitolo ottavo **SCARTI O ESUBERI. QUESTO È IL DILEMMA!** COSE E PERSONE NELL'ECONOMIA CIRCOLARE. FACENDO MEMORIA

Capitolo nono **LA CROCIERA PIU' PAZZA DEL MONDO!** QUANDO LE FAVOLE SCACCIANO L'UOMO NERO E LA PAURA DEL BUIO

Capitolo decimo **ANGUILLE** TRA IL DIRE E IL FARE C'È DI MEZZO LA SPIAGGIA. LA DOPPIA ASSENZA

### Parte terza: LA V.I.E. LA VALUTAZIONE DI IMPATTO EVANGELICO

Capitolo primo **PERCHE' GESU' NON HA PAURA DEI POVERI. E NOI SI**

Capitolo secondo **PERCHE' GESU' NON HA PAURA DEGLI STRANIERI. E NOI SI**

Capitolo terzo **PERCHE' GESU' HA PAURA DEI SOLDI. E NOI NO**

Capitolo quarto **GESU' MANGIAVA TUTTI I GIORNI. A VOLTE DIGIUNAVA**

Capitolo quinto **PERCHE' GESU' NON HA BISOGNO DI TANTE COSE**

Capitolo sesto **DIO E CESARE. A OGNUNO IL SUO**

capitolo settimo **NEL RISPETTO DELLE COMPETENZE O DELLA COSCIENZA?**

Capitolo ottavo **SALUTI DAL SEPOLCRO!**

### Parte quarta: A MANI GIUNTE

Preghiera a S. Giuseppe

Preghiera a San Nicola

Preghiera alla Madonna del Carmelo

Ai carissimi Noè, S. Antonio Abate e S. Francesco d'Assisi

Atto di dolore

Ave Maria Regina del Cielo e Stella del mare

Lettera dalla capanna dell'oratorio D. Bosco

Preghiera a San Giovanni Battista

Preghiera allo Spirito Santo

In Memoria di Arietta

Dov'è tuo fratello?

Mare nostro che non sei nei cieli

Casa

Preghiera di don Zeno

Appendice "Ma qual è il mio paese?" La società multietnica: dalla chiusura all'incontro La lettera alla città nella solennità di San Geminiano – 31 gennaio 2018

Appendice LETTERA PASTORALE – EDIZIONE PER LE SCUOLE MATERNE Mons. Erio Castellucci Arcivescovo Abate di Modena-Nonantola Parrocchia - Chiesa pellegrina tra le case adattamento don Stefano

Per approfondire